Henry W. Haynes.
Venice, May 23. 1874.

MARMI SCOLPITI

DEL

MUSEO ARCHEOLOGICO

DELLA MARCIANA

DI

VENEZIA

PRATO

TIPOGRAFIA ALDINA

1866

AI LETTORI

Preposto alla custodia di una raccolta di marmi scolpiti che forma nella parte archeologica l'unico ornamento di Venezia, ho creduto mio dovere di farli conoscere, coll'inserirne una descrizione, preceduta da informazione storica, negli Atti dell'i. r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti (Serie III, vol. VII, p. 309-363; vol. VIII, p. 612-652, 815-853; vol. IX, p. 149-185, 634-675, 1251-1309; vol. X, p. 185-244). Però mi è duopo confessare che, in onta all'affezione agli studj archeologici, alle cure assidue ch'io vi profusi da alcuni anni, alla ricca scorta d'una biblioteca aperta alle mie ricerche, io mi conosceva inferiore al carico assuntomi. Era quindi necessaria una revisione dell'opera, reclamata dalle sensate osservazioni fattemi durante il lungo periodo di stampa, da persone competenti, fra le quali ricordo con piena riconoscenza l'ab. Vincenzo dott. De-Vit e i signori Guglielmo Henzen ed Enrico Brunn, segretarj dell'Istituto di corrispondenza archeologica in Roma. E me ne incuorarono le nobili proposizioni fattemi da' signori Alberghetti e C.i di Prato, i quali ne vollero dare a loro spese un'edizione, bisogna che a' nostri giorni e nelle condizioni del nostro commercio librario, è divenuta di difficile riuscimento.

Ma non avrei stimata compiuta l'opera mia ove non avessi chiesto il consiglio di altri distinti archeologi, de' quali, al confronto con altre nazioni, abbonda l'Allemagna. Perciò nella state del passato anno recatomi a Vienna, Dresda, Lipsia, Berlino, ritrassi preziosi accenni di migliorie da que' dotti professori Gerhard ed Overbeck. E fu allora che mi fu dato di studiare a grand'agio le gipsoteche di Dresda e di Lipsia, ma segnatamente quella di Berlino che può dirsi, senza contrasto, la prima fra le conosciute. Chi sa quanto giovi all'avanzamento nel sapere archeologico il riscontro degli oggetti paralleli, converrà meco sulla necessità d'un esame che non può istituirsi se non là ove trovansi raccolti e distribuiti per importanza di tempo, d'arte, di soggetto rappresentato, gli sculti antichi sparsi nei musei d'Europa.

Ove potrò credere che il mio lavoro non torni disgrato al pubblico, darò mano alla pubblicazione degli altri oggetti archeologici, specialmente medievali, onde è ricco il museo marciano.

Venezia, gennajo 1866.

GIUSEPPE VALENTINELLI

INTRODUZIONE

Parrà forse a taluno mal consigliata l'impresa di descrivere marmi scolpiti, fatti conoscere con isplendida pubblicazione, fin dal secolo scorso, dai cugini Antonio Maria di Girolamo ed Alessandro Zanetti (1). Ove però si consideri che non tutti gli esistenti al lor tempo vi furono compresi; che si esclusero da quel novero le iscrizioni così greche come romane; che mancano affatto gl'importantissimi appunti storici de'monumenti, si riterrà non solo opportuno, ma eziandio necessario il rifacimento del lavoro. Lochè vie maggiormente dovrà confermare chi, presa in attento esame l'opera ora enunciata, attesterà che la inesattezza dei disegni e la nessuna convenienza delle descrizioni, come più sotto farò vedere, le scemano verità ed acconcezza. Non è perciò ch'io intenda aggravare con severe parole gl'illustratori di quella d'altronde pregiata opera pubblicata da più che un secolo, i quali ben maggiori servigj avrebbero prestato alla scienza, ove si fosse loro dischiuso il tesoro di quelle conoscenze successivamente importate dalla critica, dacchè i sommi Winckelmann e Visconti irradiarono de'loro studj profondi il nebuloso orizzonte dell'archeologia, e schiere elette di begli ingegni le assicurarono in nobile gara il contrastatole titolo di scienza. Non ultimo motivo al lavoro porse l'incremento notevole della suppellettile del museo: donde, se dall'una parte è debito di gratitudine significare solennemente la propria riconoscenza a chi l'accrebbe con doni, dall'altra corre dovere in chi presiede al suo ordinamento dar animo a chi vien dopo perchè ne imiti l'esempio. Arroge il dovere di ribattere le invereconde parole scagliate a torto da un dotto

(1) *Delle antiche statue greche e romane che nell'antisala della libreria di s. Marco e in altri luoghi pubblici di Venezia si trovano*. Venezia, 1740-43, Parti II, in foglio.

straniero in faccia alla colta Venezia, nessuno essere che curi questa raccolta da lui dichiarata in sommo grado apprezzevole (1). E son pur titoli che ne consigliano la pubblicazione, il desiderio esternato da illustri interpreti della scienza (2), sia resa finalmente di comune conoscenza; gli elogi prodigativi da' nostri e dagli stranieri (3); le copie in gesso che se ne ritrassero ad ornamento di parecchi musei d'Europa (4).

(1) *Niemand scheint sich hier der Sichtung und Berichtigung des archäologischen Vorrathes anzunehmen, obgleich die Sache es in hohem Grade braucht und verdient.* Thiersch *Reisen in Italien*, 1826, p. 129.

(2) « Di passaggio per Venezia feci argomento di mie ricerche la collezione de'mo« numenti antichi collocati nella biblioteca di s. Marco, importantissima non tanto per « la quantità degli oggetti, quanto per il pregio e per la provenienza d'una gran « parte dei medesimi, i quali (rare essendone le pubblicazioni) fanno nascere in cuore « di chi viene a visitarli il desiderio che fossero maggiormente conosciuti e sottoposti « alle erudite considerazioni dei dotti. Avrei la soddisfazione di credere questi brevi « cenni non totalmente inutili, se potessero contribuire in qualche modo ad un fine « così desiderabile. » Gerhard, *Bullettino dell'istituto di corrispondenza archeologica*, 1835, pag. 159.

(3) « La serenissima Repubblica conserva alcune notabili reliquie d'antichità, e « greche e romane, che e per maestria e per conservatezza non cedono alle più belle « cose che in Roma si veggano. » Pignoria, *Le Origini di Padova* (Padova, 1625, p. 69).

« Il y a aussi plusieurs statues grecques, d'une beauté ravissante, particulière« ment le Ganimede dont je vous ai parlé, qui est enlevé par Jupiter transformé en « aigle; une Venus, un Apollon, et deux gladiateurs. » Misson, *Nouveau voyage d'Italie*. À la Haye, 1717, tom. I, p. 219.

« Les antiques sont des plus beaux temps de la sculpture, et paroissent avoir « été apportés de la Grece. On y remarque sourtout la Leda et la statue de l'Abon« dance . . . le Silène et l'Agrippina . . . . . plusieurs bustes bien conservés, deux « autels antiques triangulaires du plus beau travail, qui ont servi au culte de Bac« chus . . . . . . » Richard. *Description historique et critique de l'Italie*. Paris, 1769, tom. II, p. 302-3.

« C'est à la bibliothèque saint-Marc qu'il faut chercher les seuls morceaux ori« ginaux de statuaire antique que possede Venise. Là sont les groupes de *Bacchus « et un Faune*, de *Ganimede enlevé par l'aigle*, de *Leda et le cygne*, les statues « de *Diana*, d'*Ulisse*, de l'*Abondance*, de l'*Amour*, de *deux Muses*, *les têtes se« micolossales* d'*un Faune et d'une Faunesse*, quelques bas-reliefs, entre autres celui « qu'on appelle *Niobiade* etc. » Viardot, *Musées d'Italie*. Paris, 1852, p. 325.

Nouveaux Mémoires ou Observations sur l'Italie par deux gentilshommes Suedois. Londres, 1764, tom. II, p. 70.

Andres Juan, *Cartas familiares*. Madrid, 1790, tom. III, p. 49-50.

Petit-Radel P., *Voyage historique*, ecc. *dans les principales villes de l'Italie*. Paris, 1845, tom. I, p. 183-84.

Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica passim.

Lecomte Jules. Venise, Paris, 1844, p. 178-79.

Müller K. O., *Handbuch der Archaeologie der Kunst*. 1848, p. 348.

(4) Lungo sarebbe il voler nominare partitamente i soggetti di cui furono presi gli ectipi, e de' quali resta memoria negli atti della biblioteca Marciana. Basti il ram-

Ah! non sia chi profano giudichi sprecato il lavoro, dacchè i marmi Marciani, cumulativamente considerati, non reggono alla eccellenza de' migliori onde le escavazioni incessanti impreziosirono parecchi musei. Chi ponga mente, nello sperpero lacrimato di molte raccolte d'antichi monumenti, de' quali inorgogliava Venezia, restar quasi quest'unica (2) testimonio della passata grandezza; chi pensi nella deserzione ognor più crescente di tanti prodotti dell'arte antica (3), tornar confortevole la conservazione di que' pochi, su quali non valse la ria trascuranza d'ingrati eredi, non vorrà darmi biasimo, s'io avviso illustrare una raccolta che si collega, per la natura della sua formazione, colle patrie ricchissime dei secoli decimoquinto e successivi.

Il cardinale Domenico Grimani, morto in Roma nell'agosto del 1523, legava a Venezia sua patria, con testamento del giorno 16 di quello stesso mese, oltre un prezioso breviario (4), oltre a bronzi e dipinti,

mentare che se ne adornarono l'accademia di belle arti in Venezia, i musei del Louvre di Parigi, Britannico e del Palazzo di cristallo di Londra, nuovo di Berlino, artistico-industriale di Vienna, la gliptoteca di Monaco, le gipsoteche di Dresda, Lipsia, Bonna, Norimberga, Kiel, e molti gabinetti di privati.

(2) È debito di uno storico fedele ricordare la non ricca ma preziosa raccolta di marmi, greci la più parte, custoditi gelosamente dalla cospicua famiglia Giustiniani detta *delle Zattere*, raccolta encomiata in parecchi luoghi del Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica di Roma. Da questa raccolta fu presa per la gipsoteca di Berlino una stela su cui rappresentasi con isquisitezza d'arte, donna stante che da una profumiera sparge aromi su d'un braciere.

(3) « Statuae, in primis graecae, meliori longe pretio et Venetiis et in aliis Italiae civitatibus quam *in urbe* haberi possunt ». Burman, Sylloge V, 743, dell'anno 1651. — « Tant de marbres qui se voyaient naguère à Venise, et qui s'en éloignent peu à peu avec la fortune. » Raoul-Rochette, *Monum. inéd.* 1838, I, p. 420.

(4) Manoscritto membranaceo, eseguito nel Belgio sulla fine del secolo XV, adorno di miniature di sorprendente bellezza, di mano di Giovanni Hemeling, Gerardo di Gand, Lieven d'Anversa, legato in velluto rosso con sovrapposte tavole d'argento, lavorate a cesello sulla metà del secolo XVI. Questo prezioso libro, acquistato dal Grimani al prezzo di cinquecento zecchini, era chiuso in elegante scrignetto, impiallacciato di grossi cammei, alcuni pochi de' quali conservansi nel museo Marciano, dopo lo spoglio fattone nel 1797. Il munifico donatore accennò nelle disposizioni testamentarie, al valore artistico di questo cemelio. « 1520, 9. oct. — Omissis. — Et similiter volumus, dimittimus et ordinamus quod breviarum nostrum scriptum in pergameno et miniatum remaneat et intelligatur perpetuo condictionatum sub predicto fidecomisso, ita quod remaneat penes prefactum dominum Vincentium fratrem nostrum quoad vixerit, et deinde, aut etiam ipso promovente, perveniat et devenire debeat in illum qui etiam de predictis possessionibus nostris fuerit pro tempore beneficiatus, et simul cum eisdem de uno in alterum in perpetuum, ut supra, quod breviarium, tanquam rem nobilissimam et pulcherrimam, ostendere debeant personis honorificis

alcuni marmi ch'erano a s. Chiara di Murano, perchè fossero distribuiti in luogo opportuno (1). E la volontà del munifico donatore era sollecitamente adempiuta, chè il 15 settembre dello stesso anno l'esecutore testamentario Marino Grimani patriarca d'Aquileja ne faceva la regolare consegna (2). Quanti e quali fossero gli oggetti conse-

« quandocumque opportunum fuerit, de quo breviario ac numero cartarum, aliisque « qualitatibus tam breviarii quam singularum cartarum fieri debeat inventarium ad « perpetuam rei memoriam. — Rome, in palatio meo S. Marci, die 16 augusti, 1523. » — Omissis. — « Item relinquo breviarum meum pulcherrimum emptum a prefacto « Antonio Siculo, reverendo patriarche aquileiensi, nepoti meo ex fratre, cum hac « conditione quod illud quoquo modo aut ex quacumque causa alienari non possit, sed « utatur eo in vita sua, et post eius mortem volo quod perveniat ad illustrissimum « dominium Venetorum, tenendum per eos inter alia nobilia preciosa ecclesiasticha. « Huiusmodi autem breviarium intelligatur quod debeat compleri cum suis ornamentis » all'archivio generale de'Frari: *S. Antonio di Castello*, *canonici regolari*, tom. X.

Per opera del fotografo Antonio Perini di Venezia furono egregiamente condotte le fotografie di questo breviario e, con accompagnamento di testo descrittivo di Antonio Zanotto, con versione francese di L. de Mas-Latrie a fronte, pubblicate in Venezia, co' tipi Antonelli, l'anno 1862.

(1) « Item relinquo prefacto illustrissimo dominio statuas, capita, imagines et alia « opera antiquitatum tam marmorearum quam ex metallo que sunt in monasterio « sancte Clare de Muriano ad hoc ut illa omnia teneantur ad ornamentum unius ca- « mere sive sale pro mea memoria et ad ostendendum personis virtuosis. Et hoc « intelligatur de statuis, capitibus et imaginibus magnis sive majusculis. » Ivi. Particola di Testamento all'archivio generale a' Frari: *S. Antonio di Castello*, *canonici regolari*, tom. X, c. 54 verso. Questo brano leggesi nei *Commemoriali* dello stesso archivio, vol. XX, c. 188[b] colla giunta: « Reliqua sint et esse debeant domini patriarche nepotis mei pleno iure, videlicet camea, corniole, medalia et alia similia aurea et argentea et cuiuscumque alterius metalli ».

(2) Omesse le pitture ed i bronzi:

« 1. B. In una cassa de legname una testa cum parte de busto de marmo apresso « il vivo. Dice essere Aurelio.

« 2. D. In una cassa de legname una testa cum el petto separado marmorea de « la grandeza de laltra, dice esser Bacho.

« 3. Y. In una cassa ut supra taole marmoree.

« 4. A. In una cassa de legname una testa cum el busto, disse esser verna.

« 5. R. In una cassa ut supra una testa de bronzo cum mezo busto grande quasi « come el vivo et una lucerna grande de bronzo.

« 6. AA. In una cassa ut supra dui corpi rotti, uno ha testa et l'altro è senza, « disse esser luno gladiator.

« 7. C. In una cassa una testa et mezzo busto dal natural de marmo, e nudo.

« 8. G. In una cassa due teste de marmo cum dui loro brochadelli.

« 9. F. In una cassa una figura de marmoro, dice esser l'altro gladiator.

« 10. P. In una cassa dui corpi de marmo senza teste et senza braze et senza piedi « cum una testa picola de cavallo et due figurete picole senza testa.

« 11. T. In una cassa dui pezi de marmori cum figure de mezo relievo cum uno « pezeto de porphiro.

« 12. Q. In una cassa due teste cum dui putti vestidi.

gnati, non è così facile l'attestare, mentre le indicazioni dell'erettone elenco mancano affatto di precisione, non essendovisi determinati i caratteri dei singoli pezzi. Benchè non se ne possa trar luce dal contemporaneo Marino Sanudo, che nella sposizione del fatto accenna al numero, senza apporvi la cifra corrispondente (1); dal confronto di quell'elenco con quelli degli anni dappoi è da inferirsi, che molti ne fossero in una od altra maniera distratti. Valga a conferma una nota dell'anno 1528 (2) aggiunta alla consegna del 1523, la quale dà sufficiente ragione della riduzione di quel numero, che gli storici poste-

« 13. E. In una cassa una testa cum el petto vestido dice esser Marco Antonio « Nero.

« 14. K. In una cassa longa una figuretta longa guasta senza testa cum un ca- « vallo guasto, quatro teste marmoree senza busto, item un pezo de marmo cum fi- « gure de mezo relievo.

« 15. O. In una cassa picola due teste ed uno busto vestido senza testa et piedi.

« 16. I. In una cassa picola porphiri et serpentine.

« 17. X. In una cassa porphiri et serpentine tondi grandi et mediocri.

« 18. N. In una cassa picola porphiri et serpentine grandi et picoli.

« 19. Z. In una cassa taole de marmoro mischio.

« 20. V. In una cassa duo vasi de alabastro.

« 21. T. In una cassa uno octangolo de porphiro molto bello.

« 22. H. In una cassa due teste cum uno busto de un Fauno et due teste picole.

« 23. M. In una cassa porphiri et serpentine.

« 24. XI. In una cassa teste fragmentade de basso relievo et de tutto relievo « cum altri diversi fragmenti, et è piena.

« 25. R. In una cassa una testa grande de piera da parangon et una Venere cum una testa.

« 26. G. In una cassa teste cinque.

« 27. L. In una cassa un gladiator de marmo.

« 28. In una cassa una testa de marmo cum el petto, la qual cassa è de le- « gname vecchio repezada, et non ha numero.

« Una testa de marmoro cum el naso reconzo incassada in el petto de por- « phiro de una quarta et due detta longa. Copia tratta dai commemoriali dell'archi- « vio di Venezia, vol. XX, c. 189.ᵃ

(1) Egli scrive nei suoi *Diarj:* « I quali sono tutti numero . . . . . » Codici mss. ital. alla Marciana, classe VII, cod. 457, p. 311.

(2) « M. DXXVIII Die . . . . Decembris.

« Nota che de ordine della ill.ma Signoria et tutto el collegio sono sta consignati « per el clarissimo Ms. Daniel Rhenier al Clarissimo Ms. Marino Grimani procurator « li porfidi et serpentine, videlicet pezzi mezani et picoli numero nonanta in circa, « che erano in la giesiola de palazo, dove sono rimasti de voluntà del prefato pro- « curator Grimani, tavole quatro grande de marmoro meschio, et dui pezzi grandi « de porfiro, videlicet uno ottangulo et uno in forma de ovo molto belli, et sono dalla « ill.ma Sig.ria posti in salvo in dicta giesiola. Item sono sta consignati molti fragmenti « de marmoro et altre piere de diverse figure al n. de settanta in circa. Item figure « et fragmenti n. dodese che erano nelle sale dell'ill.mo Cons.o de X. sono sta consigna- « te al predicto procurator Grimani, viste prima per la ill.ma Sig.ria et de ordine di « quella. » Copia tratta dai *Commemoriali* dell'archivio di Venezia, vol. XX, c. 189.ᵇ

riori portano concordemente a sedici, nulla ostando l'asserzione contraria (1) del sullodato Sanudo, di fronte a un atto pubblico, convalidato da parecchie testimonianze.

Riconoscente la Signoria, determinò di rendere perenne la memoria del munifico dono, con acconcia iscrizione che allogava nell'anno 1525 a Pietro Bembo. Questi nel desiderio d'incontrare il sovrano gradimento, abbinando la raccomandatagli brevità coll'importanza del soggetto, tre ne mandava all'amico Gio. Batista Ramusio (2), che furono poi, forse da quest'ultimo, rifuse in quella esposta al pubblico (3).

(1) « 22 dicembre, 1528, Vene in Coll.° S. Marino Grimani el proc.r et insieme « con S. Daniel Renier qual fo deputato za più mesi a questo e porto certo residuo « di piere et antiquie chel rev.mo cardinal Grimani lassoe alla Sig.ria nostra. » *Diarj*, MSS. Ital. Cl. VII, cod. 467, p. 199.

(2) « A M. Giovan Battista Rhannusio — A Vinegia. Mandovi queste due inscrit- « tioni da dare alla ser. del Prencipe; rendendogli gratie dello essersi egli di me « ricordato così amichevolmente. L'una delle quali inscrittioni più è piena rispetto a « quello, che dire sopra ciò si converebbe: l'altra è nel vero un poco povera: ma « potrà forse piacere per la sua brevità: della qual brevità voi m'avvertite. Sono « tuttavia amendue quello stesso. Nondimeno se la prima potrà capere nello spatio, « non si lasci, havendovisi a porre o l'una o l'altra. State sano. A VI d'agosto « MDXXV. Di Villa. »

Quae signa quaeque imagines veterum artificum diuturno Romae studio perquisitas Dominicus Grimanus Antonii Ducis. f. Cardinalis test. reip. legaverat: iis atriolum, in quo disponerentur ut spectari commode possent, Andreas Grittus Dux ejus rei memoriae causa F. C.

Quae signa veterum artificum Dominicus Grimanus Ant. Ducis F. Cardinalis test. reip. legaverat, iis atriolum in quo disponerentur Andreas Grittus Dux. F. C.

« A M. Giovan Battista Rhannusio — a Vinegia. Avvertite che *signa* sono gladia- « tori, et Dei, et Muse, et Bacche, et Satiri, et altre così fatte figure: che naturali « non sono: Imagini poi sono le tolte dal naturale, come Augusti, Aurelj, Domitiani, « Trajani et somiglianti. Questo dico per la inscrittion breve che io hieri vi mandai: « la quale non ha se non *signa*: acciò che per niente non si lasci sola quella parola: « che potrebbe parere che non si fosse ben inteso la proprietà di quel vocabolo, es- « sendo nelle cose del Grimano forse più le imagini che i segni. Oltre a questo ve- « dete se questa inscrittione in questa maniera, ella havesse più bel numero.

Cum signa, cumque imagines veterum artificum diuturno Romae studio perquisitas Dominic. Grimanus Ant. Ducis f. Cardinalis test. reip. legavisset atriolum in quo disponerentur, ut spectari commode possent, Andreas Grittius, Dux eius rei memoriae causa F. C.

« Il che pare a me, che sì: et credo parrà anche a voi: senza che la narrazione « è più aperta così, et più propria. Potrebbesi pure levarne quelle parole *diuturno* « *Romae studio perquisitas* per fare la scrittura più breve: e ancora quelle altre: *ut* « *spectari commode possent*, come io nella brieve d'hieri vi mostrai. Ma questo sa- « rebbe levare una mano o un piè a tutto un corpo. Se di meno si potesse fare non « è da levarne cosa niuna. State sano. A. VII d'agosto, MDXXV. Di Villa. » Bembo Pietro, *Lettere*. Vinegia, 1552, tom. II, p. 84-85.

(3) *Cum has imagines diuturno — Romae studio perquisitas — Dominicus Grima-*

Il luogo scelto dapprima ad accogliere que' marmi, sull' attestazione del contemporaneo Sanudo (1), fu l'antichiesetta, dietro al senato; ma egli deve essere caduto in abbaglio, se ripetutamente dappoi asserì quel luogo essere la chiesetta (2), che fin da quella prima collocazione nomossi *sala delle teste*. Sansovino usatosi di espressioni che appalesano la poca conoscenza del soggetto, fa credere ch'ivi fossero ancora nel 1581 (3); però furono collocate altrove prima del 1586 (4).

Fu gran ventura per l'incipiente raccolta che la ricca scorta di marmi e bronzi, che adornavano il palazzo dello splendido donatore al Quirinale, passasse alla principesca famiglia Grimani, di s. Maria Formosa. I due successivi patriarchi aquilejesi Marino e Giovanni Grimani, emulando l'illustre loro predecessore, arricchivano di nuovi oggetti, specialmente dissotterrati in Aquileja, quella già cospicua collezione, e quest' ultimo, con generoso intendimento, ne donava, ancor vivente, la parte più eletta alla patria. Infatti presentatosi il 3 febbrajo 1586 all' eccellentissimo collegio, dichiarava spontaneamente, che possedendo egli una notevole quantità di antichi marmi *di molta bellezza et stima*, erasi determinato, ad impedirne la dispersione, di farne un' offerta, in segno di suddita devozione, alla Signoria. Aggiungeva, aver bensì lui disposto con atto d' estrema volontà che la consegna s' avverasse a dieci anni dopo la sua morte, ma intanto se ne farebbe diligente inventario, *con particolar nota d' ogni loro segno, affinchè non possano essere cambiate nè strabalzate* (le statue). Non ultimo voto del donatore era questo: *che saria necessario trovar et deputar un luogo dove tenerle, che fosse proportionato a tale effetto, acciocchè li forastieri dopo*

nus Cardina — lis Reipublicae testamento — Legavisset locum hunc in — Quo disponerentur Andreas — Gritti Dux ejusdem rei memo — riae causa fieri curavit.

(1) « E da saper heri (14 settembre 1525) fo compito di metter li marmori antichi teste et corpi di piera viva trovati a Roma, chel reverendissimo cardinal Grimani lasso alla signoria nostra, unde questo principe (Andrea Gritti) li ha fatti metter in la camera davanti la camera di la chiesiola drio la sala dove che si fa pregai d'inverno. » *Diarj*, MSS. Ital. cl. VII, cod. 457, p. 311.

(2) Più avanti scrive il Sanudo: « Stanno per excellentia e adornano quel saloto, « per il quale il Serenissimo volendo di palazzo venir in Collegio passa de li via »; e il 22 luglio 1526: « Fo preparato la sala di le teste di suso da dir messa. » *Diarj*, MSS. Ital. *cl.* VII, cod. 460.

(3) « Ivi presso (nella chiesetta) sono undici imperatori di marmo salvo il vero « tutti antichi et belli quanto più si possa desiderare, et di molto pregio parte ha- « vute da diverse città et parte da Principi, che le hanno donate. » Sansovino, *Venezia descritta*, 1581, c. 123-124.

(4) « Le teste che erano nella Sala dove hora è la nuova Chiesa . . . ma dove « hora se fanno mettere, non stanno bene perchè non sono al suo debito lume, nè « con capitelli convenienti, nè governate. » Parte presa in Pregadi, 7 febbrajo 1586.

l'aver veduto et l'arsenale et l'altre cose meravigliose di quella città, potessero anche per cosa notabile veder queste antichità ridutte in un luogo pubblico, insieme con le teste, le quali erano 16 sole, dove le sue arrivavano al numero di 150 in circa, et quando fossero ridutte tutte insieme in un luogo, sarebbono cosa molto degna da veder.

Riconoscente il Senato *a tanta spontanea prontezza di figliale affetto*, commendava altamente il Grimani, ringraziandolo in lusinghiere parole; e con *parte*, presa quello stesso giorno, indicavagli a sito più acconcio *la fabrica nuova di piazza et il luogo dove si fabrica dietro la procuratia verso la becoaria, dove disse il patriarca esser già stato, et che il luogo saria ottimo, nel quale bisogneria fare che il lume entrasse d'alto di maniera che i marmi di dentro comparessero meglio alla vista.*

Lo stesso supremo consiglio, riconfermati gli esposti sensi nella parte presa il dì 7 dello stesso mese, invitava il donatore a convenire determinatamente sulla scelta del luogo, pregandolo di *prender cura di far governare in quello di che sarà bisogno le teste nostre antiche soprascripte.* Laonde in esecuzione di detta deliberazione, ordinavasi il giorno 12 successivo *a Luca Michiel, Zuanne da Molin, Pietro Capello, presidenti sopra la fabbrica del palazzo che, fatto prima un diligente inventario delle teste che erano nella sala dove hora è la chiesiola, debbano consignarle al reverendissimo patriarca Grimani .... facendole poi metter nel luogo che le era stato apparecchiato contiguo alla chiesiola, dove stiano fino a tanto che sia trovato et preparato il luogo di riponerle insieme con quelle di sua sign. rev.ª donate alla serenis. signoria*. I detti presidenti, radunati il 20 dello stesso mese nella *chiesiola vecchia in palazzo*, commisero allo scultore Alessandro Vittoria e ad Angelo Dalle due Regine, come periti, di erigerne l'inventario (1), per averne poi la consegna

(1) Conservasi alla Marciana:

« 1. Vitellio senza la spalla sinistra et un pezo della destra.

« 2. Geta col petto integro tutto vestito una bellissima capilatura de testa.

« 3. Una testa d'un giovine che non se gli sa il nome col petto vestito in habito consulare et capelli belli belli.

« 4. Commodo col petto nudo integro et una bella capilatura: gli manca un pezo della spalla sinistra.

« 5. Giulio Cesare col petto nudo postitio.

« 6. Nerva Traiano col petto integro et nudo, con un panno su la spalla sinistra « con una cinta a sbara.

« 7. Vespasiano col petto postitio parte et la spala destra nuda et tutto il resto vestito.

« 8. Lucio Vero con petto armato congionto con la testa con un pezzo di panno su la spalla sinistra et una testa di Pallade di basso relevo nel petto.

« 9. Balbino col petto intiero nudo con un pezzo di panno su la spalla sinistra.

ed eseguire il lavoro di restauro. Prima della metà dell'anno 1587, *quelle teste erano racconciate*, per opera de' suddetti, a' quali attribuivasi il merito d'averle *abbellite in maniera che non pareano più quelle*: di tanto eran confusi i concetti d'archeologia e belle arti nel secolo decimosesto: volesse il cielo non lo fossero pure a' giorni nostri!

Frattanto Francesco Barbaro, esposto l'11 giugno dello stesso anno 1587 in senato che il Grimani avea riacquistato del proprio alcune teste derubate, e *adunato altre belle anticaglie* da aggiungersi alle già donate, instava per l'allestimento del luogo in cui doveansi riporre. Sembra che il disegno di riduzione dell'antisala (fabbricata per darvi lezioni di rettorica, filosofia, legge e lettere greche) della libreria a museo statuario, eseguito da Vincenzo Scamozzi architetto della procuratia, non prima del 1590 fosse presentato al Grimani; dacchè rilevasi da un atto 4 maggio 1591 ch'egli visitò in quel giorno la sala e vi ammirò *l'ordine principiato delli basamenti delli pilastri*, ordinando *che così si avesse continuare*, *perchè fabbricando venerebbe spesso a rallegrarsi con il veder a proseguir detto lavoro*. La distribuzione architettonica della detta sala fu così egregiamente descritta da Tommaso Temanza, ch'è prezzo d'opera riferirla per intero: « La positura di que-
« sta antisala era tale che avea una porta su cadauna delle testate, e
« tre finestre su ciascheduno dei lati. Per una di esse s'entrava nel
« pianerottolo della magnifica scala, e per l'altra passavasi nella libre-
« ria. Le tre finestre sulla piazza rispondono, come quelle della libre-

« 10. Marco Aurelio giovine col petto postizo vestito.

« 11. Una testa bella senza naso, senza barba, petto nudo et un pezzo di panno
« su la spalla sinistra et un pezzo su la destra postitio.

« 12. Un Torso d'un giovine nudo con la testa et con la cossia sinistra senza
« brazzi, et senza la gamba destra longo tre quarte sino al sentar tutto tondo et bello.

« 13. Una figura d'un gladiator caduto in terra con un genochio, posa con la
« man sinistra in terra senza il brazo destro longa sette quarte tutto nudo con un
« pezzo de panno groppato sul fianco destro che copre parte del corpo sino alla spalla
« sinistra.

« 14. Un altro gladiator in piedi nudo con un pezzo de panno groppato su la spalla
« destra che copre il petto sino alla spalla sinistra senza il brazo destro et senza
« la man sinistra, et senza la gamba sinistra dal genochio in giuso con una coraza
« in terra appoggiata alla gamba destra.

« 15. Un torso d'una Venere senza testa, et senza il brazo sinistro che le casca
« di dietro et un Cupidine a canto che posta con li piedi sopra un delfino dalla ban-
« da sinistra.

« 16. Un torso d'Apollo nudo senza il brazo destro senza la gamba sinistra dal
« genocchio in giuso senza il piè destro et un ritratto di Apollo che posa su la cossa
« sinistra con la testa del medesimo pezzo del busto.

« ria, al secondo ordine di questo maestoso edifizio, e le tre altre sul
« lato opposito sulla viuzza della zecca. Tale collocazione di porte e
« di finestre rendeva molto difficile il problema; e tanto più perchè le
« due porte . . . . non rispondono perfettamente nel mezzo delle
« testate. Con tutto ciò lo Scamozzi ci riuscì a meraviglia. Sopra un
« imbasamento che ricorre d'intorno la sala, innalzò alcuni pilastri
« corintj, che mostrano di sostenere un bel sopraornato dipinto, che
« regna su tutti e quattro i lati del soffitto. Le facciate maggiori sono
« spartite in tre intercolunni, nel mezzo dei quali egli fece una specie
« di tabernacolo con due colonne d'ordine jonico, col loro sopraornato
« e frontispizj. Nel mezzo di ciaschedun tabernacolo s'innalza un bel-
« l'arco, quasi a foggia di nicchio, che risponde all'apertura delle
« accennate finestre. Altri nicchj alla greca, cioè quadrati, fece sui
« lati e sopra, i quali servono alla collocazione dei piccoli pezzi d'an-
« ticaglie, che sono in gran numero. È cosa degna d'osservazione che
« l'architetto abbia profittato del lume delle grandi finestre esteriori,
« senza sconcertare l'esterna euritmia della fabbrica. Le due facciate
« minori, dove sono le porte, vengono spartite da altri pilastri corintj
« in tre vani. In quello di mezzo c'è la porta, e ne' due laterali ci
« sono due tabernacoli simili a quelli dei lati maggiori, ma in luogo
« dell'arco a finestra ha un nicchio ciascheduno d'essi, e varj nicchj
« medesimamente sui lati loro di varie figure e grandezze. Questi scom-
« partimenti sulle due testate riescono alquanto varj nelle dimensioni
« orizzontali, attesa la collocazione delle porte che, come accennai,
« non corrispondono perfettamente ai loro mezzi. Tuttavia sono dispo-
« sti con tale artifizio ed ingegno, che pochi sono coloro, ancorchè
« intelligenti, che se ne avvedano. La larghezza poi di questa sala è
« divisa in tre spazj da due tramezzi rispondenti all'imbasamento dei
« pilastri corintj, li quali ricorrono dall'una all'altra testata, lascian-
« do nel mezzo un andito, e due spazj maggiori sui lati. Questa idea
« è così accomodata all'uso d'un museo, che sembra cosa quasi im-
« possibile che un numero sì copioso di statue, di bassorilievi, di bu-
« sti, di vasi, di cippi, d'iscrizioni siano state riposte in così poco
« spazio, con tanta proprietà e convenienza. Monsignor Barbaro, che
« fu più volte a vederlo mentre vi si lavorava, ne restò sempre con-
« tento. Andò lentamente il lavoro di questo museo, e vi s'impiega-
« rono non pochi anni, in tutto il corso de' quali vi prestò lo Scamozzi
« tale assistenza, quale richiedeva un'opera così importante. Imper-
« ciocchè ogni piccolo errore, anche di sola esecuzione, poteva scon-
« certarla di molto. Quindi è che ritrovandosi egli nel mese d'apri-

« le 1592 lungi da Venezia, il procurator Francesco Priuli curatore del-
« l'opera ne sospese la continuazione, attesa l'assenza del nostro ar-
« chitetto . . . . Frattanto Alessandro Vittoria avea campo di ri-
« sarcire le statue e le altre anticaglie » (1).

Mancato a'vivi il Grimani a'2 ottobre 1593, prima che fosse compiuto l'ornamento della sala, ordinato dallo Scamozzi, il senato con *parte* 4 novembre di quell'anno, commetteva al procuratore Federico Contarini, di *ridurre quanto prima a perfezione l'opera incominciata, collocandovi le statue ed altri marmi secondo la volontà del donatore et non essendo il loco incominciato capace del tutto, si possa anco valer della libreria contigua* . . . . Obbedendo egli sollecitamente ai superiori voleri, nel giorno 16 successivo recossi con Pietro Pellegrini segretario dell'eccellentissimo collegio alla casa del donatore, e vi eresse l'inventario de' marmi (2), a'quali, fattisi praticare de' buchi, appose sigilli in piombo (3). E ben dimostrò col fatto con quanta premura egli rispondesse alla fiducia in lui risposta dal senato, chè non solo presiedette alla più acconcia distribuzione di que' marmi, ma ne donò dei proprj (4). L'intero ordinamento di quella sala fu compiuto nel 1596, mantenendosene la memoria nell'iscrizione onoraria scolpita in pietra d'Istria, sulla porta d'ingresso, la stessa che ora leggesi nel pianerottolo di mezzo della scala del maggior consiglio (5).

Quanto fosse da apprezzarsi questa collezione, distinta per vetustà, per merito storico, per arte, l'attestarono in diversi tempi molti chiari ingegni, de'quali raccolse i nomi il dotto mio antecessore Jacopo Morelli in lettera all'illustre Millin (6). È perciò che il senato non cessò

(1) *Vita di Vincenzo Scamozzi*, Venezia, 1770, p. XX-XXII.

(2) Vedilo in fine dell'*Introduzione* a pag. XXXIII.

(3) Vi si riscontrano tuttora in gran parte colla leggenda: *Munus Jo. Grimani* intorno al campo occupato dal leone veduto di prospetto.

(4) « Avendo anch'egli (Federico Contarini) accresciuto il numero loro di dodici « statue, tre teste e due bassi rilievi di sua ragione. » Temanza Tommaso in *Vita di Jacopo Sansovino*. Venezia, 1752, p. 21.

(5) SIGNA MARMOREA PERANTIQVA OLIM A DOMINI. CARD. GRIMANO ANTO. PRINC. F. ET POSTEA A IO: PATRIAR. AQVILEIEN. EIVSDEM. P. NEP. PASCALE CICONIA DVCE MAGNA EX PARTE REIPVB. LEGATA PARTIM VERO MARINO GRIMANO PRIN. A FEDERICO CONTARE. D. M. PROC. AD ABSOLVTVM ORNAMENTVM SVPPLETA IDEM FEDERI. EX. S. C.
HOC IN LOCO REPONENDA C.
ANNO DNI. M. DXCVI.

(6) « De ipso Grimanorum museo dicerem, nisi ex luculentis testimoniis editis « scriptorum de signis, nummis, gemmis caelatis, aliisque antiquitatis monumentis « magnam celebritatem idem iamdiu esset assecutum. Multa sane cum laude supelle-

mai dall'accorrere con utili provvedimenti e colle più amorevoli cure alla conservazione di quel tesoro archeologico. Perchè, morto il Contarini nel 1613, ragunavasi il 25 ottobre dello stesso anno, ed emettea *parte, che sia deputato uno degli consiglieri nostri, il quale insieme con il procurator della procuratia de supra, che sarà di tempo in tempo alla cassa, debbano haver la sopraintendenza e cura del suddetto luoco a ciò fabbricato per collocarvi le statue suddette et antichità, dovendo principalmente far fare un diligente e particolare inventario*. Eguale interessamento appalesava il senato quando nel 1625 ordinava con *parte* 13 giugno, che alcune statue, perchè di soverchio stipate nell'antisala, si traducessero nella libreria, e fosse *data libertà al collegio* . . . . . . *di farle riporre dove stimassero più a proposito, e assicurare le dette antichità ove meglio piacerà*. Però anteriormente all'emissione di questa *parte*, furono nel 1.° marzo di quell'anno, *a motivo della venuta del re di Polonia*, trasportati nelle sale del consiglio de'dieci i tre busti di Antinoo, Antonino e Lucio Vero (1), imitanti l'antico, già descritti dagli Zanetti (2), come spettanza del museo, ora conservati nel corridojo palladiano dell'i. r. accademia di belle arti.

Lo stesso spirito di gelosa custodia informa le *parti* 29 novembre 1626 e 5 luglio 1629, colla prima delle quali si raccomanda il confronto degl'inventarj cogli autentici, e si stabiliscono nuove norme per la consegna delle chiavi. Di rilevanza maggiore è la seconda, in cui il senato osservando che *nell'antisala di essa* (libreria) *vi stanno riposte le statue et altre antichità di considerazione, ch'è necessario vi si abbia*

« ctilem Grimanorum pretiosissimam offerunt praesertim Panvinius, Aeneas Vicus,
« Stephanus Vinandus Pighius, Franciscus Scotus, Gruterus, Pignorius, Pancirolus,
« Gassendus in vita Peirescii, Patinus, Sponius, Astorius, Montfauconius, Turrius,
« Zenus, Maffeius, Muratorius, Octavius Bocchius, Pacciaudius, Pocockius, Cava-
« ceppius, Winkelmannus, Hieronymus Franciscus Zanettius, Villoisonius . . . . .
« Primus quantum video, studium antiquitatis in suos intulit Dominicus Grimanus
« cardinalis. » E più sotto: « At ingens scribendi argumentum museum Grimano-
« rum est. » *Operette*, vol. II, p. 248-49.

(1) Il comitato di pubblica istruzione in Venezia, con decreto 19 ottobre 1797, ordinava « che i tre busti in marmo, rappresentanti Lucio Vero, Antonino ed Antinoo,
« opera d'antico romano scalpello, non che i tre busti in bronzo rappresentanti Agostin
« Barbarigo, Sebastian Venier e Marc'Antonio Bragadin, opera dello scultore e fon-
« ditore Tiziano Aspetti, come pure l'altro busto in bronzo che rappresenta Fran-
« cesco di Carrara, e le due piccole sculture, una in avorio che esprime Davide
« colla testa di Golia, e l'altra in bosso rappresentante Adamo ed Eva, il tutto esi-
« stente nelle dette sale dell'armi dell'ex Consiglio de'X siano preservate alla pub-
« blica Biblioteca. » Ciò era pure confermato dalla municipalità provvisoria di Venezia con decreto 7 novembre, 1797.

(2) *Delle antiche statue*, parte I, num. 23, 24, 30.

buona custodia . . . . . . commette *alli procuratori della procuratia de supra che ha la sopraintendenza delle sopraddette statuè* . . . . . . *di ordinare due ferrate trasforate con onorevole disegno da esser poste da tutte due le bande, per sicurezza delle pubbliche statue*.

Intanto nuova giunta di marmi (1) era fatta al museo marciano pella morte di Bertucci Contarini, avvenuta nel decembre 1713, sendosi verificate le condizioni apposte dal generoso legatario Jacopo Contarini, al suo testamento 1.° luglio 1596, col quale lasciava alla sua patria, all'estinguersi de' discendenti maschi della famiglia, libri, stromenti, marmi, bronzi, pitture, oggetti di storia naturale (2).

(1) « Sette balle di pietra, tra grandi e piccole, colorite, et una pietra quadra « colorita.
« Una pietra quadra colorita.
« Tre pezzi di pietra viva striata.
« Busto di pietra d'Antonio Caracalla imperatore.
« Un busto di pietra con la testa coronata di quercia.
« Due catini di marmo, uno negro, l'altro colorito, cioè macchiato.
« Una tazza grande sparsa di pietra, con piede rotto.
« Un busto di pietra con la testa calva.
« Altro simile di Elio Cesare.
« Altro detto d'una Baccante.
« Altro simile, tutto nudo.
« Altro simile che rappresenta la satira.
« Altro piccolo di Giove Amone.
« Un tronco di statua mutilata. »
Dal catastico del legato di Giacomo Contarini (1714), alla Marciana, MSS. lat., Cl. XIV, Cod. XXI, c. 65.

(2) Omissis.
« Una delle più care cose che io abbia havuto et che habbia è il mio studio, « dal quale mi sono proceduti tutti li honori et tutta la stima della mia persona. Il « quale intendo che sia non solamente dove sono i libri, ma tutto quello che con- « tengono le 4 stanze delli mezadi dove io sto ordinariamente, dove vi sono cose « esquisite, et tali che chi ben non le considera non lo potrebbe creder, così dei « libri a stampa come de' scritti a penna, instrumenti mathematici et mecanici, sta- « tue così di marmo come di bronzo, piture, minerali, pietre secrete et altro, le « qual tutte cose sono state racolte da me con grandissimo studio et fatica, però « voglio anco che sii conservato et augumentato, acciò che i nostri posteri possano « goder et sentir beneficio di queste mie fatiche, però voglio ed ordino che al tempo « della mia morte, se non sarà finito l'inventario che ho cominciato, sii fatto finir « da persona fidele ed intendente, et sia consignato sigillato in mano de un nodaro « publico ad futuram rei memoriam, et si possa aprir solamente dalli miei heredi « per poter aggiungervi quello che vi mettessero dentro et per veder qualche cosa « che havessero bisogno, la qual vista sia riposta nel suo loco et non possa esser « cavada fuori, et voglio che tutte queste robe che si trovano in esso restino in « perpetuo conditionate, sicchè non si possano nè vender nè donare, et le godi nel « modo che si attrova messer Zanbattista mio fratello finchè egli vive, et dapoi la

Accesa sulla fine del secolo diecisettesimo la nobile gara in Venezia di far conoscere con opportune pubblicazioni i prodotti delle arti antiche, i fratelli Zucchi progettavano nel 1723 di pubblicare i marmi del nostro museo (1). Abortito quel grandioso progetto o per mancanza di soscrizioni, o per altro motivo, era riserbato ai cugini Antonio Maria di Girolamo ed Alessandro Zanetti di mandare ad effetto quell'onorevole impresa, della quale è mestieri risalire alle origini, dacchè porgono onorevole testimonianza dell'intelligente affezione nodrita dalla repubblica di Venezia pegli studj severi.

Nella notte del 13 ottobre 1729 lo scoppio avvenuto per accensione di polvere di cannone nella bottega di biadajuolo, sottoposta all'antisala, produsse una larga squarciatura nel pavimento, per cui caddero e si fratturarono alcune statue. Il vecchio ed infermiccio bibliotecario, cav. procuratore Girolamo Venier, per riparare opportunamente a tanto guasto, implorava dal senato l'assistenza del procuratore Pietro Foscarini cassiere della procuratia de supra, il quale con sollecita ed intelligente operosità, non solo imprendeva il rifacimento del volto dell'atrio, e ordinava le riparazioni de' danni anche della libreria contigua, ma distribuiva le statue in più acconcia maniera.

« sua morte lo possano goder et servirsi tutti 3 i miei nipoti fin che viveranno, cioè « Hieronimo Contarini fu de ser Polo, Bertucci Contarini fu de ser Hieronimo, et « Francesco di Priuli de ser Michiel, et morendo essi che Dio li doni longa vita, « rimanga nel primo figliolo maschio di Bertucci mio nepote, per godimento anche « de tutti suoi fratelli, et non havendo esso Bertucci maschi, vada in Poletto figliolo « de messer Hieronimo mio nepote et anco per godimento de' suoi fratelli, et così « nel primo come nel secondo caso vada successive di primogenito in primogenito, « et mancando questi instituiti senza heredi maschi, voglio che caschi nella mia ca- « rissima patria, poichè ella s'ha degnato d'honorarmi, oltre ogni mio merito, et « se non fosse l'obbligo che si deve al sangue, et la speranza che ho in questi fi- « glioli, che possano farsi suoi buoni servitori, al presente avrei lasciato ogni cosa « al publico.

(1) « Finalmente da' nostri insigni bolinatori, fratelli Zucchi, s'è pubblicato al- « tro loro commendevole divisamento d'intagliare maestrevolmente in rame tutte « quelle statue, marmi e altri antichi monumenti, i quali serbansi nell'antisala della « pubblica libreria di s. Marco. Quale sia il pregio e quale il numero di quelle che « sono per certo opere di peritissimi maestri vissuti a' tempi ne' quali era nel colmo « di sua gloria la Grecia e Roma, possono farne testimonianza tutti coloro che por- « tandosi in questa città ec. . . . . . Sono que' monumenti intorno a dugento, e sa- « ranno distribuiti in cento sessanta rami in circa; de' quali poi se ne formeranno « tre parti o volumi in foglio grande. E promettono i suddetti Zucchi nel disegnare « e intagliare i medesimi, di non voler usar risparmio veruno nè di studio, nè di « spesa, acciocchè l'opera riesca in tutte le sue parti perfetta. » *Giornale de' letterati*. Venezia, 1723, tom. XXXIV, p. 546-47.

Al defunto Venier succedeva nel 1736 il cavaliere procuratore Lorenzo Tiepolo, il quale dalle lodevoli prestazioni del Foscarini prendea le mosse ad energici e vantaggiosi provvedimenti. Quali titoli di merito s'acquistasse egli alla pubblica riconoscenza per l'ordinamento della biblioteca, lo attestarono luminosamente Antonio Maria Zanetti e Jacopo Morelli (1). Però non meno son commendevoli le cure da lui profuse per accrescere lo splendore e la fama del museo. Poco dopo la sua elezione, avendo egli osservato che *le statue, busti ed altri marmi antichi vengono consegnati da bibliotecario a bibliotecario, da custode a custode, con la sola generica espressione di statue che sono nell'atrio, senza maggiori dichiarazioni, cosicchè è ignoto non solamente al senato, ma anche a quelli che li hanno in custodia, il vero loro numero, la loro rarità e quello che rappresentano*, collo scopo di tutelare la pubblica sostanza, commise al valente disegnatore Antommaria Zanetti d'Alessandro, il rilevante lavoro dei disegni dei marmi e delle descrizioni. Lo Zanetti, che da qualche tempo occupavasi degli studj necessarj per la pubblicazione di que' marmi (2), rispose sollecitamente al nobile invito del bibliotecario, presentandogli quell'anno stesso il lavoro desiderato, in tre volumi, che si conservano fra' manoscritti italiani (Classe IV) della Marciana. Il primo in foglio (Cod. LXV) presenta disegnati a matita rossa su cento dodici fogli i duecento ventiquattro pezzi, onde si componea la raccolta. Il secondo in formato di quarto (Cod. CXXII), racchiude in trenta carte la *Descrizione delle statue, de' busti, e d' altri marmi antichi dell' antisala della libreria pubblica, con le loro denominazioni dalle più probabili opinioni dedotte*. L'autore, nei brevi cenni illustrativi, riportasi alle antiche medaglie, specialmente del museo Tiepolo, ove trattasi di determinare ciò che rappresentano le figure; non addita che raramente le parti rimesse; dà il nome delle varietà de' marmi solo allora che differiscono dal pario e dal lunense anticamente usati; offre le dimensioni in piedi ed oncie: all'operetta è

(1) « . . . . quo (Lorenzo Tiepolo) praeside bibliotheca nostra, squalore situque « deterso, ad civitatis usum et hominum famam reviviscit. » *Latina et Italica D. « Marci Bibliotheca*. Venetiis, 1741. Prefaz. — Lorenzo Tiepolo . . . . tanto s' adoperò « in benefizio della libreria, che la rese alquanto più famosa di quel che fosse per « lo innanzi, mosso a ciò fare dal genio favorevole alle lettere, e dalle altre bellis- « sime doti d' animo, delle quali andava fregiato. » Morelli, *Operette*, vol. I, p. 115.

(2) Apostolo Zeno ne scriveva il 19 Novembre 1735 ad Annibale degli Abati Olivieri di Pesaro: « Se si terminerà un' opera sopra le bellissime antiche statue, « che si conservano nella antisala di questa pubblica biblioteca, parmi che quanto al « disegno e all' intaglio, Venezia non avrà di che invidiare nè a Firenze nè a Roma. » Zeno, *Lettere*. Seconda ediz., vol. V, p. 159.

unita l'ortografia del *Loco delle statue* a disegno colorato. L'ultimo volume (Cod. CXXIII) comprende in cinque fogli di massimo formato la *Rappresentazione in disegno delle quattro facciate e piedestalli isolati della libreria, con le statue, busti ed altri marmi che vi si veggono* (1): in foglio separato v'ha aggiunta la *Parte della facciata della pubblica libreria sopra piazza*. Il bibliotecario Tiepolo presentava al senato il lavoro dello Zanetti, accompagnandolo nel rapporto 2 luglio 1736, colle seguenti lusinghiere parole: « Non posso poi dispensarmi di non pone-« re in vista alle ee. vv. la studiosa fatica della sopranomata persona, « senza l'opera ed assistenza della quale, attesa la sua cognizione, sa-« rebbe riuscito vano ogni mio desiderio e studio di dare qualche re-« golato sistema a quelle antichità che sono state finora bensì possedute, « ma non mai conosciute. Come che io devo esponer il merito, così « sarà della pubblica giustizia e generosità, accordare alla stessa quel « segno di benefico aggradimento che giudicherà proprio e convenien-« te. » Ed in fatti nel giorno successivo il senato passava la *parte*: « Come poi a niuno meglio che ad esso (Tiepolo) è noto il laborioso pe-« so incontrato dal Zanetti predetto, l'assiduità che n'ha contribuito « ed il vantaggio che viene a riportarsene, così meritano di secondarsi « quei sentimenti di grata riconoscenza, co'quali si spiega il favore « della persona antidetta, a cui trovandosi conveniente il disporre una « qualche marca visibile del pubblico gradimento, resta commesso al « savio cassier del collegio di far eseguire il conio d'una medaglia « d'oro del valore intrinseco di zecchini sessanta, per esser data al « predetto Antonio Zanetti in dono, a che tutto ben saprà supplire il « savio cassier predetto. » Nuova smentita a chi credette poter dimostrare che la repubblica poco favoreggiasse gli ottimi studj.

Esaurita quell'onorevolissima commissione, i cugini Zanetti attendevano alla continuazione di un'opera, la quale procedea lentamente così che Apostolo Zeno, avendo somministrate alcune illustrazioni delle tavole, infastidito del ritardo, nel 1738, si rifiutò di darne più oltre (2).

(1) Tre differenti incisioni della prima tavola furono inserite nelle opere: a. *L'Augusta ducale basilica dell'evangelista san Marco*. Venezia, 1761, p. 30; b. *Forastiero illuminato intorno alle cose di Venezia*. Venezia, 1784, p. 48; c. *La stessa*, ivi, 1819, p. 119.

(2) « Di questi brevi trattatelli Apostolo alquanti si lasciò cader dalla penna, « e ne avrebbe ancor più dettati, se l'edizione avesse avuto un corso spedito. Ma « veggendola procedere a rilento, e tratto tratto sospendersi, s'intiepidì, ad altro « intento si volse, e per ultimo rinunciò la ben cominciata impresa all'industria d'al-« tri eruditi, che solo dopo due anni, cioè nel 1740, la ridussero a compimento. »

Giganteaco era il concetto originario, come rilevasi da alcune incisioni di marmi delle famiglie Cappello, Vendramin, Morosini, Donà, disegnati dagli Zanetti con leggende e dediche latine sullo stesso formato delle *statue* pubblicate posteriormente. Ma sopraffatti forse gli editori dalla vastità dell'impresa, si limitarono alla pubblicazione di cento pezzi (1), tutti del museo pubblico, ad eccezione dei quattro cavalli sul pronao della chiesa di s. Marco (tom. I, n.° 43-46) e di due leoni all'ingresso dell'arsenale (tom. II, n.° 48, 49). Il programma dell'opera fu accompagnato da invito d'associazione del dì 1.° aprile 1738, usandosi, a raggiungere lo scopo, quelle arti che troppo si conoscono a'giorni nostri, limitazione del numero de' soscrittori (2) e prezzo elevato per gli altri (3). Benchè gli associati non montassero ai duecento, tuttavia pubblicossi nel 1740 il primo volume dedicato a Cristiano VI re di Danimarca e Norvegia, e nel 1743 il secondo, aggiuntisi settantaotto nomi a que' primi associati. I diligenti editori non omisero cura perchè l'opera in foglio massimo rispondesse onorevolmente alla fama della nostra collezione (4). Eglino stessi ne condussero i disegni (ad eccezione dell'antiporta del primo volume e del ritratto di Cristiano VI, lavori di Giambattista Piazzetta) e ne commisero l'incisione a Giuseppe Camerata, Giovanni Cattini, Samaritana Cironi, Bartolommeo Crivellari, G. Antonio Faldoni, Carlo Bartolommeo Gregori, Fiorenza Marcello, Carlo Orsolini, Giuseppe Patrini, Marco Pitteri, Felicita Sartori, Wagner. Il testo illustrativo incorniciarono vagamente con ornati incisi ad emblemi, tolti talvolta dall'antico, per alludere alla

Negri Francesco, *Vita di Apostolo Zeno*. Venezia, p. 334-37. — V. pure *Giornale di Firenze*, tom. VI, p. II, p. 213, 223.

(1) « Utraque (pars) tabulas aeri incisas, ut ajunt (a bulino), exhibebit, sta« tuas, protomas, anaglypha, et alia antiqua marmora praeseferentes, additis aliquibus « observationibus in singulas alio in folio exaratis, etc. »

(2) « Tercentum tantum socii erunt et hi nunc primum aureos 4 ab omne gra« vamine immunes erogandos curabunt d. d. Antonio M. q. Hieronymi, aut Antonio M. « de Alex. Zanetti, et simul proprium nomen dabunt cum titulis, schedulam pro « cautione accipientes, subscriptione et sigillis eorumdem d. d. munitam. »

(3) « Socii subscriptores 12 tantum numos aureos (zecchini) solvent pro toto « opere, scilicet libellas venetas 264; ii vero qui post finem emere voluerint, 18 « aureos solvent, hoc est, pretium tertia parte maius. »

(4) « L'edizione del Davila, del Guicciardini, quella dei Monumenti aquilejesi, « e quest'ultima delle *Statue antiche di Venezia*, varrebbero sole a dichiarare a qual « alto segno d'onore giungessero le stampe venete, e prima della metà del secolo « scorso. Ardire, intelligenza e buon gusto non mancava allora negli impressori, « perchè zelo, sapere e, quel ch'è più, splendidezza trovavano ne'promotori e me« cenati delle loro intraprese. » Negri, *Vita d'Apostolo Zeno*, p. 487.

natura dell'opera; e con felice ispirazione diedero nel margine superiore del foglio, ricopiate da parecchi musei di Venezia, medaglie antiche, donde potea trarsi luce pel monumento descritto. Così col merito artistico fosse proceduto di pari passo il valore scientifico della pubblicazione! E questo giustissimo desiderio è ben rivelare, se corre debito ad ogni onesto esporre francamente il proprio opinato, ove il tacere sarebbe officio di mentita piacenteria, quantunque torni increscioso compito (perchè non iscompagnato da sospetto di bassa invidia) portar giudizio su di tale opera che intendesi ricomporre a forme più opportune. Fra i cento *marmi* riputati *migliori, antichi, distinti per bellezza e rarità* (1), si annoverano quattro cavalli di bronzo (I, 43-46); un bue in bronzo (II, 47); tre vasi (II, 48) di poca rilevanza per l'arte e la rarità: furono omessi invece i marmi capitali, la Minerva colossale (num. 90), il decreto di Delo (num. 203) e tutti i pezzi frammentati. In generale pare che gli editori studiassero più di produrre ciò che chiamasi *effetto,* di quello che sollevarsi alle vere ragioni della scienza. Quantunque abbiano, non però sempre, date le dimensioni in piedi ed oncie, non espressero nel disegno quella differenza di proporzioni, onde un occhio esercitato inferisce quale debba essere l'originale. Arroge che non furono sempre trascelti i risguardi prospettici più favorevoli allo studio del marmo; che vi mancano le traccie di mala conservazione o di ristauro; che alcune parti vi sono supplite arbitrariamente (2). Più salienti sono le mende degli articoli illustrativi. Composti da parecchi più filologi che archeologi (come appalesa la nessuna proprietà della lingua scientifica) non presentano una fusione armonica di concetti e di stile. Getto stemperato d'erudizione, lezioni storiche e mitologiche, non una analisi minuta, una indicazione particolareggiata delle membrature antiche e delle supplite, mancanza assoluta di cenni storici sulla provenienza del monumento e sulla illustrazione fattane da altri. Gli ornati ai margini delle pagine si avrebbero dovuto distribuire in maniera, che gli emblemi stessero in rapporto col monumento de-

(1) Il programma d'associazione comincia: « Quum in lucem nunc primum per « typos proditurae sint statuae selectiores antiquae, et proditura simul graeca et « romana marmora praestantiora, quae in atrio publicae d. Marci bibliothecae, et « in aliis publicis locis hujus urbis adservantur, quaeque pulchritudinis et raritatis « ergo . . . . »

(2) « Schon in der ersten Stunde überzeugte ich mich von neuem, wie unsicher « an diesen Studien alles ist, was nicht auf eigne Ansicht gebaut wird. An der mei- « sten Statuen waren Ergänzungen einzelner Theile und Glieder in der Beschreibung « nicht angegeben. » Così dell'opera Thiersch in *Reisen in Italien*, p. 128.

scritto, come offrono lodevoli esempj la descrizione dei busti di Giulio Cesare (I, 1), Adriano (I, 21), Elio Cesare (I, 22), Settimio Severo (I, 34), chiusa intorno da ornato composto di ramoscelli d'alloro, scudi, patere, bucranj con vitte, Giove, Minerva, cetra, cornucopia; e il testo illustrativo della Venere Anadiomene (II, 19), fregiato di chiocciole, buccine, terebratule, cornuamoni, ramificazioni di corallo. Ma troppo spesso si contornarono con oggetti mitologici soggetti storici, e viceversa; o si riunirono a fascio divinità pagane, maschere, carri, armi, simboli sacri, agricoli, commerciali; fino allo strano innesto del libro degli evangelj, di leoni in prospetto, del corno ducale, del berretto d'ammiraglio veneto. Laonde è da attribuirsi a sola cortesia quanto un illustre Veneziano scrivea a lode di quest'opera (1), e quanto ne riferivano le *Novelle della repubblica letteraria* (2).

Però, in onta alle mende inseparabili dalle condizioni del tempo, questo libro contribuì a diffondere la conoscenza della collezione, porgendo le rappresentazioni argomento di confronto a tutti quelli che si occuparono successivamente dell'arte, e pubblicarono musei archeologici, come si farà vedere nel corso della trattazione.

Ad accrescere la preziosa suppellettile del museo tornò profittevole nel 1795 il munifico legato (3) di Girolamo Zulian, onorevolmente

(1) « Ove di pezzo in pezzo si leggono spiegazioni opportune ed erudite. » Foscarini, *Letteratura veneziana;* ed. pr. p. 383.

(2) Venezia, 1740, p. 1-3; 1743, p. 241-42.

(3) « Venezia, 1 agosto, 1794.

Omissis.

« Tutti li miei cammei, il mio Giove Egioco specialmente, le incisioni, statue, « marmo qualunque scolpito, bronzi, vasi etruschi, e cose di simil genere, voglio « che dal mio commissario siano consegnate al sig. abate Morelli custode della bi- « blioteca di s. Marco, o, se a me premorisse, al di lui successore, affinchè siano « da lui riposte e custodite nel gabinetto della repubblica prossimo alla biblioteca, « o nella biblioteca stessa. »

« Se qualche cosa restasse di infisso nelle muraglie della casa, che abito in Pa- « dova, prego la proprietaria di essa, n. d. Cornelia Dolfin Gradenigo di permettere « che sia levata, e spero che non metterà ostacolo che le cose stesse passino ad ag- « giungere qualche decorazione a quel pubblico gabinetto di statue. »

Pubblicato il testamento li 25 febbrajo 1794 m. v. (1795); il 26 marzo successivo seguì la consegna degli oggetti, dei quali, per ragion di materia trattata, s'indicano i soli marmi.

« Un piede colossale.

« Un frammento di statua di donna.

« Due teste colossali di un Fauno e d'una Faunessa.

« Una testa d'Apollo radiata, con raggi di metallo dorato.

« Due teste di Venere.

raccomandato alla pubblica riconoscenza dal cav. Leopoldo Cicognara, colle seguenti parole: « Il cavaliere Zulian fu uno degli ultimi più chiari « protettori de' buoni studj, sebbene non avesse la fortuna di conoscere « fondatamente le bellezze e gustarle, quanto alcuni altri che vivevano « in quel tempo. Aveva però la rara qualità d' una modestia infinita, « riportandosi sempre all' epinione degli artisti e dei veri intelligenti « delle medesime: e a questa sua deferenza siamo debitori di alcune « disposizioni utili e nobilissime, date in favore dei veneti stabilimenti, « mentre alcuni dei più rari frammenti di esimio greco lavoro ven- « nero fatti da lui trasportare dal palazzo di Venezia in Roma, ove « giacevano negletti, alla galleria delle antichità, annessa alla biblio- « teca di s. Marco in Venezia, come il bellissimo piede colossale e le « teste del Fauno e della Faunessa, che possono riputarsi fra i più « esimj lavori degli antichi scarpelli, i quali trasporti gli vennero sug- « geriti dall'architetto sig. Antonio Selva, a' cui consigli riportavasi di « frequente (1). » Fra gli oggetti legati al museo da quello splendido mecenate delle arti, e indicati in nota, erano il piede e le teste cui accenna il Cicognara, nonchè il *Sacrificio di Mitra*, sculti che tolti dal palazzo di s. Marco, doveanosi considerare proprietà della repubblica.

Frattanto apparecchiato dalla continua, benchè lenta azione de' secoli, dovea maturarsi il grande avvenimento che in un istante annichilava uno stato già formidato e potente. Fra i monumenti delle arti belle che il carro della vittoria trascinava in Francia, il nostro museo vedea rapirglisi nel 1797 il bassorilievo *Suovetaurilia* (2), prezioso

« Due teste di puttini.
« Quattro teste piccole.
« Una statua d' una Ninfa.
« Il dio Mitra co' suoi simboli.
« Un bassorilievo (frammento in due pezzi) con contorno di ornati, ed un Dio « marino.
« Un candelabro diviso in pezzi, ma intiero e perfetto.
« Un bassorilievo di maniera del Sansovino, rappresentante Porzia.

(1) *Storia della Scultura*, lib. VII, cap. II.

(2) Quel marmo della lunghezza di m. 1,948 e dell' altezza di m. 0,864 già inciso da Antonio Lafrerio in *Antiquitates romanae. Romae*, 1553. n.° 14, *ex antiqua marmorea tabella parieti cuidam in Marci fixa*, e riportato da Aldovrandi (*Statue di Roma*, 1562, p. 261) che lo vide nel palazzo di s. Marco, pare che nel 1719 fosse già tradotto al museo di Venezia, così scrivendone Montfaucon che riportollo inciso dal Lafreri sulla tavola LXXXII nel tomo secondo dell'opera *Antiquité expliquée* « On « assure que ce marbre que Lafreri dit avoir pris de Saint-Marc à Rome, se voit « aujourd' hui à Venise », p. 189. Pubblicossi nell' opera *Delle antiche statue* (I, 50) e successivamente in *Monumens antiques du Musée Napoléon* (Paris, 1806, tom. IV, p. 27-28), ed in opere posteriori. *Musée français*, tom. I, *Musée des antiques* par Bouil-

per doppio titolo, archeologico ed artistico; la testa creduta antica d'Adriano, in bronzo; il cammeo di Giove Egioco, in agatonice (1). Ma la munificenza d'un cesare, cui l'Italia dovrà gratitudine eterna per la restituzione di que' monumenti che formano documento imperituro dell'italiana grandezza, ci ridonò nel 1816 il maltolto, benchè, a grande nostra iattura, restasse il *Suovetaurilia*, uno de' migliori ornamenti del Louvre, rimettendocisi povero compenso la Niobide di Villa Borghese di Roma.

L'angustia del sito, avvertita fin dalla prima collocazione del museo (2), resa però evidente per le giunte posteriori (3), s'accrebbe per modo che i marmi dello Zulian dovettero accatastarvisi. Laonde il custode Jacopo Morelli rappresentava con rapporto 1.° giugno 1797 al comitato di pubblica istruzione, la necessità di assegnare una delle stanze che serviva alla procuratia de supra, *per ben distribuire le statue, ed anticaglie del museo, che sono confuse ed assai male composte.* Ma gli opportuni provvedimenti, forse a colpa de' tempi che correano burrascosi, non furono presi che nel 1811. Un motuproprio sovrano, comunicato al Morelli il 7 settembre successivo, ordinava che la biblioteca e il museo dovessero traslocarsi nelle sale maggiori del palazzo ducale, lochè compievasi al principio del 1812. Gli oggetti di minor volume, come pure i bassorilievi e le iscrizioni si collocarono alle testate della sala del *maggior consiglio*; i marmi più pesanti nel piane-

lon et Saint-Victor, II, 100. Il *Suovetaurilia* è riportato pure da Clarac nel *Musée de sculpture*, tav. 219 e descritto nel vol. II, part. I, p. 745. « Notre bas-relief qu'on « voyait autrefois à la bibliothèque de saint-Marc à Venise, est un monument d'un « grand mérite et le seul des beaux temps de la sculpture romaine que nous pré- « sente aussi bien cette ceremonie. »

(1) Jacopo Morelli così ne scrive all'Heyne in lettera 20 maggio 1801 « ..... « Tabula praeterea marmorea anaglyptici operis in qua *Suovetaurilia* vel, si mavis, « *Solitaurilia* sculpta, protome Hadriani aenea, recentis tamen operis, et gemma « eximii pretii cum Jove τῷ Αἰγιόχῳ insculpto, gemma scilicet ab Ennio Quirino Vi- « sconti, commentariolo Patavii ann. 1793 impresso leviter illustrata, codicibus abla- « tis, accessere. »

(2) « Et non essendo il luoco incominciato capace del tutto, si possa anco valer « della libreria contigua. » Parte presa in Senato 4 novembre 1593. — « Restando « preclusa (dalle statue) la strada con incomodo grande de' studenti e con poco ripu- « tazione dell'entrare nella pubblica libreria etc. » Parte 5 luglio 1629.

(3) « Cette collection amoncelée dans un coin, pourroit meubler très avantageu- « sement une gallerie, ou chaque pièce gagneroit à être vue en tout sens .... « Le public n'en jouit que très-imparfaitement au moyen de cet emplacement peu « favorable. » *Nouveaux Memoires ou Observations sur l'Italie et sur les Italiens par deux gentilshommes suedois.* Londres, 1764, tom. II, p. 70.

rottolo di mezzo della scala che vi mette; i busti nell'andito prima della sala dello *scrutinio*; le statue furono distribuite qua e là nelle due sale.

Malgrado le adottate misure, è giocoforza convenire che tale collocazione, la quale torna a merito singolare della direzione delle pubbliche costruzioni, e segnatamente del professore Giuseppe Borsato che ne offrì il disegno, benchè fosse, per mancanza di sito, la migliore possibile, non era la più opportuna. Cadea sott'occhio a ciascuno la strana riunione di sculture e dipinti, di oggetti archeologici e prodotti d'arte recenti, di libri e marmi; al che arroge che que' monumenti sperperati in tanta ampiezza di spazio, non traeano a sè l'attenzione de' visitanti, assorbita, per così dire, da quel magico sviluppo di storia ed arte che presentano le sorprendenti sue tele. La scelta di sito più acconcia era pure reclamata dall'incremento successivo del museo, cui nel 1816 s'aggiunsero parecchi marmi (1), per legato del patrizio Girolamo Ascanio Molin; e alcune lapidi, la cui minor parte antiche, per dono di Antonio Molin. A quel primo che legava contemporaneamente libri, stampe, bronzi, monete e cemelj d'ogni maniera, la Marciana attestava pubblicamente la propria riconoscenza (2).

Quella inopportunità di collocazione non isfuggì all' accortezza di chi allora dirigeva la biblioteca, chè non sì tosto fu per ordinanza sovrana decretato lo sgombero del palazzo occupato da parecchie magistrature, il rispettabile bibliotecario, cav. Pietro Bettio, soggettava ai superiori riflessi nel 1825 un piano di distribuzione dei marmi nell'antico appartamento del doge (3). Approvato quel piano, fu istituita una commissione composta del bibliotecario e dei cavalieri Emmanuele Cicogna e Luigi Zandomeneghi. L' interessamento particolare addimostrato per

(1) « Particola di testamento 24 febbrajo 1813. *Omissis* Ma perchè oltre di esse « figlie mi ricordo di avere una patria da me singolarmente amata, per dare ad essa « di questo mio attaccamento l'ultimo saggio, lascio pure legati alla Comun di Ve- « nezia . . . . le statue pure o busti di marmo, e bassirilievi, detratti però « gl'incassati od annicchiati ad ornamento della casa, li quali rimaner debbono al de- « stino ed alla disposizione della medesima . . . . li quali oggetti dovranno « perpetuamente conservarsi a benefizio della Comune . . . . ed applicati alla « biblioteca reale di s. Marco in Venezia per essere perpetuamente conservati. »

(2) Sulla parete del pianerottolo di mezzo della scala della biblioteca leggesi la seguente iscrizione: HIERONIMO ASCANIO MOLINO HIER. F. P. V. — OB QVATVOR MILLIA VOLVMINA TYPIS EDITA — SIGNA AENEA MARMOREA — ALIAQ. MONVMENTA — ET NVMISMATA CVIVSQVE AETATIS — IN VSVM CIVIVM LEGATA — AN. M. DCCC. XIII.

(3) Il chiar. sig. Francesco Zanotto descrisse così dettagliatamente la condizione presente e passata di queste sale, e parlò in maniera del loro uso, nell'opera: *il Palazzo Ducale*, che, a non ripetere il già detto, a quella si rimandano i lettori.

l'esecuzione di quel progetto da sua altezza l'arciduca Rainieri, vicerè d'onorata memoria, contribuì acciò le sale fossero, con ingente dispendio del pubblico erario, apparecchiate nel 1846. Fu allora che la spettabile commissione assistita dai lumi del sig. Alvise Pigazzi, primo aggiunto alla direzione delle pubbliche costruzioni, cui il governo aveale associato allo scopo, incaricò il sig. Giuseppe Zanetti, disegnatore dell'ora lodata direzione, di stendere quegli studj, che furono approvati al principio del 1846. Benchè nel gennajo di quest'anno mancasse a' vivi il Bettio, cui era negato il conforto di veder condotta a compimento quella nuova distribuzione, la lodevole commissione prestossi energicamente perchè, appressandosi il solenne momento in cui Venezia avrebbe accolto ospite fortunata gli scienziati italiani, fosse loro aperta quasi una fonte a pertrattazione degli studj archeologici (1). I busti, de' quali abbonda la collezione, furono ripartiti nella galleria d'ingresso e nelle sale dette degli *scarlatti* e di udienza, in guisa che i migliori fossero esposti a luce più favorevole. Nella prima furono pur collocate le statue di maggior mole, nella seconda gli sculti di proporzioni minori. Alla sala degli scudieri furono riservati i marmi di forme irregolari e i monumenti funerarj, addossandosi alle pareti le più lapidi greche e latine, non che i bassorilievi. Così non l'avessero impedito gli angusti spazj di queste sale, che vi si sarebbero trasferite le antiche statue, collocate senza scopo ad ornamento di una parte del cortile di palazzo, oggetto, in sito più adatto, di osservazione e di apprendimento (2).

Fu chi attignendo alle ispirazioni del romanzo, deplorò la santità delle aule dogali, profanata dal carico di *massi*, i quali, se d'una parte *nuocono alla solidità della costruzione*, scancellano dall'altra ogni traccia del lustro antico (3). Alla prima delle imputazioni aveano già risposto esuberantemente le intelligenti ed assidue cure dell'ingegnere

(1) Le adunanze della sezione di geografia ed archeologia del nono congresso scientifico, furono tenute nella sala delle mappe geografiche, centro del museo archeologico.

(2) « Warum aber werden diese Bilder ihren unbequemen Sitzen nicht entnom-« men und mit der übrigen in der Bibliothek vereint, um statt einer nutzlosen Zierde. « Gegenstand aufmerksamer Betrachtung zu seyn und zu belehren? » Thiersch *Reise, in Italien*, p. 226.

(3) « Questo museo occupa le stanze che servirono d'abitazione al doge fino al « principio del secolo XVI. A questi giorni furono barbaramente convertite in museo « lapidario, e scomparve quasi ogni traccia dell'antico loro splendore. Gli enormi « massi di marmo che qui si ammucchiarono, nuocono assai alla solidità della costruzione » (*Guida di Venezia*, Venezia, 1852, p. 62.).

aggiunto sig. Alvise Pigazzi, che rivide l'intera fabbrica e rafforzò le travature a' luoghi opportuni. Chi parlò di menomato splendore dimenticava ciò che avea scritto due linee prima, l'abbandono di quelle stanze sin dal principio del secolo XVII (1); non avvertiva che agli ultimi tempi della repubblica vi si tenevano le aste pubbliche; che il libero accesso vi tollerava brutture, da cui rifugge la moderna civilizzazione; che una di quelle stanze, delle più ornate fra le minori, serviva a spogliatojo de' nobili (2); biasimava un fatto il cui simile, benchè in proporzioni gigantesche, era lodato a cielo dall'intera nazione, quando Luigi Filippo trasformava il palazzo di Versailles nel museo storico della Francia. Chi avventò quella dura sentenza drizzò forse il pensiero alle sale auguste del Vaticano, del Louvre, del museo britannico; alle logge degli Ufficii, alla gliptoteca di Monaco; ai musei di Dresda e Berlino, come potrebbe ora volgerlo a quello che la munificenza di Francesco Giuseppe I aprirà fra poco nella capitale del vasto suo impero. Coll'accennare in maniera affatto ignobile a ciò che potea farsi coll'impiego de' mezzi consentiti dalla potenza d'una metropoli, portò egli su d'altro terreno lo stato della questione. Se torna increscevole che persone ignare della nostra storia, sognino i fatti (3), è assai più doloroso che uomini del paese, dotati di forte ingegno, slancino nelle moltitudini opinioni, che forte così attecchiscono da volgere a dogma.

Ad accrescere lo splendore del nostro museo, cui stranieri di buona rinomanza dichiaravano opportunamente locato (4), accorse la carità patria di Giovanni Davide Weber che morto nel 1847, lo arricchì di

(1) Nel 1620, sotto la ducea di Antonio Priuli, fu aperto il cavalcavia che dalla camera degli stucchi mettea alla sala dei banchetti del palazzo, da quel tempo abitato dai dogi, ora patriarcale. Perciò correggasi la guida indicata, ove leggesi *secolo XVI;* come eziandio s'ascriva a puro abbellimento di dettato quanto è asserito nel racconto *Ubaldo ed Irene* del giornale *La Civiltà cattolica*. Seconda serie. Vol. VIII, p. 185.

(2) *Guida di Venezia*, 1852, p. 62.

(3) Fra sogni sono a rilegarsi i seguenti: « Esiste a Venezia nel museo della bi« blioteca una testa d'Apollo di marmo pario che ha la medesima fisonomia dell'Apollo « di Belvedere . . . . questo marmo avea appertenuto a monsieur Dolomieu; » Visconti, *Museo Pio Clementino*. Roma, 1807, tom. VII, p. 93 — « Non meno sor« prendente parve il rinvenimento di lapida con caratteri cuneiformi e geroglifici, di « cui dette cenno il rev.^mo p. Secchi, e che si disse essere accaduto nella libreria « di s. Marco in Venezia. » *Bullettino dell'Istituto di corrispond. archeolog.* 1845, p. 3.

(4) « Römische Antiquitäten fand ich hier in grosser Menge, viele Figuren von « vorzüglichem Werthe. Die ganze Sammlung ist in diesem herrlichen Locale *sehr* « *zweckmässig aufgestellt.* » Burger Johann, *Die Landwirthschaft in Ober-Italien*, Wien, 1851, tom. I, p. 13.

alcuni scolti in marmo (1), taluno de' quali è assai da apprezzarsi. Nel che, se alla memoria di lui professiamo sentita riconoscenza, nutriamo speranza che i figli vorranno imitarlo, coll'aggiungervi i marmi infitti nel muro esterno della lor casa a ss. Apostoli, un bel frammento del ratto di Proserpina, un vaso dioto, due stole funerali, l'una con silicernio, l'altra con fanciulla che presenta il ventaglio a donna seduta.

Dacchè i marmi della Marciana furono resi di pubblica conoscenza per opera dei cugini Zanetti, gli scrittori di antichità figurata ne assoggettarono a molteplici osservazioni la rappresentanza, rifondendole nelle opere loro; lochè praticarono segnatamente i descrittori di parecchj musei, raffrontando a' proprj i nostri marmi; a non parlar di coloro che, qui venuti in tempi diversi, raccolsero nel luogo opportuni indizj anche su' marmi non descritti dagli Zanetti, e ne mantennero memoria in libri a stampa. Laonde non è a dire quanto gli studj de'singoli servissero ad illustrare la nostra collezione. Lungo e nojoso compito egli sarebbe citare le opere di ciascheduno, che d'altronde si allegarono nel corso di questo libro. Tanto vantaggio fu bene avvertito dall'illustre Jacopo Morelli che, fervido zelatore di tutto ciò che si riferiva ai tesori della scienza alle sue cure fidati, apparecchiava gli studj ad una nuova illustrazione de' marmi. A mala nostra ventura, impedito dai molti lavori in che occupavasi, ma più dalla liberalità nel rispondere alle incessanti ricerche degli studiosi nostri e stranieri, non ci lasciò che l'indicazione delle fonti cui attignere, prezioso deposito, mentre nelle opere di ogni genere l'apparecchio de' materiali è costruzione avviata, chè *scire unde quid hauriendum sit, ejusque ratio postulanda, dimidium ejus est didicisse*. Nè a ciò limitavasi l'opera di quell'infaticabile ingegno, che, fattosi interprete dell'opinione dei viventi luminari delle arti, ci trasmise i giudizj portati da Lanzi, Canova, Cicognara.

(1) *Omissis*.
« Alla pubblica libreria ossia museo di S. Marco lascio i seguenti marmi:
« La Vittoria coronante col suo piedistallo.
« La iscrizione di marmo di paragone nera, a favore di Benedetto Svajer, e suoi « piedistalli rossi.
« La testa di Venere d' alto rilievo.
« La testa simile ideale.
« La cena mortuaria col cane.
« La donna che leva un pannilino da una cassetta.
« La testa di Bacco.
« Il servo di Nani.
« La cura, cioè il governo col serpe vivo. Codicillo 28 luglio 1841.

Finalmente il bibliotecario cavaliere Pietro Bettio, animato dall'amore all'ordine, affidò la compilazione di un catalogo di questi marmi, come di tutti gli oggetti del museo archeologico, al diligente e perito coadjutore Giovanni Battista Lorenzi, il quale non solo annotò il soggetto, ma ne diede pure le dimensioni, la provenienza, e talora allegò le opere che ne trattarono.

Il primo peraltro che, assistito dalla conoscenza critica dell'archeologia e dell'arte, abbia diffuso una luce irradiatrice sul museo Marciano, è senza contrasto il consigliere Federico Thiersch, di cui deploriamo la recente perdita. Tornato egli di Grecia, ove a nome di quel sovrano, avea introdotte le utili istituzioni letterarie e scientifiche, e annodata con felice connubio la ordinazione degli studj coll' investigazione e coll'esame accurato di tanti monumenti d'arte, onde quel suolo è ancora fecondo, si trattenne per alcun tempo a Venezia, e recandosi ripetutamente alla biblioteca, soggettò a diligente analisi più che cento pezzi da lui dichiarati i migliori, e spose modestamente le estese sue vedute nell'opera: *Reisen in Italien* (München, 1856, 8.°).

Rilevante servigio promettea rendere alla nostra collezione il conte di Clarac, che nell'*Atlante comparativo dei marmi antichi figurati finora conosciuti* (1) inserì trentatre pezzi del nostro museo, ricopiandoli dalle opere dei cugini Zanetti. Se non che il vantaggio arrecato allo studioso dall'avere schierati sott'occhio i soggetti simili a quelli da lui esaminati è in gran parte frustrato, ove il disegno non sia condotto a dovere; lochè è troppo manifesto nel caso nostro, mentre le offerte rappresentanze mancano di verità, come ho notato più sopra. E il distinto archeologo Gerhard conveniva per altra via meco su di quell'opera colossale (2), dacchè, lodato altamente il concetto, ne soggettava a severe censure l'esecuzione. Cionnullaostante non è chi non sappia grado al Clarac, il cui metodo assai agevolò gli studj di opportuni confronti nella parte de' marmi da lui veduti e descritti. Ne avesse almeno imitato l'esempio il dotto archeologo Emilio Braun, rapito di fresco alla scienza, che in opera simile (3) non uno arrecò de' nostri marmi.

Finalmente è mio debito ricordare Jacopo Burckhardt, che recatosi più volte in Italia per istudiarvi i monumenti archeologico-artistici, si

(1) *Musée de Sculpture antique et moderne, continué par Alfred Maury.* Paris, 1834-52, tom. VI in 8.°, con vol. VI di tavole, in 4.° oblungo.

(2) *Annali dell'Istituto di corrispond. archeol.* Berlino, 1835, p. 148-53.

(3) *Vorschule der Kunstmythologie*, Gotha, 1854.

portò pure a Venezia dopo l'ordinazione del nuovo museo, e ne pubblicò dettagliate indicazioni, in unione ai suoi studj sull'Italia, nell'opera *Der Cicerone* (Bas. 1858, 8.°); lavoro steso con larghe vedute e profonda dottrina, nel quale però talvolta la parziale severità de' giudizj non va scompagnata dalla superficialità dell'esame. Tuttavia è giocoforza accordargli che nella nostra raccolta *Manches Verdächtige und selbst Neues beisamensteht* (1). Era riserbato allo spirito leggero d'una scrittrice di romanzi il designare la raccolta Marciana come un cumulo di frammenti di scultura greca e romana, e non più (2).

Provveduto di tanti mezzi, io ardiva por mano ad un lavoro cui m'invitavano l'amore agli studj archeologici, e la coscienza di promuovere il lustro dello stabilimento, alla cui direzione m'avea preposte la sovrana benevolenza. Favorito dalla posizione, perchè già alloggiato presso il museo archeologico, trassi per più che quattro anni vantaggio dalle *horae subcesivae* non richieste da più immediati doveri, passando nello studio di questi antichi marmi le ore prime del mattino, ch'io terrò fra le più care memorie della mia vita.

Il dotto Scipione Maffei, scrivendo: « Diligenter adverte quantum « intersit monumenta hujusmodi fideliter in manus hominum dare et « locum scire, et ipsa marmora inspicere et eorum contextum per- « pendere, » (3) dava il programma, da cui non può dipartirsi l'illustratore degli antichi monumenti. È perciò che mia prima cura fu quella di soggettare a paziente esame ciascun marmo, rintracciando se è originale, imitato o inventato; se l'imitazione sia contemporanea o posteriore; quali gli aggiunti storici esterni, per non dare in falso nella attribuzione del soggetto, e nei giudizj sull'epoca e sull'apprezzamento.

L'imitazione antica di marmi lodati, che perciò trovansi ripetuti in parecchi musei, se contemporanea, non rilevasi così di leggeri, bensì la posteriore, a colpa del declinare delle arti, checchè ne dica Thiersch (4). Ma ben più agevole è all'occhio un po' esercitato scoprire quei pezzi creduti antichi, che datano dal risorgimento delle arti, dacchè gli imitatori e i falsatori, ch'è peggio, mentirono gli originali, improntandoli d'un carattere artistico moderno.

(1) *Der Cicerone*, p. 521.

(2) « Je travers rapidement la galerie du musée archéologique, qui ne renferme que quelques fragments de sculpture grecque et romaine. » Colet. *L'Italie des Italiens.* Paris, 1862, prem. partie, p. 180.

(3) *Artis criticae lapidariae.* Lucae, 1765, 8°

(4) *Ueber die Epochen der bildenden Kunst*, 1829.

Il desiderio dell'appariscenza consigliò malauguratamente i ristauri, da'quali oggi la scienza a ragione rifugge, chè i racconciatori, ignari degli scopi proprj dell'archeologia, mutilarono parti esistenti per le opportune attaccature, riunirono pezzi antichi a marmi antichi cui non appartenevano, v'aggiunsero nelle parti moderne attributi che stanno in aperta opposizione col marmo restituito. Era perciò duopo notomizzare, a così dire, lo sculto, sceverando dalle antiche le produzioni moderne, e annotando le altre sconvenienze.

La descrizione di oggetti e di istituzioni che non trovano a'nostri giorni esatto riscontro, avrebbemi consigliato l'uso di locuzioni aggirate, per evitare l'impiego di vocaboli riprovati dalla buona lingua; ma siccome in tal caso lo sviluppo del pensiere procede dilombato, così ho creduto più acconcio di servirmi di termini proprj della scienza, tanto più che i rapidi progressi di questa diedero forma e vita ad un'opera (1), in cui furono giuridicamente trattate le ragioni dei varj significati archeologici d'una parola. Arroge che il dettato arieggia, per così dire, il tempo in cui son tradotti i lettori. Chi perciò vorrà appormi a biasimo l'uso di vocaboli non riconosciuti dai buoni scrittori, pensi che agli arnesi, agli indumenti, ai riti politici e religiosi, differenti affatto dai nostri, nè, come i nostri, soggetti al capriccio della moda, debbono corrispondere, per la più pronta intelligenza, i nomi adottati dagli antichi.

Propostomi di limitare il ragionamento alle sole specialità del marmo descritto, ho sempre evitato le digressioni sul soggetto rappresentato, che non sarebbero che *crambem recoquere*: devo però avvertire che ben lontano dal mescolare la nebbia delle ipotesi alla luce dei fatti, mi permisi soltanto di accennare alcune di quelle sobrie congetture (2), che derivando dall'intima natura delle cose osservate hanno a riguardarsi come parte integrante d'illustrazione. Lochè tanto è più necessario quanto le frequenti antilogie mitologiche, specialmente presso i Greci, offrono molte volte un contesto di fatti non legati a'riguardi supremi di tempo e di luogo.

La sposizione degli aggiunti storici od esterni de'marmi è della più dichiarata importanza, perchè da quelli ritrae gran parte di luce l'ar-

(1) *Real Encyclopedie der classischen Alterthumswissenschaft in alphabetischer Ordnung von* (parecchi dotti tedeschi) *und dem Herausgeber August Pauly*. Stuttgart, 1839-1852, vol. VI, 8.° gr.

(2) « Il est presque impossible de déterminer aujourd'hui les raisons qui les « (anciens) ont fait agir. » *Caylus, Recueil d'antiquités*. Paris, 1756, p. 152.

cheologia, come scienza, più che le altre, appoggiata all'induzione. Non ho quindi intralasciato d'indagarne le origini, indicarne talvolta il luogo ove furono disseppelliti, donde provennero, la serie dei possessori, le opere che ne trattarono.

Ch'io abbia a dovere riempiuto il mio compito, non oso presumerlo: però so certo di non aver mancato di coscienza e di studio a svolgere convenientemente il soggetto. Lode a coloro che dotati di maggior vigoria d'ingegno e di più intime conoscenze vorranno apparecchiarne trattazione più acconcia, e fare di ciò ch'andrò riferendo più estesa e profittevole applicazione.

Inventario dei Marmi scolpiti citato a pag. xv.

« Statue del studio numero trentacinque fra grandi et picciole dell'altezza et « contrassegni, come qui sotto, et p.^ma Dalla parte destra nel entrar dentro.

« 1. Una statua di donna vestita de piedi 3 $^2/_1$ (sic) in circa con un corno di di- « vitia nella mano sinistra.

« 2. Una statua di tre teste di donna con tre figurine attaccate di piedi doi in circa.

« 3. Una donna vestita de piedi 3 $^2/_1$ con una tazza nella mano destra.

« 4. Una statua di uomo nudo di alt. di piedi sei in circa in un nicchio con un « graspo d'uva nella mano destra, et la sinistra appoggiata al fianco.

« 5. Una statua di huomo nuda distesa over cuffa di lunghezza di piedi 3 in circa « tiene la mano destra in terra, et la sinistra elevata in alto.

« 6. Una statua di donna vestita di piedi 3 $^2/_1$ in circa con una faretra dietro le « spalle.

« 7. Un giovane nudo con la testa acconciata ad uso di donna di piedi 2 $^2/_1$ in « circa.

« 8. Una donna vestita di piedi 3 in circa col corno di divitia nella mano si- « nistra.

« 9. Una donna nuda di piedi 4 in circa con una pelle di capra in sbara, et una « meza luna sopra la testa.

« 10. Una statua di huomo nudo con barba di piedi 2 in circa nella mano destra « tien un folgor; la sinistra appoggiata ad un'hasta, et ai piedi un'aquila.

« 11. Un huomo nudo di piedi cinque in circa in un nicchio, nella mano destra « tiene una tazza, et sopra la spalla sinistra una pelle di leon.

« 12. Una statueta nuda senza testa, et senza il braccio destro, di piedi doi, et « dalla parte sinistra tiene un puttino sopra un delfin.

« 13. Una statua di huomo nudo disteso con un scudo nel braccio sinistro, di « piedi 3 $^2/_1$ in circa.

« 14. Una statua di donna vestita di piedi 3 $^2/_1$ in circa alza con la mano un « lembo della veste pieno di frutti.

« 15. Un huomo nudo con barba, et elmo in testa di piedi 3 in circa che sta « sul fuggire con un panno ai piedi sopra un tronco.

« 16. Una donna nuda di piedi doi abbracciata con un cigno.

« 17. Una statua di giovane nuda di piedi 3 in circa, tiene un arpa nella mano, « et la faretra ai piedi con una biscia avvolta al tronco.

« 18. Una statua di un huomo con barba ingenocchiato con la gamba sinistra, la
« mano sinistra in terra, et nella destra un manico di pugnale, di piedi 3 ½ in circa.

« 19. Una statua di donna nuda di sei piedi in circa in un nicchio, tien la mano
« destra al petto, et la sinistra alle coscie et un puttin ai piedi sopra un delfino.

« 20. Una donna vestita de piedi 3 in circa col braccio destro nudo disteso, et
« col sinistro tiene un poco di veste alta sopra le spalle.

« 21. Una donna vestita con corona in testa, di piedi 3 in circa tiene una tazza
« nella mano destra, et la sinistra appoggiata sopra una colonna.

« 22. Una statueta di huomo di oncie dieci sta distesa, tiene nella mano destra
« un vomere.

« 23. Una statueta di huomo nudo di onc. 15 con un putino ai piedi.

« 24. Una statueta di donna nuda con un panno sopra la gamba destra, et un
« amoreto dalla parte destra di onc. 15.

« 25. Una donna vestita con le ali, di onc. 15.

« 26. Una statueta di huomo con barba mezo nudo et mezo vestito, di onc. 15.

« 27. Un huomo senza barba, mezo nudo et mezo vestito, di onc. 15.

« 28. Un huomo tutto vestito senza la mano sinistra, di onc. 10.

« 29. Una donna vestita con una tazza nella mano sinistra, di onc. 15.

« 30. Un giovane nudo con un panno sopra la spalla sinistra senza il braccio de-
« stro, di onc. 15.

« 31. Una statueta di giovane nudo di onc. 15, con una pelle in sbara, et nella
« mano destra un vaso.

« 32. Un giovane nudo di onc. 15, inghirlandato di foglie.

« 33. Una donna vestita ingenocchiata con la gamba destra, di onc. 15.

« 34. Nel mezo del studio un Cupido nudo con le ale, il quale carica un arco,
« di piedi 3 ½ in circa.

« 35. In aria un giovane nudo, che vien portato da un' aquila, di piedi 3 in circa.

« Teste fra grandi, et piccole d' huomini et donne n. settantadoi signate come
« qui sotto, et prima.

« Dalla parte destra nell' entrata:

« 36. Una testa di huomo dal vivo con barba, et capelli rizzi, con petto armato
« con un panno di sopra con una testina nella fibia sopra la spalla: peduccio nero,
« et rosso.

« 37. Una testa di huomo dal vivo con barba, et capelli rizzi, petto ignudo: pe-
« duccio di pietra rossa con una strica bianca.

« 38. Una testa di donna dal vivo col petto tutto saldato, consiero della testa
« alto, et sbusato come le sponghe: peduccio rosso.

« 39. Una testa di donna dal vivo coi capelli in zazera, con petto incamisato,
« et un panno dietro le spalle.

« 40. Una testa di giovane con un poco di barba, bella capilatura tutta anellata,
« col petto pannato d' imperatore, et fibia sopra la spalla.

« 41. Una testa di vecchio senza barba et calvo con pochi capelli, con un mezo
« petto nudo di un medesimo pezzo.

« 42. Una testa di huomo senza barba dal vivo con un pezzo di spalla destra,
« et niente della sinistra: peduccio di marmo bianco.

« 43. Una testa di huomo dal vivo con barba et capilatura riccia col petto d' im-
« peratore, fibia sopra la spalla: peduccio mischio.

« 44. Una testa di donna dal vivo coi capelli volti all' insù con un groppo di essi
« nel mezzo della testa; petto fassato: peduccio di pietra affricana.

« 45. Una testa di giovane senza barba, con un mezo petto: peduccio di marmo
liscio.

« 46. Una testa di huomo giovane dal vivo con poca barba, capei anellati, bel-
« lissimo aspetto et sopra il panno in forma de manto che volta sulla spalla destra:
« un poco di base, et peduccio dell'istesso marmo.

« 47. Una testa dal vivo di un huomo con barba mediocre, capilatura grande et
« bella, col panno d'imperatore et fibia sopra la spalla; peduccio bianco et rosso.

« 48. Una testa dal vivo di huomo con barba, et capelli anellati di color scuro,
« con un petto maggior che dal vivo; la spalla destra armata con panno d'imperatore
« che li copre tutto il petto, con la fibia sopra la spalla che ha una rosa intagliata:
« peduccio bianco et rosso.

« 49. Una testa di huomo dal vivo con barba rasa, capelli bassi, petto antiquo
« nudo, con un poco del braccio destro nudo, et sopra il sinistro un pezzo di panno:
« peduccio di marmo medesimo.

« 50. Una testa di donna dal vivo, coi capelli acconciati in treccie dietro la testa,
« il petto mezo ignudo, et mezo pannato che volta sopra la spalla sinistra: peduccio
« di pietra affricana.

« 51. Una testa di donna dal vivo con acconciatura anellata in sbalzo con treccie
« di dietro: petto pannato: peduccio di marmo bianco.

« 52. Una testa di uomo dal vivo con barba et capilatura più oscura della faccia,
« col petto, che ha la spalla destra armata, et di sopra il panno imperiale con la
« fibia lavorata sopra la spalla: peduccio berettino con mischio de zallo et bianco.

« 53. Una testa di un vecchio dal vivo senza barba et con pochi capelli, petto
« ignudo, ed un poco di panno nel mezo del petto, che passa dietro la schiena, et
« fibia: peduccio mischio rovano et bianco.

« 54. Una testa d'huomo dal vivo senza barba, capei lunghi distesi, petto armato
« con una testa nel mezo di esso, che assomiglia un satiro.

« 55. Una testa di un giovane dal vivo senza barba, con capelli alquanto rizzi,
« petto ignudo, un poco di braccio destro rimesso, et sopra il sinistro un panno
« involto: peduccio di mischio rosso et bianco.

« 56. Una testa di giovane dal vivo con poca barba, et capei bassi, petto et un
« poco di braccio ignudo, et panno avolto nel mezo del petto con la fibia sopra la
« spalla lavorata: base et peduccio di marmo.

« 57. Una testa di giovanetto poco men che dal vivo con bella capilatura, petto
« armato col panno di sopra, fibia sopra la spalla: peduccio codognià.

« 58. Una testa dal vivo rasa coi capei destesi, petto ignudo con un panno sopra
« la spalla sinistra, et una cinta in sbara: peduccio di marmo.

« 59. Una testa d'huomo grande dal vivo col petto et spalla armata, con un friso
« nel petto lavorato, et manto imperiale: peduccio di berettin et rosso.

« 60. Una testa dal vivo di un giovane senza barba, capilatura distesa, petto
« avvolto in un panno che finisce sopra la spalla destra: peduccio del medesimo marmo.

« 61. Una testina di donna picola con mezzo petto pannato: peduccio rosso con
« una stricca bianca.

« 62. Una testa di huomo dal vivo con barba, ed un poco di petto dell'istesso
« marmo, senza peduccio.

« 63. Una testa di huomo dal vivo, con barba anellata, con un poco di petto
« senza peduccio.

« 64. Una testa dal vivo inghirlandata di foglie, petto nudo con una pelle di ca-
« pra sopra la spalla destra, con base di marmo alta.

« 65. Una testa di un giovane dal vivo inghirlandata con una pelle di capra sopra
« la spalla sinistra: peduccio del medesimo marmo.

« 66. Una testa di huomo senza barba, con capelli, petto nudo del medesimo:
« peduccio di alabastro oriental.

« Sopra la porta ove s'entra a banda destra:

« 67. Una testa di donna più che dal vivo con elmo in testa, petto armato con « una Medusa, senza peduccio.

« 68. Una testa di marmo dal vivo di donna, petto mezo nudo et un poco di « panno sopra la spalla sinistra: peduccio d'alabastro.

« 69. Una testa dal vivo di huomo senza barba incoronato di foglie; petto armato « con un panno sopra la spalla sinistra, senza peduccio.

« 70. Una testa di donna coi capeli con un poco di panno che volta intorno il « collo: base rossa alta.

« 71. Una testa di huomo con un poco di barba di color scuro, col petto armato « con una cinta sopra le spalle, senza peduccio.

« 72. Una testa di donna con mezo petto pannato: base rossa alta.

« 73. Una testolina piccola di huomo col petto nudo: peduccio mischio.

« 74. Una testa manco che dal vivo di giovane senza barba, petto pannato con « la fibia sopra la spalla, senza peduccio.

« 75. Una testa poco più che dal vivo coi capei distesi et alti, con la gola an- « tiqua incassata in un petto di marmo più chiaro: petto armato con una testa di « Medusa, et una testolina di leone: base alta rossa.

« 76. Una testa di un giovane dal vivo con elmo, petto armato a schiame, senza peduccio.

« 77. Una testolina con barba: petto rosso pannato: peduccio del medesimo.

« 78. Una testina di un putto con un poco di petto pannato: peduccio mischio.

« 79. Una testa dal vivo con barba et capei rizzi, petto pannato, senza peduccio.

« 80. Una testa di un vecchio dal vivo senza barba, capei bassi con un poco di « petto nudo: base rossa alta.

« 81. Una testa di huomo dal vivo senza barba, col petto armato con panno in « testa che li va dietro le spalle, senza peduccio.

« 82. Una testa di donna dal vivo con la gola senza petto, coi capeli che ven- « gono a basso nella gola: base alta rossa.

« 83. Una testa di donna più che dal vivo con petto armato, elmo in testa; Me- « dusa nel petto, senza peduccio.

« 84. Una testa di giovane più che dal vivo coi capei distesi: base alta rossa.

« 85. Una testa di donna dal vivo col petto pannato, et sopra la testa un pezzo « dell'istesso panno, senza peduccio.

« 86. Una testa di giovanetto, petto pannato, capei rizzi: peduccio rosso.

« 87. Una testa di huomo dal vivo col petto nudo con una pelle di anemal, di pietra rossa, senza peduccio.

« 88. Una testa di un puttino con un poco di petto nudo: peduccio rosso.

« 89. Una testina di un puttino con un poco di petto nudo: peduccio del mede- « simo marmo.

« 90. Una testa di una donna dal vivo, coronata di frutti e frondi, petto nudo « con mezo il braccio destro nudo: peduccio del medesimo marmo.

« 91. Una testa dal vivo bellissima coi capei et barba più scura del volto, petto « armato con una testa nel mezo, cinta sopra la spalla destra et un panno sopra la « sinistra: peduccio mischio.

« 92. Una testa di giovane dal vivo, petto nudo con una pelle di capra in sbara: « peduccio del medesimo marmo.

« 93. Una testina di huomo con barba et capeli, con un poco di petto nudo et « un panno in sbarra.

« 94. Una testa dal vivo con barba, con un poco di petto vestito, senza peduccio.

« 95. Una testa di donna dal vivo col petto pannato di pietra negra, che li va « attorno la testa, senza peduccio.

« 96. Una testa di giovane senza barba con doi dita di petto, senza peduccio.

« 97. Una testa di donna dal vivo coi capeli voltati all' insù, petto vestito, senza « peduccio.

« 98. Una testa di donna, meno che dal vivo, con un poco di petto vestito: base « rossa alta.

« Sopra la cornice sopra capitelli.

« 99. Una testa di huomo più che dal vivo, petto armato con una testa nel mezo, « et una cinta di sotto.

« 100. Una testa di donna più che dal vivo, petto pannato e in testa una tore.

« 101. Una testa di huomo più che dal vivo con barba, petto armato et pannato.

« 102. Una testa di donna più che dal vivo di pietra rossa, petto bianco vestito « et panno in testa.

« 103. Una testa di huomo più che dal vivo, di pietra negra senza barba, petto « armato con panno sopra la spalla sinistra.

« 104. Una testa più che dal vivo con barba et capei lunghi, petto armato.

« 105. Una testa coronata di huomo più che dal vivo, il petto mezo ignudo, et « mezo vestito.

« 106. Una testa di donna più che dal vivo. col petto vestito et un poco del « braccio destro nudo.

« 107. Oltre questi marmi vi sono teste n. 8. incassate nel muro che servono « per termini sopra la porta, et i tre nicchj grandi.

« 108. Bassi rilievi 4 incassati nel muro, che servono per adornamento della « stanza.

« 109. Doi mascareni più che dal vivo coi capeli et barbe lunghi.

« 110. Bassi rilievi fragmenti n. 5, quali erano fuori delle finestre in altre ca- « mere, et portati nel studio.

« 111. Piedestalli triangolari figurati n.° sei et un quadrato nel mezo: Doi sepol- « turine con fogliami et frondi. Et questi marmi non si sono forati, perchè Mons. rev.° « di Torcello disse che non se intendevano compresi nel donativo fatto alla Ill.ma Sig.a « da Mons. Ill.mo Patriarca, et che veneria a farne offitio con sua Serenità nell'Ecc.mo « Coll.°

DESCRIZIONE

DEI MARMI SCOLPITI

1. ESCULAPIO.

Altezza metri 0,42. Provenienza Grimani, 1586.

Testa di Esculapio, in marmo pario, impostata su d'erma panneggiata di lavoro moderno. Dà sulla fronte la fibula dello strofio che gli cinge il capo. Di moderno ristauro sono il naso e la barba.

2. TESTA MULIEBRE.

Alt. m. 0,41. Prov. Grimani, 1586.

Testa di donna inghirlandata di fiori e frutta, impostata su busto moderno rivestito di tunica e pelliccia. Provengono da moderno ristauro una parte della testa a sinistra ed il naso. Il peduccio è di rosso di Verona.

3. ANFORA.

Alt. m. 0,70. Prov. Grimani, 1586.

Anfora bacchica con ornati a lobi, ramuscelli d'edera al collo, *anse* terminate da teste di cigno. È di bella conservazione,

ad eccezione d' un' *ansa* moderna e di qualche leggero ristauro. Moderno è pure l'*epitema*. Posa su base di marmo greco venato. Fu pubblicata dai cugini Zanetti (1).

4. FAUNO.

Alt. m. 0,51. Prov. Grimani, 1586.

Testa di Fauno ridente, respiciente a destra, con ristauri in più parti: il busto moderno appostogli porta la *nebride* ad armacollo, dalla destra alla sinistra. Il peduccio è di portovenere.

5. TESTA VIRILE.

Alt. m. 0,48. Prov. Grimani, 1586.

Testa d' uomo giovane, imberbe, con capelli ravviati alla nuca; su busto nudo, moderno, di marmo greco venato.

6. MERCURIO.

Alt. m. 1,10. Prov. Grimani, 1586.

Statua sotto nome di Mercurio pubblicata dagli Zanetti (2), alla quale non resta d'antico che il torso vestito d'*interula* (anche *subucula)* maschile, senza maniche, succinta in guisa che la parte inferiore tocca le ginocchia, la superiore *(capitium)* lascia scoperta la spalla destra. Il ristauratore dalla sola *interula* interpretò la statua, benchè, a dir vero, siano nude per la più parte le statue finora conosciute di questa divinità, o coperte di

(1) II, 43.
(2) II, 23.

sola clamide (1). In quasi tutte però riscontrasi il tronco cui poggia Mercurio, come nella presente. Invece di petaso gli si diè un elmetto (2) a *subgrundio*, con tracce di visiera alzata, e membratura saliente dal mezzo, forse per attaccarvi il cimiero *(crista)*. Al solo elmo furono apposte le alette, nè erratamente, dacchè la mancanza loro a' talloni è comune ad altri simulacri (3). Nella destra tiene il *marsupio* accostato all'anca. La direzione dell'avambraccio mancante accenna al caduceo alato che tenea rivolto al suolo. Clarac, riprodottolo (4), osservò che, aggiuntovisi il capro sotto le ascelle del Mercurio descritto da Pausania, « on aurait la reproduction du campagnard qui s'adonne au com-» merce des moutons (5); » tanto è trascurato il lavoro.

7. TESTA MULIEBRE.

Alt. m. 0,67. Prov. Grimeni, 1886.

Testa di donna in marmo greco, con capelli ondeggianti, innestata in busto di marmo lunense: dello stesso marmo sono il velo aggiuntole per rappresentare il rito di una sacrificante, nonchè i globi degli occhi, formati anteriormente di metalli o pietre nobili.

(1) Clarac, *Musée de Sculpture*. Tav. 655-666.

(2) L'elmo è attribuito a Mercurio da Pausania in *Elea* I, sul fine, e da Apollodoro in *Bibliot*. lib. 1.

(3) Beger, *Thesaur. Brandeburg*. t. III, p. 236. — *Antichità d'Ercolano*, Bronzi, t. II, tav. XXIX. — Visconti, *Museo Pio Clementino*, tom. I, tav. 6; tom. IV, tav. 13. *Museo Chiaram*. tav. 22, 23. — Millin, *Gallerie mythol*. tav. LI, n. 211. — Le Prevost, *Mémoire sur la collection de vases antiques trouvés en mars 1830 a Berthonville*, tav. I, p. 15.

(4) Ivi, tav. 663.

(5) Ivi, tom. IV, p. 173.

8. TESTA MULIEBRE.

Alt. m. 0,28. Prov. Zeliso, 1795.

Testa di donna a ricca massa di capelli ravviati con benda alla nuca: sono moderni il busto e il grosso volume della coda appena sbozzata.

9. MINERVA. Tav. I.

Alt. m. 1,48.

Minerva egidarmata. Statua in marmo greco, pubblicata dagli Zanetti (1), trasferita nel 1811 dal cortile del palazzo ducale al museo. Simile nelle vesti e nell'incesso alla celebrata di Fidia, forma riscontro all' opposto num. 90, senza però imitarne il maestoso atteggiamento: egualmente rialza il piede destro, spingendo avanti il ginocchio; porta fermata con borchie alle spalle la tunica senza maniche, i cui lembi riuniti pendono al fianco sinistro. Ricorda pure la *Minerva pacifera* del Vaticano (2). Il ricco e sottile panneggiamento a pieghe parallele, la pura eleganza della veste succinta, l'imperiosa movenza della persona a caratterizzare la rappresentanza della forza e della intelligenza suprema, formano lode di questo greco lavoro, che però fu di soverchio lodato da Clarac (3), Meritano attenta osservazione le pieghe del malleolo destro (se la parte non è restaurata). I cosciali e gli stinieri trasparenti dalla veste e gli avanzi dei

(1) II, 11.
(2) Visconti e Guattani, *Museo Chiaramonti*, tav. 12.
(3) « Cette statue est une de plus élégantes représentations de la déesse « protectrice des arts. On peut la comparer aux nombreux dessins que nous « donnons de statues de cette déesse: aucune autre, ce nous semble, n'est « aussi gracieuse, n' offre autant d' aisance. » Clarac. Ivi, t. III, p. 170.

serpenti in metallo pendenti dalla corazza o testa di Medusa fan fede della diligenza dell' artista. L' elmetto semplice, formato a teschio con occhiaje, perchè possa tirarsi innanzi e prestarsi all' officio di visiera, ha il *subgrundio* molto pronunziato: alcune tracce superiori di attaccatura potrebbero far supporre un cimiero preesistente: quelle tracce però occupano uno spazio così ristretto da indurne anzi un ornamento che la *crista* delineatavi dagli Zanetti. Nella testa originale riposta sul collo, d' esagerata lunghezza, il mento è spezzato, il naso supplito, la coda si estende oltre la nuca sul dorso. Di nuovo ristauro sono le braccia, alle quali manca parte dell' avambraccio destro e la mano sinistra, membra che esistevano al tempo in cui gli Zanetti ne ritrassero il disegno: al braccio sinistro è aderente una parte di coreggia, indice dello scudo. Furono pure supplite le parti anteriori de' piedi.

10. BACCO.

Alt. m. 0,61. Prov. Grimani, 1586.

Testa di Bacco giovane con *istrofio,* corona d' edera e corimbi, capelli cadenti a ciocche sulle spalle. Il busto, coperto della *nebride* annodata alla spalla sinistra, è moderno. Posa su peduccio di rosso di Cattaro.

11. BUSTO D' IGNOTO.

Alt. m. 0,64. Prov. Grimani, 1586.

Busto nudo con testa calva respiciente a destra, capelli radi alle tempia. Gli Zanetti (1) la dissero di Sergio Galba, benchè

(1) I, 12.

attestino nettamente che le fattezze del volto non corrispondono al ritratto di Galba sulle medaglie. Sarebbe opera gettata l'interpretare un lavoro antico ammodernato, dacchè la testa è composta di pezzi parte antichi, parte moderni, ed il busto è affatto moderno.

12. VENERE.

Alt. m. 1,1. Prov. Grimani, 1586.

Venere seminuda, la sinistra al petto, regge colla destra la veste che scende dalle coscie ai piedi mancanti di calzari. La testa, il collo, le braccia, ad eccezione del sinistro, benchè di malo innesto, sono antichi e appartenenti alla statua (1), contro l'opinione degli Zanetti (2) che li credono moderni: il naso, il mento, i capezzoli, parti della veste sono di nuovo ristauro.

13. CARACALLA.

Alt. m. 0,56. Prov. Grimani, 1586.

Busto di Caracalla d'ottima conservazione. Il volgere risoluto del collo, l'espressione truce del volto, le pieghe stirate della clamide affibbiata sulla spalla destra ricordano l'incomparabile busto Farnesiano del museo Borbonico di Napoli, e la replica del Vaticano (3). È però da osservare che l'autore mancò all'esattezza storica, volgendone la testa alla spalla destra (4).

(1) Thiersch. *Reise in Italien*, p. 229.
(2) II, 20.
(3) Visconti, *Museo Pio Clem.* t. VI, tav. 55.
(4) « Truci fronte et ad laevum humerum conversa cervice. » Vittore, *Epist.* c. 21.

14. TESTA MULIEBRE.

Alt. m. 0,60. Prov. Grimani, 1586.

Testa muliebre con *galericolo*, impostata su busto moderno di pavonazzetto. Benchè i lineamenti ricordino Lucilla, cui gli Zanetti l' attribuiscono (1), nullostante c' invitano a dubitarne la rarità dei simulacri di lei (2), il naso restituito in gran parte, la mancanza del *tuture* ricadente sulla nuca, e dei *cincinni* estanti dal *galericolo*.

15. FAUNO.

Alt. m. 0,55. Prov. Grimani, 1586.

Testa d' uom giovane coronato di quercia, innestata su busto moderno di marmo diverso. Il ristauratore che supplì il mento e parte del collo, credutolo un Fauno, ne coprì il busto colla *nebride* aggruppata sulla spalla sinistra.

16. STATUA MULIEBRE.

Alt. m. 1,12. Prov. Grimani, 1586.

Statua di donna in marmo pario. Sono d' innesto moderno la testa, il collo, parte dell' avambraccio destro, tutto l' avambraccio sinistro col cornucopia e col lembo raccolto della veste, i piedi. La tunica succinta con ricca massa di pieghe arcaiche le ricade simmetricamente a doppio giro dalle spalle.

(1) I, 31.
(2) « Les portraits de Lucille sont rares, parcequ' il est probable que « Commode les fit detruire. » Visconti, *Iconogr. rom.* t. III, c. 5.

17. APOLLINO.

Alt. m. 0,88. Prov. Grimani, 1586.

Testa d'Apollino d'ottima conservazione, collocata su busto moderno: la voluminosa capigliatura è raccolta collo *strofio* alla nuca. Il peduccio è di marmo africano.

18. BACCANTE.

Alt. m. 1,49. Prov. Grimani, 1586.

Torso di Baccante nuda, di buon lavoro (1), cui si annestarono posteriormente una testa di Diana, le braccia, le gambe, il terzo inferiore della coscia destra. A riconvenire di falsa interpretazione il ristauratore, basti l'osservare che il torso è ricoperto dalla *nebride,* che Diana rappresentavasi quasi sempre con veste o talare, o succinta fino alle ginocchia (2), quasi indicare se ne volessero le pudiche abitudini, concetto fuso dall'artista nel ristauro del braccio destro, la cui mano tiene il *cesto* (3) dedicatole dalle giovani incinte. Aggiungasi che nei pochi monumenti in cui si presenta nuda (4), tiene al più il solito *balteo* ad armacollo.

(1) « Eine hübsche nachte Bacchantin mit Thierfell. » Burckardt, *Der Cicerone*, p. 482.

(2) Maffei, *Musaeum veronense*. Veronae, 1749, p. 69. — *Monuments du Musée de Paris*, t. I, p. 51. — Visconti, *Museo Pio-Clementino*, t. I, tav. 29, 30. — Righetti, *Descrizione del Campidoglio*, tav. 36, 77, 84, 254.

(3) Thiersch non vi riconoscea il *cesto*, scrivendone: « Die rechte Hand » mit einem Stück Ruthe. » *Reise in Italien*, p. 234.

(4) Agostini, *Gemme*, t. I, tav. 120. — Gori, *Museum Florent.* t. I, tav. 67. — Rasponi, *Gemme*, tav. 4, 20, 24. — Schlichtegroll. *Choix de pierres*, tav. 40, p. 94. — Lamberti, *Sculture della villa Pinciana*, tom. 2, p. 63, n. 16. — Labus, *Museo di Mantova*, tom. 2, tav. 21.

19. BUSTO D'IGNOTO.

Alt. m. 0,90. Prov. Grimani, 1586.

Busto in marmo pario d'uomo giovane imberbe, colla benda regia al capo. Parte del petto è coperta dalla clamide affibbiata sulla spalla destra. La testa, benchè riattaccata, appartiene al busto: di moderno ristauro sono il naso e l'orecchio sinistro. Posa su peduccio d'alabastro.

20. DEITÀ TERMALE. Tav. II.

Alt. m. 1,97. Prov. Dondi-Orologio, 1766.

Deità delle terme o Ercole. Statua d'uomo con folta e corta barba, capelli arricciati, piedi nudi, pallio che ricadutogli dalla spalla sinistra lascia scoperto il braccio destro, metà del sinistro, il torace. Il braccio destro riposa su d'un'urna arrovesciata, sorretta da alto pilastrino. Manca la mano sinistra: la destra fu riattaccata: l'avambraccio sinistro originale fu assicurato all'omero con ispranga scolpita nello stesso marmo, non raro esempio nelle opere antiche.

Questa statua, di mediocre a non dire cattivo lavoro, scoperta in Abano al principio del 1766 in un podere della cospicua famiglia Dondi-Orologio, fu offerta alla repubblica veneta che, collocandola nel museo archeologico, volle mantenuta la memoria del dono con iscrizione apposta sul plinto (1), riferen-

(1) SIGNVM ANTIQVI OPERIS — NVPER AD THERMAS PATAVINORVM — REPERTVM — V. N. GALEATIVS DONDIROLOGIVS — SENATOR — PVBLICO LIBENS ORNAMENTO — DONVM DEDIT — ANNO CIƆIƆCCLXVI.

done quel bibliotecario Girolamo Grimani al Senato, dopo eseguito il lavoro (1).

L'erudito G. Zanetti nell'operetta illustrativa (2) che pubblicò al momento dello scoprimento, ricorre alla rappresentanza d'Esculapio, inferendone dalla disposizione della veste e dall'uso di esporre tali statue ne' bagni, la quale opinione fu pure seguita dal ch. Furlanetto (3). Ma nell'assoluta mancanza dei simboli di questa divinità, e' parmi che il luogo di rinvenimento, l'urna, la maniera di tenere la veste, accennino soltanto a genio delle terme, dedicato da taluno guarito coll'uso di quelle acque, o meglio, ad Ercole, divinità tutelare de' bagni (4): quest'ultima sup-

(1) « Il dono fatto alla pubblica statuaria dal n. h. s.r Galeazzo Dondiorologio d'un'antica statua eventualmente dissotterrata da un fondo di « sua ragione nelle vicinanze di Abano, ebbi cura di far collocare sopra « un adattato piedistallo con iscrizione esprimente la memoria dello sco« primento e del donatore. »

« Essa si giudica che nel secondo secolo servisse d'ornamento di quelle « antiche terme, e rappresentando con isquisito (?) lavoro, che seppe re« sistere intatto dopo sì lunghi secoli, un vecchio con urna sotto il brac« cio sinistro (destro), si qualifica dai sigg. antiquarii, ai quali diedi oc« casione d'esercitarsi, un Esculapio, come deità dalla cui mano derivassero « quelle acque salutari. »

« Questo pur mi stimo in debito di far noto all'ecc. senato sì per« chè sappia il nuovo prezioso capitale della sua statuaria, come per do« vuta lode del n. h. donatore. »

« 23 dicembre, 1767. »

Al bibliotecario rispondeasi con *parte* presa in *Pregadi* lo stesso giorno: « Pregio aggiungendo anche alla pubblica statuaria il dono fatto dal « n. h. s. Galeazzo Dondirologi dell'antica statua di esquisito lavoro, ri« trovata in un fondo di sua ragione, mentre si lauda il donatore, sarà « merito del n. h. bibliotecario il palesargli in pieno modo il pubblico ag« gradimento. »

(2) Di una statua disotterrata appresso gli antichissimi bagni d'Abano, e d'altre antichità ivi scoperte nel presente anno 1766. Venezia, nella stamperia Albrizziana, 1766, p. XVI, in 4.° con figure.

(3) Le antiche lapidi patavine illustrate. Padova, 1847, p. XL.

(4) *Livius*, XXII, 1. — Servius in *Virgil*. A. VII, 697. — Svetonius, *Vita Theodor*. — Orelli, *Inscript*. n. 1560: Herculi, Genio loci, Fontibus calidis. — Mommsen, *Inscript. Neapolit*. n. 4758. — Ercole era pure chiamato *Salutifer*, *σωτηρ*.

posizione è riconfermata luminosamente dal distinto mitografo Preller (1).

21. TESTA VIRILE.

Alt. m. 0,72. Prov. Grimani, 1586.

Testa virile con capelli ribassati sulla fronte, lunga barba divisa al mento. La cavità della pupilla era adorna di pietra nobile, metallo o smalto. In onta allo stato di mala conservazione ed ai pezzi innestativi, io reputo debba attribuirsi a Settimio Severo o, certo, a taluno della sua famiglia. Il ristauratore vi riscontrò le sembianze d'un filosofo o d'un oratore, riunendola ad un busto, in cui la destra mostrasi scoperta dalla sinuosità del pallio. Il peduccio è di pudinga.

22. FAUNETTO.

Alt. m. 0,33. Prov. Grimani, 1586.

Testa di Faunetto con corna ed orecchie satirine. Di moderno ristauro sono l'intero busto colla *nebride* avvolta, l'apice del naso, il labbro inferiore, il mento, parte delle orecchie e de' capelli. Il peduccio è di pudinga.

(1) « Die warmen Bäder waren insgemein nach griechischer Sitte dem « Hercules geweiht, daher sich die Fabel von der Geryonsfahrt und seiner « Wanderung durch Italien auch in Padua festgesetzt hatte. » Römische Mythologie. Berlin, 1858, p. 522.

23. STATUA MULIEBRE.

Alt. m. 1,14. Prov. Grimani, 1586.

Statua di donna vestita di tunica inferiore senza maniche. Ella regge con ambe le mani una delle sinuosità della tunica superiore, ricolma d'uva, melagrane, nespole, fichi. All'omero destro porta un'armilla e una doppia elegante al sinistro. Appartengono a moderno ristauro la testa col collo soverchiamente allungato, parte del petto fino allo sterno, l'avambraccio sinistro con parte della tunica sorretta, i piedi dalla linea di giunzione del metatarso col tarso, la base. La veste leggera lascia travedere in questo capolavoro (1) considerato come opera decorativa, l'intera forma della persona, cui aggiungono grazia e leggiadria le masse di pieghe svolazzanti ai piedi.

24. PALLADE.

Alt. m. 0, 62. Prov. Grimani, 1586.

Busto di Pallade galeata, la cui testa con capelli ravviati alla nuca, e coda ristaurata in gesso, è d'ottimo lavoro. Il busto coperto di tunica sottile e corazza embriciata le fu adattato modernamente. Il peduccio è di pudinga.

25. TESTA SENILE.

Alt. m. 0,40. Prov. Grimani, 1586.

Testa di vecchio, infitta su erma coperta di clamide, con barba corta, capelli ravviati alla fronte e alle tempia. Il naso e l'arco del sopracciglio destro furono male rimessi in gesso.

(1) Thiersch. *Reise in Italien*, p. 237.

26. STATUA MULIEBRE.

Alt. m. 1,17. Prov. Grimani, 1586.

Statua di donna in marmo greco, di mediocre lavoro. Ricche straordinariamente sono le vesti. Tiene colla destra una patera, uno scettro che manca insieme alla sinistra. La testa antica riattaccata al busto è coperta d'un velo ricadente sulle spalle, ad indicare la consecrazione d'un' Augusta o una sacrificante; sono di moderno ristauro le braccia.

27. CANDELABRO.

Alt. m. 2,25. Prov. Zulian, 1795.

Candelabro formato di nove pezzi, parte appartenenti ad altri candelabri antichi, parte moderni: fra questi sono incontrastabilmente da riporsi le foglie d'acanto e lapazio d'una parte dello *scapo* e il *cratere* (1). La base triangolare che posa su plinto scanalato, è nelle facce adorna di mezze sfingi coronate di *nimbi* radiati, e terminanti in fronde ed ornati, in ciò affatto simili a quelle dei candelabri già alla basilica di s. Agnese, ora al museo Vaticano (2). Il tronco superiore alla base è ornato agli angoli con teste di capro, dalle quali pendono corone di fronde e fiori: sulle tre facce sono insculti l'*apice* adorno dell'aquila romana, il *cultro* con incisovi un serpe, l'*aspergillo*. Lo scapo superiore è lavorato egregiamente a meandri d'edera e corimbi, tre teste di satiri, uccelletti, ramarri, chiocciole, frutta.

(1) Burckhart pretende che il solo cratere sia moderno: « sehr restaurirt doch der Hauptsache nach alt, ausgenommen die obere Schale. » *Der Cicerone*, p. 60.

(2) Visconti, *Museo Pio-Clement.*, tom. VII, tav. 4.

28. BUSTO D' IGNOTO.

Alt. m. 0,43. Prov. Grimani, 1586.

Busto nudo d' uomo in età virile, imberbe, con capelli arricciati, respiciente a destra. Sono di moderno ristauro il naso e parte dell' orecchio sinistro. Posa su peduccio d'alabastro fiorito.

29. VENERE.

Alt. m. 0,72. Prov. Grimani, 1523.

Statua di Venere seminuda, uscita appena dal bagno, come indicano il *proco* (πρόκους) o vaso unguentario (1) a destra; la veste orlata a frange, un cui lembo le ricade dall' omero sinistro; l' amore stante sul delfino alla sua sinistra. Mancano alla dea la testa, il braccio destro rialzato, l' avambraccio sinistro; al putto le braccia. La veste a cerri dà sufficiente motivo a ritenere il lavoro degli ultimi tempi della repubblica, e fors' anche de' primi secoli dell' impero.

30. GIULIO CESARE.

Alt. m. 0,58.

Busto con corazza e paludamento, in marmo greco venato, pubblicato come antico da Ermolao Albrizzi (2). Gli Za-

(1) È della stessa forma che l' effigiato sulla moneta coloniale di Gnido, colle teste affrontate di Caracalla e Plautilla nel diritto, e sul rovescio Venere colla destra al pube, nell' atto di levare un velo che copre il vaso.

(2) *Ex antiquo graeco marmore* leggesi nell' incisione dell' opera: *C. Julii Caesaris* quae extant omnia. Venetiis, 1737, p. 17.

netti (1), argomentando dalla mancanza della corona portata sempre da Cesare per nascondere la calvizie, avanzano modestamente il dubbio sul sincronismo del lavoro (2), dubbio ch' è a tradursi in certezza, solo che se ne osservi il carattere affatto moderno.

31. BUSTO MULIEBRE.

Alt. m. 0,55. Prov. Grimani, 1586.

Busto muliebre con acconciatura di trecce condotte in giro a doppio ordine sulla fronte a maniera di *sfendone*, e quindi raggirate sul vertice. Benchè il costume sia dei tempi di Trajano, è difficile assegnarne l' attribuzione, specialmente pel guasto del naso, del mento e della guancia destra. Il busto stolato, di marmo greco, fu aggrandito colla giunta d' una fascia di rozzo marmo, da quello diverso. Un panno avvolge in giro (sinuato al petto) il torace. D' antico non è che la testa. Poggia su peduccio di breccia.

32. FANCIULLO COLL' OCA.

Alt. m. 0,72. Prov. Grimani, 1586.

Statua di fanciullo stante che trae a sè un' oca pel collo. Alcuni credettero a torto un cigno l' oca o strozzata o compressa,

(1) I, 1.
(2) « Nulladimeno un tal contrassegno nella testa di quest' imperado-
« re, che del tutto sembra stabilirne le somiglianze, dà motivo di cre-
« dere che non sia stato a' tempi di Cesare questo marmo scolpito; poi-
« chè se Giulio credea sconcia cosa l' essere calvo, nè d' essere così rap-
« presentato avria permesso, nè altri tanto avria fatto da sè, senza tema
« d' incorrere nello sdegno d' un sì possente signore. »

o forse anche protetta (1), in parecchi monumenti simili. Non è qui a parlare delle differenze porte dalla conoscenza dei caratteri naturali, le quali d'altronde difficilmente potrebbonsi rilevare nel nostro sculto, per la mancanza di una parte del collo e della testa, ma più per la mediocrità del lavoro. Però conferma la mia opinione e la placida natura dell'oca che suol esser fatta balocco da'fanciulli, e la narrazione di Teofrasto ed Eliano avere un'oca amato il giovanetto Anfiloco (2), e la lode data da Plinio a Boeto per simil lavoro (3), e la costumanza accennata da Plauto (4), e il giudizio d'Aldrovando su d'un gruppo parallelo (5) di casa Cesis in Roma.

Tali gruppi usati da principio a getti di fontane negli orti, servirono poi a semplice ornamento, nel qual caso mancano di foro, come il marciano. Quindi le frequenti ripetizioni antiche, come sono il bronzo del Vaticano (6), i marmi del museo Capitolino (7), dello studio Cavaceppi e di villa Ludovisi a Roma, del palazzo Farnese di Caprarola, del Louvre (8), della glipto-

(1) Em. Braun scrive d'un amore stante, chè, attaccato presso a un pilastro quadrilatero, tiene colla sinistra una passera, nel museo Borbonico: « Alle volte un simile fanciullo cerca di proteggere il prediletto suo » animale contro l'attacco d'un minaccioso nemico. » *Monumenti dell'Istituto di corrispond. archeolog.* 1854, p. 118.

(2) Ælianus, *De animalibus*, V, 29.

(3) « Boeti, quamquam argento melioris, infans eximie anserem strangulat. » *Hist. natur.*, lib. 34, sect. 19.

(4) « . . . . . . quasi patriciis pueris aut monedulae,
« Aut anates, aut coturnices dantur, qui cum lusitent. »
Captiv. Act. 5, sc. 4, v. 5-6.

(5) « Un putto che preme un'ansera per fargli gettar acqua dal collo, tutto intero, et questa è una delle belle cose di Roma per stare piccola. » *Statue di Roma*, p. 138.

(6) Visconti, *Museo Pio-Clement.*, tom. III, tav. 36.

(7) Righetti, *Descrizione del Campidoglio*, tom. I, tav. 37.

(8) *Musée Napoléon*, tom. IV, tav. 36. — *Musée des antiques*, tom. II, 30. — L'ultimo indice al num. 604 lo descrive: *Enfant a l'oie*. Fu questo dissotterrato l'anno 1789 nella via Appia, in quello stesso luogo *(pagus lemonius)* ove in tempi diversi se ne discopersero tre altri.

teca di Monaco (1), di Pompei nel centro del peristilio della casa di Procolo.

Torna qui opportuna la sentenza di Winkelmann, che « gli « artisti dello stile sublime, che aveano per iscopo le figure « perfette de' corpi adulti, sonsi abbassati fino ad imitare le forme « de' bambini incompleti e di superflua carne ridondanti (2). »

33. TESTA VIRILE.

Alt. m. 0,62. Prov. Grimani, 1586.

Testa d'uomo in età virile, con barba e capelli folti, arricciati. Il busto loricato e paludato, su cui si imposta, è moderno. Il collo di marmo differente da quello della testa e del busto, il naso, l'arco destro della sopracciglia, il labbro inferiore appartengono a moderno ristauro. Posa su peduccio di breccia di fondo rosso.

34. SOLE RADIATO.

Alt. m. 0,55. Prov. Zulian, 1795.

Busto radiato del Sole, come rilevasi dalla fisonomia, dal guardo rivolto al cielo, dalla disposizione de' capelli, ma, più che tutto, dallo *strofio* bucato, con insertivi sette raggi in bronzo. È simile affatto alle teste inscritte *Oriens* nei rovesci di alcune monete di M. Antonio e di Trajano; alla testa Capitolina (3) creduta falsamente di Alessandro Magno da Winkelmann (4), il

(1) Dal palazzo Braschi di Roma, n. 123.
(2) *Progresso e decadenza delle arti*, lib. VIII, cap. 2.
(3) *Musée Napoleon*, tom. I, tav. 45.
(4) *Monumenti antichi inediti*, fig. 175.

quale non avvertì allo *strofio* cui mancano i raggi; al tondino in bronzo di Brescia (1); alla statua del museo Borghese (2) più tardi passato al Louvre. Tien questa del pari gli sguardi rivolti al cielo, ed ha in capo la corona di sette raggi. Nei due ultimi la clamide è abbottonata alla spalla destra, nel marciano ad ambedue. Questo busto in marmo pario, cui furono rimessi il naso, il labbro inferiore, il mento, già esposto alle crisi atmosferiche perdette interamente quella singolare levigatura detta *pelle* dagli artisti, che tentano imitare la freschezza dell'epidermide. Il cav. Zulian acquistollo in Grecia, quand'era bailo a Costantinopoli.

35. AMORE COLL'ARCO.

Alt. m. 0,81. Prov. Grimani, 1586.

Statua di Amorino incurvato in atto di tender l'arco. Mancano le estremità delle ali, le avambraccia, l'arco. Alcuno credette di rilevare nell'atteggiamento dell'Amorino quello di chi precede alcuno con fiaccola, inferendone il motivo dal volgersi indietro del fanciullo. Ma un diligente esame riconferma l'esistenza dell'arco, di cui si scorge sulla coscia parte di estremità congiunta con un pezzo di fune: il volgersi addietro è più presto conseguenza di un movimento naturale del braccio sinistro che deve allontanare l'arco dalla persona. Il moderno ristauratore, che v'aggiunse del proprio la gamba destra, la coscia e la gamba sinistra, il tronco frondoso, mostrò di non intendere il lavoro antico, appendendo al tronco il turcasso, che prima era apposto al dorso, come accennano parti estanti.

(1) Labus, *Museo bresciano*, tom. I, tav. 52, n. 2.
(2) Visconti, *Monumenti scelti borghesiani*, tav. 21, n. 1.

36. TIBERIO.

Alt. m. 0,64. Prov. Grimani, 1586.

Testa di Tiberio imperatore, impostata su busto moderno di marmo bianco-subrubeo, loricato e paludato. La faccia è impiastricciata di mali ristauri; manca l' orecchio destro; il naso è rimesso.

37. BUSTO D'IGNOTO.

Alt. m. 0,54. Prov. Grimani, 1586.

Busto d'uomo ignudo con capelli arricciati e rabbassati sulla fronte, barba corta e fitta. Se ne eccettui il naso di moderno ristauro, è di una mirabile conservazione. Raffrontato al Geta del Campidoglio (1), molto lo assomiglia; nullaostante la rarità estrema dei busti di questo giovane principe c'invita a prudentemente dubitarne.

38. GIOVE.

Alt. m. 0,74. Prov. Grimani, 1586.

Statua di Giove col fulmine abbassato nella destra, collo scettro (di cui non resta che il pome superiore) nella sinistra: a' suoi piedi è l'aquila ad ali semispiegate. Di antico non v' ha che il tronco superiore mutilato in parte, e la testa a lunga chioma ravviata collo *strofio* alla nuca.

(1) Righetti, *Descriz. del Campidoglio*, tav. 196.

39. VESPASIANO.

Alt. m. 0,60. Prov. Grimani, 1523.

Testa di Vespasiano, di buon lavoro, con capelli appena tracciati: il busto di marmo lunense, in cui è infitta, è coperto del solo paludamento affibbiato con borchia sulla spalla destra. Il peduccio è di pudinga.

40. FAUNO.

Alt. m. 0,67. Prov. Grimani, 1586.

Busto di Fauno ridente, coronato di pino, come rilevasi da due pine ancora intatte. La mala conservazione della capigliatura non offre indizio di corna preesistenti; manca la *caruncula* sinistra; la *pardalide* gli scende dalla spalla destra. La testa è riattaccata al busto, ch'è l'originale. Confronta a capello col Fauno del Vaticano (1), mantenendo nel sorriso quella mobilità e quella grazia, onde tanto è apprezzato il marmo romano.

41. FAUSTINA D'ANTONINO PIO. Tav. III.

Alt. m. 0,83. Prov. Grimani, 1586.

Statua di donna vestita di doppia tunica. L'abbigliamento e l'acconciatura della testa (che per essere appena sbozzata crederebbesi a *tuture* ricadente sull'occipite) determinò i chiarissimi Zanetti (2) a riconoscervi, però con qualche esitan-

(1) Visconti, *Museo Pio-Clementino,* tom. VI, tav. 9.
(2) I, 25.

za (1), Faustina di Antonino Pio (2). Paciaudi interpretò allo stesso modo quella rappresentanza, lodandone il lavoro (3). Non così opinò Visconti, le cui profonde osservazioni su statue parallele del Vaticano (4) lo indussero a scrivere eziandio della nostra. Nell'atteggiamento e nel modo di tenere la veste egli vi riconobbe la musa preside alla favella, al gesto, alla favola, alla memoria, Polinnia (5). Nullameno benchè ricordi da lontano le Polinnie del Louvre (6) e di Berlino, l'epigrafe del plinto richiama a dubitare dell'asserzione di Visconti, ove non si affermi che la Faustina si rappresenti a mo' Polinnia. Lo stato di conservazione è sufficiente: manca la mano sinistra: le parti riattaccate sono le originali.

Sul plinto leggesi in tre linee l'epigrafe: ΠΡΟCΘΕΩΝCΟΙ — ΜΗΔΕΝΑΚΡΩΤΗ — ΡΙΑCΕCΗΝΘΑΔΕ (7) trocaico indirizzato al

(1) « Nè di ciò rimarrebbe dubbiezza alcuna, se non fosse un viluppo « di capelli dietro alla nuca annodati; il che per altro non apparisce da « essa (Faustina) praticato. »

(2) « La stola ossia tonaca e la palla ossia sopravvesta, delle quali « va ricoperta, comechè sia comune sì alle matrone che alle donne augu- « ste non sono il solo argomento della nostra asserzione. I lineamenti del « volto, quantunque alquanto corrosi, non sembrano molto lontani da « quelli di essa Faustina, ma sopra tutto l'acconciatura de' capelli sovra « la sommità del capo vagamente innalzati, non comune ad altra augu- « sta, nelle medaglie e nelle statue effigiata, c' induce con molta proba- « bilità a credere ch'ella sia dessa. »

(3) « Praestantissimum extat monumentum unde innotescit aliquando « in statuarum basibus divas fuisse sculptas, quibus improba plebs a qua- « vis illarum violatione prohiberetur. Signum marmoreum Faustinae Au- « gustae Venetiis in Senatus bibliotheca adservatum heic appello. » *Monumenta Peloponnesia*, 1761, p. II, p. 67.

(4) *Museo Pio-Clement.*, tom. I, tav. 23; tom. III, tav. 25.

(5) « Una curiosa statuetta, in atteggiamento a quello che osserviamo « affatto conforme, si conserva a Venezia nel vestibolo della libreria di « s. Marco: da questa apprendiamo che il costume di scolpire i ritratti « sepolcrali in siffatte sembianze venne di Grecia, onde i romani scultori « imitaronlo. » Ivi, tom. III, pag. 118.

(6) Clarac, *Musée de sculpture*, tav. 525.

(7) Per gli dei tuoi non mozzar qui cosa alcuna.

passaggere perchè non guasti il monumento, donde è chiaro che lo sculto ornava un sepolcro. Alcuno volle inferire dall' indole della lingua usata che la statua sia scolpita in paese greco, opinione non condivisa dal testè citato Visconti, e a buon diritto, s' egli è assai malagevole determinare da poche parole le proprietà d' un linguaggio, e oltracciò le forme delle lettere accennano a tempi imperiali. « Di somiglianti scongiuri, scrivono sen-
« satamente gli Zanetti, a' quali accoppiavansi *dire* ossia impre-
« precazioni e maledizioni, s' incontrano frequenti esempj nelle
« iscrizioni e ne' codici antichi, ma non così nelle statue (1). »

Lo sculto fu di recente pubblicato da Clarac (2), il quale conferma le osservazioni dell' illustre archeologo romano e dà lode al lavoro: « Du reste la statue est tres-belle » (3). L' iscrizione fu riportata da Muratori (4), Sassi (5), Paciaudi (6), Visconti (7), Thiersch (8).

42. PLAUTILLA.

Alt. m. 0,57. Prov. Grimani, 1586.

Testa di Plautilla con naso e collo rimesso, impostata su busto stolato di marmo greco. Fu pubblicata dagli Zanetti (9).

(1) Ivi.
(2) Ivi, tav. 949.
(3) Ivi, tom. V, p. 421.
(4) L' iscrizione comunicata al raccoglitore dall' avvocato Ottavio Bocchi, fu inserita con errori nel *Novus thesaurus*, p. 1609, n. 3, coll' osservazione : *sed graeca corrupta sunt. Ego divinando dumtaxat ea reddidi latine*, e bene.
(5) Lapidum vetust. epigramm. et peric. animadvers. p. 45.
(6) *Monum. Peloponn.* p. II, p. 68.
(7) Ivi, tom. III, p. 119.
(8) *Reise in Italien*, p. 240.
(9) I, 37.

43. FAUNO.

Alt. m. 0,49. Prov. Grimani, 1586.

Testa di Fauno ridente con benda, corna, orecchie satirine. Benchè la faccia sia restituita, non v' ha di moderno che il naso e una parte degli archi delle sopracciglia: mancano le tracce di preesistenti caruncole. È di produzione recente il busto adorno della *pardalide* ricadente sulla spalla sinistra ed allacciata al petto.

44. STATUA MULIEBRE.

Alt. m. 1,11. Prov. Grimani, 1586.

Statua di donna stante, cui furon suppliti nel secolo XVI le avambraccia: la destra tiene una patera. Nulla potrebbe dirsi della persona rappresentata, dacchè la testa a ciocche di capelli e *tuture* ricadente sulla nuca e sul collo, se è pure antica, non lo è quanto il corpo, le cui ricche vesti son lavorate a pieghe arcaiche.

45. BUSTO D'IGNOTO.

Alt. m. 0,73. Prov. Grimani, 1586.

Busto d' uomo in età virile, con barba corta, capelli arricciati, naso rimesso. La testa fu attaccata al busto moderno coperto di corsaletto e paludamento. Il peduccio è di pudinga.

46. SILENO.

Alt. m. 1,67. Prov. Grimani, 1586.

Statua di Sileno che il restauratore interpretò nello stato di piena ubbriachezza (1). La testa è coronata d' edera e corimbi: alla spalla sinistra si avvolge la *pardalide*, uno dei lembi dietro la schiena gli ricade sulla coscia destra. La mano destra protesa tiene un cimbio (κυμβίον) (2), la sinistra rialzata un tirso, la cui mancanza indusse in errore, a mio credere, gli Zanetti e Clarac che la pubblicarono (3). Queglino supposero che la mano *additasse verso il cielo;* questi dal frammento fra le dita male inferisce all'*ansa* d' un vaso o d' un cembalo (4), osservazioni che si diranno gettate, dacchè il pezzo è di nuovo ristauro, ma che pur son richiamate dall'amore del vero. Il lavoro della testa restituita è affatto moderno, come moderne son le braccia con parte della pardalide, la gamba destra, la sinistra colla coscia, il tronco d'albero cui s'appoggia. D'antico quindi non resta che il torso, dovendosi riguardare errata l'attestazione di Thiersch (5) sull' antichità del piè destro.

(1) « . . . titubans annis meroque. » Ovid. *Metam.* XI, 90.

(2) Benchè generalmente gli sia attribuito il cantaro, riscontransi Sileni col *cimbio* in Roma presso Cavaceppi e nei Musei Chiaramonti e Vescovali, nella gliptoteca di Monaco, nel museo reale di Dresda, britannico di Londra, imperiale di Pietroburgo, e uno pure pubbliconne a' nostri giorni Gerhard in *Antike Bildwerke*, tav. 105.

(3) II, 29. — *Musée de sculpture*, tav. 226.

(4) « Entre les doigts de la main gauche levée, se trouve un fragment « qui pourrait être l' anse d' un vas, ou d' un cymbale. » *Musée de sculpture*, tom. IV, p. 275.

(5) *Reise in Italien*, p. 226.

47. BUSTO D'IGNOTO.

Alt. m. 0,49. Prov. Grimani, 1586.

Busto nudo d'eccellente conservazione, ove se ne eccettui il naso innestato. I cugini Zanetti lo pubblicarono (1) per un Antinoo, opinione favoreggiata dai grandi occhi, dalla quasi rotondità del mento, dai capelli arricciati, dall'espressione melanconica. Mi permetto però di osservare che in generale vi si desidera quell'armonia e soavità di tratti, che tanto raccomandano il favorito d'Adriano.

48. TESTA VIRILE.

Alt. m. 0,44. Prov. Grimani, 1586.

Testa d'uomo giovane imberbe, con capelli arricciati, impostata su busto moderno. Furono suppliti il naso e l'arco sopraccigliare destro.

49. NEREIDE. Tav. IV.

Alt. m. 1,24. Prov. Grimani, 1586.

Statua di Nereide seduta su di un delfino fra le onde. Mancano l'avambraccio destro, il braccio sinistro, i piedi: non le appartiene la testa ristaurata in più parti. La veste porta l'impronta di soffregamento o raschiatura con lima. Le belle forme

(1) I, 23.

traspaiono dalla tunica stretta alle coscie, sottile così che l'occhio n'è ingannato: la tunica superiore, ristaurata in parte, è graziosamente rialzata dalla sinistra, a supplire l'ufficio di vela. Impareggiabile è la leggiadria dell'atteggiamento del corpo e dell'espressione (1). Fu pubblicata dagli Zanetti (2) e da Clarac (3). Sarebbe egli improbabile che appartenesse alla composizione di cui parla Plinio (4)? Danno motivo a dubitarne il lavoro e le proporzioni dell'originale.

50. FAUSTINA SENIORE.

Alt. m. 0,68. Prov. Grimani, 1586.

Busto di Faustina seniore con tunica a maniche cogli sparati chiusi da eleganti strozzature. I tratti del volto di quell'augusta sono così marcati da escluderne ogni dubbio sulla rappresentanza, benchè manchino le fasciole trasverse alle treccie raccolte in giro sul capo, ed il *tuture* non si appresenti così spiccato come nelle medaglie. La testa fu riattaccata, il naso rimesso, il busto soggetto a spezzature. Giovanni Andres lodò a cielo il lavoro (5), pubblicato dagli Zanetti (6).

(1) « On y trouve une animation rare, jointe aux plus belles formes « qui paraissent sous la tunique. » Clarac, *Musée de sculpture*, tom. IV, pag. 305.

(2) II, 38.

(3) Ivi, tav. 746.

(4) « Scopae laus cum his certat . . . Romae eius opera sunt . . . « Neptunus ipse et Thetis atque Achilles. Nereides super delphinos et cete « et hippocampos sedentes. » *Histor. natur.* I, 36, c. 5.

(5) « Otro (busto) de singular belleza de una hermosa juven que se cree ser Agripina. » *Cartas familiares*. Madrid, 1790, tom. III, p. 49.

(6) I, 26.

51. MUSA Tav. V.

Alt. m. 2,22. Prov. Grimani, 1586.

Statua pubblicata sotto nome di Cerere dagli Zanetti (1), di una Musa da Clarac (2) e Guédéonoff (3). La testa antica ma d'altra statua, è male riunita al tronco con istucco, di cui servissi pure il ristoratore per rimettere parte delle ciocche de' capelli. Il naso è spezzato, mancano quasi tutto il braccio destro, l'avambraccio sinistro, i metatarsi colle dita. La disposizione della seconda tunica avvolta nell'ultimo giro, con raro esempio, alla spalla destra (4) è determinata unicamente dalle esigenze del parallelismo, di cui dirò più sotto.

Dissotterrata in Ossero alcuni anni prima del 1587 (5) fu questa statua donata al patriarca Grimani, e trasferita nel 1593 al museo marciano (6).

(1) II, 25.

(2) *Musée de sculpture*, tav. 425.

(3) *Groupe des Muses antiques* in: Annali di corrispondenza archeologica, vol. XXIV, tav. d'agg. B.

(4) « Il est tres-rare de voir le manteau ainsi fixé sur l'epaule gau- « che, et laissant, au lieu du bras droit, le gauche en liberté. » Clarac, « ivi, tom. III, p. 108.

(5) Nell' operetta: *Ghirlande conteste al chiarissimo signor Sebastian Quirini nel suo felicissimo regimento di Cherso ed Ossero* (Padova, 1588, p. 16) leggesi: « Et già pochi anni sono che fu ritrovato sotterra in al- « cune antiche ruine la statua di *Medea*, la quale essendo donata all' il- « lustr. Patriarca Grimani fu di tanta eccellenza giudicata che restò de- « gna d'esser posta nell' entrata del suo palazzo a Venetia. »

L' autore di quel libretto dà ragione dell' appostogli nome di Medea, « essendochè, oltre quest' isole e scogli denominati dal lacerato fratel di « Medea *Absirthidi*, si ritrova ancora che l' istesso Ossero, il quale an- « ticamente si chiamava *Absirum*, col tempo a poco a poco fu in *Auxe-* « *rum* ecc.

(6) È perciò che Alberto Fortis ne scrivea nel 1771: « Adesso non si « vede nel palazzo Grimani veruna statua che somigli alla descrizione della « trovata fra le rovine d'Ossero. » *Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Ossero*. Venezia, 1771, 4.°, p. 136.

52. BUSTO MULIEBRE.

Alt. m. 0,58. Prov. Grimani, 1586.

Busto di donna stolata con acconciatura *tutulata* sulla fronte e trecce in giro al vertice. Benchè il volto ricordi un poco la Plotina sulle medaglie, non può dirsi indubbiamente il ritratto di lei, come vorrebbero gli Zanetti (1). L' acconciatura infatti è diversa, mancando lo *sfendone* e i capelli ravviati alla nuca. Se ne eccettui qualche leggera spezzatura, specialmente al naso, il busto d' un solo pezzo è di intera conservazione. Posa su peduccio di marmo greco venato.

53. BUSTO MULIEBRE.

Alt. m. 0,59. Prov. Grimani, 1586.

Busto di donna stolata, coperta la testa di velo ricadente sulle spalle. I molti ristauri del naso, delle labbra, del mento, delle orecchie, non permettono di assegnarne con certezza la rappresentanza. In onta alla poca elevazione del *tuture*, si volle probabilmente figurare una *Faustina seniore* dichiarata *Diva*. Il marmo del busto differisce da quello della testa.

54. BUSTO MULIEBRE.

Alt. m. 0,59. Prov. Grimani, 1586.

Busto di donna stolata, coperta del *galericolo*. Quantunque i tratti della fisonomia si avvicinino a Domizia, come tale rappre-

(1) I, 19.

sentata dagli Zanetti (1), nondimeno l'acconciatura di testa è ben differente dalla conosciuta di questa imperatrice. Nelle poche medaglie che s'hanno di lei, mancano le trecce condotte in giro al vertice, come presentansi nel marmo presente, in cui ricadono anzi a coda sul dorso. Il marmo del busto differisce da quello della testa e del collo. Il peduccio è di marmo greco venato.

55. BUSTO MULIEBRE.

Alt. m. 0,52. Prov. Grimani, 1586.

Busto di donna, con acconciatura propria a grosse ciocche ricadenti oltre le orecchie, leggera tunica interna a peli, affibbiata alle spalle, donde pendono pure le estremità della stola. Sono d'innesto moderno il naso e parte delle ciocche. Il busto, cui fu riattaccata la testa, è l'originale. Gli Zanetti credettero riscontrarvi una Giulia Mammea (1), argomentandone dai tratti del volto e dall'acconciatura, la quale, a mio credere, manca dei caratteri proprj di quest'augusta. Il *galericolo* apposto posteriormente, in marmo di tinta più fosca, non presenta le note ondeggiature dirigentisi quasi a cuneo dalla fronte alla nuca. Il peduccio è di rosso di Verona.

56. MELPOMENE. Tav. VI.

Alt. m. 2. Prov. Pietà, 1795.

Statua di Melpomene. La testa già divelta dal busto di sotto al mento e riattaccata, è l'originale, come rilevasi dall'anda-

(1) I, 16.
(2) I, 39.

mento delle ciocche de' capelli. Manca il braccio sinistro; il destro conservato mirabilmente regge una maschera, sulla cui realtà fu chi mosse dubbio, dacchè non appariscono vuote e perforate le occhiaje; nel che però è da osservarsi che parecchi sono gli esempj di maschere sceniche cogli occhi: d'altronde nella bocca aperta mancano i denti e la lingua. La spezzatura dal ginocchio destro alla gamba sinistra, e la tinta grigiastra della parte destra danno a conoscere che fu già esposta ad incendio, come la celebre di casa Algarotti, poi Corniani, ch' ora adorna il museo imperiale di Pietroburgo. Il ristauratore, ricongiunte le due parti con isprangbe di ferro, senza impiastricciatura di gesso, tentò di levare le tracce delle spezzature leggere nel panneggiamento, col ridurre rozzamente le superficie: in fatti manca nelle parti rientranti delle pieghe quella profondità ch'è nella statua di riscontro. Dicasi lo stesso dei coturni, che ritoccati non presentano nell'alta suola le divisioni di piani risultanti dalla riunione di quattro grosse suole, che sotto nome di calzatura tirena, fino dai tempi arcaici, erano di grand' uso fra' greci (1). Simile mancanza riscontrasi pure nella Musa del museo mantovano (2), non così in quella di villa Borghese (3) e nella Melpomene colossale del Louvre (4). La marciana fu pubblicata da

(1) Sperling. *De crepidis veterum*, in: Gronov. *Thesaur. graecarum antiquit.*, tom. IX. — N. Deutsch. Mercur, 1799, XI, 222. — Boettiger, *Sur les souliers à échasses des anciennes Grecques*, versione inserita in Bertuch et Kraus, *Journal du luxe et des modes*, vol. XV, 1800, febbraio, p. 53 e segg., come pure in Millin, *Magasin encyclopedique*, ann. VII, 1801, tom. I, p. 289-310.

(2) Labus, *Museo di Mantova*, tom. II, tav. 42.

(3) Visconti, *Monumenti, borghesiani*, tav. 22.

(4) Clarac, *Musée de sculpture*, tav. 315. Non è fuor di proposito citare quanto Denon splendidamente riferivane alla classe di belle arti dell' istituto nazionale di Francia: « C'est le premier morceau colossal, qui « ait décoré nos musées; la gravité de son caractère, la simplicité de son « style, le fini de toutes ses parties feront connoitre à nos ieunes artistes « que la longueur non interrompue des lignes, la simplicité, le naturel et « la stabilité des poses, les plis longs et fouillés, forment ces grand en-

Clarac (1), che la tolse da un disegno procuratone, senza indicazione di luogo, dal celebre Millin, caratterizzandola però inesattamente come una Talia in bronzo, con testa, mani e piedi in marmo, e interpretando a terza circonvoluzione dell' *ortostadio (palla* presso a' Romani) la spezzatura dal marmo (2).

Non è qui da ommettersi ciò che con intelligenza maestra dell' arte antica ne scrisse Guédénoff nella dotta dissertazione: *Groupe de muses antiques* (3), in cui fu pure pubblicata (4): « Sans avoir, comme les premières sculptures de l' époque ar-« chaïque, les coins des yeux et de la bouche tirés en haut, « cette statue se distingue par les délinéaments fortement accu-« sés des traits du visage: sa physionomie a une expression « sombre et rigide qui rappelle involontairement la Μοῦσα ςυγερὰ « d' Eschyle; le nez est assez saillant et se rapproche de celui « de la Vesta Giustiniani. Les draperies, quoique dessinées avec « largeur, sont dures; mais elles n' ont rien de plis profondé-« ment raides et fouillés de la Vesta, comme le veut O. Müller. « Le masque dionysiaque qu' elle tient à la main, a la chevelure « répandue, contrairemente à la grande quantité de masques « tragiques des temps posterieurs, qui affectent la coiffure sym-

« sembles que l' espace ne peut dévorer, produisent ces grands effets qui « bravent l' éloignement et le vide immense d' un ciel ouvert; que toutes « ces qualités sont ce qui constitue le caractère monumental, caractère que « l' on cherche envain dans la convulsion des mouvemens et dans les ex-« pressions exagérées. *Magasin encyclopedique* par Millin, IX ann. tom. IV, « p. 83.

(1) *Musée de sculpture*, tav. 510.

(2) « La statue appartient au style archaique, et parait reproduire le « genre de ces *Agalmates* cités si souvent par Pausanias, et dont la tête, « les mains, les pieds étaient les seules parties en marbre. Nous croyons « le reconnaître, non seulement aux grosses torsades de cheveux qui de-« scendent sur sa poitrine, mais encore plus peut-être à la disposition des « pieds, placés sur des socles, et encadrés par ses draperies, socles com-« pris. » Ivi, tom. III, p. 265.

(3) *Annali dell' istituto archeologico*, tom. XXIV, p. 81.

(4) Ivi, tavola d' agg. A.

« métrique et raide de l'époque archaïque: on n'y voit pas en-
« core l'ὄγκος scenique. » La statua presenta uno splendido tipo d'arcaismo nel masso cadente diritto e nella calzatura sproporzionatamente rialzata, come fu adottata più tardi nel Poseidon del fregio orientale del Partenone e nel colosso di Fidia.

Questo sorprendente lavoro restò fino al 1795 addossato all'angolo esterno meridionale sul rivo della casa detta *della Pietà*, già palazzo Cappello. Canova, rappresentata al governo della repubblica (1) l'indecorosa esposizione d'un tanto monumento alle crisi atmosferiche, ottenne fosse trasportato nel pubblico

(1) « La statua di marmo pentelico e di grandezza circa a sei piedi, « esistente in uno degli angoli esteriori del pio luogo della Pietà sopra il « rio, è a mio credere molto pregevole per la sua antichità e per la sin- « golarità della sua attitudine.

« Io la reputo anteriore ai tempi di Fidia, e lo dimostrano la rego- « larità della mossa, i piedi paralleli, la testa perfettamente diritta, i ca- « pelli egualmente cadenti sulle mammelle, e quel poco di crudezza pro- « pria di quel tempo, nel quale non era per anche nella Grecia arrivata « la scultura alla perfezione del secolo di Alessandro Magno.

« Ella rappresenta Melpomene musa della tragedia; porta con la de- « stra mano la maschera tragica, manca del braccio sinistro che dovea « essere elevato; non fu riattata, nè ha nulla di moderno, giacchè ancora « conserva le spezzature sotto le ginocchia, e nella testa, che senza alcun « danno è soltanto poggiata sul busto.

« È pregevole ancora per la sua singolarità, non conoscendo io alcuna « musa nè in istatua, nè in sarcofago, nè in bassorilievo che abbia ana- « logia o imitazione con questa. Due sole statue forse d'altre muse avreb- « bero qualche assomiglianza nell'attitudine, e queste esistono, una nella « *pubblica libreria* e l'altra nel cortile di casa Corniani, era prima Al- « garotti; ma sono queste frammentate, nè conservano indizio che por- « tassero la maschera.

« In vista pertanto delle indicate singolarità, io la stimo di valore molto « maggiore alla stima che intesi essere stata fatta recentemente; e mentre « merita d'essere trasportata al coperto per toglierla a que' maggiori danni « che l'intemperie delle stagioni sarebbero per arrecarle, sarà degna cer- « tamente di stare e servirà d'ornamento a qualunque galleria dove pia- « cesse riporla. » Parere di Antonio Canova, presentato alla cancelleria dell'ospitale della Pietà, tratto dalla filza *Parti* della congregazione dell'ospitale stesso.

museo (1). Jacopo Morelli ne scrivea in lettera 10 febbrajo 1795 a Jacopo Nani a Padova: « Ora è venuta in libreria a trovarsi « luogo per forza una statua gigantesca, ch'è la musa Melpo- « mene, la quale stette per tanti anni a cielo scoperto sul can- « tone d'un palazzo alla Pietà. Ha trovata nell'atrio medesimo « altra musa dell'istessa grandezza e dello stesso stile, che mo- « stra di essere sua legittima sorella » (2).

Questa e la statua descritta al num. 51 si legano così strettamente fra loro per unità di lavoro, per fatto di rappresentanza e destinazione, per acconciatura di testa, per forma di vesti, per istile, che tutto ciò che dell'una si afferma, può egualmente applicarsi all'altra. Sono esse infatti di marmo pentelico, a proporzioni simili, benchè il numero 51 soverchi di 28 centimetri il 56. Acconciati nello stile greco antico, detto *sublime* da Winckelmann (3), i capelli ondeggianti cadono a masse ritenute dall'*ampix* sulla nuca, partendosi a tre treccie dalle due parti sul petto. L'*himation* ricopre la tunica talare a

(1) Lettera al Cav. Francesco Pesaro, Bibliotecario di s. Marco.

« Una singolare combinazione che portò la scoperta di esistere sull'an- « golo esterno della casa di questo pio luogo della Pietà una statua an- « tichissima e rara, ha condotta la veneranda congregazione colla sua *par-* « *te* 27 settembre passato a prescrivere alla deputazion nostra all'econo- « mato di farla muovere dal luogo dove esisteva ed ordinare che fosse « tradotta nella pubblica libreria, in segno di osseqniosa gratitudine alla « caritatevole assistenza che di continuo accorda l'eccellentissimo senato « a quest'ospitale.

« Nell'adempiere a così soddisfacente prescrizione, ci onoriamo di ac- « compagnarla a v. e. unitamente ad un'autentica copia del giudizio del « celebre scultore sig. Antonio Canova, per quelle deliberazioni, che alla « e. v. sembreranno opportune.

« Dalla deputazione all'economato del pio ospitale della Pietà li . . . ottobre 1795.

« Marco Corner, deputato all'economia; — Girolamo Savorgnan gov. « deputato all'economia. »

(2) Morelli, *Operette*, tom. III, p. 137.

(3) *Storia dell'arte*, II, 711.

larghe maniche chiuse elegantemente agli omeri con bottoni e femminelle. La calzatura tirena, comune a tutte le muse di stile arcaico, è la suola a trampolo, alta tre centimetri e mezzo. La posa diritta, di faccia, tranquilla, annunzia la severità propria delle statue anteriori ai bei tempi dell'arte greca. La rassomiglianza, sotto questo rapporto, alle cariatidi dell'Ereteo fu già notata da Thiersch (1), cui A. Hirt, direttore del museo di Berlino, aggiungeva la sottile osservazione che non solo le avvicinano nella posa, ma eziandio nel lavoro (2). La parte deretana incompiuta, il parallelismo nella direzione delle braccia, l'estremità del manto avvolto, contro l'uso, sulla spalla sinistra della statua num. 51, mostrano apertamente la loro destinazione a cariatidi, opinato che si trasmuta in certezza ove si raffrontino colle muse simili e contemporanee, non che colle cariatidi agli angoli del sarcofago scoperto a Salonichi nel 1836 (3). È perciò evidente l'errore della loro collocazione, dacchè le braccia rialzate disegnavano, a così dire, l'arcata.

Se alle statue del museo marciano si accoppino la celebre di casa Algarotti, creduta nel ristauro una Sibilla e come tale descritta (4), non che quelle del museo di Mantova (5), si avrà parte del gruppo delle nove muse che pel tipo e per l'esecuzione appartengono alla prima epoca dell'arte greca. « Il « n'existe à ma connaissance qu'un seul groupe de muses,

(1) Ueber die *Epochen der bildenden Kunst.* München, 1825, p. 89.

(2) « Die beiden Musen in Venedig, Melpomene und Thalia, wie sie auch « Thiersch nennt, trugen, nach unsern Bemerkungen darüber, nicht bloss « in der Stellung, sondern auch in der Arbeit den Styl der Caryatiden am « Erechtheum an sich ». Jarbücher für wissenschaftliche Kritick zu Berlin. Berlin, 1827, p. 246-247.

(3) Clarac, *Musée de sculpture,* tom. X, p. II, p. 1167, A, B. — *Annali dell'Istituto di corrispond. archeol.* tom. XXIV, tav. d'agg. E.

(4) Moschini, *Guida di Venezia,* tom. I, p. 640.

(5) Labus, *Museo di Mantova,* tom. II, tav. 41, 42.

« qui par le type, aussi bien que par l'execution appartienne « à la premiere époque de l'art grec » (1). E fu vanto delle Melpomeni marciana e mantovana l'additare la via di riconoscimento caratteristico delle altre, posciachè nelle epoche posteriori l'arte greca atteggia così variamente le muse per forme, vesti, acconciature, posture, da non ritrarne le rappresentanze che pegli emblemi: le diresti anzi ballerine che divinità. In base al fin qui detto dee parere assai strana la leggerezza con cui ne tratta Burckhardt (2) cui dobbiamo la notizia, non so donde tratta, che decoravano il teatro di Pola.

Thiersch crede a torto che decorassero verosimilmente un teatro nell'Attica (3). A provare che queste siansi trasferite a Venezia da Francesco Morosini al tempo della riconquista della Morea, cioè sulla fine del secolo XVII, egli s'appoggia al fatto che la Melpomene decorava l'angolo del palazzo Cappello, altra volta Morosini (4). Ma se l'inferenza non è rigorosamente logica, come ognun vede, per la Melpomene; l'opinione del Thiersch è contraddetta affatto dai dati storici dell'altra musa, che già nel 1587 apparteneva al Grimani. Il dotto illustratore, per quanto io sappia, non attenne la promessa di illustrare a parte i due monumenti (5).

(1) Guédéonoff, ivi, p. 74.

(2) « Decorative römische Copien nach einen alten griechiscen Tipus . . . « Das ehemalige Motiv der Arme zweifelhaft. » Der Cicerone, p. 461.

(3) « Indem die beyden Musen durch die Venezianer unter Morosini aus « Attika eingeführt wurden, und höchst wahrscheinlich vom Attischem Thea- « ter stammen . . . . » *Ueber die Epochen der bildenden Kunst* p. 135.

(4) « Die Hauptsache hierbey dass die beyden Musen aus Attika stam- « men, ist durchaus nicht zweifelhaft . . . . . da die erst in der neuesten « Zeit hinzu gekommene bis dahin in der Nische eines Casino stand, das « der Familie der Morosini gehört, deren Gebäude eben mit jenen Atti- « schen Siegesbeute geschmückt waren. » Ivi.

(5) « Ich werde an einem andern Orte von diesen merkwürdigen Bil- « dern Beschreibungen und Abbildungen liefern. » Ivi, p. 362.

57. TESTA MULIEBRE.

Alt. m. 0,63 Prov. Grimani, 1586.

Testa di donna con trecce aggruppate sul vertice, naso supplito e labbra spezzate: di marmo diverso e lavorato con assai trascuranza è il busto su cui fu impostata.

58. TRAJANO.

Alt. m. 0,46. Prov. Grimani, 1586.

Testa colossale con radi e corti capelli stesi sulla fronte. Benchè sieno di moderno ristauro il naso, parte del labbro superiore, il mento, una parte degli occhi, delle sopracciglia, non esito punto a riconoscere Trajano in questo ritratto di eccellente lavoro.

59. TESTA VIRILE.

Alt. m. 0,57. Prov. Grimani, 1586.

Testa aggiudicata a Paride dal ristauratore che v' aggiunse del proprio il berretto frigio ed il busto. Tale infatti lo attesta l' apertura voluttuosa della bocca (benchè sia chi vi rilevi l'espressione del dolore, anzichè del piacere), onde fu detto da Omero Παρθενοπίπης (1). Da alcuni fu creduto Ganimede, non così da Montfaucon (2) e dagli editori Zanetti, che lo pubblicarono (3) col nome di Paride. Busto simile è nel Campidoglio,

(1) Ardente osservatore delle vergini.
(2) « Paris cum bireto phrygio. » *Diar. italic.* p. 41.
(3) II, 42.

attribuito, contro l'opinione dei più, a Ganimede dall'illustratore Righetti (1).

60. CLAUDIO.

Alt. m. 0,62. Prov. Grimani, 1586.

Testa di Claudio imperatore, innestata a busto rivestito di corazza. Il capo, coperto di un velo che gli scende sulle spalle, era ornato alla fronte di corona radiata, come rilevasi dai buchi per infiggervi i raggi. Ciò induce a credere che appartenesse a statua in atto di sacrificare. Il naso, il mento e parte del lembo del velo sono rimessi in istucco. Poggia su peduccio di marmo lidio

61. BUSTO D'IGNOTO.

Alt. m. 0,47. Prov. Grimani, 1586.

Busto di giovanetto paludato, con capigliatura arricciata, pubblicato dagli Zanetti (2): moderna è la parte sinistra del busto. Posa su peduccio di breccia corallina.

62. BUSTO DI FANCIULLO.

Alt. m. 0,55. Prov. Grimani, 1586.

Busto di fanciullo con paludamento laciniato, affibbiato alla spalla destra. Gli Zanetti (3) in esso riconobbero, però non

(1) *Descrizione del Campidoglio,* tom. II, tav. 263.
(2) I, 6.
(3) I, 29.

senza esitanza, Annio Vero o, certamente, uno de' figli di Marco Aurelio. Dal raffronto d'altronde colle poche medaglie di quel Cesare morto settenne, non possono cogliersi che tratti sfuggevoli d'una fisonomia non ancora formata. Arroge che il naso e le estremità delle labbra sono di moderno ristauro.

63. 67. BASI BACCHICHE. Tav. VII.

Alt. m. 0,86 Prov. Grimani, 1586.

Basi triangolari simili di candelabri, ornate agli angoli da figure alate e da sfingi che posano le zampe su teste di ariete. Le prime stanno ginocchioni su d'una specie di paniere sorretto dalla testa delle seconde. Barbault, che ripubblicò il monumento (1) colle stesse inesattezze degli Zanetti (2), scrive erratamente: « Deux femmes ailées, qui ont les pieds dans le « panier, dont il n'est pas aisé de rendre raison. » La cornice decorata di tralci di vite, grappoli, crotali, cornucopie, maschere imberbi e barbate con corone di pampini, termina agli angoli con teste di Giove Ammone. Festoncini di fiori allacciati a bucranj, crotali, tirsi, panieretti vuoti o ricolmi di fiori e frutta, abbelliscono i plinti. Sull'un de' lati una Menade rivestita di lunga tunica, colle trecce disciolte, ma raccolte dalla sfendone, colla faccia rivolta al cielo, mena il ballo orgiaco, cui accennano pure il *peplidio* spiegato e teso, e la *pardalide* che porta ad armacollo. La stessa ricchezza di panneggiamento, la stessa violenza di moto riscontrasi nelle Baccanti d'un altare (3) e d'un candelabro (4) del Louvre, non che d'un disco in marmo

(1) *Les plus beaux monuments de Rome ancienne.* Rome, 1791, 8.°, pag. 85.
(2) II, 34.
(3) Clarac, *Musée de sculpture,* tav. 167.
(4) Ivi, tav. 137, 138.

del fu museo Campana di Roma (1), sul quale scrivea egregiamente H. Brunn: « La scossa che spinge il petto, qui è « tanto violenta e subitanea che le membra esterne, ben lungi « dal dar regola al movimento, anzi a stento lo possono se« guire. Le gambe appena valgono a far sì che il corpo non « cada capovolto . . . . . . la testa dalla subitanea scossa è « respinta indietro, in modo che la faccia ne resta rivolta tutta « all'insù (2). » Simili danze riscontransi tuttora fra popolazioni non giunte a grado di civiltà matura, come può attestare chi visitò la Corsica, la Sardegna, la Dalmazia, la Croazia, il Montenegro; come formano parte di ceremonie religiose fra i dervis maomettani.

Sulle altre facce due *jerodule* saltanti, con tunica leggera e succinta, danzano a mosse graziose, accompagnandole col gesto: l'una di esse è coronata di rose: ambedue d'un intesto stecchito che i cugini Zanetti, seguiti da Barbault (3), chiamano foglie di asfodello, corna Ficoroni (4), corona tireatica Visconti (5), foglie di palma Winckelmann (6), il quale nelle *jerodule* rico-

(1) *Monumenti dell'istituto di corrispondenza archeolog.* 1851, vol. V, tav. 29.

(2) Ivi, pag. 125.

(3) « Feuilles longues, etroites, et charnues que quelques uns croyent « être la spodille, sorte d'herbe, dit Theocrite, fort estimée dans les repas des Baccanales. » Ivi.

(4) « Animadversione dignum est quod ex crinibus huius mulieris pro« siliant octo cornua, quae illam propemodum coronant. Numquam quid « simile adhuc vidi in tot antiquitatis monumentis. » *De larvis scenicis*, tav. 67.

(5) *Museo pio-clement.*, tom. III, pag. 49, 74.

(6) « Trovandosi però in un lato di una bellissima base triangolare « esistente nella biblioteca di s. Marco a Venezia scolpita una Baccante, « ed in ciascheduno de' due altri lati una figura similissima a quella di cui « si tratta (in un monumento di casa Albani), può arguirsi che lo scultore « di questo monumento si sia attenuto al numero delle Ore presso Omero, « il quale non ne nomina che due . . . . Queste corone sono com« poste di foglie, e le stimo io foglie di palma, genere di corone . . . .

nosce le ore. Che tali corone rappresentassero l'orditura delle mistiche ciste fu già sentenza di Giuseppe Muti Pappazurri nell'*Illustrazione d'un'antica terracotta* trovata in Palestrina nel 1793 (1). Però le osservazioni posteriori han posto in saldo esser quella corona una σαλια di giunchi palustri, quale si riscontra nelle *jerodule* danzanti delle monete di Abdera della Tracia (2). Müller riscontrò la stessa corona sulla testa di *Diana Limnatis* o *Caryatica* in una monetina d'oro di Cirene (3): De la Saussaye nella Diana d'alcune monete di Marsiglia (4): Cavedoni ne'denari di C. Ossida Geta (5). Della stessa corona son cinte le Baccanti del Louvre (6) dette da Clarac *Danzatrici spartiati alle feste di Diana*. Talora que'giunchi terminano in un globettino o pallottolina (7).

Queste basi, da alcuni credute are (8), se non originali, indubbiamente copie antiche (9), contro l'opinione di Burckhardt (10), offrono, sotto forme attraenti di ricca composizione, la rappresentanza de'misteri bacchici. Perciò dietro assennato consiglio del cav. Cicognara, furono modellate e scolpite (11),

« proprio delle muse . . . . le foglie di quelle corone . . . . « erano disposte a guisa di raggi. » *Monum. ined.*, pag. 59.

(1) Roma, 1794, 4.° p. VI-VIII.

(2) Ackermann, *Num. Chronicle*, tom. III, p. 205.

(3) *Numismatique de l'ancienne Afrique*. Copenhagen, 1860, p. 52, n. 220, p. 70.

(4) *Numism. de la Gaule Narb.*, p. 19, n. 116.

(5) *Ragguaglio de' ripostigli*, p. 258.

(6) *Musée de sculpture*, tav. 168.

(7) *Museo borbonico*, tom. XI, tav. 6, 33, 50; XIV, 44.

(8) V. num. 68, 70.

(9) Una base simile, al num. 138 delle sale di scultura antica del Louvre è assai malconcia, sendovisi supplita quasi per intero la parte ornamentale della base e del capitello.

(10) « *Zwey Dreifussbasen mit Hierodulen scheinen verdächtig.* » Der Cicerone, p. 544. Il prof. Overbeck di Lipsia me ne scriveva in lettera: « Burckardts Zweifel an der Echtheit betheile ich nicht ».

(11) *Omaggio delle provincie venete*. Venezia, 1818, f.°

con parecchie modificazioni (1), per mandarsi in dono dalle provincie venete nel 1818 agli augusti sposi Francesco I imperatore d'Austria e Carolina di Baviera (2).

64. TIBERIO.

Alt. m. 0,64. Prov. Grimani, 1586.

Busto di Tiberio in età virile, con paludamento laciniato, appeso con borchia alla spalla destra. La testa è di marmo diverso dal busto: prodotto di moderni ristauri sono il naso, il labbro superiore, le orecchie, parte della nuca. Il busto posa su peduccio di marmo greco venato.

65. CARACALLA.

Alt. m. 0,51. Prov. Grimani, 1586.

Testa di Caracalla, innestata a busto paludato, di marmo diverso. La sola parte anteriore della faccia, con naso ristaurato, è antica. Posa su peduccio di portovenere.

(1) « Le triplici fronti dagli scultori mutate diedero luogo al vario loro ingegno per figurare in dolce rilievo sopra l'una le Baccanti danzatrici, e sopra l'altra gli agili Fauni saltanti. » Ivi. « Lo stesso può dirsi delle due are che sebbene tolte da un tipo uniforme che ammirasi nella biblioteca di s. Marco, nulladimeno vennero variamente supplite nelle tre fronti dai due scultori sig. Bozza e sig. Ferrari, avendo il primo rappresentato tre Baccanti ed il secondo tre Fauni, diversamente da quanto vedesi nell'antico monumento, affinchè non fosse monotona e servile l'imitazione, e vi fosse quella piacevole verità che tanto si ammira in quel complicato lavoro. » *Gazzetta veneta*, Graziosi, 1818, num. 184.

(2) *Omaggio e Gazzetta veneta*. Fracasso, 1818, 27 agosto.

66. M. ANTONIO.

Alt. m. 0,52. Prov. Grimani, 1586.

Testa di M. Antonio, infitta in busto paludato, d' altro marmo, pubblicata da' cugini Zanetti (1). Questo prezioso monumento da porsi a paro coll' inestimabile della galleria di Firenze (2), e conservatissimo del museo Chiaramonti al Vaticano, rinvenuto presso Tor-Sapienza, porta improntati nella fisonomia quei caratteri che riscontransi nelle medaglie e nello sculto fiorentino, dichiarato d' autenticità incontrovertibile: capelli ribassati sulla fronte, pinguedine, collo lato e robusto, naso aquilino, mento allungato e volto all' insù: benchè parte di questo sia aggiunta modernamente, l' antica che resta non lascia dubbio sulla forma. Giovanni Andres, vedutolo nel 1788, ne scrive: « Otro (busto) de M. Antonio todavia zoven, que « lo presenta en su bellezza natural, come lo pintan algunos « escritores antiguos, no desfigurado con la edad, como nos « lo muestron las medallas y otros monumentos de aquel fa« moso amante de Cleopatra (3). »

68. 70. BASI ARETIADI. Tav. VIII.

Alt. { m. 0,70. m. 0,72. Prov. Grimani, 1586.

Basi triangolari simili, dedicate a Marte, dacchè le faccie sono ornate da tre genietti *aretiadi,* che portano sulle spalle

(1) I, 4.
(2) Visconti, *Iconografia romana*, tom. I, tav. 7.
(3) *Cartas familiares*. Madrid, 1790, tom. III, p. 40.

l'elmo, lo scudo, l' *enchiridio* o *parazonio* congiunto al *gladio*. Le cornici ed i plinti a fregi terminano agli angoli in teste di ariete e sfingi.

Di queste basi già pubblicate da' cugini Zanetti (1), se deve credersi a Petit-Radel (2), una almeno fu trasportata a Parigi e collocata nella sala d' Apollo (3). Che tale attestazione, ripetuta da Clarac (4), poggi sul falso lo mostrano i fatti seguenti: *a*) nella parigina mancano le teste alle sfingi, non così nella marciana; *b*) non riscontrasi nel processo verbale di consegna nel 1797, e di riconsegna nel 1816; *c*) Jacopo Morelli in lettera latina inedita mandata ad Heyne il 29 maggio 1811, enumera i capi d' opera trasferiti dal museo a Parigi e tace di questo (5).

Le molte copie antiche al paro delle marciane, esistenti in parecchi musei, danno la divisione in due classi: nella prima le sfingi sono *capitate*, come quelle del museo marciano, del Louvre (6), della galleria reale di Firenze (7), del museo britannico: sono acefale nella seconda la kircheriana (8), l' edita dal Maffei (9), e quella del museo napoleonico (10). Un genietto della kircheriana regge, forse per errore, un remo o timone in

(1) II, 33.

(2) *Les monuments antiques du musée Napoleon*. Paris, 1806, tom. IV, p. 42.

(3) « Tiré de Venise, placé dans la salle d' Apollon, num. 331. »

(4) *Antiques du musée royal*. Paris, 1820, p. 143.

(5) Nel codice ms. 73. fra' *Riservati* della Marciana di Venezia.

(6) *Musée du Louvre*, n. 331. — Willemin, *Cost. ant.* 81. — Millin, *Galerie mythologique*. Paris, 1811, tav. XL, p. 144-146. — Creuzer, *Religions de l'antiquité*. Paris, 1841, tav. 97. — Clarac, *Musée de sculpture*, tav. 130, 187.

(7) Zannoni, *Galleria di Firenze*, ser. IV, tom. I, tav. 30.

(8) Bonanni, *Musaeum kircherian.*, tav. 1. — Montfaucon, *Antiq. expliq.*, tom. II, p. I, tav. 50.

(9) *Museum veronense*, p. 93.

(10) *Les monuments*, ec., tav. 15.

luogo del *parazonio*. Della mantovana (1) non restano che le facce o gli specchi di mezzo. È a convenire con Burckhardt che si rapportino al periodo dell' arte romana (2).

L' ignorata esistenza di questi singoli monumenti scemò all' erudito Creuzer quella ricchezza di elementi, su cui si avrebbero appuntellate le sue religiose induzioni (3): d' altra parte l' inesatta loro coordinazione ingenerò quella confusione che riscontrasi negl' illustratori. Petit-Radel asserì molto probabilmente *l' autel de Mars, tiré de Venise*, per aver veduta la pubblicazione degli Zanetti. Zannoni, seguito da Labus (4), disse pubblicata dal Montfaucon la *bell' ara* di Firenze (5).

Bonanni (6), Montfaucon (7), Barbault (8), Caylus (9) ed altri dietro loro, le credettero are dedicate ad Apollo o Nettuno o, peggio, tripodi. Winkelmann scrisse di una base simile esistente fra' monumenti albani (10): *probabilmente sarà stata*

(1) Labus, *Museo di Mantova*, tom. III, tav. 43, 44.

(2) *Zwei Dreifussbasen mit dem bekannten römischen Motiv waffenschleppender Genien. Der Cicerone*, p. 544.

(3) Creuzer, ivi, tom. II, p. 648, 665.

(4) Ivi, tom. III, p. 249.

(5) Ivi, p. 79. Se ne conserva un gesso nella gipsoteca di Berlino.

(6) « Tripodem in tabula aenea I. expressimus, ... In summi« tate cavitas rotunda patet, in cuius centro profundus umbylicus . . . . . « Numquam mihi persuadere quilibet poterit tripodem hunc ad ignem sa« crum sustinendum inservisse. . . . . . Negari non potuit fuisse hunc « tripodem Apollini dicatum, si caeterae eius partes exacte perpendantur. » *Mus. kirch.* p. 4, 6.

(7) « Beger semble douter si on ne pourrait pas dire que c' est un « trepied . . . . Il importe peu qu' on le prenne pour un autel « ou pour un trepied. Je prendrois plus volontiers une masse solide com« me sont ces deux-là pour un autel. » *Antiq. expliq.* tom. II, parte I, pag. 132.

(8) « Celle ci est un auteul triangulaire qui a embarrassé les plus sça« vans antiquaires à cause de sa forme. » *Les plus beaux monuments de Rome ancienne.* Rome, 1761, p. 84.

(9) « Cette forme assez rare pour un auteul. » *Recueil d' antiquité*. Paris, 1767, tom. VII, p. 186.

(10) *Monumenti inediti*, p. 57.

di un candelabro. Visconti tradusse a certezza il dubbio di Winkelmann, colla pubblicazione dei due candelabri interi trovati nella villa adriana (1), collocati ora nel museo pio-clementino. Aggiungasi che in tali basi quasi sempre appajate, come lo sono i candelabri (2), v' ha un foro per innestarvi la parte superiore, onde reca maggiore sorpresa l' erroneo disegno degli Zanetti, che vi abbozzarono superiormente un rialzo, scrivendone: « Questa forma di tre angoli che sempre ebbe del misterioso, e « il non saper dir meglio quel che questo marmo possa rappre« sentare, ci traggono dalla parte del volgo e c' inducono a chia« marlo un' ära. » Non può per altro negarsi che in origine simili basi fossero le λαμπτῆρες o are poste nelle sale per accatastarvi le legna bituminose che dessero contemporaneamente calore, luce ed odore (3).

69. FRAMMENTO DI DONNA. Tav. IX.

Alt. m. 0,91. Prov. Zulian, 1795.

Donna seduta vestita di doppia tunica. Frammento in marmo pentelico conservato dalla metà delle coscie a' piedi. I leggieri guasti cui soggiacque questo stupendo capolavoro dell' arte greca non impediscono che se ne ammiri il carattere grandioso e il trattamento meraviglioso delle pieghe (4).

(1) *Museo pio-clementino*, tom. V. tav. 1-4.

(2) Se Giannantonio Moschini avesse atteso a questa sola circostanza, non avrebbe scritto nella *Guida per la città di Venezia* (Venezia, 1815, tom. I, p. 456) « quell' ara antica, il cui soggetto si vede ripetuto da altro « scalpello del secolo XVII, in faccia a questo ».

(3) Omero, *Odissea* Σ, v. 306; T, v. 64.

(4) Thiersch., *Reise in Italien*, p. 226. Leggasi quanto ne scrive Gerhard nell' *Archäologische Zeitung*, anno XVIII, p. 43*: « In der Sammlung der « Bibliothek von S. Marco fand sich Herr Newton (conservatore del museo « archeologico britannico) hauptsächlich durch ein statuarisches Fragment

71. STATUA MULIEBRE.

Alt. m. 1,87. Prov. Grimani, 1586.

Statua di donna vestita di tunica e pala, con acconciatura di testa a trecce rialzate in giro, e due patere nelle mani tese. Il tronco consta di tre pezzi: il superiore colle braccia è di lavoro moderno; il medio, benchè originale e appartenente alla statua, perdette il carattere del ben inteso panneggiamento, dacchè il ristauratore attenuollo per riparare alle fratture; l'inferiore più conservato dà ragione della maestria del lavoro nelle belle pieghe della veste, condotte a linee perallele. Sono di lavoro moderno la testa e il piè destro.

72. TESTA VIRILE. Tav. X.

Alt. m. 0,64. Prov. Grimani, 1586.

Testa d'uom giovane, impostata su busto di marmo diverso, vestito di pallio annodato alla spalla destra. Mirabile n'è la conservazione, in onta al moderno ristauro del naso. Dalla fisonomia e dai capelli ondeggianti a ciocche sulle spalle rilevasi che si volle rappresentare un *barbaro*.

« schönsten Styls, nämlich das Untertheil einer sitzenden Frauengestalt mit
« reicher und tief geführter Gewandung überrascht. Die Herkunft dieses
« vortrefflichen Fragments betreffend, das durch Abgüsse verbreitet zu wer-
« den verdient, vernam Herr Newton, dass es erst gegen Ende des vorigen
« Iahrhunderts durch einen Gesandten der Republik aus Constantinopel nach
« Venedig gelangt sei ».

73. VENERE.

Alt. m. 1,74. Prov. Grimani, 1586.

Statua di Venere colle trecce raccolte alla nuca e ondeggianti, bipartite sul dorso. Antica è la testa apposta, impiastricciata di gesso ai capelli, all'occhio destro, all'apice del naso, al labbro superiore, alle fratture del collo. In questa copia modificata della Venere medicea (1) le braccia, in parte antiche, mantengono lo stesso atteggiamento pudico, destra alla mammella e sinistra al pube (2). Sono antiche le coscie e le gambe sino ai malleoli. L'Amore sul delfino, interamente supplito a gesso, non appartiene originariamente alla statua, benchè, secondo l'osservazione di Thiersch (3), le tracce de' piedi antichi rimasti sul delfino accennino ad anteriore esistenza. L'acconciatura di questa Venere, a differenza della medicea, vuole che le si dia a più diritto il nome d'Anadiomene, o sortita dalle acque. Furono alcuni cui parve che lo sviluppo delle forme improntasse questo lavoro del carattere di bellezza: io, benchè a malincuore, condivido l'opinione di Burckardt (4), che lo disse

(1) Nell'originale le trecce sono raccolte in *tuture* alla nuca, le orecchie forate, l'omero sinistro porta la traccia d'un'armilla, l'infossatura al mento è più marcata, due sono gli Amorini sul delfino: le notate differenze testificano quanto gli studj di confronto fra le copie e gli originali fossero addietro ne' tempi andati, presso i ristauratori anche di buon nome. V. Zannoni, *Galleria di Firenze*, ser. IV, tav. 87, 88.

(2) « Ipsa Venus pubem . . . .
« Protegitur laeva semireducta manu. »
Ovid. *Art. amat.* II, 613.

(3) « Der Amor auf dem Delphin ist fast ganz aus Gyps ergänzt, doch « zeigen die Reste der alten Füsse auf dem Delphin, dass der Gott auf « denselben gewesen ist. » *Reise in Italien*, p. 233.

(4) « Diejenige im Dogenpalast in Venedig, der Capitolinischen nahe « verwandt, von mittlerer römischer Arbeit. » Der Cicerone, p. 450.

di mezzano valore artistico. La statua fu pubblicata dai cugini Zanetti (1) e da Clarac (2) che ne giudica sul disegno e sull'illustrazione degli ora nominati (3).

74. BUSTO DI FANCIULLO.

Alt. m. 1,26. Prov. Zulian, 1795.

Bustino nudo di fanciullo, cui fu riattaccata la testa: il ristauratore supplì il naso, il mento, le orecchie e parte della testa.

75. BUSTO MULIEBRE.

Alt. m. 0,24. Prov. Zulian, 1795.

Bustino nudo di donna, con ciocche di capelli al collo; il naso è rimesso, lo *sfendone* fu incastonato posteriormente.

76. GETA.

Alt. m. 0,65. Prov. Grimani, 1586.

Testa di Geta, falsamente attribuita dai cugini Zanetti a Vibio Volusiano (4). Il busto coperto di corazza embriciata, ornata della testa di Medusa, paludato, è moderno. Sono pezzi rimessi il naso, parte delle sopracciglia e delle labbra.

(1) II, 19.
(2) *Musée de sculpture,* tav. 620.
(3) « Le dessin donne à cette Vénus un corps très-svelt et une tête « très-jeune. » E dell'amore: « Il tourne le dos à sa mère; on le dit bien « travaillé. » Ivi, tom. IV, p. 108.
(4) I, 40.

77. STATUA MULIEBRE.

Alt. m. 0,75. Prov. Grimani, 1586.

Statua muliebre, grande poco oltre al naturale, vestita di tunica talare, con maniche chiuse a cinque bottoni e femminelle sino al cominciamento dell'avambraccio, e velo sovrapposto alla tunica. Giunte moderne sono la testa, l'avambraccio sinistro, il piede nella parte dal metatarso alle estremità delle dita; manca il braccio destro, il naso e le labbra furono supplite a stucco.

Nobile è l'atteggiamento della persona, finito il tratteggio delle pieghe, specialmente dal collo all'umbilico, buona la conservazione (1).

Gli Zanetti (2) la credettero un'Agrippina di Germanico, inferendone dal braccio destro rivolto al cielo, dalla testa e dalla mano sinistra ricolma di fiori. Winkelmann riscontrolla somigliante ad un'Agrippina di Germanico, seduta, della galleria reale di Dresda (3). Pubblicatala Clarac (4), v'aggiunse alcune sottili osservazioni (5) sulla maniera di vestire.

(1) « Das Bild ist übrigens von edler Stellung, Anordnung und vor« züglicher Behandlung, doch scheint die Partie um die Mitte des Leibes « zu weit zurückzutreten. » Tiersch, *Reise in Italien*, p. 284.

(2) I, 9.

(3) *Pensieri sulla imitazione*, § 64.

(4) *Musée de sculpture*, tav. 930.

(5) « Le costume a quelque chose du style éginétique. On voit sur « une tunique talaire une autre tunique à peu près aussi longue, mais « raccourcie par un plis qui se trouve au milieu du corps, une surtuni« que qui s'arrête aux hanches, enfin un long manteau qui est tout à fait « derrière la figure. » Ivi, tom. V, p. 212.

78. BUSTO DI FANCIULLO.

Alt. m. 0,35. Prov. Zalian, 1795.

Bustino nudo di fanciullo, eseguito in marmo lunense da scultore non antico, per dar riscontro al num. 74.

79. TESTA MULIEBRE.

Alt. m. 0,28. Prov. Grimani, 1586.

Testa di donna con capelli parte raccolti in tuture alla nuca, parte cadenti in ciocche sulle spalle. Il busto di marmo differente, rivestito di tunica, posa su peduccio di rosso antico.

80. APOLLO LICIO. Tav. XI.

Alt. m. 2,20. Prov. Grimani, 1586.

Statua semicolossale d'Apollo licio o liceo, detto anche l'Apollino. La lunga capigliatura è raccolta a due trecce sulla fronte a modo d'Amore, e in coda alla nuca. Tale acconciatura di testa indusse negli Zanetti (1) il sospettto che rappresentasse Adone, sospetto condiviso da Clarac (2) che pubblicolla (3): ma la posizione del braccio destro sul capo, donde fu detto pure *Apollo in riposo* (dopo il canto) toglie ogni dubbio: benchè in-

(1) II, 22.
(2) « Il est assez difficile de decider si nostre statue est un Apollon « ou un Adonis. Le bras gauche qui manque aurait pu aider à resoudre « la difficulté. » *Musée de sculpture,* tom. III, p. 231.
(3) Ivi, tav. 493.

fatti il braccio sia di nuovo ristauro, la mano è tratta dallo stesso marmo che la testa aggiunta al corpo, ma originale. Manca il braccio sinistro e provengono da recente ristauro il naso, la bocca, la parte inferiore della coscia destra sino al ginocchio, ambedue i piedi, metà della gamba sinistra, il tronco d' albero col turcasso.

Le parti originali sono di forme armoniche e di uno stile grandioso, benchè le dimensioni colossali di questa statua ci annunzino il periodo romano avanzato, forse l' adrianeo (1). È da osservarsi che il ristauratore male interpretò le mancanze, dacchè a giustificare l' incurvatura della gamba sinistra avrebbe dovuto alzare il tronco ad appoggio del braccio sinistro, non che effigiare sul detto tronco il serpe avvolto o la lucertola.

Quantunque il carattere possa pure farlo credere un Bacco giovane, nulladimeno l' esistenza di simili statue nello stesso atteggiamento, rappresentanti incontrastabilmente Apollo (2), e la posizione d' uomo pensante e piacevolmente affetto determinano a ritenerlo un Apollo.

81. M. LEPIDO.

Alt. m. 0,59. Prov. Grimani, 1586.

Busto ignudo con testa apposta d' uomo in età virile, creduto M. Lepido dai cugini Zanetti (3). Il più diligente raffronto colle medaglie dà a solo carattere di somiglianza i capelli corti rabassati sulla fronte. Mirabile n' è la conservazione, in onta all' apice del naso restituito.

(1) Burckardt, *Der Cicerone*, p. 444.
(2) Zannoni, *Reale galleria di Firenze*, ser. IV, tav. 154-155. — *Annali dell' istituto di corrispond. archeolog.* 1850, tav. d' agg. B. — *Sale di scultura al Louvre*, n. 197.
(3) I, 3.

82. BACCO. TAV. XII.

Alt. m. 2,03. Prov. Grimani, 1586.

Bacco nudo, coronato d'edera e corimbi, con gambe incrocicchiate, presso ad un tronco, cui sta appesa la *nebride*. Tiene la sinistra sull'anca, colla destra rialzata un grappolo d'uva. D'intatto non resta che il torso dal collo all'estremità. Provengono da moderno ristauro le braccia, le dita del piede destro, il piede sinistro dal malleolo in giù. Apposte posteriormente pur sono originali la testa, le coscie, le gambe. Del resto la statua di sufficiente lavoro, fu meschinamente supplita a stucco in molte parti. Quantunque il ristauratore intendesse la posizione col farne un Bacco in riposo, tuttavia va errata la posizione del braccio sinistro, che dee poggiare sul tronco rialzato, pei motivi già addotti al num. 80. In onta all'asserzione del Winkelmann (1), la postura è propria dell'essere divino (2), locchè eziandio si conferma cogli esempj del Mercurio dell'Ercolano in bronzo (3) e di Firenze (4).

Pubblicarono la statua gli Zanetti (5) e Clarac (6), il quale ritiene faccia riscontro al Sileno riferito al numero 46 (7).

(1) « Non si troverà mai una divinità di forma umana e d'età posata, « che tenga le gambe una su l'altra incrocicchiate. » *Storia dell'arte*, tom. I, pag. 333.

(2) Millin, *Magasin encycloped.* ann. VI, tom. V.

(3) *Ercolano e Pompei*. Venezia, 1843, tom. VI, p. 52.

(4) Zannoni, *Galleria di Firenze*, serie IV, tav. 130.

(5) II, 28.

(6) *Musée de sculpture*, tav. 679.

(7) « Il nous parait que cette figure faisait pendant au Silène du même « musée. La hauteur des deux statues est exactement la même (locchè « è falso) et leur attitude se confond dans toutes les parties.

« Les deux statues sont l'ouvrage d'un sculpteur grec d'un grand « mérite. » Ivi, tom. p. 194-195.

83. GIOVE.

Alt. m. 0,31. Prov. Grimani, 1586.

Busto d'uomo in età virile, barbato, con corna, orecchie arietine e caruncule. I cugini Zanetti caratterizzatolo come Giove Ammone (1), si diffusero con molte parole sul suo culto. Il Giove qui rappresentato non è, come rilevasi dalle orecchie, il più conosciuto, cui s'adattano le corna ammonitiche, ma il libico, la cui maschera va quasi sempre *jugata* con quella di Bacco (2).

Al busto nudo, ridotto da una statuina fino all'umbilico, forse appartenne la testa unitavi.

84. MELEAGRO.

Alt. m. 0,64. Prov. Grimani, 1586.

Busto seminudo d'uom giovane con parte di veste arrovesciata sulla spalla sinistra. La testa a capelli arricciati, naso e mento di moderno ristauro, vi fu riattaccata. Canova vi riconobbe un Meleagro.

Il busto, ridotto evidentemente da statua, posa su peduccio di breccia corallina.

(1) II, 4.

(2) « Le orecchie d'Ammone, così nel nostro marmo come nel citato « candelabro e nelle maschere, sono ancora d'ariete, e questa è forse la « caratteristica per distinguere tali dionisiaci Ammoni da Giove stesso con « Ammone confuso, il quale non apparisce con siffatti orecchi nè sulle « monete cirenaiche, nè su quelle degli Afitei che lo veneravano, nè in quel« le di Cassandrea, nè in quelle tante alessandrine che gli danno talvolta « gli attributi uniti di Sole e di Serapide. » Visconti, *Museo pio-clementino,* tom. V, tav. 6.

85. BACCO E FAUNO. Tav. XIII.

Alt. della statua maggiore, m. 2,03. }
» » » minore, » 1,67. } Prov. Grimani, 1586.

Gruppo di Bacco e d' un Fauno. Bacco nudo cinto del *credemno*, coronato d' edera e corimbi, posa il braccio destro sul capo e il sinistro al collo d' un Fauno. È questi coperto della *pardalide* raggruppata al petto, tiene il pedo pastorale colla sinistra ed è in atto di muovere il passo (1). Visconti vi riconobbe un Satiro, altri uno indistintamente de' seguaci di Bacco: chi lo disse Ampelo, non avvertì la mancanza assoluta dei caratteri tipici di lui, espressi nel ceppo di vite, nel grappolo d' uva o ne' pampini. Convenendo coi più è a dirsi un Fauno.

Quanto a Bacco, è originale la testa riattaccata, sono di meschino ristauro il naso, gran parte del dorso, il braccio destro colla mano, la mano sinistra col terzo inferiore dell' avambraccio; rispondono alla bellezza del resto le gambe di Bacco non mai separate dal tronco, credute aggiunte e asserite difettose (2) da Winkelmann che male ne inferì dal mediocre disegno degli Zanetti (3). Benchè aggiunta dappoi è antica la testa del Fauno: moderno è quasi tutto il braccio destro sino alla mano, del pari

(1) « Nel disegno de' Fauni mirarono gli scultori greci meno alla bel-
« lezza del volto che alle forme agili, e a rendere svelta la figura, la quale
« suol distinguersi in un de' piedi che non posa e vedesi piegato dietro
« all' altro, per esprimere la loro natura salvatica e non attenta all'elegan-
« za della compostezza. » Winkelmann, *Monum. ined.* p. 43.

(2) « Io mi persuado, partendo da questi principii, che una moderna
« aggiunta o restauramento siano le gambe difettose della bella statua di
« Bacco appoggiato ad un Satiretto nella biblioteca di s. Marco a Venezia,
« quantunque io non l' abbia, mentre ciò scrivo, veduta ancora. » *Storia dell' arte,* tom. I, p. 369.

(3) II, 26.

originale, scolpita sotto l'ascella di Bacco, quasi tutto il sinistro col *pedo*, e l'intera gamba sinistra.

Le forme grandiose e sviluppate della divinità formano meraviglioso contrasto col semplice e naturale tratteggio del Fauno. Reca perciò stupore che Visconti, descrivendo il gruppo del Vaticano (1), taccia affatto del nostro, ben più simile a quello nella composizione (2) che il fiorentino (3) da lui menzionato, che passa sotto nome di Bacco e Ampelo.

Questo gruppo, già esistente fra antiche macerie in Atene (4), fu pubblicato pure da Clarac (5).

86. TESTA MULIEBRE.

Alt. m. 0,32. Prov. Grimani, 1586.

Testa di donna con tuture ricadente sulla nuca: la espressione de'lineamenti restò infiacchita dall'azione delle crisi atmosferiche cui fu esposta. Non le appartiene il busto che, coperto da leggera tunica affibbiata alle spalle, posa su peduccio di rosso di Verona.

(1) *Museo pio-clem.* t. 1, tav. 41.

(2) « Dionysos mit dem ausschreitenden Ampelos in der *Sala rotonda* « des Vaticans; ähnlich, aber kleiner und geringer im Dogenpalast zu Ve- « nedig. » Burckardt, *Der Cicerone*, p. 471.

(3) Zannoni, *Galleria reale di Firenze*, Serie IV, tav. 41.

(4) Il camaldolese Germano de' Vecchi scrive in un codice ms. della biblioteca di s. Antonio di Padova (V. Minciotti, *Catalogo*, ec., n. 589) averlo veduto in casa Grimani nel 1483: « Due figure ignude d' uno stes- « so gruppo di marmo, una è Bacco in piedi bellissimo, maggior del na- « turale assai, l' altra è un Fauno grande dal naturale. Bacco tiene il braccio « destro sopra la testa, e col sinistro, tenendolo sulle spalle del Fauno, « pare che lo abbracci, e il Fauno alza il viso, quasi che parli col Bacco. « Questa venne portata con grandissima spesa e tratta di Grecia, dalle « ruine d'Atene. » Ciò emendi l'asserto della *Guida di Venezia*, 1852, p. 62.

(5) *Musée de sculpture*, tav. 694.

87. ELIO CESARE.

Alt. m. 0,59. Prov. Grimani, 1586.

Busto nudo d'Elio Cesare con barba folta, capelli arricciati, pubblicato da' cugini Zanetti (1). Il naso è affatto moderno. Posa su peduccio di rosso antico.

88. FAUSTINA SENIORE.

Alt. m. 0,54. Prov. Grimani, 1586.

Testa di Faustina seniore, benchè il tuturo ricada alla nuca. Fu innestata a busto di marmo diverso, coperto di tunica e stola.

89. TESTA D'IGNOTO.

Alt. m. 0,34.

Testa d' ignoto con barba e capelli arricciati, naso rimesso. Il busto in marmo greco, coperto di clamide allacciata alla spalla destra, è molto probabilmente moderno.

90. MINERVA. Tav. XIV.

Alt. m. 2,70. Prov. Grimani, 1586.

Statua di Minerva colossale rivestita di tunica talare e veste superiore con cinto mammillare (ταινίδιον) e succinto, a diffe-

(1) I, 22.

renza della Minerva descritta al numero 9, ch'è semplicemente succinta: i legacci della zona s'incrociano al petto, sotto alla testa di Medusa che manca. Alla testa di meravigliosa conservazione attribuisce Thiersch il carattere di bellezza ideale e suprema (1), in onta alla sconcia apertura della bocca e alla mancanza di affilatura nel naso. Vi riscontri fronte bassa, larga, quasi interamente piana, occhi ad alti margini, gote ripiene e rilevate, mento sporgente e volgentesi al quadrato, folte chiome spartite in masse alla nuca. Chi vorrebbe condividere l'opinione avventata che questa testa sia lavoro moderno (2)? Thiersch asserisce che la testa originale è quella adattata al torace numero 274 (3). Manca l'avambraccio destro e l'omero originale vi fu poi attaccato, rimettendosi la spalla in gesso. Sono pure in gesso l'elmo infulato, una parte de' capelli e della coda. Appartengono a moderni ristauri l'intero braccio sinistro, la parte di veste dal malleolo in giù. La veste è danneggiata in più luoghi, in altri impiastricciata di gesso. La testa di Medusa sul petto, che servia a borchia o bottone dell'egida dovea essere d'altra materia, forse di metallo nobile, come in quella del num. 9: vi si scorgono infatti le tracce dello scalpello per rimettervela. I fori alle orecchie accennano agli orecchini riportati, che talvolta pure sono sculti nel sasso stesso.

Crede Thiersch che nessuna altra statua possa reggere il confronto in bellezza con questo capolavoro che ritiene originale

(1) « Der Kopf ist von einer anderen Bildsäule von sehr rein erhal-« tenen Marmor und hoher idealer Schönheit; ein Original dem das Naive « mit dem Grossen zugleich noch inwohnt, gleich dem der Pallas von Vel-« letri und der Pallas Albani, wiewohl von einerer noch grösseren Schön-« heit. » Thiersch, *Reise in Italien*, p. 226.

(2) *Guida di Venezia*, 1852, p. 62.

(3) « Zu wünschen wäre dass sie . . . . . . mit ihrem eigenen Haupte « vereinigt würde; denn offenbar gehört ihr jenes welches auf derselben « Stiege als Minervabüste aufgestellt ist. » Ivi, p. 227.

e commendevole specialmente pel disegno e per lo sviluppo del panneggiamento (1).

Questa statua fu eseguita per collocarsi nel nicchione massimo d'un tempio (come rilevasi dal marmo non lavorato *a tergo)* e in sito distante dall' occhio dello spettatore, come dà a divedere l' abbozzo di alcune parti, specialmente de' piedi. Essa fa nobile riscontro per la grandiosità delle vesti, le proporzioni quasi virili, la grandezza *jeratica*, alle Minerve veliterna (2) ed Albani (3). Benchè quest' ultima soverchi in altezza la marciana, manca però di purezza di stile nelle pieghe d' altronde ricchissime del tronco superiore, specialmente sulla spalla sinistra, onde Emilio Braun la disse sculta ai tempi dell' impero (4), mentre è anzi da credersi che sia lavoro greco della migliore epoca. È da dolersi che quel dotto illustratore non conoscesse la marciana, egli che potè porre al confronto i gessi delle veliterna ed Albani nell' imperiale accademia di Francia in Roma, e quindi dimenticassela affatto nella recente sua opera sulla mitologia artistica (5).

(1) « Dieser Minervenstatue gleicht keine andere bis jezo bekannt gewor-« dene. Sie ist auf ieden Fall ein griechisches Original, und wenn auch « nicht von erstem Rang, doch von vielen Vorzügen, besonders in der An-« lage und Entwickelung der meisterhaften Draperie. » Ivi, p. 226-227.

(2) Piazza, *Della Minerva veliterna*. Velletri, 1797; — Fernow, *Deutsche Mercur*, 1798. I, 299; — Millin, *Monum. ined.* II, 189-198; — Fea, *Miscell. filol., crit. ed antiq.*, II, 1836, p. 76-88.

(3) *Monum. dell' istituto di corrisp. archeol.*, tom. III, tav. 13. Una ripetizione di questa Minerva in proporzioni minori, passò dalla villa Albani al museo del Louvre, ove disegnolla Piroli nel *Musée Napoléon*, vol. I, tav. 11. Altra ripetizione è alla gliptoteca di Monaco. V. Schorn, *Catalog der Glyptothek*, n. 92.

(4) *Annali dell' istituto di corrisp. archeol.*, 1840, p. 91-92.

(5) *Vorschule der Kunstmythologie*. Gotha, 1854, 4.°

91. BUSTO D'IGNOTO.

Alt. m. 0,31. Prov. Molin, 1816.

Busto seminudo d' incognito, con naso restituito.

92. TESTA VIRILE.

Alt. m. 0,68. Prov. Grimani, 1586.

Testa con capelli arricciati e barba corta, reputata forse di Ercole dal ristauratore che v' unì un busto coperto di pelle di leone, aggruppata sulla spalla destra: oltre al naso rimesso vi si operarono altri cattivi ristauri in gesso.

93. GIULIA DOMNA.

Alt. m. 0,53. Prov. Grimani, 1586.

Testa di Giulia Domna, impostata su busto moderno, pubblicata dagli Zanetti (1). Ad eccezione del naso restituito, è d'ottima conservazione.

94. BACCANTE.

Alt. m. 0,31. Prov. Grimani, 1586.

Testa bendata d' una Baccante, coronata d' edera e corimbi, coi capelli sparsi sulle spalle, con naso restituito, collocata su

(1) I, 35.

busto non proprio, rivestito di tunica. Il peduccio è in bardiglio.

95. DIOSCURO. Tav. XV.

Alt. m. 1,47. Prov. Grimani, 1586.

Statua d'un Dioscuro stante con clamide chiusa a borchia sulla spalla destra, *pileo* a guscio d'uovo colla stella: tiene la destra rivolta al cielo, nella sinistra il *parazonio* poggiato alla spalla. Sono originali la testa, il busto coll'omero sinistro, la coscia destra, il terzo superiore della sinistra, la parte di clamide aderente al corpo, l'estremità del *parazonio*. I buchi nel sito delle pupille erano probabilmente adorni di preziose incastonature in metallo o pietra nobile. Il moderno ristauratore impiastricciò con istucco alcune parti originali, altre supplì con innesti di marmo. Benchè i contorni delle singole parti siano disegnati un po' duramente, e le crisi atmosferiche abbiano sensibilmente danneggiata la superficie, nullostante il lavoro conserva tuttora l'impronta originale dei tempi migliori dell'arte greca. L'espressione del volto accoppia la bellezza giovanile colla quiete e colla dignità del nume. Il crine discriminato sulla fronte scende a ricche masse sul collo, come nel busto del museo di Mantova (1) e nel vaticano (2): quest'ultimo però manca della stella. Il lavoro *a tergo* non è che sbozzato, perchè non esposto agli occhi dell'osservatore.

I cugini Zanetti nelle osservazioni aggiunte alla loro pubblicazione (3), pendono incerti se debbano dirlo Castore o Polluce; Castore giudicollo Jäck (4), ma la mancanza di caratteri distin-

(1) Labus, *Museo di Mantova*, tom. III, tav. 14.
(2) Visconti, *Museo Chiaramonti*, tom. III, tav. 15.
(3) II, 6.
(4) *Venedig beschrieben*, 1823, p. 188.

tivi ci consiglia a denominarlo con sicurezza un Dioscuro. Molto simili al marciano pubblicato da Clarac (1) sono quelli della collezione Torlonia di Roma e del museo britannico (2).

96. TESTA VIRILE.

Alt. m. 0,65. Prov. Grimani, 1586.

Testa d' incognito con capelli corti, barba rada, alcune foglie d' edera sul vertice, naso rimesso. Il busto con veste aggruppata allo sterno è moderno.

97. BACCO GIOVANE.

Alt. m. 0,54. Prov. Grimani, 1586.

Busto di Bacco giovane bendato, coronato d' edera e corimbi, con capelli sciolti sul collo, corna, *nebride* che dalla spalla gli scende ad armacollo al lato destro. Lo sculto, d' ottima conservazione, è ridotto da una statua, in cui delle braccia ora mancanti il destro era abbassato fino alla coscia, il sinistro formava angolo retto colla ascella.

98. BACCO INDIANO.

Alt. m. 0,47. Prov. Molin, 1816.

Erma di Bacco indiano (3) a capelli condotti con minutezza e stento simulato, non che arricciati convenzionalmente a tre nodi

(1) *Musée de sculpture*, tav. 813.
(2) Clarac, ivi, tav. 812, 834.
(3) Clarac, *Musée de sculpture*, tav. 675, 683, 684, 696, 1004, 1074.

sulla fronte, barba lunga a forma quadrangolare: sono di gesso la parte deretana della testa e l' erma.

Simili erme a base allungata, che tanto abbondano in Roma, erano distribuite a dati intervalli, e riunite assieme con isbarre, ad uso di cancelli.

99. TESTA VIRILE.

Alt. m. 0,39. Prov. Grimani, 1586.

Testa d' uomo giovane, imberbe, con capelli arricciati, naso rimesso, impostata su bustino di marmo diverso. Il peduccio è d' ammandorlato di Verona.

100. ANFORA.

Alt. m. 0,75. Prov. Grimani, 1586.

Vaso simile a quello del num. 3. Ridotto in pezzi fu male ristaurato: moderna è un' *ansa* e parte del labbro; lo è del pari l' *epitema*.

101. BUSTO D' IGNOTO.

Alt. m. 0,37. Prov. Grimani, 1586.

Testa virile, con barba corta, su busto armato, moderno, di bel greco venato. Manca una parte del naso e delle orecchie. Il ristauratore, ripassando collo scalpello tutta la testa, vi tolse il carattere originale. Posa su peduccio di cipollino.

102. AMORE CON L'ARCO. Tav. XVI.

Alt. m. 1,20. Prov. Grimani, 1586.

Amore nudo, di marmo pario, in atto di tender l'arco; a sinistra su d'un tronco è la pelle di leone. I cugini Zanetti poi che ne scrissero nell'illustrazione (1): *Per la pelle del lione, si sa che ad Amore si adatta*, chiamarono *Sonno* un *Amore dormiente* steso su pelle di leone (2), solo dubitativamente opinando *quando non dovesse credersi un Amorino*. La testa apposta, d'altro marmo, antica, non corrisponde affatto nell'acconciatura de' capelli al soggetto rappresentato. Provengono da moderno ristauro le ali, il braccio destro, la mano sinistra (3), il piede sinistro dal malleolo, il destro col terzo inferiore della gamba, ambedue di cattivo lavoro. Dell'arco antico non resta che l'estremità poggiata al polpaccio della gamba destra. Or tante parti supplite come poteano autorizzare il Burckardt a scrivere: « Der besterhaltene Eros im Dogenpalast zu Venedig » (4)? I cugini Zanetti scrissero ad errore: « Noi crediamo ch' egli mostri di spezzar l'arco », appoggiandosi alla falsa interpretazione del ristauratore, dacchè al loro tempo esisteva la parte d'arco, ora mancante, fra le due mani. Io convengo interamente con quanto se ne legge nell'elenco di consegna (5), con Thiersch (6), con Bur-

(1) II, 21.

(2) II, 39.

(3) Non ambedue le mani, come attesta Clarac, in *Musée de sculpture*, tom. IV, p. 152.

(4) *Der Cicerone*, p. 468.

(5) « Nel mezzo dello studio un Cupido nudo con le ale, il quale carica « un arco. » *Atti dell'istituto veneto*, serie III, vol. VII, p. 344.

(6) « Der bogenspannende Amor gehört zu den zahlreichen Copien ec. » *Reise in Italien*, p. 236.

ckardt (1) e coll'illustratore del museo Worsley (2), rappresenti *Amore che tende l' arco*, dacchè è una delle molte copie (3) del celebre originale di Prasitele (4) o Lisippo, con piccole differenze (5). Arroge che dall' esame diligente della statua risulta che la mano sinistra, benchè l' avambraccio siasi allungato oltre natura, non può prendere la parte media dell' arco, bensì la corda per adattarla alla cocca.

Questo sculto pubblicato pure da Clarac (6) è opera stupenda pel nitido tratteggio, pei contorni delicatamente condotti, pel finimento del lavoro, titoli onde altamente commendavala Canova.

103. VASO ANSATO.

Alt. m. 0,41. Prov. Grimani, 1586.

Vaso ornamentale di marmo greco diafano, di forma sferoidale, con *anse* a doppio giro e scanalatura spirale, pubblicato dai cugini Zanetti (7).

(1) « Neuerlich als bogenprüfender Amor bezeichnet. » Ivi.

(2) « Represent Cupid in the act of bending his bow. » *Mus. Worsleyan.*, I, 97.

(3) In Roma nel museo Chiaramonti al Vaticano, nella sala rotonda di villa Albani, nella galleria superiore del museo capitolino, nella galleria Giustiniani; e in Inghilterra nel museo britannico, nel museo di Wilton, nella collezione Worsleyana a Appuldurcombe.

(4) Frine non avendo potuto sapere da Prasitele quale più apprezzasse fra' suoi lavori, lo fe' avvertire coll' opera d' uno schiavo da lei sedotto che il fuoco gli si era appiccato alla casa. Prasitele sclamò sè perduto, ove si distruggessero nell' incendio l' Amore e il Satiro. Con quest' arte Frine ottenne in dono l' Amore in marmo pentelico, che regalò a Tespia sua patria. *Ateneo*, XIII; *Pausania*, I, 20, 1.

(5) « Cet Amour est plus incliné à gauche que la plupart des Amours « de la même attitude. » Clarac, ivi.

(6) Ivi, tav. 651.

(7) II, 43.

104, 110. PIEDISTALLI.

Alt. m. 0,20.

Piedistalli a zampa di leone, di lumachella di Verona.

105, 108. PALLE.

Diam. m. 0,16.
Alt. della base, m. 0,21. } Prov. Contarini, 1714.

Palle di portovenere, su base decaedra di marmo japidico.

106. VASO ANSATO.

Alt. m. 0,24. Prov. Molin, 1816.

Vaso oblungo di marmo greco diafano, con iscanalatura spirale ed *anse* semplici, delle quali non restano che le attaccature.

107. BASE EGIZIO-ROMANA. Tav. XVII.

Alt. m. 0,60. Prov. Grimani, 1586.

Base triangolare di candelabro, retta da plinto, i cui angoli vanno adorni di grifi cornuti, e gli spazj che li immezzano, di vasi frondosi, su cui sono effigiati de' Termini attenentisi colle mani alle *anse*. In una delle faccie è Iside gradiente a destra, stolata con peplo a *lacinie*, annodato sul petto, monile, treccie raccolte, fior di loto sul capo, sistro nella destra ed asta pura nella sinistra. Sulla seconda Anubi coperto di pallio che gli scen-

de, annodato alla spalla sinistra, fino ai piedi, tiene colla destra un lungo ramo di palma. Nella terza Arpocrate ignudo con fior di loto sul capo, tiene l' indice della mano destra alla bocca, colla sinistra il corno d' abbondanza, ricolmo di frutta.

Questa base pubblicata dagli Zanetti (1), una delle produzioni dell' arte romana del secondo secolo, come rilevasi pure dallo stile, mostra ad evidenza come i viaggi d'Adriano in Egitto, e gli sculti antichi di là trasferiti ad abbellir le sue ville, propagassero nell' impero l' amore a simili rappresentazioni.

109. VASO ANSATO.

Alt. m. 0,37. Prov. Grimani, 1586.

Vaso ornamentale quasi simile a quello sotto il num. 103, pubblicato da' cugini Zanetti (2). Ascrivasi a moderno ristauro la parte inferiore, in marmo diverso. Ciascuna delle eleganti due *anse* è formata da una foglia di loto e dalle volute di due serpenti chiomati.

111. P. ELVIO PERTINACE.

Alt. m. 0,66. Prov. Grimani, 1586.

Busto di P. Elvio Pertinace, pubblicato dagli Zanetti (3), con barba lunga, capelli corti ravviati alla fronte: il torace d' alabastro fiorito è rivestito di corazza con testa alata di Medusa, e con clamide appesa alla spalla sinistra, con fermaglio.

(1) II, 41.
(2) II, 43.
(3) I, 33.

112. ULISSE. Tav. XVIII.

Alt. m. 0,98. Prov. Grimani, 1523.

Statua d'uomo nudo, stante, pubblicata dai cugini Zanetti (1), che la dissero, senz'esserne persuasi (2), un Commodo, mentre rappresenta evidentemente un Ulisse. Servono a conferma la barba arricciata, il pileo, la *fibula* che tiene appesa la clamide su cui è effigiata Minerva sua dea tutelare, il concitamento espresso nella faccia, nella movenza della persona, nella clamide ravvolta all'omero sinistro, nella spada brandita (3). Queste note caratteristiche appalesano che l'eroe facea parte d'un gruppo rappresentante il rapimento del Palladio, cioè il momento in cui Ulisse si scaglia colla spada snudata contro Diomede, che assicuravalo non esser quella l'immagine di Minerva descritta da Eleno. Questo soggetto ripetuto su pietre incise, in più che trenta varie rappresentazioni, trova in parte riscontro nel vaso pubblicato da Emilio Braun (4). Welcker è d'avviso che la movenza della statua accenni a cautela, ed esprima a meraviglia l'andar tentone nel buio in occasione dell'avventura con

(1) I, 32.

(2) « Difficile è la spiegazione della statua presente, a cui la volgare « opinione dà il nome di *Commodo* in abito di gladiatore . . . . L'ef- « figie poco o nulla si rassomiglia alle notissime medaglie di quell'impe- « radore . . . . Si sa avere quello stolto principe sostenuta la per- « sona di gladiatore, ... con la quale osservazione, ... si « potrebbe salvare la per altro strana berretta, che vedesi in capo a questa « statua. »

(3) « Le *pileus* nous a paru désigner clairement Ulysse; et les autres « détails se concilient avec cette designation. » Clarac, *Musée de sculpture*, tom. V, p. 72.

(4) *Monum. dell'istit. di corrisp. archeol.* II, tav. 36-37. — *Annali* ec. VIII, p. 295-298.

Reso (1). Dall' esame dei gruppi in cui furono ripetute queste azioni si potrebbe ricomporre lo sculto nello stato antico: infatti è totalmente arbitraria l' apposizione, fatta nel ristauro, del tronco, su cui è un corsaletto alla romana. Di riparazione moderna sono la mano sinistra, il braccio destro, l' estremità svolazzante della clamide, quasi tutto il *parazonio* pendente al fianco, l' arto destro dall' anca in giù, la gamba sinistra, un piccolo innesto nel dorso a destra, un più grande nelle coscie. Ciò che v' ha di singolare è il ritocco moderno della faccia, rilevandosi tuttora quì e quà alcune tracce della raspa e del trapano. Ciò tutto determinò forse gli scrittori della Guida di Venezia (2), a credere il monumento *imitazione dall' antico*. Con essi accorda Lecomte nel dar lode al lavoro (3) pubblicato da Clarac (4)

113. MASCHERA COMICA.

Alt. m. 0,41. Prov. Grimani, 1586.

Maschera comica, con capelli ondeggianti in direzione alle spalle, orecchie caprine (5), piccole corna in fronte, barba allungata al mento, calamistrata. Fondono il carattere di maschera l' esagerata apertura della bocca, la mancanza di denti e lingua, la cavità delle occhiaje.

(1) *Alte Denkmähler*, II, 182.
(2) *Milano e Venezia*, 1852, p. 53.
(3) « Le morceau de sculpture le plus precieux peut-être de cette col- « lection; un Ulysse en marbre très pur, très beau. » *Venise*. Paris, 1844, pag. 194.
(4) Ivi, tav. 831.
(5) L' eruditissimo Ficoroni chiamò asinine, non so perchè, le orecchie di una maschera che s' avvicina alla nostra. « Spissis crinibus atque im- « pexis et barba calamistrata, atque asininis auribus videtur referre bar- « barum quemdam et fortasse Midam Phrygiae regem. » *De larvis scenicis*, tav. 66.

Quest' egregio lavoro di buona conservazione, cui fu malamente apposto il naso originale, servì già a serraglio o chiave d'arco, come dicono, di porta o di finestra di teatro.

114. GENIO SEPOLCRALE. Tav. XIX.

Alt. m. 0,44. Prov. Zulian, 1795.

Uomo accoccolato in basalte, con barba inguainata al mento, braccia a croce sulle ginocchia, coperto la testa di calantica. L'atteggiamento di questa statua e di molte altre simili che si ammirano in parecchi musei, indica presso gli Egizj lo stato di riposo, nella stessa guisa che presso i Greci la posa del braccio sulla testa, l'appoggio del corpo, le gambe incrocicchiate. È da accordarsi coll' opinione del celebre Visconti tali statuette rappresentare divinità minori (1). La più parte degli scrittori di antichità egiziane le riguardarono come genj tutelari de' sepolcri, argomentandone dal luogo di rinvenimento: trovansi infatti appaiate nelle tombe presso le mummie.

115. ANTONINO PIO.

Alt. m. 0,67. Prov. Grimani, 1586.

Testa di Antonino Pio, inserta in busto moderno di marmo greco: il ricco paludamento, che lascia scoperta parte del corsaletto, è sostenuto alla spalla destra da borchia in che è scolpito un bustino: questo fu omesso affatto nell' incisione offertane dai cugini Zanetti (2), nè se n'è fatta menzione nel testo illustrativo, steso forse sul disegno. Posa su peduccio di bardiglio.

(1) *Magasin encyclopédique de Paris*, ann. VIII, tom. V, p. 499.
(2) I, 24.

116. TAZZA.

Alt. m. 0,17.
Larg. m. 0, 20.
Lung. m. 0,47. — Prov. Contarini, 1714.

Tazza elittica di breccia rossa. Sculto moderno.

117. STATUA MULIEBRE.

Alt. m. 0,70. — Prov. Grimani, 1586.

Donna, a capelli sciolti ravviati alla nuca, che tiene colla destra un lembo del velo che la ricopre. Le scende fino al piede il *chiton* jonico. Manca il braccio sinistro; di ristauro moderno sono il naso, l'avambraccio destro e l'ottava parte inferiore della statua.

118. TRAJANO.

Alt. m. 0,55. — Prov. Grimani, 1586.

Busto di Trajano dechinante alla vecchiezza, colla clamide sulla spalla sinistra e col balteo che dalla spalla destra s'annoda al fianco sinistro. Il busto d'ottima conservazione, non ostante un leggero ristauro alla parte inferiore del petto, già pubblicato dagli Zanetti (1), è simile affatto ad uno de' Traiani del Campidoglio (2).

(1) I, 18.
(2) Righetti, *Descrizione del Campidoglio*, tav. 135.

119. STATUA D'IGNOTO.

Alt. m. 0,62. Prov. Grimani, 1586.

Uomo stante, ignudo, composto di pezzi diversi coll' intendimento di formarne un Bacco giovane. La testa coronata d'edera e corimbi, è cinta di *credemno*. Le due braccia rialzate, di cui il destro regge una coppa, sono quasi per intero di moderno ristauro, come lo son pure le gambe e il tronco cui s' appoggia la statua.

120. BACCO GIOVANE.

Alt. m. 0,58. Prov. Grimani, 1586.

Bacco giovane stante, coperto della nebride che, aggruppata sulla spalla destra, gli ricade sul fianco sinistro. La testa di marmo diverso è coronata d' edera, corimbi, e *credemno.* La destra regge un *prefericolo,* la sinistra un tirso. Prodotto di nuove riparazioni sono le braccia, metà della gamba destra, tutta la sinistra e il tronco cui poggia la statua.

121. EGIPANE.

Alt. m. 0,65. Prov. Molin, 1816.

Statuina d'Egipane, in marmo pario, che in atto di suonar la zampogna sta addossato a grosso tronco, da'cui rami pende un panno. La *nebride* aggruppata allo sterno gli ricade sul dorso. Manca il corno sinistro, sono di moderno ristauro la base e la parte inferiore del tronco; le gambe caprine furono condotte in pietra detta *tenera*.

122. BUSTO MULIEBRE.

Alt. m. 0,57. Prov. Grimani, 1586.

Busto di donna stolata, con collo lungo, berretto ricadente a falde sulla fronte.

123. TAZZA.

Alt. m. 0,15.
Larg. m. 0,21.
Lung. m. 0,34. Prov. Contarini, 1714.

Tazza di serpentino bigio, di mirabile conservazione.

124. STATUA D'IGNOTO.

Alt. m. 1,60. Prov. Grimani, 1586.

Uomo giovane, stante, con paludamento che, annodato alla spalla destra, scende al dorso fino a' piedi. Siccome la statua non serba d'antico che il tronco, così è difficile l'assegnare che cosa intendesse rappresentare il ristauratore, dacchè v'impostò una testa con acconciatura muliebre e v'appose la sinistra tenente due bastoncelli legati assieme. Parte del panneggiamento è spezzato, manca quasi tutto il braccio destro.

125. ARA DI GIOVE.

Alt. m. 0,40 Prov. Grimani, 1586.

Base triangolare di candelabro romano, dedicato a Giove o a qualche imperatore. Dalla cimasa staccasi il plinto a frondi,

che reggeva il compartimento superiore. Nelle faccie sono effigiate tre are, sull'una delle quali l'aquila sormonta un globo, l'altra è accentrata da una corona di quercia, dal fulmine la terza.

Copiata in gesso pel museo di Bonn, fu descritta come inedita da Overbeck (1), sotto nome di *Zeusara*.

126. BUSTO MULIEBRE.

Alt. m. 0,60. Prov. Grimani, 1586.

Busto di donna giovane, di egregio lavoro. Di marmo diverso è la parte dalla base del collo allo sterno. L'apposizione del velo in marmo nero accenna alla consecrazione d'un'imperatrice.

127. EGIPANE.

Alt. m. 0,51. Prov. Molin, 1816.

Statua d'Egipane nudo poggiato a una roccia, colla *nebride* avvolta al braccio sinistro e ricadente sul sasso, col *pedo* nella sinistra. Manca il braccio destro: la testa aggiunta è l'originale.

128. BASE MODERNA.

Alt. m. 0,32. Prov. Molin, 1816.

Piedistallo moderno di pietra japidica, ornato a' due lati: sull'anteriore è un basilisco ad ali spiegate fra le fiamme, sul sinistro due tede fiammanti e un incensiere.

(1) *Kunstarchäologische Vorlesungen*. Braunschweig, 1853.

129. DONNA CON SIMULACRO.

Alt. m. 0,81. Prov. Grimani, 1586.

Frammento di statua muliebre vestita che, incurvata alla sinistra, s' appoggia ad un simulacro. Le forme del tronco superiore traspaiono dal sottile tessuto della tunica, annodata con fascia leggera (ταινίδιον) detta mammillare sotto le poppe. Il ricco peplo fasciandole il grembo, le ricade con un lembo sulla coscia sinistra, e coll' altro avvolgesi al braccio sinistro, velando parte del soggetto simulacro. Rappresenta questo una donna stante, vestita, con *calato* in testa, a due ciocche di capelli cadenti sulle spalle, in atto di tenere la destra al petto e di rialzare colla sinistra un lembo della veste. Il lavoro di questa divinità non è che sbozzato, forse ad arte, dacchè difettava certamente di luce, ove il gruppo, non dirozzato al di dietro, vedeasi soltanto di fronte.

130. STATUA MULIEBRE.

Alt. m. 0,99. Prov. Grimani, 1586.

Donna stante. I cugini Zanetti, inferendone dall' acconciatura della testa, dalla disposizione della veste (1) che le lascia nudo il tronco, e dall' atteggiamento della persona, confermato pur da medaglie, vi credono rappresentata una Giulia di Tito (2) sotto

(1) Gli Zanetti così descrissero l' intera veste. « Il *cesto* poi o sia leg- « gerissimo drappo, raggruppato verso la metà della persona. »

(2) All' asserzione loro soscrisse Clarac: « On trouve dans cette sta- « tue les traits de Julie, fille de Titus. » *Musée de sculpture*, tom. IV, p. 93.

sembianza di Venere vincitrice (1). Volle forse tale farla credere chi ristaurolla, dacchè sono di lavoro posteriore la testa, il collo col petto fin oltre lo sterno, il braccio destro e il pilastrino colla sovrapposta conchiglia su cui posa. Di moderno ristauro sono pure i piedi dai metatarsi alle estremità delle dita, e la base. Fu pure pubblicata da Clarac (2).

131. ERMA.

Alt. m. 0,44. Prov. Grimani, 1586.

Erma colossale, con naso restituito. Benchè il collo e la disposizione de' capelli possano farlo credere un Ercole, porge motivo a dubitarne la calvizie al vertice e la mancanza di corona.

132. PASTOFORO. Tav. XIX.

Alt. m. 0,24. Prov. Pinelli.

Mezza figura egizia, in basalte nero, d'uomo nudo, imberbe, coperto di *calantica*, appoggiato ad un pilastro su cui sono inscritti perpendicolarmente geroglifici a due serie. La frattura estante di sotto al petto fa supporre molto ragionevolmente che la statua tenesse una sacra *edicula*, su cui era rappresentata la divinità, non altrimenti che il *pastoforo* descritto da Millin (3).

L'amore de' Romani agli sculti egiziani, dopo i viaggi di Adriano, e le riproduzioni fattene ai tempi degli Antonini, dan-

(1) I, 15.
(2) Ivi, tav. 607.
(3) *Aegyptiaques ou recueil de quelques monuments aegyptiens inédits.* Paris, 1816, tav. 1-4.

no ragione della strabocchevole quantità loro sparsa ne' migliori musei.

Questo bel frammento, come già esistente nella biblioteca del veneziano museo Pinelli, fu pubblicato e descritto da Iacopo Morelli (1). Al tempo della dispersione di quell' insigne tesoro librario, quel *pastoforo* fu acquistato dalla Marciana.

133. APOLLO CITAREDO. Tav. XX.

Alt. m. 0,96. Prov. Grimani, 1523.

Apollo ignudo, coronato d' alloro, con *tuture* ricadente alla nuca e trecce ondeggianti sulle spalle, poggiato il piè sinistro su tronco d' albero, tiene sul ginocchio l' enneacordo, le cui corde, mancanti originariamente, fa vista di pizzicare, o toccare col sistro, che manca. L' atteggiamento è quello della divinità sfidata da Marsia, come scorgesi ne' bassorilievi di monumenti sepolcrali. Meritano encomio l' espressione del volto e le forme aggraziate. Il braccio e il piede destro, la gamba sinistra, una parte superiore della cetra, quasi tutto il tronco cui sta appeso il turcasso, e l' altro tronco cui è avviticchiato il serpente, insieme alla base, sono parti moderne (2), di marmo lunense; l' antico è pario. Gli Apolli del Vaticano (3), e del Campidoglio (4) tengono l' enneacordo poggiato al tronco, col sistro nella destra.

(1) *Biblioteca pinelliana*, tom. V, tav. 3-4. p. 337.

(2) « Der die Leyer spielende Apollo wurde leider zu viel restaurirt. » *Jäck*. Venedig beschrieben, 1823, p. 188.

(3) Visconti, *Museo pio-clement.* tom. VII, tav. 1.

(4) Righetti, *Descrizione del Campidoglio*, tav. 133.

Fu pubblicato dai cugini Zanetti (1), e dietro loro da Clarac (2), che loda il lavoro per le difficoltà superate e per l'espressione (3).

134. AMORE E PSICHE.

Alt. m. 0,54. Prov. Grimani, 1586.

Frammento d'un gruppo d'Amore e Psiche che s'abbracciano. Non resta che il torso d'Amore, cui mancano la testa, l'intero braccio sinistro, due terzi del destro, le ali, le gambe e parte delle coscie. Rimasugli di Psiche sono parte dell'avambraccio destro che passa sotto l'ascella sinistra, la mano poggiata sul dorso, tracce della coscia destra. È affatto gratuito l'asserto di Thiersch che il deterioramento di tanto gioiello debbasi ad ingiurie di tempi a noi più vicini (4). Si perdoni lo zelo indiscreto a lui che, ammiratane la sorprendente bellezza, ne magnificava l'accurato e fino lavoro del dorso e delle coscie (5). Il torso marciano, ritratto in gesso pel museo britannico di Londra, ricordato con onore da Jahn (6), non istà

(1) II, 12.

(2) *Musée de sculpture*, tav. 401.

(3) « L'attitude de cet Apollon présentait au statuaire de grandes dif« ficultés à vaincre, et nous croyons que son oeuvre ne laisse rien à de« sirer. Toute sa statue respire l'animation, et aucun autre Apollon n'a « une plus belle tête. » Ivi, tom. III, p. 224.

(4) « Dieses kostbare Bruchstück, das übrigens, versäumt und ver« kannt, noch in neueren Zeiten durch Hin-und Herschieben am Grunde « von den hintern Theilen gelitten hat. » *Reisen in Italien*, p. 232.

(5) « Ganz ausnehmend fein gearbeitet ist besonders der Rücken und « die Ausdehnung der Hüften, und wenn von dem Original, nach dem « die genannten Gruppen in Dresden, Florenz, Paris und anderwärts ge« arbeitet sind, noch irgend etwas übrig ist, so ist es gewiss dieses kost« bare Bruchstück. » Ivi.

(6) *Archäologische Beiträge*, Berlin, 1847, p. 163.

dietro ai celebri gruppi di Dresda (1), di Firenze (2), del Campidoglio (3).

135. STATUA VIRILE.

Alt. m. 0,41. Prov. Grimani, 1586.

Statua d'uomo in atto di poggiare su cippo il braccio sinistro, cui è raccolto il pallio, che gli ricade di sotto al petto fin quasi ai piedi. La testa di donna, inghirlandata d'alloro e di rose, appostavi in marmo diverso dal moderno ristauratore, è di una grazia ed espressione meravigliosa. Mancano quasi tutto il braccio destro e la mano sinistra. Sono moderni i piedi e la base.

136. ESCULAPIO. Tav. XXI.

Alt. m. 1,9. Prov. Grimani, 1586.

Statua ritta con pallio che, ricadendo dalla spalla sinistra a' piedi, è annodato alla sinistra del petto, lasciando ignuda la spalla destra e quasi tutto il petto fin sotto l'umbilico. Mancano il braccio destro e la mano sinistra: la testa diademata ed il collo sono di moderno ristauro. Molto gesso impiastriccia il sopracciglio sinistro e la barba. I cugini Zanetti, e dietro essi Cla-

(1) Leplat. 132. — August. 64. — Hase, *Beschreib.* 218. — Meyer, *Propyl.* I, p. 43. — Clarac, *Musée de sculpture*, tav. 652.

(2) Zannoni, *Galleria di Firenze*, ser. IV, tav. 43. — Meyer, *Amalthea*, I, p. 289. — Clarac, ivi, tav. 652, 1496.

(3) Petit-Radel, *Musée Napoleon*, tom. I, tav. 65. — Righetti, *Descrizione del Campidoglio*, tav. 253. — *Musée français*, I, 4. — Bouillon, I, 32. — Clarac, ivi, tav. 653, 1501.

rac (1), pubblicaronla (2) sotto nome d'Esculapio, nè male s'apposero, raffrontandola ad una medaglia di Clodio Albino; sebbene bastino a rilevarne gli attributi la chioma discriminata al paro di quella di Giove, le pieghe proprie del pallio, e l'attenta disamina della posizione. La forte spinta dell'ischio destro, il fianco conseguentemente rientrante, il piè sinistro un po' sollevato accennano all'appoggio della mano sinistra sul bastone, cui è attorto il serpente, e che ora manca. Arroge ch'anche allorquando mancasse il simbolo della cortina sul plinto (3), dalla quale davansi gli oracoli asclepiaci, la ripetizione dello stesso atteggiamento in quasi tutte le statue di questa divinità (4) basterebbe a farlo riconoscere.

La riproduzione d'un Esculapio simile diseppellito a Martres pubblicò Clarac (5), come altro rinvenuto a Calvatone e illustrato da Federico Odorici ci offerse Francesco Robolotti (6).

(1) *Musée de sculpture*, tav. 546.

(2) II, 18.

(3) *Calcografia di belle statue antiche*. Roma, 1779, tom. I, tav. 23. — Zannoni, *Galleria di Firenze*, ser. IV, tav. 27. — Nibby, *Museo Chiaramonti*, tom. II, tav. 9. — Clarac non v'intese la cortina, scrivendone: « On voit ici les restes d'un hémicycle qui entourait le bas de la figure. » Ivi, tom. IV, p. 6.

(4) Visconti, *Museo pio-clementino*, tom. IV, tav. 13. — Petit-Radel, *Musée Napoleon*, tom. I, tav. 46. — *Musée du Louvre*, n. 233. — Zannoni, ivi, ser. IV, tav. 26. — Righetti, *Descrizione del Campidoglio*, tav. 45. — Creuzer, *Religions de l'antiquité*, tav. LXXXVI, 307.

(5) « Cette statue présente le type primitif d'Esculape, et rappelle sans « le rapport du nu, celle qui a été trouvée a Martres. » Ivi, tom. IV, pag. 6.

(6) *Dei Documenti storici e letterarj di Cremona*. Cremona, 1857, foglio, tav. I.

137. TORSO D' AMORE.

Alt. m. 0,57. Prov. Grimani, 1586.

Torso d' Amore rivolto con piega di çorpo a sinistra, a cui mancano le braccia, le ali, gli arti inferiori. Dalle tracce della posizione del corpo e dalle due braccia rilevasi ch' era in atto di saettare. Grande al naturale segna il passaggio dal-l' adolescenza alla gioventù. Lavoro condotto con diligente finezza di forme sentite e mollemente trattate.

Il ministero francese dell' istruzione pubblica ne fe eseguire nel 1864 una copia in gesso, come modello ad uso delle scuole di disegno in Francia.

138. CIGNO E LEDA.

Alt. m. 0,73. Prov. Grimani, 1586.

Accoppiamento del cigno con Leda. Di moderno ristauro nel cigno sono l' ala destra ed il collo; in Leda la testa con monile al collo, l' avambraccio destro, il petto, la spalla sinistra, la gamba sinistra, il cui polpaccio è stecchito: è trascurato il lavoro della gamba destra, benchè originale: gran parte del fianco sinistro fu supplita modernamente. Le braccia mancano d' armille, in opposizione a quanto ne fu scritto nel *Musaeum capitolinum* (1). Fra Leda e il cigno sta il velo cadente, a differenza degli altri gruppi, ne' quali Leda apparisce semicoperta. Il prof. Jahn in una sua memoria letta alla reale

(1) « Ledae statua Venetiis habet brachia armillis circumdata. » Tom. III, pag. 109.

accademia delle scienze a Lipsia (1), pone al confronto col nostro gruppo la copia d'un bassorilievo dal codice pighiano di Berlino, ed osserva che nel marciano Leda è raffigurata in uno stato di opposizione, dacchè colla destra tenta allontanare il volatile (2), mentre la mancanza di questo motivo nel da lui illustrato offre più largo campo all' espressione della sensualità (3).

L'opera già pubblicata dai cugini Zanetti (4), incisa posteriormente da Gaetano Zanon in foglio di 4.° minore, da Fabroni inserita in una sua opera (5), e da Clarac in *Musée de sculpture* (6), è da parecchi proclamata come lavoro di straordinaria verità e bellezza (7). Il consigliere Thiersch scrisse doversi condonare all' arte l' espressione oscena e voluttuosa del soggetto pel modo onde fu trattato. Millin fa le meraviglie per-

(1) Ueber einige antike Kunstwerke, welche Leda darstellen. Leggesi in *Berichte über die Verhandlungen der kön. sächs. Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig*. Leipzig, 1852. Philolog-Hist. Cl. I, p. 46-64.

(2) « Dadurch dass dieses Motiv des abwehrenden Armes fehlt, un-« terscheidet unser Relief sich auch von der herrlichen Gruppe in Vene-« dig, und liefert einen neuen Beweis für die Freiheit wie für die Vorsicht, « mit welcher die alten Künstler ein einmal gewonnenes Motiv im Wesen-« tlichen festhielten und im Einzelnen ausbildeten. » p. 53.

(3) « Offenbar ist hier mit dem Aufgeben des Motivs, welche den « Widerstand am entschiedensten ausdrückt, dem sinnlichen Element ein « grösserer Spielraum gegeben. » Ivi.

(4) II, 8.

(5) *Simulacro di una nuova Venere illustrato*. Firenze, 1796, 8.°

(6) Tav. 412.

(7) « Parmi plusieurs pièces exquises, j'y remarquai une Lede cares-« sée par le Cygne. Sous une attitude aussi simple que celle du Lion de « l'Arsenal, on trouve dans cette figure l'expression la plus naïve, mais « en même temps la plus vraie et la plus energique de cette volupté qui « fut si longtemps l'ame de toute la Grece. » *Nouveaux Mémoires ou Observations sur l'Italie et sur les Italiens par deux gentils hommes suedois*, 1764, tom. II. — « Un groupe de Jupiter et de Leda en marbre « de Paros . . . . . est ce qu'il y a de plus remarquable dans le reste de « cette collection. » Eyles Yrwin, *Voyage à la mer Rouge . . . . . suivi d'un autre de Venise*. Paris, 1792, tom. II, p. 245. « Ein so vorzügliches « Stück, dass wenige Museen etwas Aehnliches besitzen werden. » Jäck. *Venedig beschrieben*, 1823, p. 186.

chè non siasi trasportata a Parigi (1). Jahn non teme di chiamarla stupenda (2). Dopo tutto ciò non può non recare la più viva sorpresa quanto ne scrisse Burckardt (3).

Il gruppo procedente dalla donazione del patriarca Grimani, non fu già posseduto da Federico Contarini, come attesta Fabroni (4). Nel secolo decimosettimo il poeta Michele Cappellari lo fe' soggetto d'un poemetto a stampa (5).

139. STATUA MULIEBRE.

Alt. m. 0,77. Prov. Grimani, 1586.

Donna con *calato* rabbassato, velata, rivestita della stola succinta che le scende sino ai piedi coperti di calzari interi, tiene un rotolo nella destra rialzata e colla sinistra accenna a

(1) *Magasin encyclopédique*, ann. VIII, tom. V, p. 495.

(2) « Hier ist von allen die herrliche Gruppe in Venedig zu erwähnen. « Der mächtige Schwan hat sich mit seinen Klauen an die Hüften der Leda « angeklammert, wodurch zunächst die Bewegung ihrer Beine veranlasst « wird, welche sie das linke ein wenig gebogen, zusammen presst. Zugleich « ist dies aber die natürliche Bewegung um das Gewand festzuhalten, wel- « ches ihr fast ganz entsunken ist, und wovon nur ein Theil noch zwischen « den Knieen festgeklemmt ist; mit der gesenkten Linken sucht sie das- « selbe zu erfassen, um es in die Höhe zu ziehen und den zudringlichen « Schwan abzuwehren. Mit der lang ausgestreckten Rechten fasst sie den « Hals desselben, und sucht ihn zu verhindern, den Schnabel ihrem Mun- « de zum Kusse zu nähern, wodurch die Darstellung der eigenthümlich « schönen Schwingung des Schwanenhalses herbeigeführt wird. Der Hals « und Kopf des Schwans und der rechte Arm der Leda sind freilich ergänzt, « allein gewiss richtig, wie sich auch aus der Vergleichung von Gemmenbil- « dern ergiebt, welche genau dieselbe Gruppe wiederholen, nur dass sie « etwa noch einen Eros hinzufügen, Welchen den Schwan antreibt. » *Ar- « chäologische Beiträge*, Berlin, 1847, p. 5-6.

(3) « Die gemeinste aller Leden in Dogenpalast zu Venedig ist ein « Werk des XVI Jahrunderts. »

(4) *Dissertazioni*, p. 21.

(5) Ledae cum cycno ludentis simulacrum e marmore pario in vestibulo Bibliothecae Marcianae. Sylva. Senza nota tipograf.

qualche cosa. Dalla pubblicazione degli Zanetti (1), trasse la statua Clarac (2), che invece di rotolo crede vedervi un frammento di scettro, e che incerto se debba dirla cogli Zanetti una sacerdotessa o una vestale o una Livia divinizzata, propende a ritenerla una Giunone (3).

140. BASE BACCHICA.

Alt. m. 0,56. Prov. Grimani, 1586.

Base triangolare di candelabro in onore di Bacco, sorretta da un plinto. Agli angoli stanno accosciati tre bestie simboliche con testa di pantera a corna caprine e orecchie bovine, grandi ale e lunghe code intrecciantisi simmetricamente nel campo. Sull'una delle faccie un satiro nudo tiene alla destra rialzata un grappolo d'uva, cui tende cupidamente la vicina pantera, nella sinistra un *pedo*, e ravvolta al braccio la pelle di capro. Sulla seconda un fauno nudo con *pardalide* sulla spalla sinistra, tiene la destra all'anca, colla sinistra una coppa carica di frutti: è in atto di danzare dinanzi una rozza ara fiammeggiante. Sulla terza una Baccante vestita del chiton jonico, col peplo graziosamente avvolto alle braccia, tiene nella destra il tirsó infulato, colla sinistra la testa di Orfeo, e mena il ballo orgiaco davanti un'ara accesa. Questa ultima fu interamente dimenticata nell'incisione offertane dai cugini Zanetti (4). Simile are dinanzi a ierodule saltanti vedonsi pure in una base di candelabro di casa Albani (5).

(1) I, 47.
(2) *Musée de sculpture*, tav. 774.
(3) « Nous aurions dû la placer parmi les Junons, où se trouvent des « figures du même genre. » Ivi tom. IV, p. 363.
(4) II, 35.
(5) Winckelmann, *Monum. ined.*, tav. 47-48.

141. TORSO DI VENERE.

Alt. m. 0,94.

Torso di Venere seminuda. Le tracce della destra apposta alla mammella, e della veste alla coscia sinistra accennano a questa divinità uscente dal bagno.

L'anno 1864, ne fu mandato, per desiderio del ministero dell'istruzione pubblica in Francia, il gesso a Parigi, ad accrescere la raccolta di modelli ad uso di quelle scuole di disegno.

142. STATUA MULIEBRE.

Alt. m. 0,44. Prov. Grimani, 1586.

Statua in marmo pario, con lunga tunica e stola che avvolgendole interamente la persona, ricade con ricche pieghe dei lembi sul braccio sinistro. La testa velata, apposta modernamente, è di stucco.

143. STATUA MULIEBRE.

Alt. m. 1,1. Prov. Grimani, 1586.

Statua di donna vestita di tunica e peplo. Le pieghe di quella son condotte quasi parallele fino al piè destro: il ginocchio sinistro ripiegato presenta l'intero sviluppo della coscia e della gamba, per la trasparenza della veste. La mano sinistra tiene rialzato il peplo così, che se ne possano ammirare le armoniche pieghe ricadenti sotto l'ascella. La testa a capelli ravviati e rannodati alla nuca è moderna: moderne sono pure le braccia e le estremità del peplo rialzato. I cugini Zanetti, e dietro

loro Clarac (1), la pubblicarono (2), intitolandola *Musa o Venere genitrice*, desuntine i caratteri da statue e medaglie, ma principalmente dalla medaglia di Sabina, in cui simile rappresentazione è inscritta *Veneri genitrici*. Qualunque voglia esserne la rappresentanza, il concetto è grandioso e meravigliosamente espresso nei tempi migliori dell'arte greca (3). Il lavoro non dirozzato al di dietro, mostra che la statua era eretta su d'un altare.

144. 145. 153.

Alla introvveggenza pratica del dotto Enrico Brunn, già segretario dell'istituto di corrispondenza archeologica in Roma, ora direttore del museo archeologico di Monaco, devesi la rivendicazione delle tre statue (riferite sotto i numeri 144, 145, 153) ad una classe di monumenti glittici della più alta importanza archeologica. Il rigoglio de' muscoli, l'estrema diligenza usata nella trattazione delle parti minute, lo stato ammirabile di conservazione m'indussero già a ritenerle con Thiersch (4) e Jäch (5) opera del secolo XVI benchè titolo a dubitarne fosse il ristauro fattone in quell'istesso secolo. Il Brunn, che ne aveva trattato estesamente il soggetto (6), recatosi a Ve-

(1) *Musée de sculpture*, tav. 640.

(2) II, 14.

(3) « Weibliche Statue von ganz vorzüglicher Arbeit, den besten der « ältern griechischen kunst gleich. » Thiersch, *Reise in Italien*, p. 230. — « Ses draperies sont belles, et notamment la tunique forme de beaux plis « sur la ceinture. » Clarac, ivi, tom. IV, p. 142.

(4) « Wenn sie alt sind, was ich nicht zu verbürgen wage ». Reisen, p. 229.

(5) « Die zwei Kämpfer möchten, der Zeichnung und dem Meissel nach, für eine Arbeit des XVI Iahrhunderts zu halten seyn ». *Venedig beschrieben*, 1823, p. 188.

(6) « Geschichte der griechischen Künstler ». I, p. 444-459.

nezia sullo scorcio del 1864, vi riconobbe tre galli che, dalla forma delle basi, doveano far parte di uno di que' gruppi descritti da Plinio, rappresentanti i combattimenti di Attalo ed Eumene contro di essi (1), gruppi a cui si sono con pieno diritto riferiti il così detto gladiatore moribondo del Campidoglio e il gruppo di Villa Ludovisi, detto falsamente di Aria e Peto.

Singolari sono i dettagli sulla natura e sulle costumanze dei galli, portici da Pausania (2) e Diodoro Siculo (3). Loro tipo capitale è la statura alta e robusta, le membra torose, il tessuto carnoso di fibra stipata. Specialmente poi vuolsi osservare la capigliatura: era costume dei Galli di rafforzarla coll'uso continuo di un unguento, e di ravviarla dalla fronte sulla nuca alle spalle nella stessa maniera con con cui sogliono essere pettinati i satiri e Pane. In tal modo i capelli diventavano fitti ed irsuti per guisa che non poteano distinguersi dai crini di cavallo. Alcuni tagliavano, non radevano la barba; altri lasciavanla crescere in parte; i dappiù portavano mostacchi, folti e lunghi così che la bocca n' era interamente coperta. Uno de' segnali che mai non mancava era la collana celtica. Tutti alle battaglie uscivano in campo seminudi, imbracciato uno scudo pesante, con corno ricurvo che usavano in guerra. Ora queste particolarità, così minutamente indicate, riscontransi nelle tre statue marciane. Alla quale corrispondenza vuolsi aggiungere il fatto dell' altezza di circa due cubiti, menzionata da Pausania, e della identità confermata da statue di altri musei della medesima arte e delle medesime proporzioni, spettanti tanto al gruppo de' Galati quanto a quello delle Amazoni e de' Persi menzionati da Pausania come compagni

(1) « Plures artifices fecere Attali et Eumenis adversus Gallos proelia, Isigonus, Pyromachus, Stratonicus, Antigonus qui volumina condidit de arte sua ». Hist. nat. 34, 19.

(2) X, 19 e segg.

(3) V, 27, 28 e seg.

del primo (1). Tale corrispondenza si estende anche al marmo che non sembra essere il solito statuario greco, alla superficie lisciata e pulita, alla verosimile procedenza da Roma. Ora questi ultimi titoli aggiunti a' primi valgono, più che altro, a persuaderci che i nostri marmi appartengono alla scuola pergamena e formano parte de' gruppi regalati da Attalo (probabilmente in occasione della sua visita in Atene, 200 anni a. C.) agli Ateniesi e posti sull' acropoli d' Atene (2).

Che se noi scendiamo più dappresso alla significazione, le tre statue marciane, come le altre sopraccitate e parecchie pure del museo borbonico di Napoli si danno a vedere figure morte o in atto di cadere: perciò in tutti questi gruppi era rappresentato il momento d' una disfatta e strage decisiva. Ma ben difficile è raffigurarsi in qual modo fossero collocate e fra loro aggruppate, difficoltà accresciuta di molto pel fatto che finora non si riscontrarono che vinti, nessuno de' vincitori, i quali pure deveano esservi rappresentati, secondo quanto racconta Plutarco (3), che cioè il Bacco della Gigantomachia fu rovesciato da una tempesta. Wolff, cui devo queste considerazioni, è persuaso che tali gruppi rappresentino in generale battaglie fra Romani e Barbari, e siano di buona scultura romana (4).

I getti in gesso di queste tre statue furono trasmessi nell' anno 1865, 1) all' istituto di corrispondenza archeologica in Roma, 2) alla gipsoteca del museo reale di Dresda, 3) al museo nuovo di Berlino, 4) al museo archeologico dell' università di Lipsia, 5) al museo artistico-industriale di Vienna.

(1) Visconti, *Museo pio-clement.* III, 50. *Museo Worsley.* VI, 7, 24. Clarac, *Musée de sculpture* pl. 280, n. 2151.

(2) Pausan. I, 25, 2.

(3) Anton. 40.

(4) *Bullettino dell' istituto di corrispond. archeol.* 1835, p. 60.

144. GALLO CADENTE. Tav. XXIII.

Largh. m. 1,35. Prov. Grimani, 1586.

Gallo in atto di cadere indietro, coperto di tunica succinta e annodata al fianco destro, reggesi sulla sinistra poggiata ad un sasso, tenendo il ginocchio sinistro a terra. Il braccio destro, apposto modernamente, tiene l' impugnatura d' una spada in atto di difesa, cui pure allude il fissar dello sguardo. Al primo aspetto la testa parrebbe piccola di soverchio, non così, se prescelto un punto favorevole per vederla, la si presenti quasi di faccia. Il tipo in questa differisce un poco dal gladiatore moribondo del Campidoglio, però più apparentemente che in realtà, dacchè la folta barba e l' espressione patetica del momento preso, rilevata nelle ciglia, producono un effetto diverso. Se il nostro marmo raffrontisi al lodato capitolino è facile riconoscervi la stessa mano tanto nel profilo quanto nel trattamento dei capelli. La veste che nella povertà delle pieghe accusa una stoffa di tessuto fitto e grossolano, concorda nell' arte con quella del gruppo di Villa Ludovisi. Le gambe, vista la figura di fronte, presentano linee vaghe ed armoniose. La statua fu pubblicata dagli Zanetti (1) e da Clarac (2).

145. GALLO MORIENTE. Tav. XXIV.

Largh. m. 1,35. Prov. Grimani, 1586.

Questa figura più giovane delle altre presenta un tipo maggiormente ideale tanto nelle forme della testa quanto nella ca-

(1) II, 46.
(2) *Musée de sculpture* pl. 868.

pigliatura. Però quasi a compensare questa libertà e non lasciare dubbio nel significato, vi si aggiunsero degli attributi caratteristici, quali sono il clipeo esagono e la corda che gli cinge il corpo.

Nelle contorsioni della persona e nel rialzo del petto, esprimente l' ultimo anelito, volle l' artista significare lo stato estremo del moriente, cui mancano la mano destra e le dita del piè sinistro, e fu rimesso il mento col labbro inferiore. Gli Zanetti pubblicarono la statua (1) con disegno negletto e falso: nascosero interamente il braccio destro che avrebbesi dovuto far vedere per ciò che tiene in mano; trascurarono delle tre una ferita al lato sinistro: non accennarono le borchie che assicurano le coregge allo scudo; non espressero l' orlatura finale dello scudo stesso. Clarac, pubblicata la statua (2), ripetè nel testo (3) quanto fu detto dagli Zanetti.

146. STATUA MULIEBRE.

Alt. m. 1,5. Prov. Grimani, 1586.

Donna gradiente, con cornucopia nella sinistra. Le ricche e finite pieghe della tunica, le cui maniche a bottoni e femminelle scendono elegantemente fino al gomito, rammentano i panneggiamenti delle donne nel muro esterno della cella del Partenone (4). Il lungo peplo di soda stoffa, ricadendole dalla spalla sinistra le fascia la coscia destra, si raccoglie a doppia piega sul braccio sinistro, una parte coprendole l' anca sinistra, l' altra avvolgendosele alla destra, quindi ricade al lembo sulla spalla

(1) II, 44.
(2) *Musée de sculpture*, pl. 872.
(3) Ivi tom. V, p. 136.
(4) Stuart e Revett, *Antiq. of Athens*, tom. II, tav. 13-14.

sinistra. La testa con acconciatura semplice, benchè antica, però di lavoro mediocre, non appartiene originariamente alla statua: arroge che l'artista nell'adattarvela, collocolla un po' troppo all'indietro. Sono moderne le avambraccia. Il nobile atteggiarsi della figura in atto di muoversi e la dignità aggiuntale dall'elegante variar delle pieghe accrescono i pregi di questo antichissimo greco lavoro.

147. PIEDE FRAMMENTATO.

Alt. m. 0,41. Prov. Grimani, 1816.

Piede sinistro frammentato.

148. RATTO DI GANIMEDE. Tav. XXV.

Alt. m. 0,91.
Larg. » 1,1. } Prov. Grimani, 1586.

Ganimede rapito dall'aquila. Gruppo in marmo pario. Sono moderne giunte in Ganimede l'avambraccio destro col terzo inferiore dell'omero, il braccio sinistro (1). La spezzatura di questo si estende alle pieghe della clamide, appesa con borchia alla spalla destra. Di dubbia antichità, quantunque di buon lavoro, sono la gamba sinistra, la destra colla coscia. Il pileo è frigio, quale conviensi al coppiere di Giove. Profonda è l'incassatura dell'occhio, l'incavo delle pupille accenna alla mancanza delle pietre nobili incastonatevi; ciocche di capelli limitano gradevolmente la faccia. All'aquila furono aggiunte nel secolo decimosesto la tesa delle ali e le parti estreme del rostro.

(1) « Auch der linke Arm war gebrochen und ist, obgleich schön gear- « beitet, wahrscheinlich neu. » Thiersch., *Reisen*, p. 241.

Il gruppo creduto da alcuni, per opinione tradizionale, lavoro di Fidia (1), da altri imitazione di bronzo antico (2), ritiensi di una perfezione e leggiadria straordinaria (3). La purità del disegno è rilevata dalle linee mollemente ondeggianti. La leggerezza nell' apposizione degli artigli, la spontaneità nel torcer di collo dell' aquila, il rostro aperto fondono un carattere di voluttà, nell' espressione del quale gli artisti greci erano maestri (4).

(1) « Ganymedes raptus ibidem exstat scite elaboratus: opinio est esse « Phidiae opus. » Montfaucon, *Diarium italic.*, pag. 41. — « On doit sur « tout remarquer le Ganymede antique grec, si beau qu' on l' attribue à « Phidias. » Richard, *Description de l' Italie,* 1769, tom. II, p. 303. — « Ce qui a particulièrement fixè mon attention est un Ganymede enlevé par « Jupiter, qu' on dit être de Phidias. » Petit-Radel, *Voyage dans les principales villes de l' Italie,* 1815, tom. I, p. 184. — È gratuita l' asserzione di Lecomte: » Au dessus de cette armoire est le Ganymede attribué par Canova à Phidias. « *Venise*, Paris, 1844, p. 182. — Più sobriamente Jäck: « Die Entführung Ganymede's . . . . ist so vortreffich, dass man sie dem Phidias zuschreiben möchte. » *Venedig beschrieben,* 1823, p. 188.

(2) *Guida di Venezia*, Milano e Venezia, 1852, p. 6.

(3) « Ce petit groupe-ci est certainement un des plus jolis de ceux qui « présentent le même sujet. On voit que l'aigle n' est pas un aigle ordi- « naire, et qu' enlevant le beau berger, il semble prendre des precautions « pour ne pas le blesser . . . . C' est un des morceaux le plus agréables. » *Musée de sculpture*, tom. III, p. 61.

(4) « In einem ganz anderen Geist ist die Entführung in derjenigen « Vorstellung aufgefasst, welche uns am Schönsten in der herrlichen Grup- « pe von Venedig erhalten ist. Hier ist die glühende Leidenschaft des in « dem majestätischen Vogel verbogenen Gottes und die innige begeisterte « Hingebung des Jüglings von dem Künstler auf eine wunderbare Weise « ausgedrückt. Der Adler richtet nicht den Kopf nach oben hin weg von « dem Jügling, den er trägt, und dem Ziele zu, das er erreichen soll, « sondern er hat ihn seitwärts niedergebeugt, um auch in Fluge den An- « blick des schönen Geliebten zu geniessen, welcher er mit flammenden « Blicken ins Auge schaut. Und dieser zeigt weder Schrecken noch Stau- « nen, sondern wendet das reizende Antlitz in die Höhe um mit zärtlichen « Blick dem Gluthauge, ja dem Kusse seines Entführers zu begegnen. » Jahn., *Archäologische Beiträge,* Berlin, 1847, p. 23. — « Glücklich ge- « lungen aber sind die weichen und schlanken Formen des durch die phry- « gische Mütze bezeichneten, gelibten Knaben des Zeus, und die Art vie « er sich mit nicht zu verkennender Innigkeit zu dem tragenden Adler « herumwendet. » Overbeck, *Kunstarchäologische Vorlesungen*. Braunschweig, 1853, p. 133.

Questo capolavoro de' tempi migliori dell' arte fu eseguito per appendersi (1), come mostra il nessun appoggio delle figure e l' espressione del desio vicendevole, per cui Ganimede pare non sia portato, ma si slanci (2). Però non è chi ne possa apprezzare la stupenda bellezza, se non prospettandolo dall' alto all' ingiù. Il soggetto, la qualità del marmo, la grandezza, il lavoro mostrano palesemente che se ne volle fare un riscontro alla Leda, la quale pure talvolta è pendente (3).

È contrario al vero il supporre sia una ripetizione del Ganimede descritto da Plinio (4), dacchè in quello fra gli artigli e le coscie è frapposta la veste: potrebbe esserne una libera imitazione. Scrive eziandio a torto il Visconti essere il marciano una copia di quello del museo pio-clementino (5), nel quale l' aquila poggia diritta ad un tronco, volge la testa al cielo, e Ganimede,

(1) Stava pure appeso nel Museo Grimani, leggendosi nell' inventario di consegna: « In aria un giovane nudo che vien portato da un' aquila. » Quasi simile al marciano è il Ganimede in oro, tratto da Ercolano, con anello dello stesso metallo per appendersi. V. Caylus, *Recueil d'antiquités*, Paris, 1756, tom. II, tav. 47, 3. Scopo eguale dell' artista riscontrasi in quello che serve a cariatide nell' attico del palazzo *de las Encantadas* a Salonicchio. *V.* Stuart e Revett, *Antiq. of Athens*, III, tav. 45, 2.

(2) « Ihre Gruppirung ist eine freiere, innigere. Sie streben einander « entegegen, und Ganymedes scheint mehr emporzuschweben als getragen « zu werden. » Jahn, ivi.

(3) Der Verwandschaft des Gegenstandes wegen notiren wier hier eine Gruppe der Leda mit dem Schwan, die auch an den Pheilern der Halle in Thessalonich (Stuart, *Antiq. of Athens*, III, n. 9, tav. 9, 11) als Gegenüber des von Adler getragenen Ganymedes vorkommt. Overbeck, ivi.

(4) « Leochares fecit aquilam sentientem quid rapiat in Ganymede et « auferat, parcentem unguibus etiam per vestem. » *Hist. nat.*, I, 33, 8. E Clarac, *Musée de sculpture*, tom. III, p. 61: « Il ne faut cependant pas « oublier que le Ganymede en bronze de Léocharès était vêtu, et que tous « les Ganymedes qui nous sont parvenus sont sans vêtemens, sauf quel-« ques-fois un bout de la clamyde sur l' épaule; aucun ne peut donc être « une copie exacte du chef d' oeuvre de Léocharès, et si on l' a imité, ce « n' aura été que librement et en le depouillant de sa tunique. »

(5) « Una replica del nostro gruppo medesimo, alquanto men conser-« vata, si osserva fra i monumenti della libreria di s. Marco in Venezia. » *Museo pio-clementino*, tom. III, tav. 49, p. 218.

cui pende la clamide fra le anche e gli artigli, tiene il pede pastorale nella destra, ed ha ai piedi il cane accosciato. Falso del pari è quant' egli asserisce sul fatto della mediocre conservazione, dovendosi invece dire mirabile.

Lo splendido gruppo fu pubblicato da Pignoria (1), Zanetti (2), Gaetano Zanon in foglio di quarto minore, Clarac (3). I principali musei dell'Europa e molti particolari ne conservano copie in gesso. Ottavio Menini al principio del secolo XVII notò la spezzatura dei piedi prima del ristauro in un eloquente epigramma, pubblicato con altre sue poesie latine in Venezia (4). Michele Capellari ne fece soggetto d' un poemetto greco in esametri (5). Ci conservò la storia della provenienza Germano de Vecchi, che l' ammirò nel 1582 presso il patriarca Grimani (6).

(1) *Annotazioni al Cartari*, 1616, p. 483. — *Origini di Padova*, 1625, p. 70.

(2) II, 7.

(3) *Musée de sculpture*, tav. 407, 702.

(4) « Quae lapides animat vivam hanc de marmore duxit
« Ars aquilam, vivum duxit et hunc puerum.
« Invidit natura leves et praepetis alas,
« Et pueri niveum fregit iniqua pedem.
« Scilicet extimuit ne tu, regina volucrum,
« Arriperes puerum, vel puer ipse fugam. »

elegantemente tradotto dal mio amico Giovanni Veludo:

« De' marmi animatrice, arte traea
« Viva l' aquila, e vivo il garzon fea.
« N' ebbe invidia natura, e all' una fiede,
« Rea, l' agil volo, e all' altro il niveo piede,
« Temendo, augel regal, non sua venisse
« Preda il garzone, od il garzon fuggisse. »

(5) Ἡ Γανυμήδους Ἁρπαγὴ ἐν τῷ Προπυλαίῳ τῆς τοῦ ἁγίου Μάρκου βιβλιοθήκης Ἐκτίθησι.

(6) « Il ratto di Ganimede da Giove in forma d' aquila che sembra por-
« tato via volando, onde si vede in lei grand' arte del mastro, avuta dal ser-
« raglio del Turco da uno ambasciatore, e donata al patriarca. » Codice ms. della biblioteca di s. Antonio di Padova, N. 589. V. Minciotti, *Catalogo*.

Dopo tutto ciò non si sa comprendere come F. T. Welker abbia trascurato affatto il capolavoro della marciana là ove parla delle statue conservateci di Ganimede (1), nè si sa dar ragione delle avventate e insolenti parole di Burckardt (2).

149. SACRIFICIO DI MITRA. Tav. XXVI.

Alt. m. 1,41. } Prov. Zulian, 1795
Lung. » 1,15. }

Mitra coperto del berretto frigio, rivestito della tunica succinta de' Medi e delle brache persiane (3), preme col ginocchio il toro, cui alza violentemente la testa, abbrancatene colla sinistra le labbra, e colla destra infigge il pugnale di sotto al collo. Il cane, il serpe, lo scorpione aggrediscono l'animale simbolico, la cui coda di vecchio ristauro apparisce eretta dietro la veste di Mitra. Le braccia, il pugnale, la parte superiore del muso del toro vi furono con molto ingegno innestate dappoi.

I molti monumenti simili esistenti in parecchi musei, il lungo novero degli autori che ne parlarono, le opere singole sui misterj orientali di Mitra ci divietano di entrare in dettagli su d'un culto che importato dalla Persia nello stato romano avanti la nascita di Cristo, salì in favore al principio del secondo secolo, ed ebbe monumenti e tempj dedicatigli in tutto l'impero.

Questo gruppo astrifero a basso rilievo, già incastrato nel muro di sotto alla torre del palazzo di s. Marco a Roma (4),

(1) *Monumenti ed annali dell'istit. di corrisp. archeolog.*, 1856, p. 94-95, tav. XVIII-XIX.

(2) « Der einst viel genante venezianische Ganymed im Dogenpalast, « ohne Treue, und jetzt schwebend aufgehängt, ist eine mittelmässige rö- « mische Arbeit. » *Der Cicerone*, p. 460.

(3) 'Αναξυρίδες de' Greci, *Tschakhchir* degli odierni Persiani e Turchi.

(4) « Jérôme Ferveci, sçavant antiquaire qui vivoit à Rome sous Sixte

fu pubblicato da Giuseppe de Hammer nell'atlante d'una sua opera sul culto di Mitra (1).

Pare qui acconcio avvertire al fatto che la più parte de' monumenti mitriaci sonosi discoperti nella Germania meridionale.

150. PIEDE FRAMMENTATO. Tav. XXVII.

Alt. m. 0,20.
Lung. » 0,60.
Larg. » 0,36.

Prov. Zulian, 1795.

Terza parte anteriore d'un piede colossale, con restauro. Proveniente dal palazzo dell'ambasciatore veneto in Roma, fu ivi osservato nel secolo decimosesto da Ulisse Aldovrandi (2). Non può quindi ammettersi la supposizione di Thiersch, appartenesse ad un colosso esistente in Delo (3), cui, dietro il racconto di Spon e Wheler (4), il provveditore veneto di Tine fece nel secolo XVII segare la faccia, attesa la difficoltà di trasportare al porto e caricare la testa intera. Il disegno felice, l'accurata esecuzione, lo stile grandioso l'impreziosiscono a modo

« V en 1588, dit qu'on voyoit un de ces basreliefs enclavé dans le mur du « palais Saint-Marc, vers la place sous la tour; mais il n'étoit pas entier. » « Guillemeau Eustache, *Mémoire sur un bas-relief du Dieu Mithras*, in *Mémoires de Trévoux*, 1724, p. 301. Dalla memoria proemiale a questo *Catalogo* abbastanza rilevasi che il monumento ricordato è il marciano.

(1) *Mémoire sur le culte de Mithras*. Paris, 1833, tav. 25.

(2) « Vi si vede anco in terra un mezzo piè di colosso. » *Antichità della città di Roma*. Venezia, 1562, p. 262.

(3) « Man darf also vermuthen das der barbarische Provveditore von « Tine ausser dem abgesägten Gesichte auch den einen Fuss des Gottes einzupacken gefunden und diesen nach Venedig gebracht habe. » *Reisen in Italien*, p. 232-233.

(4) « Il n'y a pas même long-temps qu'un Provediteur de Tine luy « fit scier le visage, voyant que la tête était trop lourde masse pour la « pouvoir enlever dans son vaisseau. » *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce, ec.* Amsterdam, 1679, tom. I, p. 107.

che Cicognara non dubitò di chiamarlo *bellissimo* (1), e Thiersch di eccellente lavoro (2). Egli è molto probabile facesse parte degli acroliti, di cui tanto abbondava Roma nel secolo XVI (3), magnifici avanzi d' uno de' quali stanno esposti nel palazzo dei Conservatori sul Campidoglio. La politura della parte deretana, che dovrebbe presentarsi fratturata, potria dar luogo al sospetto che fosse un modello antico, e all' osservazione già applicata da Caylus a un piede greco colossale scoperto a Parigi (4). L' opinione di quest' ultimo, che piedi simili, benchè appartenenti ad un acrolito, possano non esser tratti dallo stesso masso, è confermata dal piede colossale che ammirasi nel riparto egizio del museo britannico.

151. STATUA MULIEBRE.

Alt. m. 1,1. Prov. Grimani, 1586.

Donna gradiente vestita della tunica succinta e del peplo. Sono di moderno ristauro il collo con parte del petto, il braccio destro con fiori in mano, un lembo del peplo e la mano sinistra dal terzo inferiore dell' avambraccio. Le pieghe arcaiche delle vesti furono trattate con intelligenza, non colla stessa l' apposizione della testa, che non appartiene menomamente alla statua, d' altronde antica, dacchè i capelli ondeggianti sul dorso, egregiamente scolpiti, non s' accordano colla gran massa di treccie composte a corona sul vertice. Altissime sono le solee.

(1) *Storia della scultura*, lib. VII, cap. I.

(2) « *Von vortrefflicher Arbeit*, ivi. »

(3) De Albertinis Franciscus, *De mirabilibus novae et veteris urbis Romae*, 1510, Capit. de Colossis. — Oricellarius Bernardus, *De urbe Romae*, p. 861, 979.

(4) « Ce pied paroîtroit avoir fait partie d' une figure qui n' étoit « point tirée de la même matière, car l' extrémité ne présente aucune « fracture, et sa surface est au contraire piquée en entier à l' outil. » *Recueil d' antiquités*. Paris, 1767, *Supplem.* tom. VII, p. 317.

152. PIEDE FRAMMENTATO.

Alt. m. 0,29. Prov. Molin, 1816.

Piede sinistro frammentato, che può servire di riscontro al num. 147.

153. GALLO CADENTE. Tav. XXVIII.

Largh. m. 1,10. Prov. Grimani, 1586.

Gallo nudo mezzo caduto reggesi sulla mano destra e sul piede destro, nell'atto di riguardare trepidamente persona che lo minaccia. Di recente ristauro sono le braccia e la gamba sinistra. Fu pubblicato dai cugini Zanetti (1) che lo giudicarono un atleta, e da Clarac (2).

Più che nelle altre due statue è in questa evidente l'identità del tipo col gladiatore moribondo capitolino, nelle forme della testa: le apofisi molto pronunciate, l'asse del ciglio, le sopracciglia, il profilo del naso ove si attacca alla fronte, i capelli inserti che crescono fin oltre la nuca. Dietro la natura de' popoli nordici, si rileva nel tessuto carnoso fibra stipata e mancanza di morbidezza della pelle.

154. AMORE DORMIENTE. Tav. XXIX.

Long. m. 0,50. Prov. Grimani, 1586.

Puttino nudo, alato, addormentato su pelle di leone, tiene colla sinistra due papaveri sur una ghirlanda di fiori: gli sta

(1) II, 45.
(2) *Musée de sculpture*, pl. 858.

presso un cane accosciato, ritenuto ghiro da Clarac (1), per rafforzare il proprio giudizio sulla natura del soggetto rappresentato. Al pie' sinistro è una lucertola. Il marmo spezzato in due fu ricongiunto.

Benchè gli illustratori del museo marciano lo giudichino il *Sonno*, dividono con Maffei il dubbio possa rappresentare *Amore*, dubbio da Antonmaria Zanetti (2) cambiato in certezza quando ne scriveva al Gori (3). Non essendo però lo Zanetti estensore di quell' articolo (4), circostanza indecorosamente bistrattata da sommi eruditi Bartoli (5) e Morelli (6), non può attribuirglisi a colpa la mutata opinione. E parmi si possa definire l' *Amore dormiente*, cui accennano più indizj, in onta all' asserzione dell' or citato Morelli (7). Il ravviamento proprio

(1) « On voit sur la plinthe, devant la figure, un loir de grande di« mension, endormi. Cet animal accompagne quelques-fois les figures en« dormies. Ses habitudes en faisaient naturellement la rappréssentation du « sommeil. » *Musée de sculpture*, tom. IV, p. 337.

(2) II, 39.

(3) « Del resto il Cupido che dorme posto nelle nostre statue fu « sempre giudicato dagl' intelligenti, e io giudichiamo tanto mio cugino « che io stesso, antico e non moderno, come sospetta il mio carissimo « amico Mariette di Parigi. » Condivi Ascanio, *Vita di Michelangelo Buonarroti*. Firenze, 1746, p. XXIII.

(4) « Fo sapere che la spiegazione della statua non fu scritta dal degno « custode della libreria di s. Marco. » Bartoli, *Lettera quinta sul dittico quiriniano*. Torino, 1749, p. CCXXI.

(5) « E se può dare motivo ad equivoco il sapersi che l' Amore di « Michelangelo era a giacere in guisa d' uom che dorma, perchè mai la « statua veneziana fu battezzata *il Sonno* da chi la spiegò, e dal sig. Anton « Maria Zanetti quond. Girolamo è poi nominata Cupido? . . . . . Dall' ac« curata e non volgare penna dell' altro dotto sig. Zanetti non uscì la in« terpretazione data in quel libro al putto alato che dorme. » Ivi, p. CCXVI, a tacere delle inurbane parole che seguono.

(6) « . . . . . . e questo nell' illustrazione a stampa d' esso museo fu « giudicato essere *il Sonno*. È tuttavia vero che il predecessore mio chia« rissimo Antonio Maria Zanetti, scrivendo al Gori, lo ha poi chiamato « *Cupido*. » *Notizie d' opere di disegno*, p. 133.

(7) « Ma sempre sta che a dinotare il *Sonno* più segni in essa con« corrono e che di questi alcuno appena ve n' abbia che all' *Amore* special« mente appartenga. » Ivi.

dei capelli, le ali, gli emblemi della forza soggiogata da un fanciullo, suppliscono la mancanza del turcasso, delle freccel, della fiaccola, della clava d' Ercole. Arroge che la lucertola a piè d' Amore dormiente è in un marmo della villa pinciana (1), in altro fra i monumenti peloponnesiaci riferiti da Pacciaudi (2), in un terzo del Vaticano (3). Alla pelle di leone va aggiunta la teda nell' *Amore dormiente* della reale galleria di Firenze. Quantunque il corpo sia trattato meglio che la faccia, fu sempre giudicato lavoro antico, di merito, condotto su buon originale (4). Non è però da confondersi con quello di Michelangelo (5) lodato dal Vasari.

Lo sculto servì ad *epitema* d' urna cineraria, locchè aggiunge più espressiva significazione al concetto. Fu pure pubblicato da Clarac (6).

155. STATUA MULIEBRE.

Alt. m. 1,2. Prov. Grimani, 1586.

Donna gradiente, stolata fin a' piedi calzati di solee, ha la *sfendone* in capo, il cornucopia ricolmo di frutta nella si-

(1) *Sculture del palazzo della villa Borghese*. Roma, 1796, part. II, stanza 9, n. 7.

(2) *Monumenta Peloponnesia*. Romae, 1761, tom. I, p. 62.

(3) Visconti, *Museo pio-clem.*, tom. III, tav. 44.

(4) « . . . . nach gutem Original, das Gesicht roher, der Körper « weicher behandelt, mit dem Ausdruck süsser Ruhe und Behaglichkeit im « Antlitz und Körper, doch das Ganze sehr zerkratzt. » Thiersch, *Reise in Italien*, p. 227.

(5) « M. Zanetti a fait graver dans son recueil une statue d' un Amour « endormi. Or il est notoire qu' une bonne partie des statues de Mantoue a « été transferé à Venise. Reste a sçavoir si la statue qu'il a fait graver vient « de Mantoue, et si c' est la statue antique, ou celle de Michel-Ange. » Ma- « riette, *Observations sur la vie de Michel-Ange, écrite par Condivi;* domanda inopportuna, mentre la descrizione degli Zanetti assai differisce.

(6) *Musée de sculpture*, tav. 761.

nistra. La posizione della destra accenna a timone ch' ella teneva poggiato sulla base. In quest' antico greco originale di buon lavoro sono di restauro moderno la testa, il braccio destro, l' avambraccio sinistro col corno d' abbondanza.

156. SONNO.

Lungh. m. 0,56 — Prov. Zulian, 1795.

Putto nudo dormiente su d' uno strato; tiene colla mano sinistra una corona di papaveri: rappresenta il sonno.

157. NARCISO.

Alt. della statua maggiore, m. 0,53 }
Alt. dell' Amorino, m. 0,24. } Prov. Grimani, 1586.

Uomo nudo, poggiato a tronco, cui sta presso un Amorino o un genio alato. In quello il solo torace è intero; furono suppliti a stucco la testa e parte degli arti inferiori; mancano il terzo inferiore delle avambraccia colle mani, e metà della coscia deretana destra. Il genietto malconcio fu pure supplito a stucco. Sono moderni il tronco e il peduccio. Benchè la pessima conservazione dello sculto non presenti elementi bastevoli ad inferirne la rappresentanza, l' atteggiamento delle braccia accenna ad un adorante, o fors' anche a Narciso che si specchia nel fonte, come rilevasi da statue parallele.

158. VITTORIA.

Alt. m. 0,55. — Prov. Grimani, 1586.

Vittoria gradiente, con tunica a doppia zona, ali ripiegate, palma nella sinistra. Oltre a cattivi ristauri in istucco, sono

moderni il capo con diadema e trecce aggruppate sul vertice, il braccio destro alla cui mano manca la corona, metà dell' avambraccio sinistro. Benchè il ricco panneggiamento, quale riscontrasi nelle Vittorie (1) e quale è descritto da Prudenzio (2), sia trattato da mano imperita, la statua deve apprezzarsi per la rarità di simulacri simili, d' una certa grandezza.

159. BASE BACCHICA.

Alt. m. 0,43. Prov. Grimani, 1586.

Base triangolare bacchica. Su d' una delle facce una baccante colla testa rivolta al cielo, tenendo un cembalo nella sinistra, e fatto arco col peplidio, incomincia la danza.

Sulla faccia seguente un satiro nudo gradiente a destra, tiene colla mano sinistra rialzata una *pardalide*, coll' altra mano un doppio tirso infulato. Il doppio tirso non è infrequente ne' monumenti antichi, specialmente dionisiaci: due ne presenta un frammento ornamentale del Museo di Brescia (3), parecchj un sarcofago di Roma (4), uno un baccanale scoperto da Le Bas in Mistra (5), e nel museo marciano il numero 201. Nel libro sesto dell' antologia è riferito un epigramma d'Agazia Scolastico, in cui parlasi del διθύρσου.

Nella terza, altra baccante vestita di tunica e peplidio, colle trecce ondeggianti, danza al suono della doppia tibia, cui ella

(1) Caylus, *Recueil d' antiquités*. Paris, 1756, tom. II, tav. 85. — Visconti, *Museo pio-clement.*, tom. II, tav. 11. — Righetti *Descriz. del Campidoglio*, tav. 110.

(2) » . . . . tumidas, fluitante sinu, investita papillas. » Lib. II, contra Symmachum.

(3) Labus, *Museo bresciano*, tom. I, tav. 56.

(4) *Museo pio-clem.*, tom. V, tav. 100.

(5) *Monuments d' antiquité figurée*. Paris, 1837, tav. 43, 1.

stessa dà fiato. Un plinto moderno di marmo rosso di Verona supplisce l'antico.

A questa base, e pel soggetto rappresentato e per la forma, possono servir di riscontro la descritta al num. 140 ed una con tracce del preesistente candelabro, nel pian terreno del museo antico di Berlino al num. 141[a] sulle cui facce ammiravansi un Fauno colla doppia tibia, un Bacco gradiente con doppio tirso nella destra e cantaro rialzato alle spalle colla sinistra, una Menade a veste calamistrata, con ispada sguainata nella destra.

160. TORSO VIRILE.

Alt. m. 0,73. Prov. Grimani, 1586.

Torso d'uomo seminudo, stante, con clamide affibbiata sulla spalla destra ed avvolta al braccio sinistro. Mancano la testa (dei cui capelli due ciocche ricadono sulla clamide), le gambe, tutto il braccio destro e parte dell'avambraccio sinistro.

161. DIANA. Tav. XXX.

Alt. m. 0,61. Prov. Grimani, 1586.

Erma triplice addossata a colonna la cui estremità superiore forma il *calato* comune alle tre teste muliebri, e a Diana *Artemi*, *Pallade*, e *Persefone-Afrodite*. Tre canefore vestite di lunga tunica, con *tutulo* da cui ricade sulla persona un sottilissimo velo, carolano, strettesi le mani, intorno all'erma.

Il *calato* comune sta in un marmo pubblicato dal Gori (1), in una vignetta apposta da Paciaudi all'opera *Monumenta peloponnesia* (2): le ciocche di capelli ricadenti sulle spalle nell'er-

(1) *Mus. etrusco*, tom. I. tav. 81.
(2) Tom. II, 188.

ma ricordano la Diana triforme del Campidoglio (1); il modio (2), i fori praticati negli angoli rientranti formati dalle parti estanti dell'erma, per attaccarvi i *fulcri* proprî della Diana Efesina, o le faci (3), pongono fuor di dubbio la verità dell'attribuzione riconosciuta dagli Zanetti (4), e confermata dalla presenza delle danzatrici in onore di Diana (5).

Alle tre danzatrici aggiungonsi, simboli di ministero segreto, la tunica talare pieghettata, il peplo che loro vela le braccia, il mistico paniere. Esse riscontransi pure nei gruppi della glittoteca di Monaco e della chiesa della Panagia in Kuluri a Salamina.

Burckardt crede che il monumento di lavoro greco, pubblicato da Gerhard (6) e da Wieseler (7), rappresenti le tre Ore, e servisse in tempo de' Romani a base di una cista marmorea (8).

162. CISTA MISTICA. Tav. XXXI.

Alt. m. 0,23. }
Diam. » 0,28. }

Prov. Grimani, 1586.

Urna adorna di bucranj con *vitte* ed *encarpj* appesi alle corna, non che di uccelletti svolazzanti negli spazj con fronde

(1) Righetti, *Descriz. del Campidoglio*, tav. 413.

(2) « Mais c'est sur-tout aux effigies d'Hécate que le *modius* se « trouve joint le plus souvent, sans doute par la même raison qui faisait « de ce meuble symbolique l'attribut particulier des divinités chtoniennes. » Raoul-Rochette, *Monum. ined.* tom. I, p. 136.

(3) *V.* Zahn, *Neuentdeckte Wandgemelde in Pompeji*, tav. 19. — Raoul-Rochette, *Choix d'édific. ined. de Pompei*, parte I, tav. 14; *Monum. ined.*, tom. 1, tav. 27.

(4) II, 8.

(5) Aristofane, *Rane*, n. 369.

(6) Venusidole, tav. 4.

(7) Denkmäler alter Kunst, II, 890.

(8) « Drei Horen mit verschlungenen Händen eine Herme umschrei« tend, vielleicht altgriechisch, in römischer Zeit als Fussgestell für eine « marmorne Cista benützt. *Der Cicerone*, p. 544.

nel becco. Le estremità superiore ed inferiore sono terminate da fascie di porpora, come ne' *cistofori* di Efeso, Pergamo, Tralle, Apamea, Laodicea. Ciò nullaostante non vi si rileva la rappresentanza d'una cista mistica, dacchè vi mancano le *anse* per portarla al luogo del sacrifizio. La forma cilindrica e i tre peducci, su cui poggia, ne ravvicinano anzi la somiglianza alle ciste di bronzo che, contenenti gli arnesi di acconciatura e di bagni, deponevansi nei sepolcri. Confermano quest' asserto l' offerta di corone e ghirlande agli estinti, ripetuta sul monumento, e gli uccelletti che spesso adornano le scene mortuarie. L' antica cerniera, profanamente fratturata per incassarvi la Diana triforme, accenna all' *epitema*. Il buco nella parte inferiore attesta dell' uso ad orificio di fontana, o serbatoio d' acqua. Gli Zanetti, considerato forse il monumento come semplice sculto ornamentale, pubblicaronlo (1) a base della Diana, senza aggiungervi un cenno d' illustrazione. Burckardt trattò questo sculto di tanto interesse colla solita leggerezza (2).

A schiarimento ulteriore di questa e delle altre ciste parallele è vantaggioso l' esame degli *Etruskische Spiegel* di Odoardo Gerhard (3), in cui il dotto tedesco riassume con larghe vedute quanto scrissero su quest' argomento Panell (4), Lami (5), Schiassi (6), Bröndstedt (7).

(1) II, 8.

(2) « Dreiseitiger Untersatz mit vortrefflichen bacchischen Figuren. » *Der Cicerone*, p. 544.

(3) Berlin, 1843, part. I, p. 1-73.

(4) *De numis cistophoris*. Lugduni, 1734, 4.°

(5) Sopra le ciste mistiche. Leggesi in *Saggi di dissertazioni dell'accademia di Cortona*. Roma, 1742, 4.°, vol. I.

(6) *Sopra una cista mistica trovata nel Bolognese l'anno* 1817. Bologna, 1818, 4.°

(7) *De cista aenea Praeneste reperta*. Hafniae, 1834, 4.°

163. STATUA INCERTA.

Alt. m. 1,18. Prov. Grimani, 1586.

Statua formata da varj pezzi: la testa di donna coronata di fiori fu supplita al naso, alle labbra, al mento: delle due pupille incavate l'una fu ostruita con marmo. Il tronco superiore, cui furono rimessi il braccio destro, l'avambraccio sinistro e la mammella sinistra, è pure di donna. Il tronco inferiore ristaurato, coperto di mantello, pare appartenesse a statua virile, locchè pure desumesi dalle gambe. Debbono attribuirsi a lavoro del secolo decimosesto i piedi con socco e la base.

164. TAZZA.

Alt. m. 0,28.
Diam. m. 0, 184. Prov. Contarini, 1714.

Piccola tazza rotonda, ornata esternamente di costole a lobi concentrici, sorretta da un alto piedistallo dello stesso marmo bianco venato.

165. DIANA LEUCOFRINA.

Alt. m. 0,66. Prov. Molin, 1816.

Torso del simulacro di Diana, che sotto nome di *Leucofrina* adoravasi in Efeso. Il corpo, cui mancano la testa, il collo, il braccio destro, l'avambraccio sinistro, i piedi, è fasciato o chiuso in una guaina, a quattro compartimenti trasversi, ornati di teste. Quantunque il marmo sia in uno stato di pessima conservazione, rilevasi bastantemente la totale man-

canza delle molte mammelle, de' segni dello Zodiaco e degli altri emblemi effigiati nelle statue più cospicue di Roma, Napoli, Parigi, Berlino.

166. DONNA STANTE. Tav. XXXII.

Alt. m. 1,11. Prov. Grimani, 1586.

Donna stante, incoronata, poggia colla sinistra (tenente un pannilino), a colonnetta riquadra, colla destra sta per appressarsi alla bocca una patera: tiene avvolto all' omero sinistro un serpente. Gli Zanetti la credettero (1) Cleopatra, convenendo coll' artista che per tale ristaurolla. Se però le si levino le parti aggiunte, la testa diademata, il collo, l' avambraccio destro, il pannilino e la colonna, la parte anteriore del piè sinistro, e brani di veste qua e là suppliti con marmo greco e gesso, non resta d' antico che una statua muliebre con sotto-tunica e peplo, di buon lavoro, tale che lascia travedere le pieghe e il serpente avvolto al braccio. Questo rettile determinò l' attribuzione degli Zanetti, attenutisi a taluna delle opinioni varie sulle cagioni della morte di Cleopatra, riferite da Plutarco (2), Vellejo (3), Svetonio (4), Orazio (5), Properzio (6). Però le più ovvie osservazioni danno a conoscere che il preteso aspide è un braccialetto sotto quella forma, locchè è pure confermato da Winckelmann (7),

(1) I, 5.
(2) Al fine della vita di M. Antonio.
(3) II, 87.
(4) Ottav. 17.
(5) « Ausa . . . .
« . . . . et asperas
« Tractare serpentes, ut atrum
« Corpore combiberet venenum. » Carmin. I, 37.
(6) « Brachia spectari sacris admorsa colubris,
« Et trahere occultum membra soporis iter. » III, 9, 53.
(7) *Storia dell' arte.*

Ramdhor (1), Visconti (2), e più a lungo da Raoul-Rocchette (3). Arroge che davasi il nome speciale di ὄφις alle armille a serpe, avvolte al terzo superiore dell' omero sinistro nelle statue di parecchie divinità (4); che abbondano i musei di simili arnesi in oro, argento, bronzo. Non credo fuor d' opera il riferire come il costume di adoperare armille foggiate a serpenti fu dapprincipio ornamento proprio delle ninfe bacchiche; onde le si vedono frequentemente usate dai personaggi dionisiaci.

Lo stile della testa, affatto contrario alla severità del lavoro originale, la annuncia moderna anche a chi non si accorge dell' innesto nel busto. La patera nella destra accenna al motivo riconosciuto dal ristauratore: conservasse Cleopatra il veleno in un calamistro nascosto fra le trecce.

Clarac che non ebbe sott' occhio la statua da lui pubblicata (5), ripeteva quasi testualmente le osservazioni degli Zanetti (6), tratto precipuamente in inganno dall' errato disegno, che presenta le volute serpeggianti sulla parte superiore del braccio, mentre nel marmo lo avvolgono. Più a proposito ne scrisse Thiersch (7), encomiandone ciò che resta d' antico.

(1) *Ueber Mahlerei*, I, 185.
(2) *Museo pio-clem.* II, 44.
(3) *Monum. ined.*, I, p. 26.
(4) « Brachio summo sinistro. » *Festo*.
(5) *Musée de sculpture*, tav. 912.
(6) « Statue bien conservée, d' un sculpteur grec instruit et diligent. « Cléopâtre est debout, au moment ou elle se fait mordre par l' aspic; « elle porte un vase de la main droite; la main gauche, placée sur une « colonne, tient un mouchoir. Les traits sont fortement crispés par la dou- « leur (?). Elle ale diadème à festons; les chaussures sont des *soleae*, « avec une seule attache. Le peplus va de l' épaule gauche sous le bras « droit, montre s' attacher sous le bras gauche et s' étend de manière à « couvrir ce bras jusqu' au poignet. » Ivi, tom. V, p. 191.
(7) « Es bleibt also übrig eine weibliche Statue mit Tunica und Man- « tel, welcher, von vortrefflicher Arbeit, die Tunica durchscheinen lässt, so

167. FRAMMENTO D'ERMA DOPPIA.

Alt. m. 0,20. Prov. Molin, 1816.

Testa frammentata in marmo pario, che, esaminata attentamente, dovea in origine rappresentare una erma a due facce. La grossezza del marmo, la limitazione della faccia, le parti tolte collo scalpello dal ristauratore per figurarvi al di dietro una chioma cadente, le masse istesse delle chiome condotte ne' due sensi, anteriore e posteriore, tolgono ogni dubbio. Forse lo stato di deperimento della faccia opposta consigliò la profanazione dell'originale. Però le poche traccie che restano, accennano alla rappresentanza d'Euripide appaiato con altro greco illustre, forse Sofocle, Aristofane. Poggia su peducoio di pudinga.

168. APOLLO.

Alt. m. 0,88. Prov. Grimani, 1586.

Statua d'Apollo nudo, stante, coi capelli parte ondeggianti sulle spalle, parte raccolti in nodo sulla fronte. La testa è di moderno ristauro, come lo sono pure le gambe, le braccia e il tronco d'albero coll'appeso turcasso. Il piede sinistro, sollevato in parte, accenna al riposo della persona sul tronco, che dovea allungarsi sino all'altezza d'appoggio del braccio destro. La posizione della divinità è in atto d'ispirazione.

« wie am linken Arm die als Armschmuck dienende Schlange, welche sich
« in der dort beträchtlichen Anspannung des Mantels gleichsam abdrückt. »
Reisen in Italien,. p. 228.

169. SIMPLEGMA.

Alt. m. 0,79. Prov. Grimani, 1586.

Frammento d'un simplegma che, a giudizio di Thiersch, rappresenta l'Ermafrodito nell'atto di svincolarsi dagli amplessi del Fauno (1). Di quello non resta che il tronco superiore con parti di coscie, cui si aggiunsero la testa, il terzo superiore dell'omero destro, la mezza coscia sinistra, che però credo originali. Scorgonsi qua e là traccie dell'altra parte del gruppo. La somiglianza agli Ermafroditi di Dresda, il contorcimento della persona e specialmente della testa, la tensione del braccio destro, la parte d'omero sinistro stretta alle ascelle per la violenza della compressione attestano non lontana dal vero l'opinione del dotto archeologo baverese. Arroge chè l'Ermafrodito marciano va adorno di braccialetto, non altrimenti che nella gemma pubblicata da Guattani (2). La figura, rivolta arditamente a destra, presenta nella distensione maggiore lo sviluppo leggiadro del corpo; e le forme nelle parti illese, specialmente del dorso, sorpassano, a giudizio degl'intelligenti, le più celebri ripetizioni di questo soggetto (3).

(1) « Der Hermaphrodit, Bruchstück einer Gruppe, wie die beiden in « Dresden, wo er sich den Umarmungen eines Faun entwindet. » *Reisen in Italien*, p. 231.

(2) *Monum. ant. ined.* Settembre, 1785, p. 69.

(3) « . . . . . . eine kühne Wendung welche die ganze weiche Gestalt « in höchster Ausdehnung entwickelt ohne Uebertreibung. Die Formen « an den unverletzten Stellen, besonders in Rücken sind von ausseror- « dentlicher Weichheit, und übertreffen vielleicht noch die berühmtesten « Wiederholungen des Hermaphroditen, welcher auf seinem Lager entschlum- « mert ist. » Thiersch, Ivi.

170. STATUA MULIEBRE.

Alt. m. 0,70. Prov. Grimani, 1586.

Statua in marmo pario, di donna gradiente, vestita di tunica e peplo. I cugini Zanetti la pubblicarono (1), come una Marciana, riferendosi all' acconciatura della testa, che è evidentemente moderna, non avvertendo d' altronde che la distribuzione delle pieghe di questo egregio lavoro accenna a severità arcaica di tempi anteriori. Moderna è pure una parte inferiore della veste a sinistra in un col peduccio. Clarac pubblicatala (2), ne scrisse tentone, come ne parlerebbe un cieco indettato (3).

171. TESTA DI VECCHIO.

Alt. m. 0,37. Prov. Grimani, 1586.

Testa d' uomo dechinante alla vecchiaja, con capelli corti, riattaccata al proprio busto. Posa su peduccio di marmo rosso di Verona.

172. STATUA MULIEBRE.

Alt. m. 0,80. Prov. Grimani, 1586.

Statua di donna piegata in avanti, poggia a un pilastro, cui presso era un Amorino, come rilevasi dall' ala rimastavi attac-

(1) I, 20.
(2) *Musée de sculpture*, tav. 943.
(3) « Petite statue ou l' on a reconnu, dit on, Marciane, par compa« raison avec un médaillon du musée Tiepolo . . . . . . Cette statue ne pa« rait pas avoir été restaurée. » Ivi, tom. V, p. 233.

cata. La veste che le avvolge la parte inferiore della persona, l'acconciatura di testa, il pilastrino, il putto accennano a Venere. La testa originale fu riattaccata; sono di moderno ristauro il braccio destro di stucco, il pilastro, metà del peduccio: manca l'avambraccio sinistro: il peplo è qui e qua racconciato.

173. TORSO VIRILE.

Alt. m. 0,87.

Torso d'uomo nudo, stante, cui mancano testa, braccia, la parte destra inferiore dal terzo della coscia in giù, la gamba sinistra. L'inclinazione del corpo e un avanzo di marmo attaccato al fianco destro mostra che poggiava alla ramificazione d'un tronco d'albero.

174. AMORINO.

Alt. m. 1,68. Prov. Grimani, 1586.

Amorino stante, alato, seminudo, coronato di rose. Il seno della clamide, affibbiata sulla spalla destra e raccolta sul braccio sinistro, è ricolmo di fiori. Poggia colla coscia sinistra ad un tronco, alla destra restano ancora sul peduccio le tracce di piedi o di Egipane o di capro, cui Amore accarezzava ed offeriva alcun che: la direzione del braccio destro mancante e le traccie di attaccatura alla coscia destra confermano l'induzione.

175. TAZZA A LUCERNA. Tav. XXXI.

Alt. m. 0,10.
Lung. m. 0,12. Prov. Molin, 1816.

Tazza di marmo greco effigiata a lucerna antica, che anteriormente rappresenta una maschera satirina (l'apertura della cui bocca, con mento stranamente proteso, forma il beccuccio): posteriormente va adorna d'un grifone ad ali tese. Bucata servì a recipiente d'acqua.

176. BASE BACCHICA.

Alt. m. 0,65.

Base triangolare di candelabro, il cui plinto è fregiato di fronde a disegno, con isfingi alate agli angoli. Sull'una delle faccie un Fauno nudo, il cui pedo pastorale poggia ad ara campestre, suona la doppia tibia: sull'altra una Baccante, simile all'allegata al num. 159, volta la testa al cielo, quasi in atto d'ispirazione, scuote e percuote il cembalo. Nella terza un Satiro nudo è in atto di danzare. Lo stesso soggetto è trattato al num. 140. I cugini Zanetti, riprodotta la base (1), credono che *superi le altre in bellezza e singolarmente nella squisita e leggiadra forma del disegno*. La cornice, le costole agli angoli, lavorate a fuseruole, le sfingi sono di moderno ristauro.

(1) II, 35.

177. BUSTO MULIEBRE.

Alt. m. 0,56. Prov. Grimani, 1586.

Busto di donna stolata, creduta dagli Zanetti (1) *Antonia minore* o di *Druso*: benchè l'acconciatura a capelli simmetricamente ondeggianti sia la propria, non confrontano i tratti della fisonomia colle rare medaglie che s'hanno di questa augusta. Del resto la maniera del lavoro, la candidezza del marmo, la mirabile conservazione dello scolto ingenerano il sospetto che possa essere una copia del secolo decimosesto.

178. VITTORIA.

Alt. m. 0,61. Prov. Molin, 1816.

Statua in marmo greco di donna vestita di tunica, succinta con doppio cinto mammillare (ταινία) ed ai fianchi (ζωνη, ζῶσμα, περίζωμα) con testa virile moderna, di rozzo lavoro. La direzione delle braccia, che ora mancano, la piegatura delle ginocchia, l'ondeggiamento proprio della veste rivelano all'occhio esercitato la preesistenza d'una Vittoria. Il peduccio è di pietra molle di Costosa.

179. ISIDE. Tav. XXXIII.

Alt. m. 0,70. Prov. Molin, 1816.

Donna stante con armille agli omeri. La veste aderente alla persona le scende fino a' piedi e ripiegasi in guisa che il lembo

(1) I, 8.

estremo si abbassa da' fianchi a mo' grembiale appuntito. Il petto va adorno d'una specie d'efod, su cui campeggiano teste di bovi, cavalieri, una mezza luna, una falciola ed altri stromenti che lo stesso diligentissimo Thiersch appella indicife-rabili (1). Forse lo scultore (certamente romano) volle dare la statua d'Iside, riscontrandosi simili emblemi nel cinto d'un'Iside del museo borbonico di Napoli. Rozzo scarpellino v'appose la testa in pietra molle: mancano il braccio destro e l'avambraccio sinistro.

Per aderire ai desiderj del ministro dell'istruzione pubblica in Francia, fu nel 1864 trasmesso a Parigi il gesso di questa statua, ad uso della raccolta di modelli di quelle scuole di disegno.

180. STATUA MULIEBRE.

Alt. m. 0,66. Prov. Molin, 1816.

Donna gradiente con tunica a pieghe parallele, alla quale mancano le braccia e le parti anteriori de' piedi. La testa di marmo ignobile e di pessimo lavoro fu ridotta da proporzioni maggiori per applicarsi a questa lodevole statua in marmo greco, di puro stile arcaico.

181. TESTA MULIEBRE.

Alt. m. 0,56. Prov. Grimani, 1586.

Testa di donna con capelli acconciati convenzionalmente intorno alla fronte, e giro molteplice di treccie al vertice. Ristau-

(1) « Die Brust mit Geräthen geschmückt ist, unter denen sich eine « Kiste, ein Oblong wie ein Spiegel, ein kneifähnliches Messer bey anderem « mir unerklärlichen befindet. » *Reisen in Italien*, p. 229-230.

rata il naso, le sopracciglia, le orecchie, fu innestata a busto stolato di marmo diverso. Il peduccio è di rosso di Verona.

182. STATUINA D'IGNOTO.

Alt. m. 0,58. Prov. Molin, 1816.

Statuina d'uomo stante, rappresentato a mo' Cicerone, colla destra poggiata al seno delle pieghe del pallio, che a larghe falde gli si raccoglie sulla spalla sinistra, e col rotolo nell'altra mano: non convengono però a Cicerone i tratti del volto, il collo (1) e, ch'è più, la calvizie. Sono da attribuirsi a moderno ristauro il naso, il collo rimesso a calce, i piedi, una parte estrema della veste. La scabra superficie del marmo è indizio della lunga sua esposizione alle crisi atmosferiche.

183. STATUA MULIEBRE.

Alt. m. 0,57. Prov. Grimani, 1586.

Statua di donna stolata, con braccio destro nudo al petto, raccoglie col sinistro la *palla* cadente: è antica la testa apposta, di miglior lavoro che il resto: manca l'avambraccio sinistro: le dita della mano sinistra e parti della veste sono restaurate in gesso.

184. TESTA IMPERIALE.

Alt. m. 0,63. Prov. Grimani, 1586.

Testa d'imperatore coronato d'alloro, a cui ravvisare sono ostacolo i molti restauri a stucco al naso, alle guancie, agli

(1) Procerum et tenue collum. Brutus, 91, 313.

archi sopraccigliari, alle orecchie. Non è antico il busto vestito di corazza, su cui sono effigiati due schiavi seduti a pie' di un trofeo, e più sotto una maschera alata: io sospetto che questo motivo siasi tolto dal torace della statua di Trajano, della collezione Borghesi (1). La borchia del paludamento sulla spalla sinistra è di alabastro fiorito. Posa su peduccio di marmo nero.

185. GIOVE.

Alt. m. 0,60. Prov. Grimani, 1586.

Statuetta di Giove, la cui testa originale riattaccata è cinta del diadema. L' *himation* gli scende maestosamente dalla spalla sinistra, ed è sostenuto dalla mano destra al fianco, restando perciò scoperta gran parte del tronco, come nelle statue del Vaticano (2) e del Campidoglio (3).

186. PASTOFORO. Tav. XXXIV.

Alt. m. 0,33. Prov. Zulien, 1795.

Statua d' uomo accoccolato, in granito, colle braccia incrociate sulle ginocchia, coperto la testa di *calicanta*, con nappo al mento, quale il descritto al num. 114. Nell' iscrizione verticale leggesi in segni geroglifici: *Venerazione ad Ammon-Ra, perchè conceda una vita eguale ad* . . . . . : il resto è scancellato. Recente è la scultura del bassorilievo del dinanzi, colla quale si volle rappresentare la divinità nell' edicola. In fatti la freschezza del taglio; la figura incompiuta anzi solo abbozzata;

(1) Visconti, *Monumenti scelti borghesiani*. Milano, 1837, tav. XIX, 3.
(2) Visconti, *Museo pio-clement.* tom. I, tav. 4.
(3) Righetti, *Descrizione del Campidoglio*, tav. 42.

le intersezioni delle dita ne' piedi, fatte a casaccio, dacchè nel-l'unico piede sculto se ne segnarono sei; finalmente la sconvenienza di un pastoforo accoccolato appalesano abbastanza le giunte posteriori.

187. MASCHERA COMICA.

Alt. m. 0,40. Prov. Grimani, 1586.

Maschera comica simile a quella del num. 113: la parte anteriore del naso è rimessa a stucco.

188. STELA EGIZIA. Tav. XXXV.

Alt. m. 0,44. — Largh. m. 0,30. Acquisto.

Stela sepolcrale egizia che, con molta verosimiglianza risale al tempo della dinastia di Rhamse, oltre a mille anni avanti Cristo.

Sotto l'ureo o disco alato del sole, simbolo del dio Ra (Αελιος), leggesi: *Hudu, dio grande, signore del cielo.* L'anima del trapassato (di cui leggesi il nome sulla testa dell'offerente: Nafar-Tum-Artas) sta ritta in atto di presentare supplichevole ad Osiride seduto su trono elevato, ed Iside che gli sta in piedi di dietro, un deschetto carico d'offerte. La leggenda di sotto dice: *Onore ad Anubi del nomo Ipselite, acciò conceda onesta (bella) sepoltura al defunto Nafar-Tum-Artas, figlio di Chuns e della madre Tatanafart.*

È da notarsi che simili stele abbondano ne' musei d'Europa quanto le stele greche.

Jacopo Morelli pubblicò questo sculto ad incavo (1) quando

(1) *La Libreria Pinelli*, Venezia, 1787, tom. V, p. 335.

era ancora di proprietà della ricca famiglia veneziana Pinelli, dalla quale passò per acquisto alla Marciana.

189. ERCOLE ED ONFALE. Tav. XXXVI.

Alt. m. 0,54 — Largh. m. 0,58. Acquisto, 1847.

Bassorilievo di eccellente lavoro in marmo pario, rappresentante Ercole ed Onfale, inferiormente frammentato così che mancano i piedi a tutte le figure. Ercole barbuto, nudo, stante, avvolta al braccio sinistro la pelle di leone, tiene la clava poggiata al suolo, conserto mollemente il braccio destro col sinistro d'Onfale. Questa coperta di *chiton* scollacciato, con acconciatura di testa a *tuture* e *sfendone,* regge colla destra la veste ricadente. Un Amorino alla sinistra d'Onfale, quasi in atto di rabbonirla col persuaderla ad avvicinarsi ad Ercole, simboleggia i costui vaneggiamenti per questa regina (1). La verità del soggetto è confermata da un bassorilievo del museo Borgia, pubblicato in foglio volante dal cardinale Borgia, e quindi da Millin (2), Creuzer (3), e nel *Dizionario mitologico* di Milano (4), sul cui plinto leggesi OMPHALE—HERCULES: in questo però si riscontrano le differenze seguenti: manca l'Amorino; Ercole imberbe tiene la clava colla destra; Onfale nuda fin oltre la cintola pone la destra sulle spalle d'Ercole, col qual atto prende possesso del proprio schiavo. L'Amorino è nel soggetto medesimo rappresentato su vaso di terra cotta

(1) « C'est d'ailleur un fait établi par une foule d'exemples analo- « gues, que les anciens artistes avaient l'habitude de personnifier les af- « fections de l'ame, sur-tout celle de l'amour, et de les rendre sensibles « aux yeux par des figures accessoires, telle que celle que nous voyons « ici. » Raoul-Rochette. *Monum. ined.* I, p. 67.

(2) *Galerie mythologique*. Paris, 1811, tav. CXVII, p. 453.

(3) *Religions de l'antiquité*. Paris, 1841, tav. CLXXXIV, n. 672.

(4) Vol. II, tav. 55, 1.

della collezione Hamiltoniana (1), nel museo Vorsleiano e nel Borbonico (2). La sottigliezza della veste d'Onfale conferma il dettato di Filostrato (3) già notato da Winckelmann « che i « Lidj praticavano il contrario de' Greci, e di leggerissimo pan- « neggiamento coprivano quelle parti del corpo che da questi « ultimi erano lasciate ignude » (4). Ma chi converrà col dotto tedesco sulla strana interpretazione dell' alato fanciullo? « Fra « questi due personaggi si vede una piccola figura d'uomo, « che sembra essere un genio, e che potrebbesi riguardare « come Mercurio, incaricato di render Ercole alla regina di Li- « dia (5); nulladimeno questo sarebbe il solo monumento an- « tico rappresentante questo dio con lunghe ale agli omeri. « Quell' alato fanciullo tutto bianco poteva essere eziandio l'ani- « ma d'Ifito, ucciso da Ercole, che per espiar tal colpa, se- « condo l'oracolo d'Apollo, ad essere schiavo d'Onfale s'as- « soggettò (6), a meno che non sia il genio dell' amore, che « viene a distrarre Onfale dalla sua occupazione, onde trarla « ad accogliere il giovane eroe, che ben presto diverrà l'og- « getto della sua tenerezza » (7); locchè dovea di botto asse- rirsi. Piace al professore Overbeck ravvisare nella donna anzi un' Auge che un' Onfale, la quale presa perdutamente d'Ercole, non si ritrarrebbe dall' oggetto delle sue affezioni (8).

Ottone Müller, discorrendo le varie forme sotto cui è rappresentata Onfale (9) nei monumenti finora conosciuti, dimen-

(1) Tom. I, p. 71.
(2) *Bullettino dell' Istituto di corrispondenza archeologica*, 1858, pag. 137.
(3) Lib. I, c. 30.
(4) *Storia dell' arte*, lib. IV.
(5) Sofocle, *Trachin.* v. 282. — Apollodoro, *Bibl.* l. 2, p. 73.
(6) Diodoro Siculo, libro IV.
(7) Ivi.
(8) « Omphales zieht sich nicht vor Herkules zurück, sie liebt ihn, und ist seine Herrin. » Così in lettera a me diretta.
(9) *Handbuch der Archäologie der Kunst*, p. 680.

tica affatto il capolavoro marciano, che, già esistente nel museo Grimani, fu venduto al negoziante Sanquirico, da cui acquistello nell' anno 1847 la biblioteca marciana.

190. STELA SEPOLCRALE.

Alt. m. 0,48. — Largh. m. 0,52. Prov. Grimani, 1586.

Bassorilievo di buon lavoro, rappresentante donna vestita di lunga tunica, che solleva ceremonialmente colla sinistra il velo dal capo, e colla destra mesce dall' *inochoe* su patera ad un guerriero, presso ad un' ara: a' suoi piedi è lo scudo argolico: a qualche distanza dalla sacerdotessa un giovane coperto d' *himatiòn* (il mortale presso la divinità e l' eroe) alza la mano a simbolo d' adorazione. La superficie del campo ritoccata moderatamente induce il sospetto siansi cancellate le traccie del peribolo del tempio, che ammirasi in una *stela* del Louvre, di che dirò più sotto. Gli Zanetti (1) male interpretarono a placenta il rialzo dal mezzo della patera, e nel disegno posero falsamente nella sinistra al ministro un oggetto indeterminato.

Due bassorilievi paralleli ammiransi in questa casa Giustiniani sulle Zattere e nel Louvre (2). Nella *stela* giustinianea, inscritta Ἄρτεμας Δημήτριος Μειλήσιος, il guerriero sparge profumi sull' altare: nella parigina l' elmo deposto presso lo scudo e la clamide discinta alludono al ritorno da un fatto d' arme, mentre e converso nella marciana l' elmo in capo e la clamide aggiustata sulla corazza accennano a partenza pel campo: ambedue rappresentano un sacrificio agli Dei, quella di ringraziamento per l' ottenuta vittoria, questa di supplicazione. Dietro l' opinione di Friederichs, un guerriero coll' elmo in testa e il

(1) I, 48.
(2) *Musée Napoleon*. Paris, 1806, tom. IV, tav. 76.

busto imbracciato (1), in un' anfora arcaica del museo reale di Berlino, allude al congedo preso dalla famiglia.

191. STELA SEPOLCRALE.

Alt. m. 0,49. — Largh. m. 0,47. Prov. Grimani, 1586.

Stela funerale del terzo secolo dell' era nostra, come mostra la maniera del lavoro assai trascurato e il confronto colle antichità cristiane contemporanee. Uomo togato con testa fratturata siede nel mezzo: egualmente seduta una donna stolata di fronte è in atto di trarsi colla destra il velo dalla faccia: comune ad ambedue è un suppedaneo. Agli angoli vedonsi ritte due donne stolate, l'una delle quali velata. Un putto nudo sta presso il sedile dell' uomo.

Scena famigliare allusiva all' ultima dipartita, nella quale, come nelle succedenti, non sono a ricercarsi quegli arcani simboli, onde tanto si compiacquero a' tempi andati gli eruditi archeologi, non esclusi i sommi Winckelmann e Visconti, a' quali ora anelano riunirsi in Germania alcuni pochi ch' io mi permetterò di nomare ipermistici. I sedenti, forse coniugi, sono gli estinti (2); superstiti le donne stanti, probabilmente, lor figlie; il putto ignudo, frequente nelle *stele* mortuarie (3), un *vernula* favorito del padrone. Il rotolo svolto in mano al sedente potrebbe alludere a quello che in mano a Cloto carat-

(1) Gerhard, *Archäologische Zeitung.* Annata XIX (1861), tav. CLVI, pag. 207-209.

(2) Rinck, *Kunstblatt*, 1828, n. 42, 7. — *Description de la Morée*, III, tav. 16. — Gerhard, *Annali dell'istituto di corrisp. archeol.*, tom. IX, p. 120. — Müller, *Archäologie der Kunst*, §. 431, 2.

(3) Maffei, *Museo Veron.* LIII, 12. — Zoega, *Bassirilievi di Roma*, I, tav. 11. — Magnan, *La città di Roma descritta*, I, tav. 75. — *Collezione del museo Nani*, num. 240, 249. — *Museo marciano*, n. 221, 235. — Clarac, *Musée de sculpture*, tav. 155.

terizza il libro del destino (1). Sacro è il rito della rimozione del velo ripetuto in monumenti simili (2): la nobile effusione della tristezza.

192. BASSORILIEVO MUTILO.

Alt. m. 0,26. — Largh. m. 0,66. Prov. Molin, 1838.

Putto ignudo fra due persone togate. Bassorilievo mutilo superiormente ed inferiormente, in guisa da non offerire tracce bastevoli a rilevarne il soggetto.

193, 199. TRONO DI SATURNO. Tav. XXXVII.

193. Alt. m. 0,57. — Largh. m. 0,69.
199. — — 0,58. — — — 0,71. } Prov. Chiesa dei miracoli. — Venezia, 1817.

Bassorilievo di marmo pario diviso in due pezzi, rappresentante parte del trono di Saturno. Dei quattro genj alati, stanti, su fondo d'architettura corintia, due (n. 193) portano la piccola falce detta *ἅρπε, sirpicula falx* (3), due (n. 199) lo scettro di cui resta la parte inferiore. Errano perciò, a mio credere,

(1) Raoul-Rochette, addotti gli esempii di parecchie *stele* mortuarie, scrive: « Ces rouleaux sont évidemment les livres renfermant *les arrêts « du destin, τὸ πεπρωμένον, τὰ τῆς εἱμαρμένης*, et à ce titre, l'un des at- « tributs accoutumés des Pasques. » *Monum. ined.* I, p. 420.

(2) Maffei, ivi, XLVII, 1, 5; XLIX, 1; LI, 3, 10, 13; LIII, 3, 7, 9, 10, 11, 13. — Zoega, ivi. — Magnan, ivi. — *Collez. Nani.* num. 68, 247. — Winckelmann nell' illustrazione d'un bassorilievo con fatti di Teseo, così descrive la donna rimuovente il velo: « La parte anteriore di questo « soggetto riconoscesi . . . . . . in quella donna afflittissima qual dovett'es- « sere Etra nel sentirsi parlare della di lui (Egeo) partenza. » *Monum. ined.* p. 30, tav. 96.

(3) Cavedoni, *Spicil. num.*, p. 300. — Mionnet, *Catal. medaill. gr. suppl.* IX, tav. IX, 5.

Jacopo Morelli che nella *harpa* vide una spada (1) e Thiersch che, credutala un timone, ritenne rappresentato nel soggetto il trono di Nettuno (2). Simile istromento con curvatura all' estremità, riscontrasi pure in mano di Teseo, allorchè si apparecchia ad entrare nel labirinto, in un dipinto di Pompei (3). Anche il dotto Jahn, vi riconosce una *harpa*, attributo d' altronde dei soli Kronos o Saturno e Perseo (4). Rimandiamo a Millin (5) e Böttiger (6) chi desiderasse più dettagliate notizie sull' uso di quello stromento. Ora gli indicati attributi nonchè il confronto col monumento intero del trono di Saturno, conservato al Louvre (7), consigliano la determinazione del soggetto rappresentato, che dovea formar parte d' un fregio in san Vitale di Ravenna, come si noterà più sotto, in unione al monumento di Nettuno, pubblicato e descritto da Montfaucon (8) e Jacopo Belgrado (9).

Questo egregio capolavoro dovuto a' migliori tempi dell' arte greca, fu lodato a una voce da quanti ammiraronlo (10), fino

(1) « Quattro puttini forniti dello scettro di Giove e della spada di Mar- « te. » *Notizie d'opere di disegno*, p. VIII.

(2) « Bruchstücke eines Thrones des Poseidon, enthaltend Knaben, die « seine Geräthe tragen. » *Reisen*, p. 247.

(3) *Bullettino archeol.*, 1834, p. 145.

(4) « Es ist nämlich kein Schwert, sondern die Harpe, welche neben « der graden Klinge auch eine Krumme hat, welche sonst nun dem Kro- « nos und Perseus zukommt. » *Archäolog. Beyträge*, Berlin, 1847, p. 256.

(5) *Monum ined.*, I, 219.

(6) *Ideen zur Kunstmythologie*, I, 224, 228.

(7) Visconti, *Notice de la galerie des antiques du musée Napoleon*. — Millin, *Monum. ined.*, I, art. 20. — Piranesi, *Monum. antiq. du musée Napoleon*, I, tav. I. — Clarac, *Musée de sculpture*, vol. II, part. I, p. 1. e segg., tav. 218.

(8) *Antiquités, supplem.* I, tav. 26.

(9) *Il trono di Nettuno*, Cesena, 1766, foglio.

(10) Sansovino, *Venezia descritta*, 1581, p. 63. — Corner, *Eccl. ven.* 1749, III, p. 264. — Temanza, *Vite di artisti venez.*, 1778, pag. 83, 476. — Zanetti, *Della pittura veneziana*, p. 4; *Trattato delle monete di Trevigi*, p. 151. — Millin, *Diction.* III, p. 715; *Monum. ined.* I, p. 272; *Magasin encyclop.* 1813. — « Di antico e stupendo lavoro sono « essi comunemente riconosciuti, e vuolsi ancora che Tiziano nella insigne

a ritenersi da alcuno opera di Prassitele o di Fidia (1). È perciò che non può leggersi senza il più alto stupore la sfuggevole e falsa indicazione datane di recente da Burckhardt (2). Marco Fantuzzi pubblicollo con disegno inesatto (3), che però conserva le tracce del ristauro. Che fin da avanti il 1335 fosse trasferito a Venezia è fatto asserito dal diligente Morelli: « Notabile cosa è « che nel 1335 quel trivigiano (Olliviero Targhetta) qui cercasse « quattro puttini di marmo, tagliati fuori da un' antica scoltura « di san Vitale di Ravenna. V' è perciò buon argomento da po- « ter credere che sino d' allora trasferiti fossero a Venezia (4). » Errò quindi Cicognara ove scrisse che Pietro Lombardo fin dal 1481 seco portasse da Ravenna questi marmi per ornare la chiesa di s. Maria de' Miracoli, di cui eragli fidata la costruzione (5); abbaglio confermato da una serie di circostanze non bene avvertite da quel dotto conoscitore dell' arte. Infatti al principio del secolo decimosesto erano collocati sotto alle finestre d' un' arcata che dalla piazza di s. Marco metteva alla Frezzeria. Fu nel 1532 che la Signoria commetteva al proto Savina e ai

« palla di s. Pietro Martire li ricopiasse. » Morelli, ivi. — Cicognara, *Storia della scultura*, lib. IV, c. 6. — « Knaben . . . . im höchsten Styl « der Kunst aufgeführt. » Thiersch, ivi.

(1) « Furono di mano dell' antico Prassitele. » Sansovino, ivi. — « Marmorei pueri mirae pulchritudinis . . . . Praxiteli tribuuntur. » Corner, ivi. — « Due Amorini per cadaun pezzo di mezzo rilievo, opera di « Prassitele. » Temanza, ivi; « Opera insigne di Prassitele, » pag. 476. — « Non so con qual fondamento giudicati opera di Prassitele. » Cicognara, ivi. — « Diese höchst künstliche Arbeit wird für so alt und bewun- « derungswürdig gehalten, dass man sie bald aus der Meisterhand des Phi- « dias, bald aus jener des Praxiteles kommen lassen wollte. » Jäck, *Venedig beschrieben*, 1823, p. 187. — « . . . . et qui sont attribués à Phidias. » Lecomte, *Venise*, Paris, 1844, p. 178.

(2) « Putten mit den Waffen des Mars, römisch. » *Der Cicerone*, pag. 544.

(3) *Monum. Ravennati*, tom. V, frontispizio.

(4) « Item quaeras de quatuor pueris de Ravenna lapideis, qui sunt « taglati Ravennae in sancto Vitale. » Ivi, p. VIII.

(5) Morelli, ivi.

provveditori di s. Marco di trasportar quelle tavole di là alla libreria (1). Il trasporto ebbe luogo, non però a quest'ultima, ma alla chiesa di s. Maria de' Miracoli, ove furono collocate sotto l'organo e descritte dal Sansovino. Noi dobbiamo all'opinato di Canova (2) e alle lodevoli prestazioni del succitato Morelli la loro rivendicazione al museo, avvenuta prima del 1812.

194. TRITONE.

Alt. m. 0,77. Largh. m. 2,21. Prov. Zulian, 1795.

Bassorilievo ornamentale con tritone che, cinto ai lombi di foglie di ninfea, tiene nella destra una conchiglia ed il remo nella sinistra. Una donna seduta sulla groppa ondeggiante regge colla sinistra la veste. L'atteggiamento tranquillo di lei non permette di supporre il ratto d'una Nereade, come nel celebre gruppo del Vaticano (3), benchè non possa negarsele l'attribuzione di Nereade, ove la si raffronti alle parecchie dei celebri sarcofagi del Louvre (4). Però dall'amplo peplo che la ricopre,

(1) « Adì ultimo novembrio, 1532. La ill.^ma signoria comanda a voi « mis Jacopo da Santa Savina proto deli clarissimi signori provveditori di « s. Marco, che quando butarete zoso le caxe di cao di piaza che son so- « pra il volto che va alla Frezaria, vui dobiate tuor quelle do tavolete de « marmoro che sono de mezo rilevo alcuni puti sopra de opera antiqua, « et son sotto le finestre di ditto volto, et le meterete ditte do tavole nella « libreria di s. Marco che si farà di novo et cussì exeguirete al tutto. Con- « sieri s. Gasparo Malipiero, s. Marco Minio, s. Thoma Mocenigo, s. Ga- « sparo Contarini. » Sanudo Marino, *Diarj*, alla Marciana di Venezia, Append. mss. ital. Cl. VII, Cod. 475, p. 268.

(2) « Li due stimatissimi bassirilievi antichi rappresentanti due Amo- « rini per cadauno, ora fuor di proposito collocati nella chiesa delle mona- « che de' Miracoli, devono trasportarsi al pubblico museo. » Parole conservateci da Morelli nelle sue schede.

(3) Visconti, *Museo pio-clement.* I, tav. 33.

(4) Clarac, *Musée de sculpture*, tav. 113, 114, 115, 206, 207, 208.

io la ritengo più particolarmente per una Teti (1), locchè è confermato dal riscontro col musaico parallelo, a basso dello scalone della biblioteca imperiale a Parigi. Il tritone inscritto ΤΡΙΤΩΝ suona la sampogna: sulla figura intera di donna nuda fino alle coscie, le cui estremità sono ricoperte dalla veste ricadente, leggesi ΘΕΤΙϹ.

195. RATTO DI PROSERPINA. Tav. XXXVIII.

Alt. m. 0,72. Lungh. m. 1,30. — Prov. Grimani, 1566.

Bassorilievo ai cui lati due genj reggono un encarpo. Nel campo è raffigurato il rapimento di Proserpina. Plutone seduto in quadriga fisa gli occhi compiacentemente a Proserpina, che tenta svincolarsi dal braccio destro del suo rapitore. Quantunque chi allenta i focosi destrieri, rivolgendosi a Plutone quasi ad attenderne i cenni, manchi di note distintive, è facile riconoscervi Mercurio e pel carattere di questa divinità solita ad acconciarsi a simili imprese, e dal confronto con monumenti simili (2). Le spighe, i grappoli d'uva grossissima, le melagrane, i fichi, le pine, donde è contesto il festone, accennano alla ubertà della Sicilia, ove ebbe luogo l'avvenimento, non che a Cerere madre della

(1) « L'etat à-peu-près complet de nudité où elles (tre Nereidi) se « montrent, ne convient pas à Thètis, dont le vaste péplus était ...... le « costume proprement homérique. » Raoul-Rochette, *Mon. ined.* I, 90.

(2) Zoega, *Bassi-rilievi di Roma*, II, tav. 97, 291. — *Galleria, Giustiniani*, II, tav. 106. — *Monum. matthaeiana*, III, tav. 5. — Montfaucon, *L'antiquité expl.* I, tav. 39, 40, 41. — Gori, *Inscript. ant.* III, tav. 25, 26. — Visconti, *Museo pio-clement.*, V, tav. 5. — Laborde, *Voyage d'Espagne*, I, tav. 11, 59. — Zannoni, *R. galleria di Firenze*, serie IV, tav. 152. — Cavedoni, *Museo estense del Cataio*, p. 97, n. 1354. — Clarac, *Musée de sculpture*, tav. 214.

rapita. Pochi assai sono i fiori vedutivi in copia da Thiersch (1), che dà lode all'esecuzione dei putti reggenti l'encarpo.

Il marmo dovea formare o la parte anteriore o la fiancata d'un sarcofago, in cui molto probabilmente si espressero le avventure di Cerere e della figlia, come in parecchi de' monumenti allegati alla nota 2, pag. 128. Simile disposizione dell'encarpo e delle figure ripetuta su sarcofagi è in un monumento borghesiano colla favola d'Atteone (2), passato poi al Louvre (3), e nel monumento iliaco di Lappeggio in Toscana (4). Nella estesa e profonda trattazione di questo soggetto, Clarac (5), giovatosi degli studj coscienziosi di M. Welker (6), diede il numero di 45 bassorilievi antichi che lo rappresentano, ripetendo a proposito l'ingegnosa osservazione di Visconti, che tal mito trovasi effigiato su' monumenti dedicati a giovani morti celibi (7).

196. NIOBIDE. Tav. XXXIX.

Alt. m. 0,47. Largh. — 1,84. Prov. Parigi, 1816.

I figli d'Anfione e Niobe, saettati da Apollo e Diana. Parte anteriore d'un sarcofago di lavoro romano, in cui la rituale di-

(1) « Der Raub der Proserpina, umgeben von einem reichen *Blumen* « und Fruchtgewind, das von zvey schönen Knaben getragen wird. » *Reisen*, p. 247.

(2) Visconti, *Monum. Borghesiani*, tav. 26, 27.

(3) Clarac, ivi, tav. 113, 208.

(4) Gori, ivi, tav. 39.

(5) Ivi, II, p. 208-215.

(6) *Zeitschrift für Geschichte und Auslegung der alten Kunst*. Göttingen, 1818, p. 1-96, 193, 196, tav. 1, 2.

(7) « Un des sujets les plus convenables aux sarcophages, sourtout à « ceux de jeunes personnes mortes avant d'avoir été mariés et qu'on sup- « posait avoir été enlevées par Pluton, de même que l'enlèvement de Ga- « nymède par Jupiter, celui d'Hylus par les nymphes, la mort d'Arché- « mone, présentaient des sujets pour les monumens funèbres de jeunes « gens. » Ivi, p. 215.

stribuzione delle figure corrisponde al concetto che ne aveano gli antichi. La scena rappresenta un terreno ondulato quasi a scaglioni o alle falde del Citerone (1), o nelle fiorenti pianure dell' Ermo a piedi del monte Sipilo (2), od a Tebe (3) presso l' ippodromo, ove quella gioventù esercitavasi alla lotta a piedi e a cavallo. Diecinove son le persone, quattro i cavalli ch' è bene osservare come manchino affatto nel ricco concetto del sarcofago di Firenze. Il numero dei figli qui presenti conferma l' opinione dei più, riprodotta nella narrazione ovidiana (4) e poscia da Igino (5), che sette fossero i maschi, sette le femmine (6): quelli son nudi o vestono la semplice clamide, queste indossano il *chiton* e due fra esse tentano schermire i dardi coll' *himation* foggiato ad arco. All' angolo destro del riguardante la madre, fattosi parimenti scudo dell' *himation*, s' appresta disperatamente alla tutela d' un figlio e d' una figlia d' età più tenera, che le stan presso: quello, fra tutti il più giovane, atteggiato a sorpresa non è presago della morte che sta per incoglierlo: que-

(1) Monte selvoso fra la Megaride e l'Attica.

(2) Ramificazione del Tmolo nella Lidia, lungo il fiume Ermo. Igino, fav. 9. — Plinio, *Stor. nat.*, V, 29, 31.

(3) Nella Beozia.

« Planus erat, lateque patens prope moenia campus
« Assiduis pulsatus equis, ubi turba rotarum
« Duraque mollierat subjectas ungula glebas. »
Ovid. *Met.* VI, 6.

(4) « Pars ibi de septem genitis Amphione fortes
« Conscendunt in equos. »
Ivi, VI, 6.
« Sexque datis letho, diversaque funera passis
« Ultima restabat. »
Ivi, VI, 7.

(5) « Bis septem natis genitrix laeta atque superba
« Tot duxi mater funera quot genui. »
Epitaph. 27.

(6) « Mira et prope adeo ridicula diversitas fabulae apud graecos poe« tas deprehenditur super numero Niobae filiorum. » Gellio, *Noct. Attic.* XX, 7. Alla differenza del numero arroge la varietà dei nomi dei figli, anco presso gli autori che concordano nell' ammetterne quattordici.

sta colta da terrore solleva supplichevole le mani giunte, dirizzando gli occhi alle divinità saettatrici. All' angolo sinistro Anfione armato di corazza para i colpi delle frecce collo scudo imbracciato, mentre con l'altro braccio sostiene un figlio nudo, d'ancor tenera età, già ucciso. Due pedagoghi vestiti alla frigia (1) reggono un figlio e una figlia morienti. La stessa vecchia o nutrice che riscontrasi nella Niobide del Campidoglio (2), nel bassorilievo pio-clementino (3), nelle ricche composizioni dei sarcofagi di Monaco (4) e del Laterano (5), sostenta una figlia. Nel bel mezzo dello sculto Ismeno inginocchiato a terra abbranca colla sinistra il freno del cavallo, tentando di voltarlo, mentre colla destra estrae la freccia dal petto (6). A sinistra della nutrice Ilioneo solleva le braccia in atto di preghiera (7).

A compimento della rappresentanza mancano le divinità Apollo e Diana che scagliano i dardi, divinità che in alcuni monumenti si presentano sullo stesso piano (8), in altri in luogo eminente (9). Però la direzione degli sguardi delle figure all' op-

(1) L'antica pittura murale di villa Panfili a Roma dà ad uno dei pedagoghi il berretto frigio. Nel bassorilievo marciano Anfione e il pedagogo che gli sta presso calzano i borzacchini alla frigia.

(2) « Das abscheuliche alte Weib in der Capitolinischen Sammlung, « das man als Amme mit den Niobiden in Verbindung bringt, kommt al- « lerdings an den Sarcophagen, z. B. demjenigen in Dogenpalast zu Ve- « dig. » Burckhardt, *Der Cicerone*, p. 506.

(3) Visconti, *Museo pio-clementino*, tom. IV, p. 17.

(4) Stark, *Niobe und die Niobiden*, tav. 4.

(5) Stark, ivi, tav. 19.

(6) « . . . . . Ismenos, qui matri sarcina quondam
« Prima suae fuerat, dum certum flectit in orbem
« Quadrupedis cursus, spumantiaque ora coercet,
« Hei mihi! conclamat, medioque in pectore fixa
« Tela gerit. »

Met. VI, 6.

(7) Ultimus Ilioneus non profectura precando
« Brachia sustulerat.

Met. ivi.

(8) Stark, ivi, tav. II, III, IV, IX.

(9) Stark, ivi, tav. XIX.

posta eminenza dà motivo a inferire che fossero collocate negli ornati estanti agli angoli dell' *epitema*, come rilevasi da monumenti paralleli (1). Il sarcofago Lozano-Argoli del Laterano (2), che molto si ravvicina al marciano, offre nell' *epitema* le indicate divinità presso gli angoli capitali (3). Non può quindi ammettersi la congettura del dotto Wagner che nell'erudito trattato sul gruppo di Niobe (4) sospettava che queste divinità fossero scolpite sulle fiancate del sarcofago.

Questo pregiabile bassorilievo in marmo lunense, di buona conservazione in onta a tre cattivi ristauri, adornava fino alla fine del secolo scorso il palazzo di villa Borghese in Roma. Winckelmann pubblicollo con disegno errato ne' *Monumenti inediti* (5), essendosi rappresentati Anfione nudo, i pedagoghi in veste semplice, e mancandovi affatto gli scaglioni del colle, ad uno de' quali d' altronde egli si riporta nella descrizione. Tali mende furono ripetute nell' edizione del 1821, locchè non poteva non essere, dacchè le tavole sono le stesse usate per la prima. Benchè la nuova pubblicazione procuratane dal dott. Giovanni Labus (6) corrisponda a capello all' originale, è da osservarsi che gli ornati dell' incorniciatura sono affatto arbitrarj, e nell'illustrazione non fu avvertito che il marmo è alla Marciana di Venezia, errore ripetuto da G. Abeker, che nel 1839 scriveva « che tuttora fa parte del museo reale di Pa- « rigi » (7). Passò questo infatti colle altre spoglie d' Italia, a decorare la capitale del nuovo cesare di Francia nel 1797. Ri-

(1) Stark, ivi, tav. XVII, XVIII.

(2) Grifi L. *Intorno ad un sepolcro dissotterrato* (1839) *nella vigna del conte Lozano-Argoli*. Roma, 1840. Estratto dagli *Atti dell'accademia pontificia d'archeologia*.

(3) Stark, ivi, tav. XIX.

(4) *Ueber die Gruppe der Niobe und ihre ursprüngliche Aufstellung*, Kunstblatt, 1824, p. 93; 1830, n. 51-63.

(5) Vol. I, n. 89.

(6) *Monum. scelti borghesiani*. Milano, 1837, 8.°

(7) *Bullett. dell' Istituto di corrisp. arch.*, 1839, p. 39.

donatici, per munificenza di Francesco imperatore, i monumenti delle arti belle, fu la Niobide trasmessa alla Marciana, invece dello splendido bassorilievo *Suovetaurilia*, di che s'è parlato nella memoria proemiale a questo catalogo (1).

Benchè la recente pubblicazione del dott. K. B. Stark (2), accompagnata da ricco corredo di tavole, torni profittevole per ciascun riguardo, a chi voglia addentrarsi nello studio archeologico-artistico di questo soggetto, può aggiungervisi che la frequente riproduzione di avvenimenti ferali sui sepolcri è una conseguenza di quella sana filosofia pratica degli antichi, che traevano dalle illustri sventure della storia eroica motivi di conforto alla misera condizione dell'uomo. Raoul-Rochette, cui è dovuta la sottile osservazione, soggiunge nel fatto della favola di Niobe: « Cet usage funéraire de Niobè puisé aux plus pures sources de « l'antiquité grecque, puisque Achille dans son discours à Priam, « se sert du même exemple pour consoler ce malheureux père « de la perte de son fils chéri, nous explique le motif qui fit « choisir cette fable intèressante pour type de tant de sarco- « phages » (3).

197. FREGIO CORINTIO.

Alt. m. 0,61. Largh. m. 1,02. Prov. Zulian, 1795.

Frammento di fregio d'ordine corintio adorno di rosoni, foglie amplessicauli a capriccio, corimbi ed aplustri.

(1) *Dei marmi scolpiti ec.* in *Atti dell' Istituto Veneto*, ser. III, vol. VII, p. 354.

(2) *Niobe und die Niobiden in ihrer literarischen, künstlerischen und mythologischen Bedeutung*. Leipzig, 1863, p. XVI, 464, tav. 19.

(3) *Monum ined.* I, p. 105.

198. STELA SEPOLCRALE.

Alt. m. 0,36. Largh. m. 0,60. Priv. Grimani, 1586.

Frammento di *stela* sepolcrale romana, rappresentante una supplicazione ad Esculapio per riguadagnar la salute. Accenna al lettisternio la divinità, la cui testa è moderna, adagiata sul letto sacro, in atto di porgere colla destra la patera al serpente (1), mentre tiene colla sinistra il *bacillo*. Questo frammento apparentemente integro, ma ridotto come credo dall'arte, trova meraviglioso riscontro nei monumenti prodotti da Winkelmann (2), Le Bas (3), Cavedoni (4), Clarac (5). Siccome l'illustrazione di questo soggetto esigerebbe se ne parlasse più a lungo di quello permettono i brevi confini d'una trattazione speciale dello scolto, così coloro che bramassero averne nozioni più estese potranno prendere in esame le dotte induzioni del sullodato Le Bas.

200. SACRIFICIO AD ERCOLE. Tav. XL.

Alt. m. 0,50. Largh. m. 0,62. Prov. Grimani, 1586.

Sacrificio ad Ercole. Questo semidio, stante, nudo, colla pelle del leone sulla spalla sinistra, tiene la clava poggiata al

(1) Il culto di questa divinità introdotto in Roma l'anno 451 della sua fondazione, all'occasione d'una peste devastatrice, determinò i Romani a fabbricare un tempio ad Esculapio sull'isola del Tevere, alle cui sponde erasi mostrato un serpente sacro.

(2) *Monum. ined.* tav. 36.

(3) *Monumens d'antiquité figurés recueillis en Grèce par la Commission de Morée*. Paris, 1837, tav. 62.

(4) *Museo estense del Catajo*. Modena, 1842, p. 59.

(5) *Musée de sculpture*, tav. 177.

suolo, e tocca colla mano destra un corno al bove presentato, in segno d' accettazione; nel che è da osservare che questa comunicazione antilogica della statua cogli offerenti il sacrifizio non è infrequente nelle antiche rappresentazioni. Il prospetto del tempio d' ordine dorico, con colonne scanalate, senza base e collo stilobate a bugnato, quale conviensi al culto d'*Ercole* (1), porta improntate le tracce d' uno scalpello recente che vi fece forse sparire alcune lesioni del marmo. Ad opportuna distanza è una persona ragguardevole, stante, con tenia in capo, a piè nudi, dal cui braccio destro rialzato scorre giù l' *himation* (2) in atto d' alzare la destra ad invocare propizia la divinità, la quale infatti drizzando gli sguardi agli adoratori, prende il carattere di favorevole *(prospiciens)*. Ivi presso due giovanetti, vestiti parimenti d' *himation*, sono molto probabilmente figli dell' *adorante*. La disparità di grandezza delle figure accenna alla differenza della loro condizione, locchè è confermato dall' esempio di molte opere antiche (3), e dal numero 283 di questo museo marciano. Tre alberi senza fronde denotano forse la stagione invernale.

Questo bassorilievo di buon lavoro fu pubblicato dai cugini Zanetti (4).

(1) « Minervae et Marti et Herculi aedes doricae fient. » Vitruv. *De architectura*, I, 2. — Panofka osservò in *Vasi di premio*, tav. VI, pag. 6 che il portico dorico rappresenta il tempio delle divinità d' Eleusi.

(2) « Succincti ad ilia popae. » Propert. IV, 1, 62. — « Succinctus « poparum habitu. » Sveton., *in Caligul.*, 32.

(3) Visconti, *Museo pio-clement.* II, 27. — Zoega, *Bassorilievi*, I, 73. — Paciaudi, *Monum. Pelop.* I, p. 10; II, p. 234. — Raoul-Rochette, *Monum. ined.*, I, tav. 70.

(4) I, 40.

201. BACCO ADOLESCENTE.

Alt. m. 0,57. Largh. m. 0,62. Prov. Grimani, 1586.

Bassorilievo rappresentante Bacco adolescente. Il nume stante, affatto nudo, tiene un cantaro nella destra e colla sinistra un doppio tirso ederaceo, senza *lacinie* e frondeggi. Gli pone la sinistra sulla spalla una donna stante, vestita di lunga tunica senza maniche, a doppia zona *mammillare* e *lombare*, forse una delle sue nutrici o, più probabilmente, una menade in istato posato e tranquillo, come nel vaso Borghesi al Louvre (1): fra l'uno e l'altro giace accosciata la pantera. Bacco riscontrasi così atteggiato nelle medaglie (2) e ne' monumenti sculti o dipinti: il doppio tirso, di che s'è parlato al num. 159, è in un Bacco del museo veronese (3). Il bassorilievo parallelo del Louvre (4) presenta il solo Bacco stante, nudo, coronato di *credemno*, col *cantaro* nella destra, la sinistra appuntata all'anca, senza tirso, fra due ceppi di vite. Il rozzo lavoro di questo (5), come pure del marciano pubblicato dagli Zanetti (6), annunzia l'epoca del decadimento dell'arte. Accorre in appoggio a quest'opinione il fatto che la pantera a' piedi di Bacco non si presenta che nelle medaglie di Settimio Severo e Valeriano seniore.

(1) Clarac, *Musée de sculpture*, tav. 131.
(2) Mionnet, *Medailles grecq.*, III, p. 264.
(3) « Non mi estenderò nel mostrare come questo tirso a due capi rotondi rassomiglia affatto que' che si veggono nelle *Antiche statue della* « *libreria di s. Marco*, sì magnificamente rappresentate con utilissime « spiegazioni agli occhi del pubblico l'anno scorso. » Bartoli, *Dissertazioni due*. Verona, 1745, 4.° p. 103.
(4) Clarac, ivi, tav. 123, n. 114.
(5) Clarac, ivi, tom. II, part. I, p. 407.
(6) II, 27.

202. TESTA MULIEBRE.

Alt. m. 0,32. Prov. Weber 1849.

Parte anteriore di testa muliebre di tutto tondo, con capelli *discriminati*, ricadenti simetricamente a masse eguali sul collo, con naso ristaurato.

203. BUSTO MULIEBRE.

Alt. m. 0,29. Prov. Weber, 1849.

Alto rilievo rappresentante busto di donna, i cui capelli raccolti con fasciola son ravviati alla nuca. La stola le ricopre le spalle e il petto alla destra.

204. ONORI AD EUBULO. Tav. XLI.

Alt. m. 0,38. Largh. m. 0,49. Prov. Grimani, 1586.

Iscrizione greca del senso seguente:

« Dietro proposizione di Menandro da Malta ai comizj, il
« dieci di gamelione (ottobre), essendo arconte Aristecmo, il
« senato degli Ateniesi di Delo decreta che sia conferita la co-
« rona sacra di Dio ad Eubulo figlio di Demetrio da Maratona,
« che utilmente e plausibilmente prestossi a favore degli Ate-
« niesi ivi raccolti, cui giovò con ambascerie egregiamente
« condotte, ed ottenne per la prima volta la corona d'oro
« ne'giuochi panatenaici. Egli probo ed onorevole magistrato,
« preside agli spettacoli, equo giudice nella distribuzione de'pre-
« mj, fatta in unione al figlio e ai colleghi; oltracciò sacerdote
« degli dei sommi (Cabiri), quindi d'Esculapio: finalmente rie-

« letto dal popolo, fatto sacerdote di Bacco, sostenne a proprie
« spese, in maniera corrispondente a tanta dignità, le pompe
« ed i sacrificj pegli Ateniesi e pei Romani. Ad eternare la
« riconoscenza del popolo per fatti così segnalati, il senato,
« riferito col mezzo de' presidi all' assemblea quel decreto,
« elegge Antesterio da Mirrinusa, Senofilo Eueo e Demetrio
« da Maratona, perchè recatisi in Atene ne provochino dal se-
« nato e dal consiglio l' adesione, col permesso che sia inciso
« in pietra da conservarsi nell' Eracleo. »

Al decreto che riceve piena conferma, s' aggiungono in tre serie nove corone: cinque d' alloro, inscritte *il senato ed il popolo*, accennano a varie magistrature da Eubulo onorevolmente sostenute: due semplici inscritte *sacerdote degli dei sommi*, una d' alloro colla scritta *sacerdote d' Ercole*, l' altra di pampini colla leggenda *sacerdote di Bacco* si riferiscono ai sacerdozj nel decreto enunziati.

Gli schiarimenti porti alla storia da quest' epigrafe sono di tanta importanza, ch' è pregio d' opera il trattarne un po' alla distesa. Già fin da principio del secolo scorso il dotto d' Orville traeane argomento ad illustrare la storia dell' isola di Delo (1). A dimostrarne la soggezione agli Ateniesi era per lui doppio titolo e il nome d' *arconte*, che manca alla più parte de' monumenti deliaci, e la conferma del decreto. Dacchè in questo non è espresso il luogo ove Aristecmo fungea le veci d' arconte, soggiacque a disputa la ricerca se in Atene od in Delo (2). Boeck ritenne poter dimostrare incontrastabilmente che in quest' ultima (3). Ora tale colonia raccolta in Delo per motivo religioso o commerciale non dà appoggio alla supposta esisten-

(1) *Miscellaneae observat. criticae in auctores veteres*. Amstelaed., 1730, vol. VII, *passim*.
(2) Ivi, p. 41-48. — Corsini, *Fasti attici*, tom. I, p. 375.
(3) *Corpus inscript.*, n. 108, 2270.

za di una seconda Atene, che alcuni vorrebbero chiamata deliaca. Wheler (1) e dietro lui Tournefort (2), furono di quest' avviso, non però indicarono di quale Atene si parli nella nostra iscrizione. Fu primo lo Spon che nella illustrazione d' una epigrafe greca, conservata al suo tempo dall' ambasciatore di Francia a Costantinopoli (3), immaginò un Atene eretta in onore d' Adriano, rincalzando l' argomento coll' allegazione della marciana, e coll' interpretazione d' un passo o falso o interpolato di Stefano Bizantino (4). La fama dello Spon trasse in errore pur altri (5), confermativi forse dall' ordinazione de' sacrificj ὑπὲρ 'Αθηναίων καὶ Ρωμαίων, che deve intendersi altramente, come farà vedere l' assegnazione del tempo in che fu emanato il decreto.

Distrutto Corinto, i Romani cedettero nell' anno di Roma 587 (secondo dell' olimpiade CLIII) il dominio di Delo agli Ateniesi (6). Ora il decreto dovette essere pubblicato poco presso a quell' atto di donazione, enunciandovisi che Eubulo riuscì a modo che gli Ateniesi fossero *per la prima volta* onorati della corona d' oro. Al detto arroge i sacrificj ingiunti, a favore eziandio de' Romani, coi quali per la condizione anteriore erano que' di Delo legati in istretti rapporti, a tacere della frequenza onde quelli v' accorrevano, dietro l' attestazione di Strabone (7), o per iscopi religiosi o per ragione di commercio. Nè sono senza valore le induzioni paleografiche, rilevandosi dal confronto con monumenti simili di data certa, che le forme di

(1) *Voyage de Dalmatie*, tom. I, p. 93.
(2) *Voyage du Levant*, tom. I, p. 368.
(3) *Miscellanea erud. antiquit.*, p. 345.
(4) « Τόπος ἐν Δήλῳ ὃν κτίσαντες 'Αθηναῖοι χρήμασιν 'Αδριανοῦ, νέας 'Αθήνας 'Αδριανὰς ἐκάλεσαν, ὡς Φλέγων ἐν 'Ολυμπιάδων πεντεκαιδεκάτῃ. Nell' opera Περὶ πόλεων all' articolo 'Ολυμπίειον.
(5) *Histoire universelle*. Paris, 1749, tom. X, p. 352.
(6) Polibio, XXX, 18; XXXII, 17.
(7) *Geogr.* lib. IX.

alcune lettere sono senza dubbio anteriori a'tempi imperiali: nuovo argomento ad escludere affatto la sognata esistenza d'un'Atene adrianea, al quale è pur da aggiungersi l'altro dell'invocata conferma del decreto. Tale conferma è, a mio parere, incontrastabile documento di soggezione degli Ateniesi abitanti in Delo ad Atene, benchè in ciò non convenga il dotto Boeck (1).

Grutero pubblicò la prima volta, con versione latina, questo prezioso monumento dalle schede di Segeto presso Welser (2), attribuendone l'errata lezione a chi *litteras atramento oblevit*. Ricopiolla più correttamente, non però senza errori, dal marmo Montfaucon (3), riproducendone l'aggiunta versione latina in *Antiquitates explicatae* (4). Muratori, offerendo questa sola versione (5) colla nota *Graeca desiderantur*, trasse in errore Osann, che la diede (6) come originale. Fanelli (7), Corsini (8), Van Dale (9), Biagi (10) pubblicaronla più o meno erratamente, attenendosi alla copia del Montfaucon. Le due lezioni di quest'ultimo e di Grutero furono edite da Lami in uno stesso volume delle opere di Meursio (11). Giovanni Francesco Abela compendiata l'importanza della lapida nelle parole Μένανδρος Μελιτεὺς, inserilla con solenne abbaglio nella storia di Malta (12). Foscarini, inferen-

(1) « Decreti confirmationem ab Atheniensibus in Attica habitanti-
« bus Delii postulant, non quod hac opus ut ratum sit plebiscitum, sed
« majoris beneficii causa. » Ivi, n. 2270.

(2) *Thesaurus inscript.*, n. 405.

(3) *Diarium italicum*, p. 43

(4) *Supplem.*, tom. II, p. 107.

(5) *Novus thesaurus*, p. 663.

(6) *Sylloge inscript.*, p. 161.

(7) *Athene attica*, p. 352.

(8) *Fasti attici*, tom. I, p. 372.

(9) *Dissertationes IX antiquitatibus inservient.*, p. 481-482.

(10) *De decretis Atheniensium*, p. 430-432.

(11) *Opera omnia*, tom. II, p. 70, 591-594.

(12) *Descrizione di Malta*, 1647, p. 190-191. — *Thesaurus siculus*, 1665, p. 150.

done da proposizione incidente, scrisse a sproposito, « fra le « quali (iscrizioni) merita distinta menzione quella bellissima « de' giuochi panatenaici » (1). Meglio che tutti illustraronla il succitato d'Orville, Maffei (2), Boeck (3) che pubblicolla con lezione ricorretta dalle schede del Rinck (4).

205. URNETTA INSCRITTA.

Alt. m. 0,42.
Largh. — 0,30.
Prof. — 0,25.

Prov. Grimani, 1586.

DIS MANIB
CAECILIAE
ROMANAE
Q CAECILIUS PRIMUS
UXORI
AMANTISSIMAE

Quinto Cecilio Primo pone questo titolo all' amorosissima moglie Cecilia Romana.

Urnetta adorna in fronte da due colonne corintie a scanalatura spirale. L' iscrizione è scolpita in una nicchia superiore ornata d' *encarpo;* nella parte inferiore due grifi (5) vegliano accosciati alla custodia d' un tripode, locchè significa che il monumento è posto sotto la protezione d' Apollo (6). Immezzano

(1) *Letteratura veneziana*, 1752, p. 383.
(2) *Artis criticae lapidariae*, 1765, p. 150.
(3) Ivi, vol. II, p. 225-227.
(4) *Inscription*, n. 2296, p. 14.
(5) V. num. 219, cui fa riscontro la rappresentanza dei grifi.
(6) Che i grifi fossero consecrati ad Apollo l' attestano Manilio, Servio, Fulgenzio, Sidonio, Claudiano: arroge che riscontransi effigiati in monete o con questa divinità o coi di lei simboli.

i fianchi una *patera* ed un *preferieolo*, indizj dei sacrifizj offerti ai mani pel defunto: tre corone d'alloro annodate con *lemnisci* ai capitelli delle colonne e a due tede ardenti agli angoli posteriori, dividono i detti emblemi, che spesso accompagnano le are sepolcrali, da quattro uccelletti che si contendono l'imbeccata di fronde. Il tripode timiamaterico, che dalla forma rilevasi di metallo e plicatile, ricorda quelli degli ipogei, ne' quali bruciavansi incensi ad onor dell'estinto. Manca l'*epitema*.

L'iscrizione riportata dal solo Muratori (1), comincia colla parola DIS in luogo di DIS, mutazione che spoglia il monumento d'uno de' precipui elementi di criterio epigrafico, dacchè ognun sa che l'I allungato data da un secolo prima de'tempi augustei. Lo stesso nome gentilizio del titolo da ragione ad inferire l'origine libertina dei coniugi, manomessi probabilmente dallo stesso padrone della gente *Cecilia*. Il pronome *Quinto* perciò dovrà essere quello del padrone. I nomi servili *Romana* (così appellata della patria) e *Primo* danno forza all'induzione.

Simili urnette riscontransi in altri musei (2) e nel nostro (3).

206. ARA CILINDRICA. TAV. XLII.

Alt. m. 1, 2. Diam. m. 0,57. Prov Piatti-Moretta Pietro.

Ara cilindrica con *encarpi* appesi a *bucranj*, inscritta:

Publio (?) Elio Demetrio di Collide dedica l'ara.

Quest'ara in marmo pario esisteva nel 1753 alla porta della chiesa di s. Andrea in Atene, come può vedersi a pag. 25

(1) *Novus thesaurus*, p. 1315, 7.

(2) *Continuazione delle osservazioni sopra alcuni monumenti del museo Nani*, p. XX, XXIII. — *Museo Chiaramonti*, tom. III, tav. 23. — Clarac, *Musée de sculpture*, tav. 185, 249-254.

(3) N. 209, 219.

del terzo volume delle *Antichità di Atene* di Stuart e Revett, le cui tavole, benchè pubblicate nel 1794, furono incise sui disegni eseguitine nell' anno anzidetto: fu pure riportata, come esistente in Atene, alla tavola XV del terzo volume della versione francese (1) e dell' italiana (2). In tutte e tre le edizioni leggesi erratamente Π ΑΙΛΙΟϹ — ΔΗΜΗΤΡΙΟ — ΧΟΛΛΕΙΔΗϹ, e peggio si propone la rettificazione ΠΟΛΛΙΟϹ. Uno de' primi a pubblicarla fu Pococke (3), quindi lo Stuart Chandler (4) e Canina (5), tutti con mende, non così Böck che la offerse quale è scolpita (6).

Dal confronto di altri monumenti simili, in luogo di Δημητριος è a leggersi Δημητριου, indicando questo nome la paternità. Collide è popolo della tribù Egeide (7), o, secondo altri, della Leontide (8). Altra iscrizione di questo popolo: ΝΙΚΟΚΛΗΣ—ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ—ΧΟΛΛΕΙΔΗΣ, ben più antica, come rilevasi dalla forma della lettera Σ, esisteva già in Eleusina (9). Tutte e due riconfermano quanto annotò Lami a Meursio, sulla lezione della voce χολλειδης (10).

I bucranj e le ghirlande contestè di frutta possono alludere ai sacrifizj e agli onori tributati sull' ara della divinità. Raoul-Rochette all' osservazione: « Suivant toute apparence, la forme « de la volute jonique .... derivait de l' usage de suspendre

(1) Paris, 1812.

(2) Milano, 1836.

(3) « Athenis in urbe: ΟΠΑΙΛΙΟΣ—ΔΗΜΗΤΡΙΟΣ—ΧΟΜΕΙΔΗΣ. » *Inscript. antiquar. graec. et latin.* Londini, 1752, f. cap. V, sez. III, p. 51, n. 21.

(4) *Inscript.*, II, 100, p. 70.

(5) *Architettura greca*. Roma, 1842, tav. C.

(6) *Corpus inscript.*, vol. I, p. 516.

(7) *Scoliaste* d'Aristofane in *Acharnenses*, v. 404.

(8) Stefano, *Thesaurus*. — Arpocrazione, *Lexicon*.

(9) Spon, *Voyage d' Italie, de Dalmatie, de Grece*. Amsterdam, 1679, vol. II, p. 481. — Pouqueville, *Itin.*, tom. IV, p. 123. — Böck, ivi, n. 799.

(10) « Legitur quoque Χολλείδαι, quamvis illud Meursius non admittat. » Meursii, *Operum*. Florent, 1741, vol. I, p. 891.

« aux autels les cornes de victime qu'on y avait sacrifiées, » soggiunge: « C'est ainsi que le *bucrâne* et les *guirlandes*, « autres simboles dérivés de la même source, sont devenus « des ornemens de la frise » (1). Ma può anche ritenersi con Clarac che l'ara sia dedicata a Bacco, perchè gli *encarpi* oltre d'essere composti di foglie di vite e grappoli d'uva, sono fasciati da fettucce imitanti il *credemno;* e fors' anche a Cerere, il cui culto scontrasi talvolta riunito a quello di Bacco. Così egli opina di due are anepigrafi, simili alla Marciana, trasferite da Delo al Louvre (2).

207. LAPIDE SEPOLCRALE.

Alt. dal vertice del timpano, m. 1,2. Largh. m. 0,80. — Prov. Rubelli, 1852.

Q . EPIDIO . Q . L
APELLAI . IIIIII VIR
FORO . CORNELI
TERTIVS . L . P

Terzo pone volonteroso il titolo a Quinto Epidio Apella, liberto di Quinto, seviro d'Imola.

L'iscrizione in trachite de' colli euganei, di sufficiente conservazione benchè in più pezzi, è terminata superiormente da un timpano, nel cui mezzo è un delfino. Essa merita particolare attenzione per l'arcaismo *Apella*, per la dignità, pel nome *Tertius*, pel valore delle sigle estreme, per l'emblema. Chi dall'antico modo di scrivere il nome *Apella* nel terzo caso intendesse assegnare al monumento epoca assai remota, ca-

(1) *Monum. ined.* tom. I, p. 141.
(2) *Musée de sculpture*, tav. 130, tom. II, part. I, p. 460.

drebbe in abbaglio, dacchè l'istituzione del sevirato nelle provincie è coeva e forse anche posteriore a Tiberio. Il liberto Epidio Apella rivestito della dignità di seviro, uno degli augustali, è nuova conferma del fatto che questi traevansi nelle provincie dall'ordine plebeo o dalla condizione de' libertini. Celebre perciò fra le molte iscrizioni è l'addotta da Grutero: « Volo ut liberti mei, item libertorum meorum libertarumque « liberti, quos honor seviratus contigerit . . . » (1). Il dedicante Terzo è di condizione servile, perchè privo di prenome e nome gentilizio. Le non frequenti sigle L. P. significano *Libens Posuit*, dietro la più ovvia interpretazione che fissa la circostanza speciale d'un atto di volontà in uno schiavo, locchè non toglie che le stesse in altri monumenti non presentino significati diversi (2).

Quanto al delfino la mite natura onde si fa quasi amico dell'uomo, lo stato di serenità, son per dire, eterea cui annuncia la sua presenza, determinarono il delicato pensiere di farne un rappresentante del riposo della tomba; motivo interamente trascurato da Raoul-Rochette, ove parla eruditamente sui delfini effigiati in molti sepolcri etruschi, greci, romani: « C'est toujours sur tous ces monumens, d'age, de style et « de travail si divers, une allusion au séjour des ames bienheureuses, qu'on supposait placé par-delà les bornes de « l'Ocean » (3); ed altrove: « J'ai relevé dans la description des peintures d'un hypogée étrusque, où le dauphin « est figuré comme gage de la felicité de l'autre vie, j'ai « relevé les rapports de cette croyance étrusque avec les opinions grecques et romaines » (4). I delfini del resto sono comunissimi ne' sepolcri.

(1) *Thesaurus inscription*, p. 378, 1.
(2) Coleti, *Notae et siglae*.
(3) *Monum. ined.*, tom. I, p. 43.
(4) *Journal des savans*, 1828, gennaio, p. 8.

Questa lapida, già comunicatagli da Filippo Tomasini, pubblicò lo Spon (scrivendo *Viro* invece di *Vir*) nelle sue miscellanee archeologiche (1), e dietro lui Giuseppe Benacci (2). Nel secolo decimosettimo conservavasi in casa di Andrea Soranzo in Venezia, come rilevasi da un codicetto cartaceo (n.° 1022) di Emmanuele Cicogna. Quest' erudito cavaliere, alla cui benevola interposizione va debitrice la Marciana del dono fattolene da Francesco Rubelli nell' agosto del 1852, così scrivevane: « Temevamo che fosse in qualsiasi modo perduta, quan-
« do ne' giorni passati s' è scoperta, all' occasione di dover
« riattare una cisterna nel cortile dell' onoratissima famiglia di
« mercatanti, signori Rubelli, nella contrada di s. Giovanni
« Battista in Bragora. La pietra era conficcata a rovescio nel
« pavimento, nè dava al di fuori alcun indizio d' essere scrit-
« ta » (3).

208. EPIGRAFE A SOCRATEA DI NICANDRO. Tav. LXIII.

Alt. m. 0,53. Largh. m. 0,78. Prov. Grimani, 1586.

Epitafio in distici, ad onore di Socratea di Nicandro, nel quale chiudesi compendiosamente, a maniera di dialogo, la storia dell' estinta. Nata in Paro, muore di parto nella giovane età d' anni trentasei, lasciando due soli figli al marito Parmenione, cui dichiarasi riconoscente pel titolo apposto. Rivolto il poeta a Proserpina (4), la supplica ad accogliere fra' cori celesti il non nato fanciullo e prega i passanti ad augurargli la pace eterna.

(1) *Miscellanea eruditae antiquit.* Lugduni, 1685, p. 185.
(2) *Compendio della storia d' Imola*, vol. I, p. 14.
(3) *Gazzetta di Venezia*, 1852, n. 205.
(4) « Manifesto poeta, missis illis personis, haec inde a vers. 15 ap-
« posuit, ut ex sua persona dicta. » Boeck, *Corpus inscript. graec.*, II, p. 353.

Questa lapide, in marmo pario, fu portata dalla Grecia da Michele Sofiano, morto in Ferrara il 15 agosto 1565, come ritraesi dal codice manoscritto palatino della Vaticana, in cui registrolla (1). Maffei pubblicolla il primo (2), compiacendosi a diritto della scoperta fattane. Allorchè dopo il 1593 fu consegnato alla Marciana il legato Grimani, vi si trasferì di questa pietra la sola metà contenente i capoversi, restando nel cortile di quel palazzo la seconda che, per graziosa concessione dell' onorevole dama Virginia Chigi-Grimani, passò poi nel 1812 alla Marciana (3). Ora al principio del secolo decimosettimo il sullodato Maffei trascrisse sul luogo il frammento Grimani, e tre anni dappoi il marciano, che riconobbe complemento di quello (4). Da Maffei pubblicò Muratori l' epigramma nel 1740 (5), e nel 1475 Giovanni Enrico Leich propose alcune correzioni alla lezione muratoriana (6), traendola dall' apografo

(1) « Titulum ex lapide petitum esse, non ex codice in lapidem con« iectum docet lapidaria scriptura vers. 3. Νείκανδρος, 5. σύνλεκτρος, 7. Ερει« νύς, 9. ὤδεῖσι, 16. τήν δε ἄγε ἐπ'. » Boeck, ivi.

(2) *Galliae antiquitates quaedam selectae*. Parisiis, 1733. — Veronae, 1784, epist. XV.

(3) Jacopo Morelli scriveane nell' ottobre 1813 ad Albino Luigi Millin: « Marmor epigrammate graeco inscriptum . . . . . . pridem in transla« tione bibliothecae regiae, Grimanorum liberalitate, integrum est. » *Epistolae septem*, Patavii, 1819, p. 42.

(4) « Hoc epitaphium quidem a longo iam tempore . . . . Ve« netiis ante viginti annos detexi . . . . accipe vero quam mirifico et sin« gulari modo. Rescissum in medio a summo ad imum in praenobili Gri« manorum museo exscripseram aliquando lapidem, relectum ferme et ve« luti mutilationis suae pudore quodam abditum ac latentem, cum ver« siculos non nisi dimidiatos haberet. Post tres circiter annos, cum in « vestibulo bibliothecae s. Marci praestantissima cimelia lustrarem rima« remque, lapidis frustum animadverto occultatum post statuae basim: ut « extraheatur facio et dimidiata epigraphe insculptum video. Cum in adver« saria referrem, vix ad versum tertium perveneram, succurrit mihi ex« cepta olim illa complementumque huius esse pro certo habui: ubi do« mum rediissem, simul contuli, integrumque epigramma non sine gaudio « percepi. » *Galliae antiquit.*, ivi.

(5) *Novus thesaurus*, p. 1068, 1.

(6) *Sepulchralia carmina*, p. 63.

del Sofiano, esistente nella biblioteca del senato di Lipsia (1). L'anno 1749 la riprodusse Maffei (2), ammessa qualche modificazione del Leich, e da lui Bonada nel 1753 (3). La lezione leichiana, che più delle altre concorda coll'originale, fu seguita dagli editori tedeschi Reiske (4), Brunk (5), Jacobs (6), Boeck (7), il quale ultimo riscontrolla col testo del *Museo veronese*. Reca poi stupore che nessuno, come osserva Morelli (8), l'abbia esattamente pubblicata.

Il monumento, a disposizione irregolare di lettere, fu creduto supposto o per intero od in parte. Primo ad impugnarne la genuità fu Maffei che ne scrisse. « Gracilis e subnigro mar-« more tabula antiqua quidem carmina continet, sed antiqua « non est. Plures in domo quadam ad s. Moysis vulgo *pisci-« nam*, graecae, in eodem lapidis genere, inscriptiones etiam « servabantur nequaquam archetypae, sed e vetustis titulis, e « codicibus etiam decerptae, ac recenti scalpro incisae » (9). Io aggiungerò che la forma delle lettere è de' tempi imperiali, che il solo sigma, sculto originariamente Σ si trasmuta nel posteriore E, per appostavi linea perpendicolare. Morelli colle parole: « Marmor, quod epigramma fuit, iampridem in duas « partes ruptum, altera alius generis, refectum instauratumque « omnino apparet » (10), sembra accenni al rifacimento del

(1) Cod. CVII, b. V. Naumann. *Catalogus lib. manuscript. qui in bibliotheca senator.* ec. Lipsiae, ec., p. 32.

(2) *Museum veronense*, p. 375.

(3) *Carmina ex antiquis lapidibus*, II, p. 105.

(4) *Anthologia graeca* a Costantino Cephala. Lipsiae, 1754. — Oxonii 1766, num. 650.

(5) *Analecta veterum poetarum*. Argentorati, 1776, III, pag. 303-304.

(6) *Anthol. graeca*. Lipsiae, 1794, III, p. 270. — *Animadvers.* III, part. II, p. 281. — *Anthol. palat.* II, p. 877.

(7) *Corpus inscription. graec.*, n. 2415.

(8) « Neque tamen eius lectio ad marmoris verba ubique constituta « fuit. » *Epist. septem*, p. 42.

(9) *Mus. ver.*, p. 376.

(10) Ivi.

pezzo trasferito di recente alla Marciana: nel che non posso affatto con lui convenire e pel motivo storico annunziato superiormente, e perchè la politezza della superficie, solo motivo a dubitare dell'alta antichità della lapide, procede dall' esposizione secolare alle variazioni atmosferiche.

Finalmente il Maffei mosse altro dubbio sulla genuinità della soscrizione, addotta in calce all' epigramma dai soli Bonada e Boeck, e da lui nell'osservazione: « Num veteribus epigram-« matariis Dionysius hic adiiciendus veniat, in medio relinquo, « nam nec Μάγνης pro Magnesiae oppido, nec ἔγραψεν cum « de poesi agitur, arrident mihi » (1). Boeck è di contrario parere ove ne scrive: « De subscriptis immerito dubitat Maf-« feius, partim ob vocem Μάγνης partim ob verbum ἔγραψεν « de poesi. In illo quidem nulla prorsus offensio est; neque « opus addere, ex qua esset Magnesia Dionysius: ἔγραψεν au-« tem dictum est, quod auctor voluit scribere: ποιητὴς ἐπηίη-« σεν » (2). Ben lontano dal voler entrar giudice fra tanto senno, mi limiterò all' osservazione che l' opinato di Maffei potrebbe appuntellarsi cogli argomenti esterni della minutezza delle lettere al confronto di quell' iscrizione, e della mancanza della linea perpendicolare apposta ai *sigma*.

209. URNETTA.

AR. m. 0,29. } Prov. Grimani, 1586.
Largh. — 0,37. }

Urnetta quadrangolare, sorretta da peducci, adorna al sommo degli angoli da bucranj, alle cui corna stanno appesi encarpi: volano o poggiano negli angusti spazj delle aree alcuni uccelletti diligentemente eseguiti, che imbeccano quali grani

(1) *Mus. ver.*, p. 376.
(2) Ivi.

d'uva, quali farfalle, quali vermiciattoli. Chi si compiace di simboli funerarj, riscontrerà nelle farfalle quello della vita, quantunque gl'indizj mancanti di preesistenti iscrizione ed epitema soggettino a dubbj l'attribuzione dell'urna, la quale pel sopraccarico degli ornati e pel minuto compimento degli accessorj, è da attribuirsi al secolo degli Antonini. Riempiuta di mattoni servì forse a base di statua.

210. LAPIDE SEPOLCRALE.

Alt. m. 0,72.
Largh. — 55.
Prof. — 38.

Prov. Grimani, 1586.

C. IVLIO
C. F. TR(M)
QVIETO
TITIA QVIETA
MATER
FILIO
PIISSIMO

Tizia Quieta dedica a suo figlio amoroso Cajo Giulio Quieto di Cajo, della tribù Tromentina, questo cippo quadrangolare.

L'iscrizione è chiusa da fregio di frondi rabescate, ricorrenti all'intorno: nelle pareti laterali, fra ornati di foglie d'acanto e d'alloro, due genj alati, tenendo con mano un canestro di fiori sulle spalle, si traggon dietro un cane rialzato a una zampa, simbolo accarezzante d'affetto materno.

Il monumento apprezzabile per la circostanza del cognome della madre, dato al figlio senza le consuete inflessioni (1), di

(1) Labus, *Antiche lapidi bresciane*, p. 26.

che frequenti sono gli esempj (1), può fermamente asserirsi scolpito ne' tempi migliori dell' impero come lo indicano i bei caratteri rotondi. Il nome TRO (Tromentina) apparisce quasi sempre così accorciato: la lettera M, di forma diversa, aggiunta per maggior chiarezza di significato, deve attribuirsi ad inserzione posteriore. Gio. Antonio Astori ripetò esattamente questa epigrafe in un codicetto marciano (2).

211. LAPIDE SEPOLCRALE.

Alt. m. 1,99. }
Largh. — 1, 9. } Acquisto, 1820.

Pietra sepolcrale di brocatello antico di Verona, che servì ad epitema del sarcofago 212, inscritta:

FRANCISCI SVPERANTII
IACOBI.PROCVRATORIS
ECCLESIAE SANCTI MARCI FILII
ET.CLARAE CAPELLO VXORIS EIVS
AMANTISSIMAE HIC OSSA IACENT

Nel mezzo è lo scudo bipartito delle famiglie Soranzo e Capello. Sotto

OBIIT ANNO DOMINI M. D. LXIII
DIE XX MENSIS AVGVSTI

Francesco Soranzo, le cui case metteano sul *campo* di S. Polo in Venezia, convertì in cella mortuaria il sarcofago che si

(1) Smetz, *Inscription*. c. 67, 6. — Grutter. *Inscript*. 677, 9. — Maffei, *Museo veron*. 85, 7. — Muratori, *Novus thesaur*. 1377, 8.
(2) MSS. Lat. CL. XIV. cod. CC. n.° 29.

descriverà più sotto, già esistente nella chiesa di san Polo, per sè e per la moglie. Lo spazio lasciato per l'inserzione delle date di morte, fu riempiuto in parte con quella del marito: la mancanza della data di morte della moglie devesi attribuire o a trasferimento del di lei cadavere in altro luogo, od a trascuranza. Rifattosi il pavimento nel 1880, fu scoperto nell'agosto, sotto alla cappella maggiore, il sarcofago e acquistato da questa Marciana. Felice pensiero fu quello di accrescerne l'importanza storica, conservandone la lapide recente.

Soranzo Francesco, nato a Venezia nel 1481, percorse onorevolmente in patria la via de' pubblici impieghi. *Savio agli ordini* nel 1513, fu eletto nel 1529 *savio di terra ferma*, mantenendovisi pel corso continuato di ventidue anni. Nominato *estraordinario di Pregadi*, fu dichiarato *ordinario* nel 1535. L'anno 1551 fu ascritto al consiglio de' dieci e fra' *savj del collegio*, nel qual ultimo carico servì pel resto della sua vita in dieci *mude*. Eletto *consigliere di città* nel sestiere di s. Polo, gli anni 1554, 1557, 1560, lo fu pure nel 1563, pochi giorni prima della morte, essendo contemporaneamente ballottato *procuratore di san Marco*, ed entrato fra i quattro superiori agli altri. Maritato nel 1516 con Chiara Capello di Lorenzo, n' ebbe cinque figli, Giacomo, Lorenzo, Zuanne, Vettor, Benetto, che aggiunsero lustro alla famiglia, sendosi il primo e il terzo nominati *procuratori*, *senatore* il secondo: acquistò Benetto fama di capitano distinto, Vettore di letterato.

L'iscrizione è svisata affatto dal Cappellari (1) che, esaminatala forse cogli occhi altrui, vi sopprime la parola *filii* creando perciò Francesco *procuratore*, e legge 1550 ove sta scritto 1563. Ciò notai di passaggio per avvertire con quanta circospezione debba farsi uso d'un' opera, che incontrastabilmente presta utili servigj allo studio sulle famiglie veneziane.

(1) Campidoglio veneto. *Mss. ital. della Marciana di Venezia*. — Classe VII, cod. XVI.

212. SARCOFAGO INSCRITTO.

Alt. m. 0,91.
Larg. — 2,27.
Profond. — 1,8.

Acquisto, 1830.

M. AVREL. EVTYCHE
S. ET AVRELIA. RVFEN
HANC SEDEM
VIVI. SIBI. POSVER
VNO ANIMO LAB
ORANTES ♣ SINE
VLLA ♣ QVAERELLA

Marco Aurelio Eutiche ed Aurelia Rufina, conscj di aver faticato concordemente, senza lagni reciproci, si apparecchiano viventi il sepolcro.

Questa iscrizione è scolpita in fronte a sarcofago di pietra delle cave di Vìncural al porto di Veruda in Istria, avendo ai lati, sotto due archi sorretti da quattro colonne, effigiati l'archipenzolo e l'ascia. L'epigrafe, che deploravasi perduta da quasi tre secoli, fu già pubblicata nella prima metà del decimosesto (1) da Bienemann (Apianus) e, dietro lui, da Grutero (2), Rossi (3), Vinaccesi (4), Picardo (5), così zeppa d'errori che Reinesio scherzando la dice dedicata Θεοῖς καταχθονίοις, ed osserva che le schede di Piccardo *monstra dabant, non nomina* (6). Mura-

(1) *Inscript. sacros. vetust.*, Ingolstadii, 1534; p. 99.
(2) *Thesaur. inscript.*, p. 761.
(3) *Memorie bresciane*, ediz. 1616, p. 282.
(4) Le stesse, ediz. 1693, p. 296.
(5) Reinesius, *Epistolae*, p. 348.
(6) *Nova reperta inscript. antiquar.*, p. 796.

tori (1), Donati (2), Lupoli (3), Carli (4), la riprodussero più castigatamente, non però scevra affatto da mende. Alcuni degli spositori l'attribuirono a Brescia, altri a Venosa, altri con verità a Pola. Infatti Pietro Sabino la riporta, benchè erratamente, in un codice ms. (5) di questa Marciana, come esistente nella chiesa di s. Mena di Pola, a non parlare del Marcanova che nello stesso secolo decimoquinto l'ascrive *Polae civitati insigni* (6), e di Martino Sieber che attesta lo stesso nel 1503 (7). Alle indicate relazioni dà valore la topografia della pietra e la facilità del trasporto marittimo di mole così pesante da Pola a Venezia.

Il dotto Giovanni Labus, illustrato il monumento in lettera al chiariss. cavaliere Emmanuele Cicogna, che pubblicollo (8), nota gli idiotismi *Rufena* per *Rufina*, *quaerella* per *querela;* crede che Marco Aurelio Eutiche vivesse nel secolo degli Antonini e fosse di condizione libertina; asserisce che l'ascia e l'archipenzolo alludono molto probabilmente all'arte sua di *faber lignarius* (9); aggiunge la delicata osservazione che « il « pensiero d'avere i due coniugi faticato concordemente e pro« cacciatasi una sede funerea per quando usciti fossero di que« sta vita, ha tutto il sapore di quell'età, in cui le sublimi « dottrine vangeliche, propagatesi per ogni dove, dagli stessi

(1) *Novus thesaurus*, p. 1643, 7.
(2) *Ad novum thesaur.*, p. 390, 11.
(3) *Iter venusinum*, p. 343.
(4) *Antichità italiche*, part. II, p. 261.
(5) MSS. Lat. CL. X, Cod. CXCV, c. 280.
(6) *Codice della bibliot. estense*, c. 184.
(7) Ivi, c. 106.
(8) Lettera del dott. Giovanni Labus ad Emmanuele Cicogna intorno ad una iscrizione scopertasi in Venezia nel mese di agosto 1830. Venezia, p. 18, 4.°, con incisione del monumento.
(9) « Sia pur vero che simili emblemi talvolta vi furono posti a caso « e dal solo capriccio degli scultori; certo è però che il più delle volte « vi sono per simbolo della professione meccanica o liberale e propria del « sesso e dell'età de' defunti. » Ivi, p. 8.

« Gentili apprezzavansi (1). » L'identità per altro del nome non dà argomento bastevole a credere che l'*Aurelius Eutyches* d'un pregevole marmo di Roma, riportato dallo Smez (2), sia lo stesso che il qui nominato (3), come sarebbe arbitraria la supposizione che l'Aurelia Rufina sia quella della lapide spalatense, riferita da Lanza (4). Io mi permetterò d'ulteriormente osservare che la mancanza delle usate lettere iniziali D. M., il concetto morale, lo stile, l'ascia e l'archipenzolo, così frequenti ne' marmi cristiani, accennano molto probabilmente a sarcofago cristiano, benchè, a vero dire, i tre nomi siano usati in un secolo, in cui scarseggiano le lapidi cristiane.

213. LAPIDE SEPOLCRALE.

Alt. m. 0,80. } Largh. — 0,40. } Prov. Penolazzi!, 1829.

. . . .

. . . .

VXOR
VOLVMNIA G. L. VENVSTA
FILIA
MVRRANVS . F
THRBANVS . F
VOLVMNIA. C. L. CAS. . . . .
SIBI . ET . SVIS . VIVA . FEC . . . . .

(1) Ivi.
(2) *Inscript. antiquar.*, c. 57, 4, 3.
(3) *Lettera*, come sopra, p. 15.
(4) *Antiche lapidi salonitane inedite*. Zara, 1850, p. 133.

Volunnia Casta, liberta di Cajo, eresse il monumento a sè, al marito e alla moglie, di cui mancano i nomi, e ai figli di questi Volunnia Venusta, Murrano e Tebano.

Questa lapida frammentata, in trachite de' colli Euganei, fu scoperta l'anno 1823 in *Villa Dose* di Polesine, in un podere del signor Carlo Penolazzi, consigliere presso l'i. r. tribunale d'appello in Venezia, che offersela in dono, nel luglio 1829, al nostro museo. Il mio onorevole amico Vincenzo De-Vit, pubblicatala la prima volta (1), scrivevane con sottile criterio epigrafico: « Dalla voce *uxor* rimasta superiormente deve argomen« tarsi che mancano per lo meno i nomi del marito di lei, il « quale dal gentilizio della figlia deve essere stato esso pure un « liberto della gente Volunnia, e della moglie che non si può « con probabilità indicare come fosse chiamata, se non si voglia « supporre essa pure liberta della stessa gente e famiglia del « marito, cosa che non manca di qualche fondamento ». Al primo soltanto dei tre nomi servili va unito il gentilizio, dall'essere, come bene argomenta lo stesso Devit, nata la figlia in condizione servile. Noterò di passaggio che la voce *Thebanus* manca al lessico forcelliniano, e che il cognome *Murranus* potrebbe essere derivato dalla *Volumnia Murra*, ricordata in lapida padovana (2). Ora quest' ultimo fatto aggiunto agli altri: *a.* della frequenza della famiglia Volunnia nelle lapidi patavine ed estensi (3), *b.* del cognome *Murranus* ripetuto in una di quelle (4), *c.* della qualità della pietra, *d.* del luogo di rinvenimento, chiaro addimostra che l'iscrizione a Padova od Este appartiene; onde è a stupire che il ch. Furlanetto l'abbia dimenticata in un' ope-

(1) *Le antiche lapidi della provincia di Polesine*, p. 81.

(2) Furlanetto, *Lapidi Patavine*, p. 155.

(3) Ivi, p. 155, 298, 410. — Furlanetto, *Le antiche lapidi d'Este*, p. 65, 66.

(4) Furlanetto, *Lapidi Patav.*; p. 327.

ra, in cui, per eccedente amore di municipio, ne inserì altre evidentemente non padovane (1).

214. LAPIDE SEPOLCRALE.

Alt. m.	0,64.	Prov. Penolazzi, 1829.
Larg. —	0,45.	
Prof. —	0,44.	

A . VETTIVS . Ɔ . L
VENETVS
VETTIAE . HIL. . . . .
MATRI . SV. . . . .
VIVOS . P. . . . . .

Aulo Vezzio Veneto, liberto di Vezzia, dedica il monumento a sua madre Vezzia Ilara.

Cippo fratturato di forma quadrangolare, in trachite de' colli Euganei, incavato con foro del diam. m. 0,26, perchè ridotto ad uso di mortajo: inferiormente manca di un pezzo supplito in legno. Dissotterrato contemporaneamente al precedente nel luogo stesso, fu egualmente presentato in dono al museo dal sullodato Penelazzi nel 1829. Primo a pubblicarlo fu il ch. cav. Giovanni dott. Labus, le cui dotte osservazioni io mi onoro di qui riferire, a piena illustrazione del monumento.

« È difficile il precisare chi sia questo figlio amorevole che « pose vivente sull'esanime spoglia della sua madre così bel « titoletto. Fra cento e più *Vettii* che io conosco esibitici dai « classici, dalle medaglie e dai marmi, tre soli, sebben mi ri- « cordo, recano il prenome di *Aulo*. Uno di essi è a Yuba in

(1) Schio (da) co. Giovanni, *Le antiche iscrizioni di Vicenza*, p. 121, 122.

« Ungheria (1), l'altro è a Ravenna (2), il terzo è il nostro.
« Non è improbabile che questi appartenga in qualche modo
« all' *Aulo Vettio Eufemo* ravennate, ch' ebbe la sventura di
« perire di morte violenta, come dimostra il simbolo delle due
« mani spiegate, scolpite nel suo epitaffio. In tal supposto egli
« sarebbe stato manomesso dalla *Vettia Veneria*, rimasta vedo-
« va, e venuto con sua madre a stanziarsi nel territorio Adria-
« no, offrirebbe un nuovo esempio di liberti manomessi da altri
« liberti. Ma queste son congetture, per verità non ridevoli,
« pur sempre lontane da quella certezza che il buon senso pre-
« sentemente nell' arte nostra desidera. Del nome *Vettius* e *Ve-*
« *ctius*, che vien da *veho* e vale *portante*, dissi già qualche
« cosa sui monumenti che aggiunsi alla storia di Milano del cav.
« Rosmini (3), e del cognome *Venetus* non dirò, che dalla ve-
« tustissima regione gallica o italica di questo nome passò alla
« persona. *Veneto* figliuol di *Dite* è un soldato gregario conge-
« dato da Domiziano (4); *Platone* figliuol di *Veneto* è un cen-
« turione in un bronzo presso il Brotier (5); *Veneto Paullo* è un
« altro centurione che congiurò contro Nerone (6); *Veneta* in-
« fine è la moglie di un certo *Lupo*, nel Muratori (7). Quanto
« al cognome *Hilara*, esso è sì frequente nelle antiche iscrizio-
« ni, che non vale recarne gli esempj; lo spirito lene con che
« principia tal voce, è agli antiquarj notissimo, ed equivale al-
« l' aspirata. Ma il quadratario alla lineetta traversa ne ha qui
« aggiunta un' altra perpendicolare, che vale per l' I, che forse
« avea obbliato d' incidere (8). La semplicità poi del dettato, la

(1) Muratori, *Novus Thesaur.*, p. 2087, 2.
(2) Spreti, *Monumenti Ravenn.*, tom. I, n. 283.
(3) Tom. IV, p. 449.
(4) Donati, *ad novum Thesaur.*, p. 163.
(5) Tacito, *ed. Brotier*, tom. III, p. 441.
(6) Tacito, *Annalium*, XV, 5.
(7) *Novus Thesaur.*, p. 1370, 11.
(8) L' apografo di che s'è servito il Labus, è inesatto, leggendosi chiaramente HIL, colle due prime lettere legate in una sola cifra.

« sua brevità, e la voce VIVOS per VIVVS, tutto sapor del « buon secolo, fa creder l'epigrafe di sana e lodata età, benchè « sia vero che in ogni tempo si è trovato chi ha parlato e scritto « col volgo, e chi ha affettato le antiche maniere » (1). Vincenzo De-Vit pubblicolla fra le lapidi del Polesine (2), alla qual opera rimandiamo coloro che fossero desiderosi di spaziare in campo più vasto di erudizione epigrafica.

215. LAPIDE ONORARIA.

Alt. m. 1,35. | Largh. — 0,80. — Prov. da Jesolo. Paolo Boldù, 1833.

AVIVS . L . F
QVILO . IIII. VI
IIII. . VIR . AED
OTESTATE TR
IL PRAEF E
VMMARVM

Iscrizione onoraria, frammentata, in pietra japidica, posta a Gavio Aquilone figlio di Lucio, quatuorviro iurisdicente ed edilizio, tribuno militare, prefetto della cavalleria, combattente in fronte delle due ale dell'armata.

Quest'epigrafe scoperta dal nob. sig. Paolo Boldù in un terreno di sua proprietà a Jesolo sul litorale di Venezia, e offerta dono al museo marciano nel novembre 1833, fu pubblicata inesattamente la prima volta nel 1835 da Clemente Cardinali (3), dietro un apografo ch'egli ebbe dal cav. Giovanni Labus. L'apografo stesso comunicato dal Cardinali ad Ollao Kellermann,

(1) *Gazzetta di Venezia*, 1829, n. 272.
(2) A pag. 99, n. 68.
(3) *Diplomi imperiali ai militari*. Velletri, p. 236, n. 443.

fu da questo riprodotto con altre mende (1), nell'anno medesimo, e poco dopo dall'Avellino (2). È per altro a stupire che nel successivo l'erudito Giannantonio Moschini, proponendosi di darne un'esatta lezione in una sua lettera al chiaris. Costanzo Gazzera: ***Eccola quale dessa è***, per ovviare gli altrui cadesse in nuovi errori (3). Era riserbato all'illustre Giuseppe Furlanetto di offerircela nella sua vera lezione, su d'un disegno diligentemente eseguito dal chiar. Giovanni Casoni (4), come pure di supplirne le mancanze e dottamente illustrarla. Avverte egli dapprima l'unicità del cognome Aquilone, originario probabilmente di Altino (non di Aquileja, come sospettarono Cardinali e Kellermann) nelle cui vicinanze era Jesolo, e perciò della tribù Scaptia. Opina quindi che debba riportarsi al principio dell'impero d'Augusto, inferendone dalla altezza delle lettere, che in ciascheduna linea scemano gradatamente, dietro le norme prospettiche; dalla nessuna rastremazione delle aste; dalla divaricazione di quelle della lettera M; dall'O interamente circolare; dall'I allungato nella parola MIL, ad indicare la forma del dittongo EI. La grandezza delle lettere accenna al sito elevato, ove forse sostenea come base una statua equestre.

La somma importanza del monumento è rilevata dalla carica di prefetto d'un distaccamento della cavalleria ausiliaria, della quale carica non conosceasi l'esistenza che al principio del secondo secolo dell'era cristiana, da relazione del solo Igino (5).

Il disegno modellato sulla decima parte dell'originale, fu

(1) *Vigilum romanorum latercula duo caelimontana, magnam partem militiae romanae explicantia*. Romae, 1835, p. 75, n. 265.

(2) Opuscoli, III, p. 79.

(3) *Ricoglitore italiano e straniero*. Milano, dicembre 1836.

(4) *Interpretazione e supplemento d'un'antica lapida romana trovata presso Jesolo*, inserita nel vol. I delle *Memorie dell'i. r. istituto veneto*. Venezia, 1842, 4.

(5) *De castrorum metatione*, p. 8, col. 1; p. 10, col. 1; p. 14, col. 2.

aggiunto alla pubblicazione del Furlanetto, coi supplementi certi a punteggiatura nera, cogli incerti a punteggiatura rossa.

216. LAPIDE APOCRIFA.

Alt. m. 0,68. } Largh. — 1,75. }　　　Prov. Molin, 1828.

IMP . CAESAR . COS. DESIGN
TERT . III. VIR . R . P . C . ITERVS
MVRVM . TVRRESQVE . FECIT

FRI . TER . RO . IMP . DVX. . AVST . ZC . DO . Q3 . TER
GESTI . IIII. VICE . MVRV ▭ FICARI . IVSSIT

Ottaviano Augusto, designato console per la terza volta, uno de' tre ordinatori della repubblica, rifabbricò le mura e le torri di Trieste. Federico III, imperatore de' Romani, duca d'Austria e signore di Trieste, ordinò che se ne ricostruissero per la quarta volta le mura.

Lo spazio nell' ultima linea, incavato dal quadratario o per correzione o per altro motivo, deve essere supplito. M. REEDI.

Lapida apocrifa su tavola di pietra japidica con modanature, già esistente sulla porta di s. Lorenzo presso al duomo in Trieste, cui probabilmente Francesco Capello, che vi comandava a nome de' Veneziani, trasportò a Venezia nel 1570. Fu questa gran tempo infitta nell' atrio di una casa, in vicinanza di s. Giovanni *in Oleo* (volgarmente *S. Giovanni novo*). A togliere l'apparente antilogia di quegli scrittori che la allegano sotto nomi diversi, è opportuno l' avvertire come quella casa fosse abitata successivamente dai signori Micheli, Donato, Allegri, Ganassoni, Piacentini, Moretti, Molin, della quale ultima famiglia Antonio legò alla Marciana nel 1828 la lapida con altre.

Riportarono erratamente la prima parte Volaterrano (1), Bienemann *(Apianus)* ed Amanzio (2), Lazio (3), Sigonio (4), un nostro codicetto (5), Nicolò Marzuoli (6), Reinesio (7), Ireneo della Croce (8), Vincenzo Scussa (9), Carli (10), Zaccaria (11), Giuseppe Mainati (12), Giambatt. Kohen (13). Primo a muover dubbio sulla genuinità della lapide fu Scaligero, la cui opinione ricorda Grutero: *Commentitium est Scaligeri* (14). Seguillo Carlo Sigonio: « Itaque miror Tergesti lapidem eiusmodi « legi: neque enim dici potest eum (Caesarem) sibi triumvira- « tum in tertium quinquennium prorogasse, quem Dio scribit « per decem annos tantum administrasse (15) ». Ma l' onore di mostrare a piena evidenza la falsità era riserbato a Scipione Maffei che scriveane con somma critica: « In Placentiniorum « aede, haud longe a s. Ioanne novo, tergestina servatur, cu- « ius fallaciam olfecit Scaliger, etiamsi Reinesius rursus pro- « duxerit. *Imp. Caesar*, nullo adiecto nomine; *Cos.* nulla ad- « posita naturali nota, quamvis *Desig. Ter.* sequatur; III Vir

(1) *Commentariorum urbanor*. Augustae Taurinor., 1527, lib. IV, tit. *Istria*.

(2) *Inscriptiones sacros. vetust.*, p. 384.

(3) *Reipubl. rom. commentarior*. Basileae, 1551, p. 1204. — Francofurti ad Maenum, 1598, p. 1016.

(4) *Fasti consulares*. Venetiis, 1556, col. 141.

(5) *Append. ad catalog. codd. latinor.*, cl. XIV, cod. 192, f. 52.

(6) *Nuova descrizione della provincia dell' Istria*. Venezia, 1611, p. 20.

(7) *Syntagma inscription. antiquar*. Lipsiae et Francofurti, 1682, p. 297.

(8) *Istoria di Trieste*. Venezia. 1698, p. 105.

(9) *Storia cronologica di Trieste*. Trieste, 1863, p. 21.

(10) *Antichità romane dell' Istria*, lib. I, p. 58.

(11) *Istituzione lapidaria*. Roma, 1770, p. 169.

(12) *Memorie storico-antiche di Trieste*. Venezia, 1819, tom. I, parte I, p. 245.

(13) *Opuscoli di vario argomento*. Venezia, 1833, p. 129.

(14) *Thesaurus inscription*. 1611, 1707, p. CLXVI, 6.

(15) *Fasti consulares* ec., ivi.

« R. P. C. quae nummaria est dignitatis mentio, non lapida-
« ria (1), praeterquam unice in fastis unde huc invecta: *mu-
« rum turresque fecit*, cum usitatior lapidum phrasis *dedit*.
« Quae inferius jacet *Friderici III Romanorum Imperatoris*,
« qui *Tergesti murum III* (sic) *vice reedificari iusserit*, addita
« recentiore longe scriptura, Gruterius inscriptionem vocat: ipsis-
« simo tamen caelo factam, etiamsi minoribus aliquanto litte-
« ris, quicumque inspiciet, agnoscet. Literae autem tam pro-
« fundae sunt et adamussim delineatae ut a priscis minimum
« deflectant, praeterquam in proportione: altitudo siquidem la-
« titudini seu crassitudini non respondet, ita ut tuscanicae ra-
« tionis quodammodo videri possint (2) ». Concorda con Maf-
fei Anton-Francesco Zaccaria, appoggiandosi segnatamente sulla
parola *cos*, cui non fu apposto l' ordinale II, rifiutando però
l' induzione tratta dal *fecit*: « Il Maffei, cred' io, in grazia della
« recata iscrizione di Zara, si mostra difficile ad ammettere per
« frase lapidaria quella di un marmo gruteriano *Murum turres-
« que fecit*; vorrebbe *dedit*, il che è troppa delicatezza. Nè
« però è egli sì amico del *dedit* che voglialo sempre; anzi
(col. 298) detesta quell' altra gruteriana iscrizione (p. CLXIII, 5),
in cui *Ponti* si mentovano *dono dati* (3) ».

Fu riportata per intero da Grutero (4), Dalla Croce (5),
Giovanni Antonio Astori, al principio del secolo scorso (6),
Katancsić (7) e finalmente, con fac-simile di G. Casoni, da

(1) Perciò rigettasi fra le spurie la lapide di Sant'Agata de' Goti. *C. Julio. C. F. Caesari. — Imp. Triumviro. — R. P. C.* ec. già riportata da Egidi (*Lettera al Langlet*, ed. 1752, p. 53, ediz. 1795, p. 161).

(2) *Artis criticae lapidariae*. Lucae, 1765, p. 24.

(3) *Istituzione antiquario lapidaria*. Venezia, 1793, p. 193.

(4) Ivi, *V.* num. 14.

(5) Ivi, *V.* num. 8.

(6) *Appendice ai mss. lat. della Marciana di Venezia*, cl. XIV, cod. CC, 6.

(7) *Istri adcolarum geographia vetus*. Budae, 1826, parte I, p. 197.

Emmanuele Cicogna (1), al quale devo riconoscente molta parte dell'illustrazione storica di questo monumento. Il Cicogna, convenendone col Maffei sulla falsità, aggiunge altri argomenti, la forma profonda delle lettere, bizzarra dei punti; non che la configurazione della lettera M, propria del secolo XV. Per altro non soscrivo all'opinione del ch. cavaliere, essere le due ultime linee scolpite in un fondo abbassato collo scalpello, sul quale erano prima incise altre parole: « Così io dico che queste abrase pa« role contenessero la memoria della anteriore riedificazione, « avvenuta nello stesso XV secolo, cioè nel 1419 (1420), per « ordine del duca Ernesto, e che perciò Federico, tenuta la « stessa lapide e fatto scarpellare il nome di Ernesto, e l'epoca « della fabbrica 1419, abbiavi in due linee sostituito il proprio « nome ». Infatti se si esamini attentamente la superficie, si vedrà che l'abbassamento è molto inferiore alla profondità di sette millimetri, necessaria per levare la traccia delle lettere anteriori, supposte della stessa profondità che le superiori.

L'iscrizione, benchè apocrifa, e precisamente dell'anno 1420, non è però inventata. Corre voce tradizionale, rafforzata dalle attestazioni di parecchi, i quali avevano veduto iscrizioni simili di verseggiatura diversa dalla nostra, che la prima parte di questa si leggesse sulle singole porte della città di Trieste. Alla fine del secolo scorso esisteva in Pola l'iscrizione: *Imp. Caesar. Cos. Desig. Ter. — III Vir. R. P. C. Iter. — Murum Turresque Fecit* (2). E il cav. Pietro dott. Kandler, riferiva nel giornale di Trieste *La favilla* (3) sotto il pseudonimo Traiber la scoperta di

(1) *Iscrizioni veneziane*, vol. II, p. 198.

(2) « . . . . la presente iscrizione eretta dai Triestini e Polesi « al sopraddetto regnante (Augusto), che tuttora in ambedue i luoghi alla « curiosità del pubblico esposta si legge ». Vergotin Bartol, *De' primi popoli e delle antichità romane dell'illustre città di Pola*. Venezia, 1795, p. 20.

(3) 30 settembre, 1838.

due frammenti di lapide, ambedue a poca distanza da porta Cavana. Il primo inscritto *Cos. Desig. Ter. — C. Iter — Resque Fecit*, fu già locato, a cura dello stesso Kandler, nel museo archeologico patrio: del secondo *Murum Tur*, poi perduto, s'è fatto inutile ricerca. Benchè il frammento esistente porti l'impronta d'originalità pel masso a dado, per la forma de' caratteri, pel lavoro della pietra senza modanatura, e specialmente perchè rinvenuto fra le macerie di sepolcreto già romano, poi ridotto ad uso cristiano, nullostante sono indestruttibili i motivi di sospizione addotti dal Maffei, dacchè la lezione supplita, aggiuntovi il frammento perduto, è identica alla nostra.

217. ARA CILINDRICA.

Alt. m. 0,67.
Diam. — 0,55.

Prov. S. Salvatore di Murano, 1834.

Ara in marmo greco, di forma cilindrica, adorna di quattro bucranj, cui sono appesi con bende ricchi encarpi di fiori e frutta. Sui teschj di bove spiccano nettamente fronde d'edera. Are simili trovansi tuttora in quantità nella Grecia. Del resto applichisi a questo quanto s'è detto sul monumento parallelo, num. 206.

Il museo marciano acquistò quest'ara, che servì già di base al fonte battesimale dell'ora soppressa chiesa di S. Salvatore di Murano (1), dall'i. r. *Commissione alla vendita delle realità camerali*, nel giugno 1834.

(1) Il diligente Moschini nella descrizione di questa chiesa (*Guida alla isola di Murano*, Venezia, 1808), che datava dal secolo V, tace del monumento, locchè è indizio che più non vi esisteva al suo tempo.

218. LAPIDE SEPOLCRALE.

Alt. m. 0,49. }
Largh. — 0,30. }

Prov. Molin, 1828.

D. M. T . DOM
TI . GRACILIS
NA . DITIO
VIX . AN . L
MIL . AN . XIII
IIII. . PADO
HEREDES
LI . PLAETORIVS
BASSVS . ET
LI . MVRRANIVS
SVPER . B . M . P

Gli eredi superstiti Lucio Pretorio Basso e Lucio Murranio intitolano il monumento al benemerito Tito Domizio Gracile, della popolazione de' Dizioni, che vissuto anni cinquanta, ne militò tredici sulla quadrireme *Pado*.

Questa lapida fu pubblicata inesattamente nel *Giornale de' Letterati* (1), da Muratori (2), Katancsic (3), Bertoli (4), ed inserita con mende da Gio. Astori in un codicetto marciano (5). È a stupire che Maffei, inserendola nel *Museo veronese* (6), affettasse di correggere Muratori: « Exhibeatur ut videas quam

(1) Venezia, 1727, tom. XXXVIII, parte I, p. 186.
(2) *Novus thesaurus*, 811, 3.
(3) *Istri adcolarum geographia vetus*. Budae, 1826, parte I, p. 172.
(4) Antichità d'Aquileja, 23, 18.
(5) MSS. lat. cl. XIV, cod. CC, n. 21.
(6) A p. CCCLXXI.

« incorrecte habeatur, ubi legitur *Delm.*, *Ill.*, *Plet.*, *Cuper* », e cadesse in nuovi abbagli leggendo *Domi* nella prima linea, dimenticando le lettere I inserte in altre maggiori, offerendo le linee in disposizione simmetrica.

L' alta importanza di questa iscrizione rilevasi dal nome del popolo, cui appartenne Domizio, che non riscontrasi in nessun altro dei monumenti sculti finora conosciuti. Plinio fra' Latini e Tolomeo fra' Greci concorrono mirabilmente ad attestare la esistenza di quello e ad illustrarne la storia, raccontandoci il primo che i *Ditiones* aveano sessantanove decurie di giudici a Salona (1), assegnando il secondo la parte di paese da loro occupata (2). Donde è evidente che la lapide procede dall' antica Dalmazia, nel qual caso nessuno stimerà troppo avventata la congettura che appartenesse alla flotta pretoria di Ravenna la quadrireme già menzionata in altre lapidi (3), e dottamente illustrata da Clemente Cardinali (4).

Ora la voce *Ditiones* usata pure, come vedemmo, da Plinio e Tolomeo, offre esempio che verrà registrato nell' *onomastico* di Vincenzo Devit. Il chiar. Furlanetto annotolla nell' appendice all' ultima edizione da lui data del Forcellini, come cognome romano, traendolo dalla copia pubblicata prima da Grutero (5), poi da lui stesso fra le estensi (6) e patavine (7). La rive-

(1) « Petunt in eam (Salonam) jura descripti in decurias, CCLXXXII « Dalmatae, XXII Decuni, CCXXXIX Ditiones, LXIX Mazaei, LII Sar- « diates. In hoc tractu sunt Burnum, Andetrium, Tribulium, nobilitata « populi romani proeliis castella ». *Hist. nat.* 3, 22.

(2) « *Ὑπὲρ δὲ τὴν Λιβουρνίαν δυσμικώτεροι Μαζαῖοι, εἶτα Δερρίοπες καὶ Δέρ- « ριοι. καὶ ὑπὲρ μὲν τοὺς Δερρίοπας Δινδάριοι, ὑπὲρ οὓς Διτίωνες*. *Geogr.* 2. 17.

(3) Muratori, *Novus thesaurus*, 856, 9; 870, 7; 2033, 4. — Maffei, *Osserv. letterar.* tom. IV, p. 349. — Spreti, *Iscriz. ravennati*, vol. I, p. 204.

(4) *Diplomi imperiali*. Velletri, 1835, p. 73.

(5) *Thesaurus inscription.*, p. 43, 4.

(6) *Le antiche lapidi del museo d' Este*, p. 7.

(7) *Le antiche lapidi patavine*, p. 23.

renza ch' io professo a tanto maestro non m' adombra il sospetto che la parola *Ditiones* nel luogo da lui indicato, anzichè a cognome riferiscasi a popolazione, locchè vegga chi si conosce più addentro di epigrafia latina.

È da credersi che Domizio vivesse da qualche tempo *rude donatus*, mentre se avesse militato fino alla morte, sarebbe entrato in servigio nell' età di trentasette anni, età poco opportuna a formare un soldato, specialmente di mare. Fra gli eredi da lui istituiti, i soli viventi Pletorio e Murranio posero il titolo, locchè è indicato dal termine *Superstites*. Le parole *Dom.* e *Ditio.*, incompetentemente abbreviate potrebbero far supporre fratturato il marmo, se l' inserzione di alcune lettere in altre maggiori non attestassero che il quadratario era costretto a valersi d' angusta pietra. Qui cade opportuna l' osservazione che i Dalmati nominati nelle iscrizioni sono sempre soldati o di terra o di mare (1).

219. URNETTA INSCRITTA. Tav. XLIV.

Alt. m. 0,61.		Prov. Grimani, 1586.
Largh. — 0,47.		
Prof. — 0,41.		

Il liberto Polibio dedica ai mani del suo benevolo patrono Aulo Orcivo Ermete figlio di Aulo, della tribù Palatina, il monumento.

Iscrizione scolpita a lettere già dorate su d' urna ossuaria, ornata agli angoli da due colonne coriutie a scanalatura spirale. È chiusa in un' inquadratura fregiata d' una testa di Medusa,

(1) Orelli, *Inscript. latin.* Turici, 1828, n. 1833, 3037. — Vermiglioli, *Iscrizioni perugine*. Perugia, 1834, vol. II, p. 621. — Cardinali, *Diplomi imper.*, p. XXIII, XXVII, XXXI, XXXII, 115, 282, 301. — Mommsen, *Inscriptiones regni neapolitani*. Lipsiae, 1852, n. 2718, 2764, 2780, 2794, 2805.

fra due *verve* che allungansi in pilastrini embriciati: poggiano questi colle zampe in cui terminano, sulle code di due grifi veglianti alla custodia d' un tripode (1). Su ciascuno de' lati chiusi da pilastri è un arboscello d' alloro con tre uccelletti. L' epitema sovraccarico d' ornati appartiene incontrastabilmente al secolo XVI.

Martino Smetz fu il primo a riportare il monumento (2), ch' egli vide nel giardino Grimani sul Quirinale in Roma così egregiamente descrivendolo: « Urna seu ara marmorea, elabo-« ratissima, perfectissimis litteris incisa. Superne caput Gor-« gonis est inter ovina capita; inferne gryphes ignem in tripode « custodiunt. Utrinque sunt lauri cum aviculis solitis ». Dallo « Smetz ripubblicò l' iscrizione Grutero e quindi ricordolla Montfaucon: « inter quae notavi inscriptionem *A. Orcivi. A. F.* « *Pat* ec. quae apud Gruterum p. 949 ut Grimanorum adfer-« tur » (3). Nel che è da credersi che il dotto benedettino, non prestando fede agli occhi proprj, ricopiasse il Grutero che diede errata la seconda linea. È duopo però convenire che Smetz, primo a leggere falsamente l' iscrizione, volesse supplire la mancanza, che in fatto riscontrasi, della lettera F. Esattamente ricopiolla Gio. Antonio Astori in un codicetto Marciano (4).

La tribù *Palatina*, una delle quattro più ignobili di Roma, trovasi non infrequenti volte menzionata nelle iscrizioni. Raoul-Rochette, dopo avere esposto la strana opinione che le teste di capro abbiano rapporto col tema genetliaco della persona defunta (5), coglie nel vero ove, parlando più avanti dell' uso di

(1) V. num. 205.

(2) *Inscription. antiquar.*, III, 16.

(3) *Diarium italic.*, p. 41.

(4) MSS. lat. cl. XIV, cod. CC, n. 24.

(5) « De pareilles représentations ne peuvent, suivant les interpréta-« tions le plus plausibles et le plus universellement admises, avoir rapport « qu' à des idées astrologiques . . . . . elles ont conséquemment rapport « au théme genethliaque de tel ou tel individu ». *Monum. ined.*, p. 47.

sospendere agli altari le corna delle vittime sacrificate, scrive: « Delà, sans nul doute la forme adoptée pour tant de cippes fu« néraires couronnés de tête de belier » (1).

Dal sopraccarico degli ornati, dallo stile del lavoro, dal nome della famiglia *Orciva* sinora ignota, s' inferisce ragionevolmente che appartenga il monumento al secolo degli Antonini. Le colonne sono rastremate, non così i pilastri scanalati dal terzo inferiore al sommoscapo.

220. STELA SEPOLCRALE. Tav. XLV.

Alt. m. 0,38. }
Largh. — 0,32. }   Prov. Weber, 1847.

Frammento di stela sepolcrale, in cui rappresentasi donna stolata, seduta, nell' atto di estrarre un pannilino da aperto cofanetto. La parte di mano a questo aderente accenna alla presenza di altra persona (una fanciulla, forse una schiava) che l' offeriva: la coscia destra rialzata dà indizio del solito suppedaneo. Che il dedicante indicasse nel pannilino il vestito muliebre, danno argomento a supporre il costume di chiudere nel sepolcro gli oggetti più cari del defunto, e di rappresentarne l' offerta come fatta da persone di sua parentela o servitù, non che i monumenti paralleli. In fatti, questo prezioso frammento è supplito da soggetti identici figurati in bassorilievi dei musei d' Oxford (2), di Verona (3), Naniano e Mar-

(1) Ivi, p. 141.
(2) *Marmora oxonensia*, tom. II, tav. II, n.° 92.
(3) Maffei, *Musaeum veron.*, p. XLVII, 2; LIII, 7.

ciano di Venezia (1), Estense (2) (ora a Vienna) del Louvre (3), Giambattista Passeri nell' illustrazione di due stele Naniane (4), crede l' anima espressa nella fanciulla che presenta il forzieretto, da cui Proserpina estrae le ceneri o alcun donativo, locchè non avrebbe scritto se il pannilino fosse estante. È però vero che tali scrignetti, oltre le vesti più preziose, contenevan oggetti del mondo donnesco, nastri, spilloni, aghi discriminali, pettini, vitte, strofj, monili, pendenti, armille, bossoletti di minio e di cerussa, come rivelarono i sepolcreti finora scoperti, ed attestarono gli illustratori di molte stele mortuarie. Fra' quali pochi, a mio credere, nella determinazione dell' uso di tali cassette, reggono al confronto del dotto Paciaudi, il quale coll' intuito divinatorio della scienza archeologica precorse gli altri nell' onorevole arringo: « Quare in « eam adduci opinionem facile passus sum ut credam hoc to- « reuma ad κόσμον γυναικεῖον verosimilius posse referri. Nam- « que si apud Graecos imprimis perpes mos fuit ut sepulchris « emblemata insculperentur τὰ ἐπιτηδεύματα, quae defuncti vitam, « instituta, artemque quam professus fuerat, demonstrarent, « nihil que convenientius in mulierum tumulis effingi poterat « quam quod illis tantopere in deliciis semper fuit, sicque om- « nium feminarum proprium, ut exinde *mundus muliebris* ap- « pelleretur. Itaque sitellam ornamentorum muliebrum esse « interpretor ab *ornatrice* delatam, in qua anuli, armillae, « monilia, reticuli, taeniae, inaures, uniones, omnisque sum- « ptuosa supellex ad insignem culturam comparata adservaban-

(1) *Collezione di tutte le antichità che si conservano nel museo naniano*, n.° 67, 82, 247. *V.* più sotto il num. 232.

(2) Cavedoni, *Museo Estense del Cattajo*. Modena, 1842, p. 63, 91-92, n. 578, 1149.

(3) Clarac, *Musée de sculpture*, tav. 156, 160, 161.

(4) *Memorie per servire all' istoria letteraria*. Venezia, 1759, gennaio. — Ivi, 1760, sez. IV, p. XXIX.

« tur » (1). La costumezza era indotta dalla credenza religiosa, che nella vita seconda i defunti fruissero degli oggetti lor tornati più cari (2).

Le dette cassettine non devono confondersi con quelle che conteneano gli apparecchi de' sacrifizj, o colle acerre, quali ci si presentano in due stele di casa Giustiniani (3).

Davide Weber, che legò il monumento alla Marciana, benchè coll'esposizione all'aria aperta ne ottenesse l'imbiancatura (4), poco provvide alla conservazione, avendone le crisi atmosferiche logorata la superficie.

221. STELA SEPOLCRALE. Tav. XLV.

Alt. m. 0,34.
Largh. — 0,32. Prov. Weber, 1867.

Bassorilievo rappresentante una supplicazione ad Igea. La scena è chiusa da due pilastri dorici che reggono un architrave, incorniciatura propria a' χαριςήρια o alle εὐχαί. Sulla sinistra Igea, ch'è solitamente coperta di tunica e peplo, qui si presenta nuda sino alla cintola sul letto discubitorio: colla destra tiene rialzata l'*acerra* o *pisside*, offre colla sinistra la patera ad un serpente rizzantesi, a doppia voluta, da sotto il letto. A' piedi seduta su scanno a pie' ferini, una donna poggia le mani sulle ginocchia della prima, a mo' supplicante, ed i

(1) *Monumenta peloponnesia*. Romae, 1761, vol. II, p. 234.

(2) « . . . . quae gratia curruum
« Armorumque fuit vivis, quae cura nitentes
« Pascere equos, eadem sequitur tellure repostos. »
Virgil. Aeneid. VI, 653-655.

(3) *Annali dell'Istituto di corrispond. archeologica*. Roma, 1829, tom. I, p. 145.

(4) Thiersch, *Reisen*, p. 143

piedi sull' ipopodio. Alla destra, un uomo coperto dalla cintola in giù, forse il *poppa* o sacrificatore, ed un fanciullo nudo stanno presso un vaso dioto, da cui quest' ultimo trasse un ciato con vino per libazione. Riscontransi in parecchj musei monumenti simili, ricordati e illustrati da Le Bas, ove scrive de' monumenti votivi consecrati ad Esculapio ed Igea (1).

222. DUE CENTAURI ATTESTATI. Tav. XLVI.

Alt. m. 0,82. } Prov. Grimani, 1586.
Largh. — 0,85. }

Bassorilievo rappresentante due centauri, quello a destra con clamide annodata al petto, e cadente dopo le spalle; l' altro a manca colla clamide avvolta al braccio sinistro. Il primo tiene con ambe le mani un' anfora sulla spalla sinistra; il secondo colla destra rialzata pare minacci il rivale, dacchè sdrajata a' lor piedi è una centauressa. Le orecchie dei centauri non sono così espresse da potersi determinare se siano cavalline o caprine (2). Mancano al primo centauro il braccio destro, la gamba destra e parte della sinistra: è di moderno cattivo ristauro la testa e la destra del secondo, che par tenga abbrancata una pietra. La parte superiore della *centauressa*, che non può vedersi per intero, dovea essere di forme attraenti (3). I cugini Zanetti,

(1) *Monuments d' antiquité figurés recueillis en Grece par la commission de Morée*. Paris, 1837, p. 125-128.

(2) « Io credo per altro che le orecchie de' centauri sien propriamente « cavalline, non caprine, e in ciò diverse da quelle de' fauni. Ne' centauri « capitolini così appariscono, quantunque ne' monumenti minori non ne « sia chiara abbastanza la differenza. » Visconti, *Museo pio-clement.*, tom. IV, p. 162.

(3) « In weiblichen Gestalten (Kentauriden) der menschliche Oberleib « mehr dem Kreise der Nymphenbildungen entnommen wurde, und sehr « reizende Formen zeigen konnte. » Müller, *Archeologie der Kunst*, p. 617.

pubblicando molto inesattamente questo frammento (1), credettero rappresentarvisi un baccanale; non avvertito l'albero scolpito al di dietro, interpretarono, nel disegno delle foglie dell'estremo ramo spezzato, una nube o, peggio, un imbratto senza significazione.

223. FAUNI PIGIANTI. Tav. XLVI.

Alt. m. 0,32. }
Largh. — 0,41. } Prov. Grimani, 1586.

Due fauni (*calcatores*), stretta fra loro a vicenda una mano, per vantaggiare di forza, pigiano l'uva in un ammostatojo quadrilatero di pietra, in cui l'orificio donde sgorga il mosto è ornato di maschera (2). Il loro atteggiamento, il modo di tenere il bastone a mo' gruccia, adoperata per riuscire più agevolmente nell'opera, il tino ricolmo, attestano ch'essi prendono più interesse pel ballo e pel canto de' versi epilenj, usati nella vendemmia, che per la pigiatura. Un terzo fauno sta per versare nel tino una *corbula* (vaso a cratere, tessuto di vinchi e impeciato) ricolma d'uva. Tutti e tre sono fasciati ai lombi d'un grembialetto o *subligacolo* (περίζωμα), diverso però da quello che cinge il fauno nel baccanale del Vaticano (3), i due giovani nell'ammostatojo del codice pighiano (4), e i pigiatori d'un sarcofago del Louvre (5). A tutti mostrasi egualmente la coda deretana al di sopra del grembiale. Gli Zanetti,

(1) II, 32.

(2) « . . . . celerique illudere planta.
« Concava saxa super properant. »
Nemesian. Egloga 3.a

(3) Visconti, *Museo pio-clement.*, tom. IV, tav. 41.

(4) *Annali dell'Istituto di corrispond. archeolog.*, 1852, tav. d'agg. I, p. 212-215.

(5) Clarac, *Musée de sculpture*, tav. 136.

pubblicato lo sculto (1), scrissero erratamente essersi usata la pigiatura nei soli baccanali, dacchè in un bassorilievo di casa Albani in Roma apparisce contemporaneo l'uso della pigiatura e del torchio nel comune uso di vinificazione (2). Di recente fu pure pubblicato da disegno preso sull'originale, per opera di Rich (3).

224. MERCURIO E BACCO.

Alt. m. 0,57. } Largh. — 0,56. } Prov. Grimani, 1586.

Bassorilievo rappresentante Mercurio, Bacco e fra loro un grifone accoccolato. Il primo a destra del riguardante, coperto di petaso, tiene colla man destra la borsa, colla manca il caduceo, ravvolgendosi al braccio la clamide pendente dalla spalla. Veduto di faccia gli sta di fronte Bacco adolescente (4), che tiene nella mano destra un oggetto indistinto, e colla sinistra stringe a mezzo un serpente. Benchè spoglio degli usati attributi, bastano a determinarne la personalità il riscontro col Bacco del num. 201, il serpe e il grifone. Quel rettile, di proporzioni minori dell'apollineo, è l'*orgio*, frequente nelle pompe dionisiache. Più largo campo d'induzioni presenta il grifone τὸ ζῶον τὸ Ἰνδικὸν τετράπουν (5), che accompagnò forse il

(1) II, 31.
(2) Zoega, *Bassorilievi di Roma*, tom. I, tav. 26.
(3) *Dictionnaire des antiquités romaines et grecques*. Paris, 1859, p. 93.
(4) « Restat ut inveniam quare toga libera detur
« Luciferis pueris, candide Bacche, tuis.
« Sive quod ipse puer semper invenisque videris
« Et media est aestas inter utrumque tibi.
Ovid. *Tristium*, III, v. 773.
(5) Eliano, *Storia degli animali*, IV, 27.

trionfo di quell'eroe, tornato vittorioso dalle Indie (1), oppure come opina Visconti (2), fu trasferito in Grecia dagli Iperborei, ove avea parte a' riti e sacrifizj bacchici. Una pantera ed un grifone traggono il carro di Bacco *androgino* in una pittura d'un vaso fittile (3), e il solo grifone ne trascina parimente il carro in un bassorilievo del Vaticano (4). Due grifoni vegliano alla custodia d'un vaso *dioto* in alcuni bassorilievi del Louvre (5), e in un *trapezoforo* carico degli arnesi dei baccanali, nella tazza d'agata del museo di Francia (6). In altro *trapezoforo* del Vaticano, sorretto agli angoli da grifoni, due fauni spremono da grappoli appesi il succo in un cratere, e n'odorano cupidamente le esalazioni (7). L'oggetto indistinto in mano di Bacco non può agevolmente determinarsi, per la moltiplicità dei simboli dionisiaci: infatti le monete ioniche di Teo, che vantasi avergli dato i natali, presentano spesso, oltre il grifone, il tirso, la cista mistica, la testa recisa, la vite, i pampini, il grappolo, il cantaro, la diota, l'edera (8).

I cugini Zanetti diedero errato il disegno (9), segnando le estremità di tre dita della mano destra di Bacco, come una parte dell'oggetto tenuto in mano.

(1) I grifoni in marmo ed in bronzo, dissotterrati nelle recenti scoperte di Ninive e Chorsabad, attestano delle credenze e del culto di quest' animale mitologico in Oriente, come ne offrono luminosa testimonianza i cilindri persepolitani, che ne portano scolpite le rappresentanze, ed i tapeti persiani così apprezzati dagli antichi greci e romani, come pure i chinesi odierni.

(2) *Museo pio-clement.*, tom. V, p. 68-69.

(3) Tischbein, *Recueil de gravures*, tom. III, tav. 31.

(4) Visconti, ivi, tom. V, tav. 7. — Millin, *Galerie mytholog*, tav. LXIX, 261. — *Dizionario d' ogni mitologia e d' antichità*, vol. I, tav. 20, 3.

(5) Clarac, *Musée de sculpture*, tav. 193, 195.

(6) Montfaucon, *Antiquit. expliq.*, tom. I, tav. 167. — Tristan. *Histoire des Empereurs*, tom. II, p. 620.

(7) Visconti, ivi, tom. V, tav. 10. — Millin, ivi, tav. LV, 271.

(8) Mionnet, *Description des médailles grecques*, tom. III, p. 257. 262. — *Supplem.*, tom. IV, p. 373-383.

(9) II, 24.

225. BASSORILIEVO APOCRIFO.

Alt. m. 0,57. | Largh. — 0,33. — Prov. Zulian, 1795.

Bassorilievo chiuso da cornice di portovenere. Nel mezzo una sacerdotessa stante, velata, tiene nella destra una patera, nella sinistra un ramo d'ulivo e una spiga. A'suoi piedi a destra è una scrofa presso una cista mistica, a sinistra un'ara accesa, sulla cui fronte è scolpito un serpente. Sotto leggesi l'epigrafe:

ΤΕΡΕΝΤΙΑΠΑΡΑΜΟΝΗΙΕΡΕΙΑ
ΔΗΜΗΤΡΟϹΘΕϹΜΟΦΟΡΟΥ

Terenzia Paramoni, sacerdotessa di Cerere legislatrice.

La maniera ond'è condotto il lavoro, più che la rozzezza di questo, induce il sospetto che tal monumento appartenga a falsificazione del secolo XVI. Arroge che il sacrificio che qui s'intese di rappresentare, è spoglio affatto del carattere di magnificenza e di pompa, onde celebravansi i sacrifizj a questa divinità. La leggenda pure manca di quel sapore epigrammatico onde condivansi anco quelle di minor conto.

226. STELA FUNERALE.

Alt. m. 0,59. | Largh. — 0,33. — Prov. Grimani, 1586.

Edicola sepolcrale fastigiata. Nella celletta un uomo a grosse ciocche di capelli ricadentigli sulle orecchie, con camicia (χιτών) e stivaletti (ἐνδρομίδες) chiusi sopra il malleolo, corre a destra

con grappolo d'uva nella mano destra, inseguito da un gallo. Nel plinto leggesi:

ΔΗΜΗΤΡΙΕΔΙΟΓΕΝΟΥ
ΑΘΗΝΑΙΕΧΑΙΡΕ

Demetrio di Diogene Ateniese, ti saluto.

Il dedicatore volle probabilmente accennare nella rappresentanza, o al rapporto dei nomi colle indicazioni religiose richiamate da quella in mente, od ai misteri dionisiaci, di cui fa parte il grappolo (1), a' quali era il defunto iniziato. Il grappolo scorgesi in un marmo veduto nella villa di papa Giulio dallo Smezio (2), riferito da Boissard (3), e Montfaucon (4), come pure in mano a una donna in una stela del museo di Mantova (5): il gallo trovasi effigiato in molti monumenti, specialmente in pietre incise (6), ma nessuno di quelli o di questi è parallelo al Marciano.

Muratori pubblicò l'iscrizione (7), mandatagli dal giureconsulto Veneto Ottavio Bocchi. Riprodotta erratamente (8) da Clemente Biagi, il quale ne scrisse: « . . . . . ignoramus in « qua primum urbe fuerit posita . . . . . . adeoque necesse « est etiam ignorare an ad Athenas Atticas eadem spectet » (9), fu edita castigatamente da Böck (10).

(1) *Monumenti ined. dell'Istituto di corrisp. archeolog.*, vol. IV, tav. 17.
(2) *Inscription.*, p. CXX, 1.
(3) *Antiquit. romanar.*, tom. VI, p. 101.
(4) *Antiquit. graecar. et roman.*, apr. Schatz, tav. 132, 4.
(5) Labus, *Museo di Mantova*, tom. III, tav. 32.
(6) Winckelmann, *Opere*, Prato, 1831, p. 189-190, 597-598.
(7) *Novus thesaurus*, 1030, 2.
(8) ΔΙΟΓΕΝΟΥΣ invece di ΔΙΟΓΕΝΟΥ.
(9) *Monumenta graeca ex musaeo Jacobi Nanii*, p. 234.
(10) *Corpus inscription.*, vol. I, 802.

227. LAPIDE SEPOLCRALE.

Alt. m. 0,94.
Largh. — 0,60.
Prof. — 0,42.

Prov. Isola di S. Angelo della polvere, 1849.

C . TITURNIO
C . L . GRATO
PATRONO
C . TITVRNIVS . C . L
FLORVS
FIERI . IVSSIT

Cajo Titurnio Floro liberto di Cajo ordinò che si scolpisse il monumento a Cajo Titurnio Grato liberto di Cajo.

Cippo quadrangolare di pietra japidica, ornato agli angoli da quattro colonne embriciate d'ordine corintio, rastremate al terzo inferiore. Superiormente nel mezzo è un incavo circolare ove stavano riposte le ceneri: restano in giro le tracce d'incassatura del preesistente epitema.

L'epigrafe, già singolare per la dedica d'un liberto ad altro liberto, è pure notevole per la gente assai rara fra noi, che fu certo aquilejese, non trovandosi che la sola memoria di un *Cajo Titurnio Varo* in una lapida trovata a S. Martino d'Aquileja (1), donde, con giusta illazione, si sarà trasferita la Marciana. Infatti fu questa dissotterrata nel gennajo 1849, nell'isoletta di *S. Angelo di Contorta* o *della polvere* nelle lagune di Venezia. L'ingegnere Giovanni Casoni, che nel giorno 13 marzo successivo donavala alla Marciana, opina che questo monumento probabilmente « esistesse a S. Ilario, paese ed ab-

(1) Doni, *Inscription. ant.*, Florentiae, 1731, cl. XIV, n. 51. — Muratori, *Novus thesaur.*, p. 1424, 2.

« bazia le cui rovine appena si vedono nelle fangose solitu-
« dini presso il margine della laguna, dirimpetto alla stessa
« isoletta » (1), opinione che non infirma il fatto presunto
della provenienza antica. Fu già pubblicata da Emmanuele
Cicogna (2).

228. BITONE E CLEOBI. Tav. XLVII.

Alt. m. 0,64. | Largh. — 1,47. Prov. Grimani, 1586.

Bassorilievo rappresentante la pietà di Bitone e Cleobi. Mancati per pestilenza o per altro motivo i buoi che doveano trarre il carro della lor madre Cidippe, sacerdotessa di Giunone all'Ereo d'Argo (3), vi si aggiungono essi stessi, trascinandolo per quarantacinque stadj. Commossa da tanto affetto la madre, implorava perciò la felicità dei figli dalla dea che loro dava nel sonno la morte, quasi bene supremo dell'uomo, e principio d'una vita migliore.

La madre rivestita di chiton jonico (ποδήρης), col velo in capo a mo' sacrificante, sta ritta sul *pilento* (4), tratto da' figli coperti di sola clamide, al quale son pure aggiogati i buoi, per agevolare la intelligenza del fatto. Mostrasi quindi stante la sacerdotessa nell'atto di elevare due faci, presso un tempio

(1) *Atti delle adunanze dell' i. r. Istituto veneto*. Venezia, 1850, tom. I, ser. II, p. 31.

(2) *Iscrizioni veneziane*, tom. VI, p. 487.

(3) I. R. Gail, in un dotto articolo sui tempj degli antichi, inserito nel *Magasin encyclopedique*, 1813, tom. VI, p. 78-133, 285-325, dà le differenze di Ἱερὸν, Ναὸς, Τέμενος, e si estende con sottili investigazioni sul Jeron del nostro soggetto. Gli archeologi tedeschi danno al tempio di Giunone l'antico nome di *Hereum* (Ἥραιον), cui sottintendesi ἱερὸν (tempio di Giunone).

(4) « Honorem ob eam munificentiam ferunt matronis habitum ut pilento ad sacra . . . . uterentur. » Liv., *Histor rom.*, V, 25.

tetrastilo, adorno di vaso di fiori infulato nel timpano ed aplustri sugli acroterj. Nel tempio meritano speciale attenzione le colonne a scanalatura spirale, del cui antico uso c'è offerta ampia conferma da' monumenti (1). A' piedi della madre sono stesi boccone i figli, o dormienti od estinti, i quali poco poi ottengono il premio dell' eroica azione, vedendolisi trar coi destrieri il carro dell' eternità all' Eliso, ove sono accolti da Giunone (2).

Che nella quadruplice scena le copie de' giovani si riferiscano allo stesso soggetto, lo mostrano abbastanza la nudità de' corpi loro, e la clamide avvolta al collo di ciascuno allo stesso modo. Potrebbe alcuno soggettare a dubbio l' interpretazione data alla biga dell' Eternità, in quanto i figli non vi siedono entro, ma, posto in sodo che la donna stante rivestita

(1) V. Riccio, *Monete famigliari*. Napoli, 1843, tav. XXX, n.° 45. — *Galleria Giustiniana*, Roma, 1631, parte II, tav. 68. — Guascus Franc. Eugen. *Non ante editum Vernasiae cinerarium*. Romae, 1773, f.° — Zoega, *Bassorilievi antichi di Roma*, tom. II, p. 295. — Cavedoni, *Museo Estense del Catajo*, p. 66, n.° 617. — *V*. in questo stesso museo marciano i numeri 200, 205, 219.

(2) « Ὡς δὲ τὰ κατὰ τὸν Τέλλον προετρέψατο ὁ Σόλων τὸν Κροῖσον, εἴπας « πολλά τε καὶ ὄλβια, ἐπειρώτα τίνα δεύτερον μετ' ἐκεῖνον ἴδοι, δοκέων πάγχυ « δευτερεῖα γῶν οἴσεσθαι. ὁ δὲ εἶπε. ». « Κλέοβίν τε καὶ Βίτωνα. τούτοισι γάρ, « ἐοῦσι γένος Ἀργείοισι, Βίος τε ἀρχέων ὑπῆν, καὶ πρὸς τούτῳ, ῥώμη σώματος « τοιήδε· ἀεθλοφόροι τε ἀμφότεροι ὁμοίως ἔσαν, καὶ δὴ κ[illegible] λέγεται ὅδε ὁ λόγος. « ἐούσης ὀρτῆς τῇ Ἥρῃ τοῖσι Ἀργείοισι, ἔδεε πάντως τὴν μητέρα αὐτῶν ζεύγεϊ « κομισθῆναι ἐς τὸ ἱρόν· οἱ δέ σφι βόες ἐκ τοῦ ἀγροῦ οὐ παρεγίνοντο ἐν ὥρῃ· « ἐκκληϊόμενοι δὲ τῇ ὥρῃ οἱ νεηνίαι, ὑποδύντες αὐτοὶ ὑπὸ τὴν ζεύγλην, εἷλκον τὴν « ἅμαξαν, ἐπὶ τῆς ἁμάξης, δέ σφι ὀχέετο ἡ μήτηρ. σταδίους δὲ πέντε καὶ τεσ- « σεράκοντα διακομίσαντες, ἀπίκοντο ἐς τὸ ἱρόν. Ταῦτά δέ σφι ποιήσασι, καὶ « ὀφθεῖσι ὑπὸ τῆς πανηγύριος, τελευτὴ τοῦ βίου ἀρίστη ἐπεγίνετο διέδεξέ τε ἐν « τούτοισι ὁ Θεὸς, ὡς ἄμεινον εἴη ἀνθρώπῳ τεθνάναι μᾶλλον ἢ ζώειν. Ἀργεῖοι « μὲν γὰρ περιστάντες ἐμακάριζον τῶν νεηνιέων τὴν ῥώμην. αἱ δὲ Ἀργεῖαι τὴν μη- « τέρα αὐτῶν, οἵων τέκνων ἐκύρησε. ἡ δὲ μήτηρ περιχαρὴς ἐοῦσα τῷ τε ἔργῳ καὶ « τῇ φήμῃ, στᾶσα ἀντίον τοῦ ἀγάλματος, εὔχετο, Κλέοβί, τε καί Βίτωνι τοῖσι ἑαυτῆς « τέκνοισι, οἵ μιν ἐτίμησαν μεγάλως, δοῦναι τὴν Θεὸν τὸ ἀνθρώπῳ τυχεῖν ἄριστόν « ἐστι μετά ταύτην δὲ τὴν εὐχὴν, ὡς ἔθυσάν τε καὶ εὐωχήθησαν, κατακοιμηθέντες « ἐν αὐτῷ τῷ ἱρῷ οἱ νεηνίαι, οὐκέτι ἀνέστησαν, ἀλλ' ἐν τέλει τούτῳ ἔσχοντο. » Erod. *Histor.* I, 31.

di chiton jonico rappresenta l' Eternità pel cerchio del velo ondeggiante, i figli furono collocati alle briglie de' cavalli per accennare a parallelismo coll' aziono prima.

Questo bassorilievo, che io reputo tolto da un sarcofago, fu soggetto a molti restauri nel secolo decimosesto. Diviso in due fra la prima e la seconda scena, fu riattaccato con mastice bituminoso, di cui restano ancora le tracce. Fratturato originariamente alle estremità in giro, fu supplito con fascia di marmo più rozzo, della larghezza di 2-14 centimetri, scolpitisi grossolanamente nella parte superiore i rami degli alberi, a destra e sinistra due tronchi, inferiormente le estremità delle figure. Di nuova produzione sono nella prima scena il braccio destro di Cidippe, l' intera parte inferiore del pilento, l' avambraccio destro del figlio a destra, le gambe de' buoi; nelle altre il volto d' un fanciullo dormiente e le braccia d' ambedue, una gamba e tutti i piedi deretani de' cavalli, le gambe del figlio a destra che guarda indietro, e una di quello a destra accolto da Giunone.

Il fatto, significazione sublime d' amore figliale, benchè d'interesse puramente privato, ricordossi con monumenti a Delfi, Argo (1), Cizico, ove era scolpito in uno de' stilopenacchi del tempio d' Apollo. Del resto le sole rappresentazioni pervenuteci dall' antico si conservano nel bassorilievo marciano, nel vetro stoschiano del museo reale di Berlino (2), ed in Roma (3).

(1) « Ἀργεῖοι δέ σφεων εἰκόνας ποιησάμενοι, ἀνέθεσαν ἐς Δελφούς, ὡς ἀν-
« δρῶν ἀρίςων γενομένων. » Erodoto, ivi.

(2) Tölken, *Geschnittene Steine*, V, 7. — Müller, *Handbuch der Archäologie*, p. 726. — Meinecke, in *Gerhards Archeologische Zeitung*, 1851, p. 286.

(3) « Diess Relief erinnere ich mich in meiner Jugend in einem der « Paläste Roms, deren Monumente jetzt zerstreut sind, gesehen zu haben. » Webeker, *Neuester Zuwachs des akadem. Kunstmuseums zu Bonn*, p. 22. — « Ein Basrelief, ehemala im Palast Sacchetti scheint modern, so wie « ein andres von andrer Composition bei einem römischen Antikenhändler (1845). » Müller, *Handbuch der Archäologie*, p. 726, § 419, 4.

In quest' ultimo gli adolescenti traenti il pilento sono egualmente nudi, locchè accorda con quanto ne scrisse Cicerone (1). Perciò correami dovere d' occuparmene dettagliatamente. Or forse la trascuranza di questo grandioso soggetto giustamente avvertita dal dotto Stephani (2), determinò la commissione dell' imperiale accademia di belle arti in Parigi a proporne la trattazione nel concorso dei grandi premj di scultura dell' anno 1855 (3).

Lorenzo Beger, bibliotecario dell' elettore di Brandeburgo ricopiò il monumento da un codice manoscritto di Stefano Winand Pighi, di quella biblioteca elettorale (ora conservato nella reale di Berlino), pubblicandolo diviso in tre parti (4), colla stessa attribuzione. Il Pighi negli otto anni (1549-1556), che attese in Italia agli studj archeologici, soffermossi alcun tempo in Venezia e ne eseguì il disegno prima del ristauro, però inesattamente, se dobbiamo inferirne dalla rappresentanza del Beger, dacchè mancano le scanalature alle colonne, si effigiò nel timpano del tempio una corona d' alloro infulata, si trascurarono i sommi riguardi delle distanze, si posero i figli ginocchioni innanzi Giunone, mentre la preesistente rottura del marmo lasciava indeciso per la rozzezza dell' arte, se i figli fossero stanti o ginocchioni: ciò è sì vero, che il ristauratore li acconciò stanti. Riprodottolo il Montfaucon (5) dal Beger, reputa a torto che la donna stante in biga rappresenti l' Aurora

(1) « . . . . . veste posita, corpora oleo eos perunxisse et ita iugum accessisse. » *Tusculanar. quaestion.* I, 47.

(2) « Die Sarkophagplatte (del nostro monumento) mehe als hundert « andere in neuerer Zeit so oft wiederholte Bildwerke eine brauchbare Ab- « bildung verdiente. » *Der ausruhende Heracles*, 1855, p. 43, *Annot.* 4.

(3) *Moniteur*, 1 sept. 1855.

(4) *Spicilegium antiquitatis*. Coloniae Brandeburg, 1692, p. 146-150.

(5) *Antiquit. expliq.* tom. I, tav. 24.

anzichè l' Eternità, e crede difficile ad interpretarsi l' ultima scena (1).

Ora egli è a stupire che rappresentanza di tanta evidenza abbia fuorviate le opinioni di alcuni più amanti del peregrino e dello strano, che del semplice vero. Infatti affermò Böttiger, senza allegazione di prove, rappresentare il soggetto altra cosa che la storia di Bitone e Cleobi (2). Müller, tacendone i motivi di dubbio, non risolve il problema se le singole parti del bassorilievo sieno di piena intelligenza (3). Welcker s' accorda in parte con Müller, dichiarando di lasciar intatta la questione sul tempo cui debba ascriversi (4). Troppo oltre, a mio parere, si spinse nel campo delle astrazioni mitologiche il dott. Krüger che, lettane una trattazione alla società archeologica di Berlino (2 luglio 1861), anzichè a Bitone e Cleobi, riferì il soggetto allo scontro di *Selene* (Luna) e di *Eos* (Eternità). Il tempio di mezzo, la cui facciata presentata in dimensioni proporzionatamente minori, non avrebbe rapporto all'azione, divide, come in alcuni sarcofagi, la rappresentanza in due scene. Gli otto fanciulli distribuiti qua e là dovrebbero essere Eroti (Amori), in onta alla mancanza dell' attributo indispensabile delle ali. Giovatosi del confronto d' un bassorilievo di Endimione, pubblicato da Gerhard (5), e da Iahn (6), nella donna stante sul *pilento* riconobbe *Selene nubentis habitu*, come in quella che la precede con fiaccole ardenti una delle *pro-*

(1) « Je n' oserois tenter l' explication d'une image aussi obscure que « c' est cette dernière. In re tam arcana nihil ultra dicere ausim. » Ivi p. 58.

(2) *Kunstmythologie*, II, 282.

(3) « Das Relief in der Marcusbibliothek in Venedig ist zum Theil « dunkel. » *Handbuch der Archäologie*, p. 726, § 419, 4.

(4) « Wie manches in dieser Darstellung zu fassen sey und aus wel- « cher Zeit sie herrühren möge, diess ist eine andere Frage. » *Neuester Zuwachs*, p. 22.

(5) *Antike Bildwerke*, 39.

(6) *Archäologische Beiträge*, p. 56.

nubae che, secondo il costume, soleano accompagnare la sposa dalla casa paterna a quella dello sposo. I fanciulli, evidentemente prostesi al suolo, volerebbero innanzi al carro di Selene. Punto centrico dell'azione sarebbe la terra, da cui torna Eos nel secondo compartimento, ed a cui volge indietro lo sguardo uno de' fanciulli che tiene le briglie del cavallo a destra. La sedente che accoglie Eos e i suoi compagni, potrebbe essere, dietro il Krüger, Teja od Eurifessa. La discussione suscitatasi quindi in seno a quel dotto consesso richiamò un dialogo animato, in cui il sig. Tölken mostrossi inclinato a supporre i fanciulli distesi a terra, ipotiposi dormiente dell'incubazione, quale c'è nota dai tempj d'Apollo e delle divinità *soteriche*. Gerhard, trattatone diffusamente nel giornale archeologico da lui diretto, dissente affatto dal chiarissimo proponente (1), dichiarando necessario un esame più minuto del monumento stesso in Venezia; chè anzi riconfermava in iscritto tale necessità, coll'indirizzarmi il dotto architetto di Berlino, sig. Bergau, incaricato da quella Società archeologica a rilevarne la condizione. Nell'opinato che me ne lasciò, dietro inchiesta, egli pure riporta le due prime scene a Bitone e Cleobi, allegando insufficienza di motivi a giudicare del resto, e riprovando le attribuzioni del dottore Krüger (2).

(1) *Archäologischer Anzeiger zur archäolog. Zeitung*, **1861, n.° 151-153.**

(2) « Der Erklärung des Herrn dott. Krüger kann ich durchaus ni-
« cht beistimmen, möchte vielmehr bei der alten *Kleobis* und *Biton* ver-
« bleiben, und zwar glaube ich dass eine fortschreitende Handlung dar-
« gestellt sei. Ganz links die Priesterin von ihren Söhnen zum Tempel
« gezogen; dann die Priesterin vor dem Tempel opfernd, während die Söhne
« schlufen (aber durchaus nicht schweben) Die dritte Grupe der weibli-
« chen Gestalt auf dem von anspringenden Rossen gezogenen Wagen, kann
« für *Aeternitas* nicht stimmen. Ob ganz nicht die Aufnahme der todten
« Jünglinge durch eine Gottheit dargestellt sei, scheint mir zweifelhaft da
« die weibliche Gestalt kein Attribut hat; auch die Jünglinge nicht als
« todt charakterisirt sind. Amoretten ist bei den Jünglinge durchaus nicht
« zu denken. Möglich wäre noch dass die rechte Seite des Reliefs einem

Era già quest' articolo apparecchiato alla stampa, quando il Krüger (1), dietro un' impressione fotografica da me mandata al Gerhard e da questo pubblicata (2), dà una riconferma del primo opinato, sottoponendo a nuova e minuta analisi le parti del monumento e gli accenni di restauro, comunicatigli dal Bergau al suo ritorno. Benchè io debba confessare che le dotte allegazioni del Krüger spargono molta luce sul soggetto da lui accarezzato, non so determinarmi a credere che la rappresentazione del monumento marciano corrisponda a quel suo concetto. Gli angusti limiti segnati alla trattazione d' un catalogo, e le svariate mie occupazioni non mi permettono di scendere in campo per appoggiare colle armi della scienza le mie convinzioni. Lascio ad altri aperta l' arena.

229. IFIGENIA INVOLA IL PALLADIO.

Alt. m. 0,45. } Largh. — 0,51. } Prov. Grimani, 1586.

Ifigenia in Tauride al momento in cui, involato il palladio, che copre colla veste, sta per salire la nave. Oreste o Pilade seminudo, dalla prora del naviglio le porge la destra. Due remiganti seduti nel mezzo si mostrano pronti a staccarsi dal lido. Bassorilievo di mediocre disegno ed esecuzione, che già decorava un sarcofago (3).

« ganz anderen dem ersten ähnlichen Mythos darstellt, der mir aber nicht « einfällt ».

(1) *Archäologische Zeitung*, april 1863, n.° 272. *Denkmäler und Forschungen*.

(2) Ivi, tav. CLXXII.

(3) V. Igino, fav. 21 — Servio, alle Eneidi di Virgilio, II, 116.

230. BASSORILIEVO D'APOLLO.

Alt. m. 0,47. }
Largh. — 0,49. } Prov. Grimani, 1586.

Un giovane coperto del berretto frigio e vestito di clamide abbottonata alla spalla destra, seduto su rozzo sasso, cui si appunta colla destra, porge colla sinistra la patera ad un serpente che esce a strette volute da un tripode cui è sovrapposta la *cortina* (λέβης). Su d'un rialzo, che potrebbe esser preso a dossale del sedile, è un vaso *anoto* (στάμνος), da cui s'innalza una fiamma: presso al tripode una pianta d'alloro, da cui son recisi molti rami.

Dietro l'opinione degli illustratori primi di questo museo, il bassorilievo rappresenta un sacrifizio ad Esculapio epidaurio, o *sotere*, locchè non credo conforme al vero. Benchè l'alloro sia pianta salutifera od almeno *averruncale*, sotto questo riguardo pure la si attribuisce ad Apollo, che preside all'allontanamento dei mali e alla salute, prende i nomi di 'Ακέσιος, 'Επικούριος, 'Αλεξίκακος, Παιήων, 'Ιατρομάντις. Oltracciò l'alloro, il tripode, il serpe è nel bassorilievo del Louvre (1), in che è rappresentato Apollo nell'atto di combattere Ercole che invola il tripode di Delfo: sullo stesso principio interpretò Bartoli un bassorilievo nell'arco di Costantino a Roma (2), nel quale il serpe striscia dall'alto sul tripode; e Winckelmann illustra una pasta antica del barone di Stosch (3).

(1) Clarac, *Musée du Louvre*, tav. 119, 49.

(2) *Admirabilia Romae*, tav. 28.

(3) « Questo è il serpente che dicesi essere qualche volta comparso nel « tripode, e avere dato risposte a coloro che consultavano l'oracolo, e che « in seguito, come dice Eusebio, si avvolse attorno al tripode ». *Opere*, « Prato, 1831, tom. VIII, p. 252.

L'incisione pubblicatane dagli Zanetti (1) non è senza mende: in essa il piede sinistro del sedente è sospeso, mentre nell' originale riposa sur un prolungamento del sedile a mo' *ipopodio*, e il dossale è stranamente trasformato in un cono arrovesciato impostato su d' una base.

231. APPRODO CONTRASTATO. Tav. XLVIII.

Alt. m. 0,33. } Largh. — 0,38. } Prov. Grimani, 1586.

Frammento di bassorilievo in marmo pario, raffigurante un approdo contrastato. Delle tre galere, le cui alte prore tolgono alla vista parte della cornice (non fratturata), due offrono in doppia serie di rilievi bassissimi, pieni di grazia e di vita, uno struzzo, delfini, tritoni, ippopotami, quali soli, quali reggenti genietti e nereidi. Due guerrieri, che dall' elmo e dallo scudo s' appalesano greci, coperti della sola clamide lottano contro l' inimico, cui la spezzatura del marmo impedisce di vedere: l' uno, imbracciato lo scudo argolico vibra una lancia, l' altro sta per iscagliare un sasso. Nel primo di questi Wolff riscontrò il carattere di Ajace Telamonio, interpretando a remo la lancia (2), locchè sta in opposizione coll' azione. L' espressione animata dei combattenti, d' un cadente e di tre altri nudi lanciatisi sulla seconda galera, la morte improntata sul volto dell' ucciso steso sul suo scudo, la posa tranquilla d' un osservatore seduto sulla spiaggia, del quale non iscorgonsi che gli arti inferiori e il braccio sinistro (3), sono di un effetto meraviglioso (4). Quantunque sia a

(1) II, 10.

(2) *Bollettino dell' istituto di corrispond. archeol.*, 1835, p. 160.

(3) Wolff crede che il sedente rappresenti qualche divinità, forse l' Oceano, oppure lo Scamandro. Ivi.

(4) « Das Ganze im höchsten Styl des griechischen Relief und der er« sten Werke dieser Gattung nicht unwürdig ». Thiersch, *Reisen*, p. 248.

censurare qui e là una certa durezza ne' contorni, nullostante il lavoro onora l'immaginazione e la mano dell'ignoto artefice, che visse certo ai tempi migliori dell'arte greca. Burckhardt, che ne loda la esecuzione, lo reputa un prodotto d'arte romana (1).

L'eroico subbietto figura, dietro l'opinato di Thiersch, lo sbarco tentato dagli Achei sulla costa di Troja, sendone ricacciati da Ettore e Telefo; secondo Wolff, la difesa delle navi greche contro l'attacco de' Trojani; in base alle convinzioni di Welcker, gli Achei ricacciati per opera di Telefo dalle coste della Misia (2). Simile rappresentazione ammirasi riprodotta, molto posteriormente al nostro lavoro, in una medaglia imperiale d'Abido, appartenente a Caracalla (3). In tempo a noi più vicino fu ricopiato in gesso per le gipsoteche di Berlino e di Bonn.

I cugini Zanetti (4), Welcker (5), Overbeck (6), credono lo sculto, cui fu aggiunta di recente l'inquadratura, aver fatto parte d'un fregio: al quale opinato devo pure, in onta alle anteriori mie convinzioni, accostarmi, dacchè se è prodotto dell'arte greca, non può essere un sarcofago.

— « Monumento che così per lo stile, come pel soggetto rappresentatovi « può chiamarsi de' più insigni ». Wolff, in *Bullettino*, ivi.

(1) « Treffliches römisches Relief einer Seeschlacht in reichfigurirten « Schiffen ». *Der Cicerone*, p. 544.

(2) « . . . . . . ist nicht an die Landung bey Troia zu denken, welcher « Hektor vergeblich sich widersetzt, und Achilleus ihn zurückschlägt, son- « dern an Mysien wo Telephos sie in die Schiffe zurücktreibt ». *Neuester Zuwachs des akadem. Kunstmuseums, zu Bonn*. Bonn, 1844, p. 20.

(3) Mionnet, *Description des medailles grecqs.*, tom. II, p. 637.

(4) II, 50. « Se di tal tempra era tutto l'intero fregio, e se com'è « probabile, egregio del pari che lo scultore fu l'architetto di tutta la gran « mole . . . . . ». *Statue dell' antisala*.

(5) « Bruchstück aus einer vielleicht sehr ausgedehnten Darstellung « in Hocrelief an einem Fries, mit erhaltenem Karnies ». Ivi.

(6) « Fragment eines grossen Hocrelief wohl von einem Friese, mit « erhaltenem Karnies ». *Kunstarchäologische Vorlesungen*. Brunnschweig, 1853, pag. 11.

232. STELA SEPOLCRALE. Tav. XLIX.

Alt. m. 0,55. } Largh. — 0,35. } Prov. Grimaldi, 1886.

Edicola sepolcrale, entro cui donna stante rimuove dalla faccia il velo che le scende fino a' piedi. Alla sinistra una fanciulla, probabilmente sua figlia, tiene il *nartecio* (ναρθήκιον), cioè il cofaneto de' cosmetici datole dalla madre. Alla destra altra donna tiene un fanciullo in collo ed a mano una ragazzina, in ciascuna delle cui mani è un oggetto indistinto: son questi, dietro esempj paralleli, i figli minori. Nello sfondo della *zotecula* scorgonsi sur un rialzo una pisside nuziale, un bossolo ed una targa, oggetti che tuttora riscontransi nelle edicole funerarie di Pompei. Sull' architrave leggesi l' epigrafe

« Il popolo onora Lisandra figlia d' Artemidoro e moglie di « Fanea ». Le parole ὁ δῆμος sono inchiuse in una corona d'alloro, segnale del verbo sottinteso στεφανοῖ.

Benchè nel monumento di rozzo lavoro sia taciuto il titolo onde il popolo decreta onori all'estinta Lisandra (1), raffigurata nella donna velata più alta delle circostanti, nullostante l' atteggiamento scenico di lei, la testuggine (2), abbastanza ne indicano la maestria nel canto o nel suono.

(1) Il monumento è onorario e sepolcrale ad un tempo. *V*, Franz, *Elementa epigr. gr.*, p. 331. E Cicerone parlando degli onori già decretati a Castricio, scrive: « ut imponeretur aurea corona mortuo ». *Oratio pro Flacco*, 31.

(2) Dacchè Mercurio formò la cetra d' un guscio di testuggine, χέλυς significò *testuggine* e *cetra*.

Muratori pubblicò il primo l'iscrizione, non senza errori, scrivendo O δημος in una sola linea (1), e ne diede un commento dubbio (2), riportandosi ad una diversa lezione da lui immaginata prima della frattura della parola Αρτέμιδος. Quell' interpretazione fu pure a ragione dichiarata falsa da Maffei, successogli nella pubblicazione (3), dal quale riprodussela Donati (4). Leggesi inserita con errori in un suo codicetto da Gio. Antonio Astori (5).

233. CIBELE ED ATTI. Tav. L.

Alt. m. 0,57.
Largh. — 0,80.

Prov. Grimani, 1586.

Cibele ed Atti. « Forse da Magnesia o Smirne proviene il « basso rilievo . . . . . . Esso è di scultura andante, e rappre- « senta Cibele ed Atti e due loro devote. Cibele nel solito modo « vestita, sul capo un *tutulo* grande o *modio* (6), in parte co- « perto dal peplo, sul petto delle lunghe trecce, attortigliate, « resta in piedi, nella destra tenendo un' asta, nella sinistra un « timpano d' insolita grandezza. Ai suoi piedi siede un piccolo « leone . . . . Ell' è volta alla sinistra verso Atti, il quale abbi- « gliato alla frigia rimane parimenti in piedi, veduto di petto, « la sinistra appoggiata sur un grosso pastorale, la destra ozio- « sa. Accanto di questo vedesi una porta di fabbrica, avanti

(1) *Novus thesaurus*, p. 559.

(2) « Verti quidem *Artemidis filiam*, sed non sine suspicione exhiberi « heic nobis *Sacerdotissam Dianae* ». Ivi.

(3) « Neque *Artemidem*, neque ejus *Sacerdotissam* huc revocare de- « bebat ». *Musaeum veron.*, p. 374.

(4) *Supplem. ad Novum thesaur.*, tom. II, p. 240, 6.

(5) *MSS. latini della Marciana di Venezia*, Cl. XIV, Cod. CC, n. 25.

(6) Un po' indistinta perchè coperta del velo, a me pare una corona turrita.

« cui stanno due figure muliebri di statura molto minore (spes-
« so attribuivansi alle divinità stature gigantesche (1)), matro-
« nalmente vestite, la prima col capo velato, la destra alzata
« verso le due deità, la seconda, ch' è ancor più piccola, por-
« tando fra le mani uno schifo. Zanetti (2) parla d' un vaso te-
« nuto nella sinistra dalla prima delle due figure minori, ma non
« credo che vi sia ». Il dotto Zoega, da' cui *Bassorilievi* (3) ri-
portossi l' illustrazione del marciano, mal s' appone ove taccia
d' errore il disegno degli Zanetti: la prima infatti delle due figu-
re regge colla sinistra un lembo del peplo ed un vaso, la secon-
da un *chilice* (χύλιξ): è questa la servente che Burckhardt dice
assai bella (4).

234. TRITONE.

Alt. m. 0,29 }
Largh. — 0,49. } Prov. Grimani, 1586.

Tritone in atto di dar fiato a una conca marina. Il cubito che
regge la testa poggia sul rialzo d'un carro, in cui è il tritone
sdrajato: adornano il fianco del carro un delfino e un acrostolio.
Dei due lembi della clamide, che avvolta alle braccia sollevasi

(1) *V.* num. 200. Quest' opinione è contrastata dall' autore nella stessa opera donde s' è tolto il brano: « Visconti confuta l' opinione che le figure « di maggiore statura rappresentino divinità . . . . serviva adunque « tal destinazione, solamente per denotare le figure principali, senza riguar- « do avere al loro essere uomini o dei ». E sotto in nota: « In tutti que- « sti monumenti non vedo che padroni di statura grande, servi di statura « piccola, delle volte sino al ridicolo ». Zoega, *Bassorilievi di Roma*, tom. II, p. 73. *V.* pure *Monumenti dell' Istituto di corrispond. archeol.* 1856, p. 110-112, tav. XXVII, 1, 2.

(2) II, 2.

(3) Ivi, p.

(4) « In demienige (Sepulcralrelief) mit Attis und Cybele, z. B. eine sehr schöne Dienerin ». *Der Cicerone*, p. 544.

in arco, siccome spinta dal vento, l'uno ricade a destra sul carro, l'altro svolazza a sinistra. Le volute squamose del corpo di pesce in cui termina questo semidio, aggiungono all'insieme un carattere d'armoniosa bellezza..

Il bassorilievo è d'ottima conservazione, ove si eccettui una spezzatura all'angolo destro superiore.

Simili tritoni, già effigiati nel tempio di Saturno in Roma, riscontransi in due bassorilievi della villa Albani, in uno del palazzo dei Conservatori, sur un marmo del palazzo Mattei, sur un vaso del palazzo Barberini in Roma. Le più antiche sepolture etrusche si adornano di tritoni, locchè fu pure usato in gran numero di sarcofagi romani, come nei più recenti di Pompei (1).

235. SILICERNIO. Tav. LI.

Alt. m. 0,40. }
Largh. — 0,50. }

Prov. Weber, 1847.

Bassorilievo frammentato, già appartenente a stela funerale, rappresentante un *silicernio*. Un uomo, cui manca la testa, velato dal mezzo in giù colla sindone cenatoria, steso a bioscio sul letto, tiene nella sinistra una coppa: donna stolata, stante, con testa spezzata, gli è presso alla destra: a sinistra è una mensa fornita di cibi *(necrodipnion)*; di sotto al letto un cane accosciato. Di fronte un pincerna nudo tiene colla sinistra un'*olpe*, offre colla destra la tazza ricolma ad un cavaliere. In sepolcri etruschi, greci, romani trovansi ripetute simili rappresentazioni, delle quali scrivea opportunamente Inghirami: « È coerente « al soggetto il vedere il cavallo dell'apoteosi ove il marito por- « ge alla moglie la destra per dare ad essa l'ultimo addio di « eterno congedo e di coniugale separazione. Egli dee stare as-

(1) Raoul-Rochette, *Monum. ined.*, 1833, tom. I, p. 43.

« siso in lettisternio per indicare qual destino spera nell' altra « vita, ove un eterno simposio lo attende a fargli gustare per« petuamente il nettare divino. Le libazioni e le mense che uni« tamente al cavallo dell' apoteosi ed al congedo di morte si ve« dono in simili sepolcri effigiate, son la memoria di quei fune« bri conviti, detti anche *parentali*, che facevansi all' occasione « del funerale, e che, per maggior culto reso agli estinti, ripe« tevansi ogni anno sotto lo stesso nome (1) ». Non è però da ommettersi un primo significato, la più ovvia allusione della donna, del cane (2), del cavallo (3), agli oggetti più amati in vita, la moglie, la caccia, l' equitazione. Ciò che nella rappresentanza marciana può offrire soggetto di speciale investigazione è la presenza contemporanea del defunto steso sul letto (4), e a cavallo (5). Non è infrequente fra gli antichi il costume di offerire in un solo quadro parecchie scene d' uno stesso soggetto (6), del che basta ad assicurarci lo splendido esempio del bassorilievo marciano num. 228. Più difficile a determinare è l' oggetto

(1) *Monumenti etruschi*, tom. I, p. 166.

(2) Il cane accosciato, ovvio in ogni genere di domestiche rappresentanze, è pure nel bassorilievo pubblicato da Zoega (*Bassorilievo di Roma*, tav. 36), in quello della badia di Grotta Ferrata (*Annali dell' Istituto di corrispond. archeolog.*, 1829, p. 138), in una stela del museo mantovano Labus, *Museo di Mantova*, tom. III, tav. 32.

(3) « . . . . quae cura nitentes
« Pascere equos, eadem sequitur tellure repostos ».
Virgil. Aeneid. VI, 656.

E Raoul-Rochette: « Il resulte invinciblement de l' accord de tous ces « monumens que la presence du *cheval* caractérisait le départ supreme, « conformément à l' opinion très-accreditée chez les anciens, qui faisait « transporter l' ame des héros aux champs élysées par leur cheval favori ». *Monumenti ined.*, tom. I, p. 96.

(4) Maffei, *Mus. veron.* p. 47, 2; 51, 11. — Rinck, *Kunstblatt*, 1828, n. 42, 7.

(5) « Auch hier ist der Abschiednehmende öfter zu Pferde ». Müller, *Archäologie*, p. 190.

(6) Simili esempj furono riprodotti da pittori e incisori di parecchie scuole, e recentemente da Owerbeck, Cornelius, Vogel.

non bene espresso dietro il cavallo, nel quale volle, è da credersi, il rozzo artista raffigurare una palma od un *acetabolo*, ambedue rapportantisi a distinzione, sendo quella indice di premio riportato alla corsa (1), questo di valore nel trattare la lancia. Più dettagliata notizia sull' uso de' cavalli ne' monumenti funerarj potranno leggersi nella detta disquisizione di Filippo Le Bas, terminata colle parole: « Nous croyons avoir suffisament prouvé « que le cheval sur les monuments funéraires représentait tou- « jours le cheval de la mort (2) ».

Questa stela di marmo pentelico, già appartenente a Davide Weber, che pubblicolla incisa su foglio a parte, fu dallo stesso legata con altri marmi al museo marciano nel 1847.

230. FRAMMENTO BACCHICO.

Alt. m. 0,28 } Largh. — 0,28. } Prov. Weber, 1847.

Frammento bacchico già collocato ad uno degli angoli dell' *epitema* d' un sarcofago, come può rilevarsi da monumenti simili in parecchj musei (3). Lo scorcio ardito di questa testa rappresenta la faccia d' un seguace di Bacco, forse Acrato od Ampelo, diademato e coronato d' edera e corimbi. L' egregio lavoro apparteneva un tempo alla famiglia Morosini, cui l' illustre antenato Francesco portollo forse dalla riconquistata Morea. Davide Weber, avutolo al prezzo di dodici talleri, ridonollo con

(1) La palma col cavallo è pure nel cippo sepolcrale di Vitelio Successo, già nella villa Mattei (*Monum. Matth.*, tom. III, tav. 72, 2), ora nel museo pio-clement. al Vaticano.

(2) *Monum. d'antiquit. figur. recueil. en Grèce*. Paris, 1837, p. 85-98.

(3) La maschera bacchica adorna gli epitemi di tre sarcofagi del Louvre, l'uno con soggetto bacchico, i due altri rappresentanti Arianna e Nasso, le Muse. *V.* Clarac, *Musée du Louvre*, tav. 127, 129, 205.

amorose cure all' antico splendore (1) e legollo, morendo, alla Marciana. Creuzer amico del Weber, pubblicollo nel terzo volume della *Simbolica* e, dietro lui, Weber ne diede un' incisione in foglio a parte, accompagnandola colle parole: *portato d'Atene, da Pausania, lib. I.* Tale congettura poggia sulla tradizione della provenienza e sul tratto di Pausania, che potria egualmente adattarsi a teste simili: « Καὶ δαίμων τῶν ἀμφὶ Διόνυσου Ἄκρατος « πρόσωπόν ἐστιν οἱ μόνον ἐνῳκοδομημένου τοίχῳ.

237. SERVO TERMARIO.

Alt. m. 0,40. } Largh. — 0,26. } Prov. Weber, 1847.

Servo termario stante, coperto di tunica che gli scende alle ginocchia, con faccia rimessa in gesso, capelli irti. Questo bas-

(1) « Herr Weber hat es in einem Garten der *Morosini* in *Casino* « *della Salute* auf der *Giudecca*, welches seinen Besitzer gewechselt, in « einer Mauer eingesetz, von der Zeit und dem Regen gebräunt und von « einem Baume an der Mauer fast ganz bedeckt aufgefunden, und um 12 « Conventionsthaler an sich gebracht. Es gehört, wie sein Fundort zeigt, « zu den Schätzen, welche der grosse Morosini, der Peloponnesier, bey « seinen Kriegszügen aus Griechenland entführt und in die zahlreichen « Palläste seines Hauses zerstreut hat, ein Ueberrest dieses Besitzes, der « längst durch Versäumniss und Geringactung der Eigenthümer bis auf die « letzen Spuren zerstäubt und verschwunden ist. Auf meine Bemerkung « das ein so schätzbares Stück alter Sculptur nicht an diese Stelle, son- « dern in das Haus an einen Ehrenplatz gehöre, erwiederte er dieser sey « ihm auch bestimmt, vor der Hand aber bleibe er hier der Mittagssonne « ausgesetzt, um auszutrocknen, die braune moosigte Farbe zu verlieren « und zu bleichen; die Sonnenwärme habe auf versäumte Marmorbilder « eine wundersame Wirkung. Und in der That hat dort der Kopf, der « übrigens durch die Vorsprünge des Daches gegen Regen, und durch die « die Lage der Mauer an einem Canal gegen Entwendung geschützt ist, « schon jetzo fast seibe ursprüngliche Schönheit und weisse Farbe durch « den milden Einfluss der Sonne wieder gewonnen ». Thiersch, *Reisen in Italien*, p. 143.

sorilievo rappresentante un servo, facea già parte della raccolta Nani (1), donde acquistollo Davide Weber, che nel 1847 legollo alla Marciana. È da avvertire che l'incisione della raccolta Nani è la stessa usata molto innanzi, a mo' vignetta, dal Paciaudi, per illustrare con tipo opportuno una sua teoria sui lavatori ateniesi (2), nella quale egli attribuisce il carattere di servo alla rappresentanza di che è parola. L' opinione di Paciaudi è riconfermata dal fatto che i servi de' conviti e de' bagni, i funambuli ec. vestivano a corto e succinti, del che si ha un bel riscontro al nostro nel *pocillator phrygius*, pubblicato da Gio. Ernesto Emman. Walch (3). Il lavoro del marmo non è che sbozzato.

238. URNA CINERARIA.

Alt. m. 0,25.
Lungh. — 037.
Prof. — 028.

Prov. Grimani, 1856.

Urna cineraria, la cui iscrizione nello spazio determinato superiore fu cancellata. Ornata nella sola parte anteriore presenta agli angoli due teste bacchiche a corna di capro, che sorreggono un festone. Gli spazj verso agli angoli sono elegantemente riempiuti da due cornucopie, e quello di mezzo da due augelletti cadenti (4).

(1) *Collezione di tutte le antichità che si conservano nel museo Nani*. Venezia, 1815, 4.° n. 241.

(2) « In tres proinde hominum classes distinctum fuisse videtur hoc « Atheniensium *Lotorum corpus;* scilicet in *Cives* qui idcirco primo loco « descripti sunt, in *Inquilinos*, quorum nomina carent patris indicatio- « ne, in *Servos* qui, de more, breviori et mancipiis usitata appellatione « donantur ». *Monumenta Peloponnesia*. Romae, 1761, vol. I, p. 242.

(3) *Acta societatis latinae Jenensis*. Jenae, 1752, vol. II.

(4) « Aves, eas praesertim quas defunctis carissimas fuisse constabat, « in rogum mittere solebant. » Plinius, *Epistol.* IV, 2.

239. ARA DIONISIACA Tav. LII.

Alt. m. 0,84. Prov. Grimani, 1586.

Ara quadrangolare con rappresentazione di misteri dionisiaci sulle facce di lavoro incompiuto. Le membranature architettoniche che ne formano l'incorniciatura sono di un lavoro ricchissimo. Nella faccia anteriore Dionisio sdrajato a bioscio sulla *pardalide*, addita il cielo coll' indice destro, tiene nella sinistra la ciotola e il tirso infulato. Ninfa seduta su pelle ferina, di fronte, tocca un alto e ristretto liuto (1), il *trigono* (2), a maniera delle *aleutri* presenti a' conviti. Nel mezzo del campo una tavoletta appesa a pilastro ornato di viticci e sormontato da *oinochoe*, presenta a rilievo una maschera bacchica. Nell' orgia della faccia corrispondente siedono due fauni sulla *pardalide*,

(1) « Eine schmale und hohe Laute ». Welcker, *Neuester Zuwachs*, ec. p. 11.

(2) « La femmina sta forse suonando uno stromento a più corde che « noi, per riferirlo ad alcuno degli antichi, vorressimo credere un *trigo-* « *no*, poichè infatti è di tal figura; e così creder costei una delle *trigo-* « *nistrie* mentovate da Luciano ». Zanetti, *Statue dell' antisala*, vol. II, 36. Confermano questa riservata opinione uno stromento simile pubblicato da Kircher in *Oedipus*, tom. IV, c. 13, p. 426, sotto nome di *trygonas lyras*, e riprodotto in *Romanum musaeum*, 1746, tom. II, sect. 4. tav. 5, n. 13; non che lo scolpito nel fregio inferiore del vaso di Ruvo nel museo borbonico di Napoli, appellato *lyre triangulaire* da J. Roulez (V. *Monumenti dell' Istituto di corrispondenza archeologica*, vol. IV, tav. 17; — *Annali dell' Istituto di corrispondenza archeologica*, 1845, p. 39). Aggiungasi quanto ne scrisse l'eruditissimo Giampietro Secchi: « Nè si « può negar l'esistenza di questo istrumento fra gli antichi, perchè non « è rarissimo ne' monumenti, e la collezione del museo marciano in Ve- « nezia presenta in cippo od ara sepolcrale visibilmente effigiato il *trigo-* « *num* o *triangula*, *salosica* degli ebrei ». *La cattedra Alessandrina di s. Marco*, Venezia, 1853, p. 127.

l'uno de' quali tien volta al cielo la destra e nella sinistra il *poculo*, l' altro trae a sè una ninfa che tien pure un *poculo*. Nella parte superiore furono abrase le parole che vi si leggevano al tempo della pubblicazione degli Zanetti: HIC LOCVS SACER EST. Nel primo dei lati più ristretti una donna seduta tiene sulle ginocchia una cetra e volge mollemente lo sguardo ad un faunetto che, coperto della sola *nebride* pendentegli ad armacollo dalla spalla sinistra, a lei s' appoggia. L' altro lato rappresenta un fauno e una faunessa in atto di baciarsi. Il Danese Eyles Yrwin, nel viaggio da Venezia a Bassorah l' anno 1780, descrivendo quest' ultimo soggetto, la cui esecuzione trovò impareggiabile (1), appalesa poca valentia nel sapere mitologico. Welcker, illustrando il gesso trattone pel museo di Bonn, osserva a ragione essersi nel marmo espresso il contrasto della grazia e della dissolutezza (2). Burckhardt ne loda a ragione la sublimità del concetto, asserendo, locchè è conforme al vero, che il lavoro di provenienza romana, è assai mediocre (3).

(1) « Mais quelle plume osera tenter de décrire un petit groupe que « l' on apperçoit sur le piédistal de l' une des statues! quel pinceau, quand « ce serait celui d'Albani, lui-même, pourrait en rendre tous les char- « mes! Le sujet est le chaste embrassement de deux amans champêtres. « Il y a tant d' aisance dans l' actitude de ce fortuné couple, une grace si « enchanteresse dans les figures, une expression si touchante dans leur traits, « ou respire la passion qui les anime, qu'on serait tenté, s'il n' y avait « une sorte de profanation, d' appliquer à ce chef d' oeuvre d' un artiste « inconnu, ce que dit notre divin Milton de la beauté incomparable du « premier couple, au sortir des mains de l' auteur de la nature ». *Voyage à la mer Rouge*. Paris, 1792, tom. II, p. 245.

(2) « Offenbar ist zwischen diesen beiden Seiten, sowie zwischen der « beiden anderen, ein Contrast des Anständigen und der Ausgelassenheit « beabsichtigt ». Ivi, p. 12.

(3) « Ausgezeichnete vierseitige Ara mit bacchischen Scenen von nur « flüchtiger römischer Arbeit, aber schön erfunden ». *Der Cicerone*, p. 544.

240. URNA CINERARIA.

Alt. — 0,25.
Largh. — 0,47.
Prof. m. 0,28.

Prov. Grimani, 1586.

D . M
TI . CL
CHARITONI

D . M
CLAVDIAE
CHELIDONI

Agli Dei Mani di Tiberio Claudio Caritone e Claudia Chelidone.

Urna cineraria, sulla cui faccia due *encarpj* d'alloro appesi a *verve* negli angoli e alla testa di Giove Ammone nel mezzo, adornano due nicchie, ove leggonsi le soprascritte iscrizioni. Di sotto alle nicchie o riquadri due aquile spiegano le ali; inferiormente fra due sfingi angolari accosciate la lupa allatta un fanciullo; simboli generici di origine romana e di vita seconda. Il lavoro dell'urna, mancante d'epitema, è soltanto sbozzato.

Caritone e Chelidone, già servi nella famiglia Claudia, erano conjugi, o padre e figlia.

241. CAPITELLO CORINTIO.

Alt. m. 0,24.

Capitello corintio a tre filari di foglie d'acanto, dal cui frammezzo sorgono gli interposti caulicoli tagliati con molta robustezza, con astragalo semplice ed abaco echinato. Di molto aggetto sono i rosoni. Mediocre è lo stato di conservazione.

242. CIPPO SEPOLCRALE.

Alt. m 1,54.
Largh. dei tre lati, m. 0,60; 0,64; 0,34. } Prov. Torcello, 1816

L . OCIVS
PATROCLVS
SECVTVS
PIETATEM
COL . CENT
HORTOS CVM
AEDIFICIO . HVIC
SEPVLT . IVNCTos
VIVOS DONAVIT VT
EX REDITV EOR . LAR
GIVS ROSAE ET ESCAE
PATRONO SVO ET
QVANDOQVE SIBI
PONERENTVR

Il pietoso liberto Patroclo dona vivente al collegio dei centonarj gli orti ov' è sepolto il suo patrono Lucio Ocio, e l'annesso edificio, perchè colla rendita siano a lui, ed un giorno a sè pure, celebrate annue *inferie*, con profusione di rose e di vivande.

Sur una faccia del cippo leggesi l'iscrizione; sull' altra una persona, di cui non resta che la traccia, perchè abrasa in parte collo scalpello, scherza con uccelletti, due dei quali poggiano su' rami d' un olivo, un terzo cade a terra: sul tronco dell' albero è una lucertola, alla radice un coniglio. Superiormente sono distribuiti il regolo *(norma)*, l' archipenzolo *(perpendiculum)*, l' ascia. Il valore rappresentativo attribuito a questi soli due lati consigliò la segatura del marmo, ridotto perciò a prisma trian-

golare dal preesistente parallelepipedo quando, a cura del bibliotecario Iacopo Morelli, trasportossi nel 1817 dalla sala terrena del podestà di Torcello alla biblioteca Marciana. Simili alterazioni saranno sempre deplorate dall' archeologo, cui le forme de' monumenti fanno spesso importanti rivelazioni.

Primi a pubblicare la lapide furono Bienemann (latinamente *Apianus)* ed Amanzio (1), nel 1534, come esistente in Torcello, trascrivendola dal codice ms. Pacediano dell'Ambrosiana di Milano. Reca perciò meraviglia l'attestazione di Wolfango Laz, che inseritala molti anni dopo nell'opera: *Reipubl. romanae commentaria* (2), collocolla « in ruderibus Iulii Carnici, hoc est « Vellach, oppidulo prope Mozo abbatiam et Peischldorf », e tanto più che levolla di netto da Bienemann ed Amanzio, come rilevasi dai comuni errori di lezione. Demster (3) e Bartoli (4), ricopiatala dal Laz, non ne mutarono il sito. Del resto pubblicaronla come esistente a Torcello Grutero (5), Manuzio (6), Boldoni (7), Muratori (8), il *Forastiere istruito delle cose di Venezia* (9), Filiasi (10), Moschini (11), Katancsich (12), Orelli (13). Girolamo Asquini inseritala nell' opera *La giardiniera suonatrice* (14), poggiò interamente sull'asserzione del Laz, ove scrisse: « Iscrizione pubblicata da Wolfango Lazio, dal Dem« stero, dal canonico Bartoli e da altri, che tutti la dicono già

(1) *Inscriptiones sacros. vetustatis*, p. 348.
(2) Basileae, 1551, p. 1212; *Francofurti ad Moenum*, 1598, p. 1022.
(3) *Antiquitatum roman.*, 1559, lib. 1, cap. 11.
(4) *Antichità di Aquileia*, 1739, n. 343.
(5) *Inscriptiones*, 1580, p. 1021, 4.
(6) *Ortographiae ratio*, Venet., 1591, p. 691.
(7) *Epigrammata*, 1660, p. 16.
(8) *Novus thesaurus*, 1739, c. 603.
(9) 1764.
(10) *Veneti primi e secondi*, 1811, tom. II, p. 309.
(11) *Guida per la città di Venezia*, 1815, p. 472.
(12) *Istri adcolarum geographia*, 1826, parte I, p. 135.
(13) *Inscriptionum latin. select.*, 1828, n. 4070, 4418.
(14) 1830, p. 10.

« esistente in Giulio Carnico ». Riprodottala egli cogli errori altrui, in onta a' proprj occhi (1), lascia dubbio sull' opportunità degli altri argomenti onde imprese a dimostrare l'originaria procedenza del monumento, cioè la storia della migrazione sua da Giulio Carnico ad Udine e di qua a Torcello, storia conservata in lettere originali di Paolo Ramusio nel castello di Colloredo in Friuli, nonchè il nome di *M. Ogius* letto dallo stesso Asquini sur una lapida fratturata, scoperta in Giulio Carnico nel 1808. Il solo Labus ne diede la sincera lezione (2), aggiungendo alcune sue erudite osservazioni: essere i centonàrj artefici, di rozze stoffe di lana, consarcinate di brandelli di varj colori, e nè certo di pali appuntiti per la circonvallazione de' campi militari, come opina taluno; agli orti donati alludere la lucertola, il coniglio, l' albero, gli augelletti; essersi fatto il legato non prima di Marco Aurelio, al cui tempo il Senato *permisit collegiis legare* (3); potersi di simili legati addurre frequenti gli esempj. Ma singolare soggetto di osservazione qui presenta il nesso riposto fra l'iscrizione e la rappresentanza. Indice di morte è l'uccelletto cadente, simboleggiano gli altri « le scene vere dei ra-
« minghi volatili che, rimosse le turbe, accorrevano sul luogo,
« quando di verdi frutta e di fiori erano le are adornate (4) »; allude l' olivo alla pace del sepolcro, al sonno la lucertola. Il coniglio è ripetuto in molti monumenti funebri (5). Il re-

(1) « Ora si vede trasportata nell' atrio della pubblica biblioteca di
« s. Marco di Venezia, dove l' ho copiata io stesso netta di tutti quegli er-
« rori e difetti, co' quali è stata da altri pubblicata ».

(2) *Lettera ad Emmanuele Cicogna intorno ad una iscrizione* ec. 1830, p. 12.

(3) Paolo, l. 10. D. *de rebus dubiis*. V. Schilling, *Iurispr. ant. Antejust.*, p. 659.

(4) Labus, *Museo Bresciano*. Brescia, 1838, tom. I. p. 206.

(5) « Le lapin que Winkelmann s' était encore efforcé de rapporter
« à la tragedie comme animal symbolique de Venus et de Bacchus, a sur
« une foule de monumens que je ai déjà cités (p. 224, 4), une signification
« funéraire ». Raoul-Rochette, *Monumenti inediti*, vol. I. p. 234-235.

golo, l'archipenzolo, l'ascia enunciano la professione meccanica di *faber lignarius* o falegname, esercitata da Lucio Ocio Patroclo.

213. LAPIDE GRECA OPISTOGRAFA.

Alt. m. 1,7.
Largh. — 0,72.
Profond. — 0,28.

Acquisto, nel 1816.

Lapide *opistografa* in marmo pario, contenente tre trattati d'alleanza fra il popolo di Ierapitna e quelli di Litto, di Magnesia, di Rodi. Il primo e l'ultimo mancano del principio, dacchè la parte superiore della pietra è fratturata; il secondo è intero. Per altro giovatomi da' supplementi porti da altri, come dirò più sotto, ho creduto opportuno di pubblicare nella loro estensione i tre trattati, esprimendo in caratteri capitali il testo conservato nel marmo odierno, e in caratteri minuscoli il supplemento, contrassegnando con numero il principio di ciascuna linea presentata dalla pietra.

I.

Trattato d'alleanza fra le due città cretesi Ierapitna e Rodi.

Θεὸς Τύχηι Ἀγαθῆι.

1. Ἔδοξε τῶι δάμωι ἀγαθᾶι τύχαι εὔξασθαι μὲν τοὺς ἱερεῖς καὶ τοὺς ἱεροῦντας τῶι ἁλίωι καὶ τᾶι ῥόδωι καὶ τοῖς ἄλλοις θεοῖς πᾶσι καὶ πάσαις καὶ τοῖς

ἀρχαγέταις καὶ τοῖς ἥρωσι ὅσοι ἔχοντι τὰν πόλιν καὶ τὰν χώραν τὰν ῥοδίων συνενεγκεῖν ῥοδίοις καὶ ἱεραπυτνίοις τὰ δόξαντα περὶ τᾶς.

συμμαχίας ἐπὶ τελετὰν δὲ τᾶν εὐχᾶν γενομέναν θυσίαν καὶ πόθοδον ποιήσασθαι καθά κα δόξηι τῶι δάμωι. κυρωθείσας δὲ τᾶς συμμαχίας
καὶ τῶν ὅρκων συντελεσθέντων κατὰ τὰ γεγραμμένα ὑπάρχειν συμμαχίαν ποτὶ τὸν δᾶμον τὸν ῥοδίων καὶ συνεργεῖν ἱεραπυν τίους τῶι
5. δάμωι τῶι ῥοδίων καὶ πόλιν καὶ λιμένας καὶ ὁρματήρια παρέχειν καὶ εὔνους καὶ φίλους καὶ συμμάχους ὑπάρχειν εἰς τὸν ἅπαντα
χρόνον καὶ εἴ τίς κα ἐπὶ πόλιν ἢ χώραν ϛρατεύηται τὰν ῥοδίων ἢ τοὺς νόμους ἢ τὰς ποθόδους ἢ τὰν καθεϛακυῖαν δαμοκρα
τίαν καταλύηι βοαθεῖν ἱεραπυτνίους ῥοδίοις παντὶ σθένει κατὰ τὸ δυνατόν. εἰ δέ κα ὁ δᾶμος ὁ ῥοδίων μεταπέμπηται συμμαχί —
αν παρὰ ἱεραπυτνίων ἀποϛελλόντων τὰν συμμαχίαν ἱεραπύτνιοι ἐν ἁμέραις τριάκοντα ἀφ' ἅς κα παραγγείλωντι ῥόδιοι ἄνδρας
διακοσίους ὅπλα ἔχοντας εἴ κα μὴ ἐλασσόνων χρείαν ἔχωντι ῥόδιοι τῶν δὲ ἀποϛελλομένων ἐόντων μὴ ἐλάσσους τῶν ἡμισῶν
10. ἱεραπύτνιοι. εἰ δέ κα πόλεμος περιέχει ἱεραπυτνίους ἀποϛελλόντων ὅσους κα δυνατὸν ἦι αὐτοῖς. τοῖς δὲ πεμπομένοις
παρὰ ἱεραπυτνίων παρεχόντων ῥόδιοι πορεῖα εἰς τὰν διακομιδὰν τὰν ἐκ κρήτας εἰς ῥόδον καὶ εἰ μὲν κατὰ συμμαχίαν
μεταπέμπωνται ῥόδιοι ἐν τέσσαρσι τοῖς πράτοις ἔτεσιν ἀφ' ἅς κα παραγένωνται ἁμέρας εἰς
ῥόδον οἱ σύμμαχοι διδόντων ἑκάστωι ἀνδρὶ ἑκάϛας ἁμέρας ἐννέ' ὀβολοὺς ῥοδίους. τοῖς δὲ ἀγεμόσιν ἀγουμένοις ἑκάϛωι
ἀνδρῶν μὴ ἐλασσόνων πεντήκοντα διδόντων ἑκάϛωι τᾶς ἁμέρας ἑκάϛας δραχμὰς δύο. εἰ δέ κα μετὰ τὸν γεγραμμένον χρόνον
15. μεταπέμπωνται ῥόδιοι τὰν συμμαχίαν τὰ μὲν ἄλλα γενέσθω κατὰ ταὐτά, ἀφ' ἅς δὲ κα ἔλθωντι ἁμέρας τοὶ ἀποϛελλόμενοι
σύμμαχοι παρὰ ἱεραπυτνίων εἰς ῥόδον παρεχόντων ἱεραπύτνιοι τοῖς ἀποϛαλεῖσι τὰ ὀψώνια ἁμέρας τριάκοντα. τοῦ δὲ ὑπο —
λοίπου χρόνου διδόντων ῥόδιοι καθὰ γέγραπται. εἰ δέ κα συϛᾶι πόλεμος ῥοδίοις ποτί τινα τῶν ἐν συμμαχίαι ἐόντων
ἱεραπυτνίοις εἰ μέν κα πολεμῶνται ῥόδιοι ἀποϛελλόντων τὰν συμμαχίαν ῥοδίοις ἱεραπύτνιοι. εἰ δέ κα πολεμῶντι κατάρξαντες

πολέμου μὴ ἐπάναγκες ἔστω ἱεραπυτνίοις ἀποςέλλειν συμμαχίαν ῥοδίοις· εἰ δέ κα ξενολογίου χρείαν ἔχωντι ῥόδιοι ἐκ

20. *κρητας παρεχόντων ἱεραπύτνιοι ἀσφάλειαν τῶι ξενολογίωι ἐν τᾶι πόλει παρεχόντων δὲ καὶ ἐν τᾶι χώραι καὶ ἐν ταῖς*

νάσοις ταῖς παρ' αὐτῶν κατὰ τὸ δυνατόν· καὶ πάντα συνεργούντων εἰς τὸ συντελεσθῆμεν ῥοδίοις τὸ ξενολόγιον. ἄλλωι δὲ

κατὰ ῥοδίων ξενολόγιον μηθενὶ διδόντων παρευρέσει μηδεμιᾶι μηδὲ στρατευέσθω ἱεραπυτνίων μηθεὶς κατὰ ῥοδίων παρευρέσει

μηδεμιᾶι ἢ ἔνοχος ἔστω τοῖς ἐπιτιμίοις καθάπερ εἰ ἐπὶ τὰν ἱεραπυτνίων πόλιν ἐστρατεύετο χωρὶς ἢ ὅσοι πρὸ

τᾶς δε τᾶς συνθήκας ἐξεστρατεύκαντι· ταῖς δὲ δυνάμεσι ταῖς ἀποςελλομέναις ὑπὸ ῥοδίων πάντα συμπρασσόντων

25. *ἱεραπύτνιοι κατὰ δύναμιν τὰν αὐτῶν πᾶσαν πρόνοιαν παιούμενοι καθότι καὶ τῶν ἰδίων πολιτᾶν. καὶ εἴ κα συνίσταται*

λαϊστήρια ἐν κρήται καὶ ἀγωνίζωνται ῥόδιοι κατὰ θάλασσαν ποτὶ τοὺς λαϊστὰς ἢ τοὺς ὑποδεχομένους ἢ τοὺς συνερ-

γοῦντας αὐτοῖς συναγωνιζέσθων καὶ ἱεραπύτνιοι κατὰ γᾶν καὶ κατὰ θάλασσαν παντὶ σθένει κατὰ τὸ δυνατὸν

τελέσμασι τοῖς αὐτῶν. καὶ τοὶ μὲν λαϊσταὶ τοὶ ἁλισκόμενοι καὶ τὰ πλοῖα αὐτῶν παραδιδόσθω ῥοδίοις. τῶν δὲ ἄλλων

ἔστω τὸ μέρος ἑκάστωι τῶν συναγωνιζομένων. κατὰ ταὐτὰ δὲ καὶ ῥόδιοι ἔοντων ἱεραπυτνίοις εὖνοι καὶ φίλοι καὶ σύμμαχοι

30. *εἰς τὸν ἅπαντα χρόναν καὶ τοὶ ἄρχοντες τοὶ ἀποστελλόμενοι ὑπὸ ῥοδίων ἐπὶ τᾶν ναυτικᾶν δυναμίων ἐπιμελέσθων τᾶς*

πόλιος τᾶς ἱεραπυτνίων καθάπερ τᾶς ὁμοτελοῦς πάντα πράσσοντες, τὰ ποτ' ἀσφάλειαν καὶ σωτηρίαν τᾶς

πόλιος τᾶς ἱεραπυτνίων. καὶ εἴ τίς κα βασιλεὺς ἢ δυνάστας ἢ ἄλλος ὁστισοῦν ἐπὶ πόλιν ςρατεύηται ἱεραπυ-

τνίων βοαθούντων ἱεραπυτνίοις εἰς τὰν πόλιν παντὶ σθένει κατὰ τὸ δυνατόν. εἰ δὲ τις κα τὰς ἀπὸ τοῦ

δικαίου γινομένας ποθόδους ἐκ θαλάσσας παρέληται ἱεραπυτνίων ἢ τὰν καθεςακυῖαν δαμοκρατίαν παρὰ

35. *ἱεραπυτνίοις καταλύηι καὶ συμμαχίαν μεταπέμπωνται ἱεραπύτνιοι ἀποστελλόντων ῥόδιοι ἱεραπυτνίοις τριήρεις δύο*

τὰ δὲ τελεύμενα εἰς τὰς τριήρεις μηνῶν δύο διδόντων ΡΟΔΙΟΙ
*τοῦ δὲ ὑπο*ΛΟΙΠΟΥ ΧΡΟΝΟΥΔΙ*δ*
*όντων ἱεραπύτνιοι εἰς ἑκατέραν πριη*ΡΗΤΟΥΜΗΝΟΣΕΚΑΣΤΟΥ
ΔΡΑΧΜΑΣΜΥΡΙΑΣΔΕΙΔΕΚΑΠΟΛΕΜΟΣΠΕΡΙΕ
Χ*ηι ρο*
δίους ἀποστελλόντων ΣΥΜΜΑΧΙΑΝΑΓΚΑΔΥΝΑΤΟΝΗΙ
ΕΙΔΕΚΑΠΟΛΕΜΟΝΕΞΕΝΕΓΚΩΝΤΙΙΕΡΑΠΥΤΝΙΟ*ι*
ποτί τινας ἄνευ ΤΑΣΡΟΔΙΩΝΓΝΩΜΑΣΜΗΕΠΑΝΑΓΚΕ
ΣΕΣΤΩΡΟΔΙΟΙΣΑΠΟΣΤΕΛΛΕΙΣΥΜΜΑΧΙΑΝΤΑΝ
ΔΕΣΥ*μ*
40. *μ*ΑΧΙΑΝΑΠΟΣΤΕΛΛΟΝΤΩΝΡΟΔΙΟΙΕΝΑΜΕΡΑΙΣΤΡΙΑ
ΚΟΝΤΑΑΦΑΣΚΑΠΑΡΑΓΓΕΙΛΩΝΤΙΙΕΡΑΠΥΤΝΙΟΙ
ΧΩΡΙΣΗΕΙ*ς*
ΤΟΝΕΝΕΣΤΑΚΟΤΑΙΕΡΑΠΥΤΝΙΟΙΣΠΟΛΕΜΟΝΠΟΤΙΚ
ΝΩΣΙΟΥΣΚΑΙΤΟΥΣΣΥΜΜΑΧΟΥΣΕΙΣΔΕΤΟΥΤΟΝ
ΜΗΣΥΜΜΑ
ΧΟΥΝΤΩΝΡΟΔΙΟΙΙΕΡΑΠΥΤΝΙΟΙΣΜΗΣΤΡΑΤΕΥΕΣΘΩ
ΔΕΜΗΔΕΡΟΔΙΩΝΜΗΘΕΙΣΚΑΤΑΙΕΡΑΠΥΤΝΙΩΝΠΑ
ΡΕΥΡΕ*σει*
ΜΗΔΕΜΙΑΙΗΕΝΟΧΟΣΕΣΤΩΤΟΙΣΕΠΙΤΙΜΙΟΙΣΚΑΘΑ
ΠΕΡΕΙΕΠΙΤΑΝΡΟΔΙΑΝΕΣΤΡΑΤΕΥΕΤΟΧΩΡΙΣΗΟ
ΣΟΙΠΡΟΤΑΣΔΕ*τας*
ΣΥΝΘΗΚΑΣΕΞΕΣΤΡΑΤΕΥΚΑΝΤΙΕΙΔΕΤΙΝΕΣΚΑΤΩ
ΝΥΠΟΔΕΧΟΜΕΝΩΝΤΟΥΣΛΑΙΣΤΑΣΗΣΥΝΕΡΓΟΥΝ
ΤΩΝ*αυ*
45. ΤΟΙΣΣΥΣΤΡΑΤΕΥΣΑΝΤΩΝΙΕΡΑΠΥΤΝΙΩΝΡΟΔΙΟΙ
ΣΕΠΙΤΑΝΚΑΤΑΛΥΣΙΝΤΟΥΛΑΙΣΤΗΡΙΟΥΠΟΛΕΜΟΝ
ΕΞΕΝΕΓΚ*ων*
ΤΙΙΕΡΑΠΥΤΝΙΟΙΣΔΙΑΤΑΥΤΑΝΤΑΝΣΤΡΑΤΕΙΑΝΒΟΑ
ΘΟΥΝΤΩΝΡΟΔΙΟΙΙΕΡΑΠΥΤΝΙΟΙΣΠΑΝΤΙΣΘΕΝΕΙ
ΚΑΤΑΤΟΔ*υνα*
ΤΟΝΚΑΙΟΥΤΑΥΤΑΠΡΑΣΣΩΝΠΟΛΕΜΙΟΣΕΣΤΩΡΟΔΙΟΙΣ
ΕΙΔΕΚΑΞΕΝΟΛΟΓΗΣΩΝΤΙΙΕΡΑΠΥΤΝΙΟΙΕΚΤΑ
ΣΑΣΙΑΣΕΙΣ*ι*ΔΙ*ον*

πΟΛΕΜΟΝΠΑΝΤΑΤΑΔΤΝΑΤΑΣΤΜΠΡΑΣΣΟΝΤΩΝΑΤ
ΤΟΙΣΡΟΔΙΟΙΕΙΣΤΟΑΣΦΑΛΩΣΔΙΑΚΟΜΙΣΘΗΜΕΝ
ΤΟΞΕΝΟΛΟΓΙον

εΙΣΙΕΡΑΠΤΤΝΑΝΑΛΛΩΙΔΕΚΑΤΑΙΕΡΑΠΤΤΝΙΩΝΞΕ
ΝΟΛΟΓΙΟΝΜΗΘΕΝΙΣΤΝΚΑΤΑΣΚΕΤΑΞΟΝΤΩΝΡΟ
ΔΙΟΙΠΑΡΕυ

50. ΡΕΣΕΙΜΗΔΕΜΙΑΙΕΞΕΣΤΩΔΕΚΑΙΔΙΟΡΘΩΣΑΣΘΑΙ
ΤΑΣΣΤΝΘΗΚΑΣΕΙΤΙΚΑΔΟΚΗΙΑΜΦΩΤΕΡΑΙΣΤΑΙΣ
ΠΟΛΕΣΙΔΙΑ

ΠΡΕΣΒΕΤΣΑΜΕΝΑΙΣΠΟΘΑΤΤΑΣΑΔΕΚΑΚΟΙΝΑΙΔΟ
ΞΗΙΤΑΤΤΑΚΤΡΙΑΕΣΤΩΚΤΡΩΘΕΙΣΑΣΔΕΤΑΣΣΤΝ
ΘΗΚΑΣΕΛες

ΘΩΟΔΑΜΟΣΠΑΡΑΧΡΗΜΑΑΝΔΡΑΣΠΕΝΤΕΤΟΙΔΕΑΙ
ΡΕΘΕΝΤΕΣΜΕΤΑΤΩΝΠΑΡΑΓΕΓΕΝΗΜΕΝΩΝΕΞΙΕ
ΡΑΠΤΤΝας

ΠΡΕΣΒΕΤΤΑΝΟΡΚΙΞΑΝΤΩΝΤΟΝΝΟΜΙΜΟΝΟΡΚΟΝΡΟ
ΔΙΟΤΣΑΠΑΝΤΑΣΤΟΤΣΟΝΤΑΣΕΝΑΛΙΚΙΑΙΕΜΜΕ
ΝΕΙΝΤΑΙΣΤΜΑΧιαι

ΚΑΙΤΑΙΣΤΝΤΑΞΕΙΤΑΙΓΕΓΕΝΗΜΕΝΑΙΤΩΙΔΑΜΩΙΠΟ
ΤΙΙΕΡΑΠΤΤΝΙΟΤΣΑΔΟΛΩΣΚΑΙΑΠΡΟΦΑΣΙΣΤΩ
ΣΕΤΟρ

55. ΚΕΤΝΤΙΜΕΝΕΤΕΙΜΕΝΕΠΙΟΡΚΟΤΝΤΙΔΕΤΑΕΝΑΝΑΝ
ΤΙΑΚΑΤΑΤΑΤΤΑΔΕΟΡΚΙΞΑΝΤΩΝΚΑΙΤΟΤΣΠΡΕΣ
ΒΕΤΤΑς

ΤΟΤΣΠΑΡΑΙΕΡΑΠΤΤΝΙΩΝΤΟΙΠΡΤΤΑΝΙΕΣΠΑΡΑ
ΧΡΗΜΑΕΝΤΑΙΕΚΚΛΗΣΙΑΙΟΡΚΙΑΔΕΠΑΡΕΧΕΤΩ
ΟΙΕΡΩ . . . .

ΤΟΙΔΕΤΑΜΙΑΙΤΕΔΕΣΑΝΤΩΝΤΟΕΚΤΟΤΝΟΜΟΤΓΕ
ΓΡΑΜΜΕΝΟΝΟΠΩΣΔΕΚΑΙΙΕΡΑΠΤΤΝΙΟΙΟΜΟΣΩΝ
ΤΙΤΩΙδα

ΜΩΙΕΛΕΣΘΑΙΑΓΓΕΛΟΝΟΔΕΑΙΡΕΘΕΙΣΑΦΙΚΟΜΕΝΟ
ΣΠΟΤΙΙΕΡΑΠΤΤΝΙΟΤΣΟΡΚΙΞΑΤΩΑΤΤΟΤΣΚΑΘΑ
ΚΑΙΡΟΔΙους

ΓΕΓΡΑΠΤΑΙΠΟΙΗΣΑΣΘΑΙΤΟΥΣΟΡΚΟΥΣΚΑΙΕΜΦΑ
ΝΙΞΕΤΩΤΑΝΕΥΝΟΙΑΝΤΑΝΥΠΑΡΧΟΥΣΑΝΑΥΤΟΙ
Σπαρατ . .

60. ΠΑΡΑΤΩΙΠΛΗΘΕΙΤΩΙΡΟΔΙΩΝΟΠΩΣΔΕΚΑΙΤΑΔΕ
ΔΟΓΜΕΝΑΠΕΡΙΤΑΣΣΥΜΜΑΧΙΑΣΚΑΙΤΑΣΣΥΝΤΑ
ΞΙΟΣΑΝα

ΓΡΑΦΕΝΤΑΕΙΣΣΤΑΛΑΣΦΑΝΕΡΑΗΙΕΙΣΠΑΝΤΑΤΟΝ
ΧΡΟΝΟΝΟΜΕΝΔΑΜΟΣΑΝΑΘΕΤΩΣΤΑΛΑΝΕΝΡΟ
ΔΩΙΕΝΤωι

ΕΡΩΙΤΑΣΑΘΑΝΑΣΤΟΙΔΕΠΩΛΗΤΑΙΑΠΟΔΟΣΘΩΝΚΑ
ΘΑΚΑΟΑΡΧΙΤΕΚΤΩΝΣΥΓΓΡΑΨΗΙΟΠΩΣΕΡΓΑΣ
ΘΗΙΠΕΤρας

ΛΑΡΤΙΑΣΚΑΙΤΑΚΕΚΥΡΩΜΕΝΑΠΕΡΙΤΑΣΣΥΜΜΑΧΙ
ΑΣΤΑΙΣΠΟΛΕΣΙΑΝΑΓΡΑΦΗΙΚΑΙΤΕΘΗΙΕΙΣΤΟΙΕ
ΡΟΝΜΗπαε

ΟΝΤΕΛΕΣΜΑΠΟΙΟΥΝΤΕΣΔΡΑΧΜΑΝΕΚΑΤΟΝΤΟΔΕ
ΕΥΡΟΝΤΟΙΤΑΜΙΑΙΔΟΝΤΩΝΑΠΟΤΩΝΕΣΤΑΚΑΤΑ
ΨΑΦΙΣΜΑτα

65. ΕΚΚΕΙΜΕΝΩΝΑΝΑΓΡΑΨΑΝΤΩΝΔΕΚΑΙΙΕΡΑΠΥΤΝΙΟΙ
ΚΑΙΘΕΝΤΩΝΠΑΡΑΥΤΟΙΣΕΝΤΩΙΙΕΡΩΙΟΠΕΙΚΑΔΟ
ΞΗΙΙΕΡΑΠΥΤΝ

ιοις αιρεθη ΑΓΓΕΔΟΣ ΠΟΤΙ ΙΕΡΑΠΥΤΝΙΟΥΣ
ΔΙΟΓΕΝΗΣΑΡΙΣΤΩΝΔΑ ΟΡΚΩΤΑΙΕΝΡΟΔΩι
ΙΕΡΟΜΒΡΟΤΟΣΑΓΗΣΙΤΙΜΟΥ ΑΡΙΣΤΟΛΟΧΟΣΠΕΙ
ΣΙΣΤΡΑΤΟΥΚΑΘΥΟΘΕΣΙΑΝΔΕΑΡΧΥΛΛΟΥ

68. ΤΙΜΑΡΑΤΟΣΝΙΚΟΤΙΜΟΥ ΝΙΚΟΜΑΧΟΣΑΡΙ
ΣΤΑΡΧΟΥ ΣΠΑΡΤΙΩΝΦΕΙΔΙΑΝΑΚΤΟΣ

Alla presenza degli dei protettori di Rodi, è formato un trattato fra Ierapitna e Rodi, sulle basi seguenti. Stretta alleanza fra le due popolazioni, que' di Ierapitna presteranno assistenza a Rodi, lasciando ad essi aperto le città e i porti loro, trattandoli sempre amichevolmente e soccorrendoli in guerra. Se alcuno attentasse di portar guerra contro la città ed il paese de' Ro-

dj, o di rovesciare la costituzione esistente e le leggi loro, quei di Ierapitna gli ajuteranno con tutto potere. Ove i Rodj mandassero per soccorsi ai Ierapitnj, questi li appresteranno loro fra trenta giorni, cioè duecento armati alla pesante, se non ne fossero desiderati in minor numero. Metà di questi devono essere soli cittadini di Ierapitna, o quanti sarà possibile mandarne, nel caso che Ierapitna fosse in guerra. I Rodj, dato che nei quattro primi anni dell' alleanza abbisognino di soccorsi dai Ierapitnj, pagheranno a ciascun soldato della truppa ausiliare nove oboli al giorno, da quello in cui arrivò a Rodi, e due dramme al dì al capitano di 50 uomini. Ma se dappoi i Rodj chiedessero truppe ausiliarie dai Ierapitnj, saranno questi obbligati di corrispondere per trenta giorni il mantenimento alla truppa mandata che resterà quindi innanzi a carico de' Rodj. I Ierapitnj devono fornire la truppa regolare ai Rodj, anche quando questi fossero in guerra cogli alleati dei primi, eccettuato il caso in cui i Rodj vi avessero dato motivo. Se i Rodj fan pratiche in Creta per arruolare soldati mercenarj, i Ierapitnj dovranno assisterli energicamente in città, in campagna, nelle isole, e far quanto possono perchè l' arruolamento abbia effetto; ma se altri arruolassero truppe mercenarie contro i Rodj, non solo i Ierapitnj non potranno prestarsi all' arruolamento, ma nessun d' essi potrà entrar in campo contro i Rodj: chi ciò facesse incorre la stessa pena come se avesse preso le armi contro la propria città. I Ierapitnj prenderanno interesse pei combattenti mandati da' Rodj, come fossero loro cittadini, e tratteranno con loro di comune accordo. Ove in Creta fossero commessi degli assassinj, ed i Rodj combattessero per mare non solo contro ai pirati ma eziandio contro quelli che li ospitassero ed assistessero, i Ierapitnj sono obbligati di combattere a tutto potere, di conserva coi Rodj, per terra e per acqua, e di consegnare i corsari presi e i vascelli staggiti, ripartito il bottino fra tutti i combattenti. Perciò anche i Rodj saranno in ogni tempo amici ed alleati dei Ie-

rapitnj, e i condottieri degli armati mandati da'.Rodi piglieranno pensiero della città di Ierapitna, procurandone ad ogni guisa la sicurezza e il ben essere. Se qualche re o sovrano od altri chi sia muoverà in campo contro Ierapitna, i Rodj del pari assisteranno, per quanto lo possono, i Ierapitnj. E se alcuno porterà pregiudizio ai redditi dei Ierapitnj sul mare o rovescierà la loro costituzione, e ne cercheranno l'alleanza, i Rodj forniranno loro due triremi, e le manterranno per due mesi, lasciando a carico de' Ierapitnj la ulteriore corresponsione di 10,000 dramme mensili per ciascun legno. Ma se i Rodj pure fossero impegnati in una guerra, debbono i Ierapitnj mandar loro truppe ausiliarie, quante possono. Se i Ierapitnj intimano la guerra contro l'opinato dei Rodj, questi non son tenuti a mandarvi truppe ausiliarie, ma se determinano di mandarle, ciò dev'essere fra trenta giorni dalla domanda. Nella guerra presente contro Cnosso e i suoi alleati i Rodj non offrono ausiliarj ai Ierapitnj; però nessuno de' Rodj deve combattere sotto qualunque pretesto contro i Ierapitnj, altrimenti egli sarebbe punito come avesse preso le armi contro Rodi, nella quale ordinazione non sono compresi quelli ch'erano in campo prima della conclusione del trattato. Se coloro i quali danno ricetto o soccorso a' pirati e sono assaliti dalle armi dei Rodj coll'assistenza de' Ierapitnj, dichiarassero perciò a questi la guerra, i Rodj accorreranno con tutta la forza in loro soccorso, e chi dichiarò la guerra sarà considerato nemico de' Rodj. Se i Ierapitnj arruoleranno truppe mercenarie in Asia a guerra propria, i Rodj si presteranno con ogni mezzo perchè gli arruolati siano tradotti più sicuramente a Ierapitna: ma se taluno arruoli soldati mercenarj contro Ierapitna, Rodi gli rifiuterà qualunque soccorso.

Il presente trattato può essere alterato se ciò è di pieno accontentamento delle parti, e quanto su questo potesse essere convenuto per ambascerie dee aver valore. Accettato il trattato, il popolo dee scegliere cinque fra suoi, i quali giurino cogli am-

basciatori dei Ierapitnj che tutti i Rodj che hanno raggiunto l' età legale manterranno l' alleanza, e lo stesso pure giureranno i Ierapitnj. Tostochè nell' assemblea fu prestato il giuramento, deve scegliersi un messaggio che sia inviato a Ierapitna, perchè ivi giuri come fu giurato a Rodi e confermi ai Ierapitnj la benevolenza della popolazione dei Rodj. Ma perchè la lega sia resa di pubblica conoscenza, gli articoli devono essere scritti su due colonne, ed esposti in Rodi nel tempio della divinità Atene, dovendo la spesa non oltrepassare le cento dramme, in Ierapitna nel tempio che più loro aggradirà.

Per messaggere a Ierapitna fu scelto Diogene Aristonda. In Rodi giurano Jerombroto di Agesitimo, Aristoloco di Pisistrato, figlio adottivo di Archillo, Timarato di Nicotimo, Nicomaco di Aristarco, Spartion di Fidianato

II.

Trattato d' alleanza fra Ierapitna e Litto.

ἐρπόντων δὲ ΟΙ ΙΕΡΑΠΤΤΝΙΟΙΤΟΙΣΛΤΤΤΙΟΙΣΕΣΤΑ
*οἱ δὲ λύ*ΤΤΙΟΙΤΟΙΣΙΕΡΑΠΤΤΝΙΟΙΣΕΣΤΑΝΕΤΑΜΕ
ΡΟΝΤ*α* . . . . *ὁ δὲ κοσμος τῶν*
*ἱεραπυτνί*ΩΝΕΡΠΕΤΩΛΤΤΤΟΙΕΣΤΟΑΡΧΕΙΟΝΚΑΤΑ
ΤΑΤΤΑΔΕΚΑΙΟΤ*ῶν Λυττίων κόσμος ἑρπέτω ἐν Ἱεραπύτναι ες*
ΤΟΑ*ρχεῖον*ΑΙΔΕΟΙΚΟΣΜΟΙΕΛΛΙΠΟΙΕΝΤΛΝΘΤΣΙΑΝ
ΤΑΝΗΓΡΑΜΜΕΝΑΝΑΙΚΑΜΗΤΙ *πόλεμος κωλύσῃ ἀποτεισάν*
5. ΤΩΝΟΚΟΣΜΟΣΕΚΑΣΤΟΣΑΡΓΤΡΙΩΣΤΑΤΗΡΑΣΕΚΑ
ΤΟΝΟΙΜΕΝΙΕΡΑΠΤΤΝΙΟΙΤΟΙΣΛΤΤΤΙΟΙΣΤΑΙΠΟ
ΛΕΙ *οἱ δὲ Λύττιοι τοῖς*
ΙΕΡΑΠΤΤΝΙΟΙΣΤΑΙΠΟΛΕΙ ΟΤΙΔΕΚΑΔΟΞΗΙΤΑΙΣ
ΠΟΛΕΣΙΝΕΞΕΛΕΝΗΕΝΘΕΜΕΝΟΤΙΜΕΝΕΞΕΛΟΙ
ΜΕΝΜΗΤΕΕΝΘΙΝΟΝΜΗ

ΤΕΕΝΟΡΚΟΝΗΜΕΝΟΤΙΔΕΕΓΓΡΑΨΑΙΜΕΝΕΝΘΙΝΟΝ
ΤΕΗΜΕΝΚΑΙΕΝΟΡΚΟΝΕΙΔΕΤΙΚΑΘΕΩΝΙΛΕΩΝΟΝ
ΤΩΝΛΑΒΩ

ΜΕΝΑΠΟΤΩΝΠΟΛΕΜΙΩΝΛΑΓΧΑΝΟΝΤΩΝΚΑΤΑΤΟ
ΤΕΛΟΣΕΚΑΤΕΡΟΙΜΗΕΞΕΣΤΩΔΕΙΔΙΑΙΜΗΤΕΠΟ
ΛΕΜΟΝΕ

ΧΦΕΡΕΣΘΑΙΧΩΡΙΣΜΗΤΕΕΙΡΗΝΑΝΤΙΘΕΣΘΑΙΑΙ
ΚΑΜΗΑΜΦΟΤΕΡΟΙΣΔΟΞΗΙΑΙΔΕΤΙΝΕΣΚΑΙΔΙΑΙΕ
ΞΕΝΕΓΚΩΝΤΑΙ

10\. ΑΤΤΟΙΚΑΙΔΙΑΠΟΛΕΜΟΝΤΩΝΚΑΙΜΗΕΝΟΡΚΟΙΕ
ΣΤΩΝΟΙΜΗΣΤΜΠΟΛΕΜΟΝΤΕΣΣΤΑΣΑΝΤΩΝΔΕ
ΤΑΣΣΤΑΛΑΣΕΚΑ

ΤΕΡΟΙΕΝΤΟΙΣΙΔΙΟΙΣΙΕΡΟΙΣΟΙΜΕΝΙΕΡΑΠΤΤΝΙΟΙ
ΩΛΕΡΟΙΕΝΤΩΙΙΕΡΩΙΤΑΝΔΕΕΝΑΠΟΛΛΩΝΙΟΙΔΕ
ΛΤΤΤΙΟΙΕΝΤΩΙ

ΕΡΩΙτωαπολΛΩΝΟΣΚΑΙΕΜΠΟΛΕΙΕΝΑΘΑΝΑΙΑΙΣΤΑ
ΣΑΝΤΩΝΔΕΚΑΙΚΟΙΝΑΝΣΤΑΛΑΝΕΝΓΟΡΤΤΝΙΕΝ
ΤΩΙΙΕΡΩΙ

ΤΩΑ *σκλαπιῶ* ΟΡΚΟΣΛΤΚΤΙΩΝΟΜΝΤΩΤΑΝΕΣΤΙΑΝ
ΚΑΞ ΗΝΑΟΡΑΤΡΙΟΝΚΑΙΑΘΑΝΑΙΑΝΩΛΕΡΙΑΝΚΑ
ΙΞ ΗΝΑ

*Μοννιτιον καὶ ηρ*ΑΝΚΑΙΑΘΑΝΑΙΑΝΠΟΛΙΑΔΑΚΑΙΑΠΟΛ
ΛΩΝΑΠΤΤΙΟΝΚΑΙΛΑΤΩΚΑΙΑΡΕΑΚΑΙΑΦΡΟΔΙ
ΤΑΝΚΑΙΚΩΡΗ

15\. ΤΑΣ *καὶ Νύμφας* ΚΑΙΘΕΟΣΠΑΝΤΑΣΚΑΙΠΑΣΑΣΗΜΑ
ΝΕΓΩΣΤΜΜΑΧΗΣΩΤΟΙΣΙΕΡΑΠΤΤΝΙΟΙΣΤΟΝ
ΠΑΝΤΑΧΡΟ

ΝΟΝΑΠ*λόως* ΚΑΙΑΔΟΛΩΣΚΑΙΤΟΝΑΤΤΟΝΦΙΛΟΝ
ΚΑΙΕΧΘΡΟΝΕΞΩΚΑΙΠΟΛΕΜΗΣΩΑΠΟΧΩΡΑΣΤΙ
ΚΑΚΑΙΟΙΕΡΑΠΤΤΝΙΟς

ΚΑΙΤΟΔΙΚΑΙΟΝΔΩΣΩΚΑΙΕΜΜΕΝΩΕΝΤΟΙΣΣΤΝ
ΚΕΙΜΕΝΟΙΣΕΜΜΕΝΟΝΤΩΝΚΑΙΤΩΝΙΕΡΑΠΤ
ΤΝΙΩΝΕΠΙΟΡΚΟΝΤΙΜΕΝ

ΗΜΕΝΤΟΣΘΕΟΣΕΜΜΑΝΙΑΣΚΑΙΓΙΝΕΣΘΑΙΠΑΝΤΑ
ΤΑΤΠΕΝΑΝΤΙΑΕΤΟΡΚΩΣΙΔΕΤΟΣΘΕΟΣΙΛΕΟΣ
ΗΜΕΝΚΑΙΓΙΝΕΣΘΑΙΠΟΛ
ΛΑΚΑΓΑΘΑ ΟΡΚΟΣΙΕΡΑΠΤΤΝΙΩΝ ΟΜΝΤΩΤΑ
ΝΕΣΤΙΑΝΚΑΙΞΗΝΑΟΡΑΤΡΙΟΝΚΑΙΑΘΑΝΑΙΑΝΩ
ΛΕΡΙΑΝΚΑ

20. ιΞΗΝΑΜΟΝΝΙΤΙΟΝΚΑΙΗΡΑΝΚΑΙΑΘΑΝΑΙΑΝΠΟ
ΛΙΑΔΑΚΑΙΑΠΟΛΛΩΝΑΠΤΤΙΟΝΚΑΙΛΑΤΩΚΑΙΑ
ΡΕΑΚΑΙΑΦΡΟΔΙ
ΤΑΝΚΑΙΚΩΡΗΤΑΣΚΑΙΝΤΜΦΑΣΚΑΙΘΕΟΣΠΑΝΤΑΣ
ΚΑΙΠΑΣΑΣΗΜΑΝΕΓΩΣΤΜΜΑΧΗΣΩΤΟΙΣΑΤ
ΚΤΙΟΙΣΤΟΝ
ΠΑΝΤΑΧΡΟΝΟΝΑΠΛΟΩΣΚΑΙΑΔΟΛΩΣΚΑΙΤΟΝΑΤ
ΤΟΝΦΙΛΟΝΚΑΙΕΧΘΡΟΝΕΞΩΚΑΙΠΟΛΕΜΗΣΩΑ
ΠΟΧΩΡΑΣΤΙ
ΚΑΚΑΙΟΛΤΤΤΙΟΣΚΑΙΤΟΔΙΚΑΙΟΝΔΩΣΩΚΑΙΕΜΜΕ
ΝΩΕΝΤΟΙΣΣΤΝΚΕΙΜΕΝΟΙΣΕΜΜΕΝΟΝΤΩΝΚΑΙ
ΛΤΚΤΙΩΝΕ
πΙΟΡκονΤΙΜΕΝΤΟΣΘΕΟΣΕΜΜΑΝΙΑΣΗΜΕΝΚΑΙΓΙ
ΝΕΣΘΑΙΠΑΝΤΑΤΑΤΠΕΝΑΝΤΙΑΕΤΟΡΚΩΣΙΔΕ
ΤΟΣΘΕ

25. οΣιλεοςΗΜΕΝΚΑΙΓΙΝΕΣΘΑΙΠΟΛΛΑΚΑΓΑΘΑ.

I due cosmi di Ierapitna e di Litto, dietro deliberazione suprema, si recano, quello a Litto, questo a Ierapitna e fra le pompe del sacrifizio stringono alleanza vicendevole fra i due popoli pel tempo di guerra, obbligandosi a non recedere da quanto contiensi nel trattato, e soggettandosi essi alla condizione che chi fra loro non s'attenga agli ordini ingiunti paghi all'altra città cento stateri d'argento. Convengono di dividere equamente il bottino, di non dichiarare la guerra e stipulare la pace, senza che le due città v'aderiscano; che se alcuna di per sè esce in campo, ci provvegga del proprio, nè l'altra possa esserci astretta. Ciascun popolo collochi in due tempj esterno ed urbano, il

trattato inciso in pietra, quello di Ierapitna nei tempi di Olero (colle del suburbio) e d'Apollo: quello di Litto nei tempj d'Apollo (fuori della città) e di Minerva: ambidue nel tempio d'Esculapio a Gortina (Creta).

A conferma del trattato giurano prima i Littj, invocati a testimonj Vesta, Giove Aeratrio, Minerva Oleria, Giove Ammonite, Giunone, Minerva Poliade, Apollo Pizio, Latona, Marte, Venere, i Cureti, le Ninfe, tutti gli dei e tutte le dee, di guerreggiare sempre e dovunque coi Ierapitnj, sinceramente e senza frode, di riguardare come proprj gli amici e nemici loro, di dare a ciascuno ciò che gli spetta, di mantenere i patti convenuti. Quest'atto solenne è chiuso dalla minacciata punizione de' numi allo spergiuro, e dall'invocato favore degli dei su chi giura di buona fede. Lo stesso giuramento ripetono i Ierapitnj.

Il patto precede l'olimpiade 140. (anni di Roma 534-537) in cui fu Litto distrutta.

III.

Trattato d'alleanza fra Ierapitna e Magnesia.

ϑΕΟΣ ΤΟΙΣ

ΣΥΝΑΛΕΞΑΝΔΡΩΙ

ΕΔΟΞΕΝΙΑΡΑΠΥΤΝΙΩΝΤΟΙΣΚΟΣΜΟΙΣΚΑΙΤΠΟΛΙ

ΜΑΓΝΗΤΩΝΑΠΟΣΤΗΛΑΝΤΩΝ

ΠΡΕΣΒΕΥΤΑΣΘΕΟΔΟΤΟΝΑΝΤΙΟΧΩΚΑΙΑΡΙΣΤΟ

ΜΑΧΟΝΑΡΙΣΤΟΚΛΕΟΣΚΑΙΑ

ΝΑΝΕΩΜΕΝΩΝΤΑΝΠΑΤΡΙΑΝΟΙΚΕΙΟΤΑΤΑΚΑΙΦΙ

ΛΙΑΝΚΑΙΑΞΙΩΝΤΩΝΤΑΓΕΓΡ

5. ΑΜΜΕΝΑΠΑΡΑΥΤΟΙΣΚΡΗΣΙΝΤΙΜΙΑΚΑΙΠΑΡΑΜΙ

ΝΑΝΑΓΡΑΦΗΜΕΝΚΑΤΑΤΑΑΥΤΑΜΑ

γγΗΣΙΚΑΙΘΕΜΕΝΕΝΙΑΡΩΙΑΓΑΘΑΙΤΥΧΑΙΚΑΙΕΠΙ

ΣΩΤΗΡΙΑΙΙΑΡΑΠΥΤΝΙΩΝΚΑΙΜΑΓΝΗΤΩΝΚΑΙα

νκγράψΑΙΤΟΣΚΟΣΜΟΣΕΣΣΤΑΛΑΝΛΙΘΙΝΑΝΜΑΓΝΗ
ΣΙΝΑΤΕΛΕΙΑΝΚΑΙΠΡΟΕΔΡΙΑΝΚαιεπ
ιγαμιανΚΑΙΕΝΚΤΗΣΙΝΚΑΙΘΕΙΩΝΚΑΙΑΝΘΡΩΠΙΝΩΝ
ΜΕΤΟΧΑΝΚΑΙΕΣΑΓΩΓΑΝΚΑιεξ
αγωγανΤΠΑΡΧΕΝΚΑΤΑΤΑΑΡΧΑΙΑΚΑΙΘΕΜΕΝΤΑΝΣΤΑ
ΛΑΝΕΝΤΩΙΙΑΡΩιτας
10. αθανΑΙΑΣΤΑΣΠΟΛΙΑΔΟΣΑΙΔΕΤΙΣΚΑΑΔΙΚΗΘΗΙ
ΜΑΓΝΗΣΕΝΙΑΡΑΠΤΤΝαιδό
μΕΝΑΤΤΩΙΤΟΔΙΚΑΙΟΝΚΑΘΑΠΕΡΚΑΙΤΟΙΣΠΡΟ
ΞΕΝΟΙΣΕΠΑΙΝΕΣΑΙΔΕΜΑΓνη
ΟΤΙΔΙΑΦΤΛΑΣΣΟΝΤΙΤΑΠΑΡΔΕΜΟΜΕΝΑΤΠΟΤΩΝ
ΠΡΟΓΟΝΩΝΚΑΙΕΠΙΠΛΕΟναυ
ΞΟΝΤΙΚΑΙΤΟΣΠΡΕΣΒΕΤΤΑΣΟΤΙΟΙΚΗΙΟΣΚΑΙ
ΦΙΛΟΤΙΜΩΣΔΙΕΛΕΧΘΕΝΚΑΙΠΑΡεκάλε
ΣΑΝΑΞΙΩΣΜΑΓΝΗΤΩΝΚΑΙΙΑΡΑΠΤΤΝΙΩΝΚΑ
ΛΕΣΑΙΤΕΤΟΣΠΡΕΣΒΕΤΤΑΣ ἐς πρυ
15. ΤΑΝΗΙΟΝΚΑΙΔΟΜΕΝΑΤΤΟΙΣΞΕΝΙΑΑΡΓΤΡΙΩ
ΜΝΑΝΚΑΙΠΑΡΠΕΜΨΑΙΜΕΤΑσφα
ΛΕΙΑΣΤΙΚΑΒΩΛΩΝΤΑΙΕΔΟΞΕΟΙΚΟΣΜΟΙΠΑΝ
ΤΕΣΕΠΕΣΤΑΤΟΝ

La parte estrema della prima linea intercala la seconda che dee leggersi: Ἔδοξεν Ἱεραπυτνίων τοῖς σὺν Ἀλεξάνδῳ καὶ τᾷ πόλι, Μαγνήτον ἀποςηλάντων.

Teodoto d'Antioco ed Aristomaco d'Aristocleo, deputati ambasciatori a Ierapitna da que' di Magnesia, per rannodare gli antichi vincoli di fratellanza ed amicizia, domandano che siano rese ai loro le stesse onorificenze che que' di Magnesia decretarono a' Cretesi. Perciò in una lapide da collocarsi nel tempio di Minerva Poliade devono essere inscritti i seguenti patti comuni, cui annuirono i cosmi dei due popoli. Immunità; seggi distinti pei maggiori; diritti eguali, eziandio di proprietà; comunanza di sacrifizj e di istituzioni, commercio libero; tutela de' diritti

quale è connessa agli ospiti pubblici; ampliamento delle antiche reciproche prestazioni. Gli ambasciatori dei due popòli, pegli urbani e benevoli modi loro, saranno invitati a sedere nel Pritaneo, presentati de' soliti doni in danaro, ed accompagnati onorevolmente ove vorranno.

Il trattato è segnato sotto il magistrato Alessandro.

Nella insufficienza di sfuggevoli cenni a raccorre l'abbondante messe di osservazioni filologiche, critiche, storiche, cui apre vasto campo d'esercizio l'esame di questi trattati, io lascierò alla conosciuta perizia del mio più amico che collega Giovanni Veludo la dotta trattazione dell'argomento, persuaso che le giuste induzioni onde lodatamente illustrava la lapida Rodia del seminario di Venezia (1), egli userà con pari successo nella dichiarazione non solo del marmo ora riferito, ma eziandio dell'informe frammento prodotto sotto il num. 244.

Questo monumento fu scoperto l'anno 1788 dallo spagnuolo Antonio de Torres y Ribera, a Portogruaro, nella casa del canonico Quirini, ove serviva a davanzale d'una finestra. Levato di sito per opera di quello (2) nel 1789, fu nell'anno successivo donato al patrizio veneto Pietro Persico, i cui eredi lo vendettero alla biblioteca Marciana nel 1828. Il Torres pubblicollo con errata lezione in opera che lasciò per morte (1819) incompiuta nelle *Antiquitates Cretenses*, aggiungendovi una ricca scorta di note filologico-storiche (p. 61-92). Gettati a fascio dal veneto

(1) *Intorno alla lapida rodia posta nel seminario patriarcale di Venezia*, osservazioni di Giovanni Veludo. Venezia, 1836, p. 25, 8.

(2) « Die 11 iulii a. 1789 lapidem loco dimovi, atque in superiorem « domus partem transtuli, operi semper interfui, ulli non parcens studio, « ne detrimenti quidquam ob laborantium inscientiam pateretur; passus « tamen est sed exiguum, quod ante inchoarint quam eo accurerem: lo- « cum iam opportunum nactus, adversam partem detersi, totamque com- « mode transcripsi. Annum integrum ab eo die mansit pretiosus lapis « apud *Quirinum*, donec *Petrus Persicus* nobilis Venetus dono ab eo ipsum « accepit mense novembri a. 1790, qui et apud se servat ». De Torres, *Insulae augustae Cretae periplus*. Venetiis, 1805, 8. p. VII.

stampatore Andreola que' fogli d'opera non terminata, ne furono conservati pochi esemplari, laonde irreperibile in commercio sfuggì l'occhio scrutatore del diligente raccoglitore Böck, e quello del dott. Keil che ritenne aver fatto una scoperta (1). Ma ben prima del Torres il primo trattato, il meno conservato era conosciuto, chè fin dal secolo decimosesto l'illustre Gian Vincenzo Pinelli tenealo trascritto da mano greca, senza divisione metrica, in un suo codice ch'ora conservasi all'Ambrosiana di Milano (2) fra i preziosi cemelj di quell'illustre. Il distinto archeologo Antonio Steinbüchel copiò ad uso proprio dal codice pinelliano il primo trattato e comunicollo poi a C. G. Cobet, ora professore di Leida. Questi nell'aprile del 1844 lasciava alla Marciana un apografo di proprio pugno, aggiungendovi i due altri trattati ricopiati dalla pietra, e tutti pubblicava nel 1852 in un giornale filologico neerlandese (3), offerendo in caratteri minuti il testo supplito.

244. LAPIDE GRECA OPISTOGRAFA.

Alt. m. 1,28.
Largh. magg { antor. m. 0,22. / poster. m. 0,18. } Prov. Sernagiotto, 1850.
Profond. m. 0,11.

Parallelepipedo opistografo, dissotterrato nei lavori di ricostruzione del palazzo del consigliere Angelo dott. Raffaele Sernagiotto di Venezia, a poca distanza dal ponte di Rialto, e pro-

(1) « In Venezia si è scoperta assai antica lapida greca in dorico dia- « letto, che contiene un trattato fra' Rodj e Ierapitnj, che accennò il « sig. dott. Keil ». *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica*. Roma, 1845, p. 3.

(2) MS. cartaceo in foglio, contenente scritti varj greci, segnato R. 117, *p. super*.

(3) *Mnemosyne*, I, p. 79-82, 105-107, 114.

priamente in *calle del Luganegher*, *salizzada s. Giangrisostomo*; da lui offerto in dono alla biblioteca Marciana il 9 agosto 1850. Frammento d' iscrizione greca, la cui parte superiore in una faccia è la seguente:

. . . .
. . . . . . ΛΤΙ . . . .
. . . ΙΜΜΕΝ . . . . Κ
. . . . . ΙΤΜΩΕΝΔΙΙ . . . . ΡΑΠΤΤΝΑΙΕΠ
. . ΟΣΚΟΡΜΙΟΝΤΩΝΕΝΠΡΙΑΝΣΙ
. . ΩΝΣΤΝΑΙΣΙΜΩΙΤΩΙΑΒΡΑ
. . ΤΤΝΙΟΙΤΟΙΣΠΡΙΑΝΣΙΕΤΣΙΝΙ
. . ΣΙΕΡΑΠΤΤΝΙΟΙΣΣΤΜΜΑΧΗ
ΟΩΣΚΑΙΑΔΟΛΩΣΚΑΙΕΨ
. . . . ΑΙΠΟΛΕΜΩΚΑΙΙΡΗΝΑΣΟΙ
. . . . ΑΣΩΙΚΑΚΑΙΟΓΟΡΤΤΝ
ΣΚΑΙΤΟΝΣΙΑΡΑΠΤΤΝΙΟΝ
ΟΤΕΑΛ . . . . ΕΠΙΤΡΑΨΗΝΚ
ΙΟΙΓΟΡΤΤ . . . . ΠΡΙΑΝΣΙΕΑ
ΕΠΙΤΡΑΨΗΝΕΙΔΕΤΙΣΚΑΑ
ΘΗΣΙΟΝΤΙΟΙΤΕΓΟΡΤΤΝΙΟΙΚΩΙ
ΑΠΡΟΦΑΣΙΣΤΩΣΚΑΙΚΑΤΑ
ΑΠΟΘΑΛΑΘΘΑΣΕΣΠΟΡΩ
ΚΩΝΟΣΔΗΡΑΔΑ . . . . . . ΙΚΑΤΑΤ
ΛΙΕΙΟΝΕΣΤΑΝΔΗΝ . . . . ΑΚΗΣΚΙ
ΤΑΝΤΑΛΙΟΝΑΙΟΚ . . . . . ΕΝΤΙΕ
ΤΑΤΟΝΡΟΟΝΕΣΤΤ . . . . . . ΜΙΞΑΤ
. . ΙΟΙΩΡΟΙΚΙΛΤΑΙΚΑΣΣΚΕΦΑ
ΤΩΒΙΔΑΤΑΩΚΕΣΤΑΝΣΑΝΤΡΙ
ΤΑΝΒΩΙΑΝ . . . . ΤΚΟ . . . . ΠΑΝΚΑΙΚ
ΔΑΙΚΑΧΑΙΟΠΟΤΑΜΟΣΟΠΑΝΔ
ΚΑΙΠΟΤΑΜΟΝΤΟΝΤΗΛΕΦΙΛΑ
ΙΤΟΝΦΑΡΑΝΓΙΤΑΝΚΗΣ
. . . . . . ΣΤΟΝΣΦΟΙΝΙΚΑΝΣΤΟΝ

ΑΡΜΑΚΡΟΣΕΣΤΑΝΟΔΟΝΤΑ
ΣΠΕΡΙΚΑΤΩΧΩΡΑΣΤΑΝΙΑΡ
ΣΣΑΣΑΜΠΟΤΑΜΟΝΑΓΚΑΙ
Ν . . . ΙΑΝΝΙΑ . . . . ΤΑΝΔΕΧΩΡΑΝ
. . . . ΑΠΡΙΑ . . . ΙΕΩΝΕΞΕΣΤΩΙ
. . . . ΙΔΙΑΝΠΟΛΙΝΤΕ
ΚΑΙΤΩΙ . . . . ΤΤΝΙΩΙΚΑΙΓ
ΙΑΤ . . . . ΛΑΘΘΑΝΔΕ
. . . . ΕΝΟΣΘΤ
ΟΙΗ . . . . ΣΟΝΣΤΝ
ΤΘ . . . . ΕΝΘΙΑΣΟΝ
ΤΤΕΟΘΩ . . . . ΓΝΟΤΩΝ
ΡΜΟΝΕΚΑΤ . . . . ΝΤΑΙΣΤ
ΣΤΟΤΤΩΝ . . . . ΝΤΩ
ΛΟΧΟΙΟ . . . .
ΜΗΚΑΤ . . . .

Cancellato collo scalpello il testo nello spazio di 37 linee, segue la parte inferiore.

. . . . . ΟΩ . . . .
ΛΑΡΟ . . . .
ΤΡΙΑΕΣ . . . . ΔΕΣΤΝΚΤ
ΙΤΟΕΠΙΚΡΙΤΗΡΙΟΝΕΝΑΜΕΡΑΙΣ
ΙΚΡΙΤΗΡΙΟΝΕΝΑΜΕΡΑΙΣΠΕ
ΚΑΜΝΙΘΘΟΝΤΙΗΙΘΘΑΝΤΕΣΑ
ΑΔΔΑΠΟΓΡΟΦΟΝΣΤΑΝΔΙΙ
ΕΝΚΑΤΑΤΟΔΙΑΓΡΑΜΜΑΤΩΝΙ
ΑΓΡΑΜΜΑΤΟΣΕΞΗΜΙΝΑΣΟ
ΝΕΧΕΤΩΤΟΗΜΑΤΙΟΝΑΜΦΑΝΩΙ
ΡΙΑΝΣΙΕΤΓΟΡΤΤΝΙΟΡΚΟΣΤ
ΝΤΩΤΑΝΙΣΤΙΑΝΚΑΙΤΤΗΝΑ

ΤΛΙΟΝΚΑΙΤΤΗΝΑΟΡΑΤΡΙΟΝΙ
ΑΙΑΝΩΛΕΡΙΑΝΚΑΙΑΠΟΛΛΩ
ΔΙΤΑΝΚΑΙΕΡΜΑΝΔΑΚΤΤΙ
ΑΝΒΙΝΑΤΙΑΝΚΑΙΘΙΟΣΠΑΝ
. . . . ΧΡΟΝΟΝΑΠ

Del rovescio non resta che la parte superiore, inscritta:

. . . .
. . . . . . ΕΤ . . . ΘΘΑΙΤΟΙΣ
ΠΟΛ . . . . . . ΕΙΕΗΜΑΣΟΤΤΙΚΑ
ΑΠΟΧΩΡΑΣΩΙΚΑΚΩΓΟΡΤΤΝ
ΛΑΚΑΘΙ . . . ΕΝΝΤΑΕΝΤΑΙΣ
ΜΕΝΕΤ . . . . . ΜΕΝΙΔΕΟΣΗΜ
ΑΣΑΜΕΝΕΙΔΕ . . . ΙΟΡΚΙΟΙΜΗΩΜΙ
. . ΗΤΕΓΤΝΑΙΚΑΣΤΙΚΤΕΝΚΑΤΑ
. . . . . ΚΙΣΤΩΙΟΛΕΡΟΡΩΙΕΞΟΑΛΤ . .
. . . . ΕΧΙΛΕΟΙΑΜΙΝΕΙΕΝ . . ΟΣΠ
. . . . . . ΟΜΝΤΩΤΑΝΙΣΤΙΑΝΚΑΙΤ
. . . . . ΜΝΑΣΚΤΛΙΟΝΚΑΙΤ . . . . . .
. . . . . . ΝΑΘΑΝΑΙΑΝΩΛΕΡΙΑΝΚ . .
. . . . ΑΦΡΟΔΙΤΑΝΚΑΙΕΡ . . .
. . . . . . ΤΙΑΝΒΙΝΑΤΙΑΝΚΑΙΘΙΟΣ . . .
. . . . . ΤΟΝΑΠΑΝΤΑΧΡΟΝΟΝ . . . .
. . . . . ΤΟΟΤΕΑΤΤΟΙΑΦΑΙΑ . . . .
. . . . . . ΦΑΙΛΗΤΑ . . . ΚΠΟΛΕΜ . . .
. . . . ΙΚΑΙΟΙ . . ΕΡΑΠΤΤΝΙΟΙ
. . . . ΑΛΑΝ . . . . . ΕΞΕΣΤΑΕΙ
. . . . ΟΝΟ . . . . . . ΤΟΣΤΑ . . .
. . . . ΤΑΝ . . . . ΩΕΔΕ . . .
. . . . ΤΩΙΤΕΠ . . . . . .
. . . . ΤΤΟ . . . .
. . . . ΙΔ . . . .

La pietra fu ridotta a misere proporzioni da una tavola di marmo, la cui larghezza montava senza dubbio al quadruplo, come può inferirsene dall' altezza. Perciò il povero frammento restatone che, dal nome ripetuto de' Ierapitnj, deve riferirsi a un trattato (pare per diritti di pesca), fra' popoli di Creta, non porge elementi bastevoli a decifrarne il contenuto. Solo lunghi e pazienti studj di confronto contribuiranno a ristabilire la lezione, e reintegreranno un monumento che, col riferito al num. 243, spargerà nuova luce sul dialetto e sulla storia dell' isola.

245. STATUA MULIEBRE.

Alt. m. 0,11. Prov. Grimani, 1586.

Statua di donna vestita di *chiton* ondeggiante che le scende fino a' taloni, ricoperta di peplo, con balteo, faretra alle spalle, calzari *endromidi*, in atto di rialzarsi le vesti. Benchè Diana uscisse ordinariamente alla caccia con vesti succinte (1), nullostante non mancano antichi monumenti in cui sta effigiata con veste talare (2), segnatamente allorquando rappresenta la luna, chè perciò fu apposta alla statua dal ristauratore. Gli Zanetti, pubblicatala (3), non avvertirono che manca l' avambraccio sinistro, che appartengono a ristauro moderno la testa, il collo, l' avambraccio destro, quasi tutto il turcasso, la metà anteriore del piede sinistro, locchè può dedurre ciascuno, non fosse altro, dalla tinta del marmo. Il carattere della testa, che per l' acconciatura de' capelli converrebbe anzi a Venere, non accorda me-

(1) Begerus, *Thesaurus Brandeburgicus*, vol. III, p. 230. — Visconti, *Museo Chiaramonti*, tom. I, tav. 17, 18. — *Ercolano e Pompei*. Venezia, 1843. Bronzi e marmi, Serie I, n. 9-12.

(2) Bartoli, *Admiranda romanar. antiquit. vestigia*, tav. 18. — *Galleria Giustiniani*, part. I, tav. 61, 65. — Visconti, *Museo pio-clement.*, tom. I, tav. 29.

(3) II, 9.

nomamente collo stile arcaico, onde sono trattate le vesti calamistrate: un ultimo argomento di falsità può inferirsi dagli occhi in cui le iridi sono accennate con fori a trapano. In onta a ciò, fa bel riscontro alla Diana del museo borbonico, come ebbe ad attestare Emilio Wolf, valente in simili studj (1). Clarac pubblicolla dall' incisione degli Zanetti, colla solita incertezza nella parte descrittiva (2).

246. STATUA MULIEBRE.

Alt. m. 1,30. Prov. Grimani, 1586.

Statua di donna gradiente, con ricca tunica di stile arcaico, cinta della zona lombare, con armille agli omeri presso i gomiti. Di moderno ristauro sono la testa, il collo, l' avambraccio destro che tiene la patera, il braccio sinistro col serpente avvolto, essendosene così formata un' Igea. E per vero dire, è vestita medesimamente l' Igea del Louvre (3), e la stante in riposo del Campidoglio (4), colla giunta però delle maniche chiuse a cinque bottoni fino a' gomiti. Benchè il panneggiamento accusi qui e qua le ingiurie del tempo, nullaostante restano i caratteri d' uno

(1) « Non sarà forse privo d' importanza d' apprendere che la presente « collezione (del museo marciano) conserva pure un' esattissima replica « della bella Diana di stile greco antico, volgarmente detto etrusco, del « museo di Napoli, la quale fu già rinvenuta nelle vicinanze di Pompei e « descritta da Winckelmann. Ma la nostra è mancante della testa e delle « braccia, e non mostra neppure tracce di colore, come evidentemente ne « scorgiamo su quello del museo borbonico ». *Bullettino dell' Istituto di corrispond. archeolog.*, 1835, p. 160.

(2) « D' après sa gravure que la nôtre reproduit exactement, on doit « croire que le bras gauche manque à peu près en entier, le bras se por- « tait probablement en avant du corps ». *Musée de sculpture*, tav. 554, tom. IV, p. 30.

(3) Clarac, *Musée de sculpture*, tav. 177.

(4) Righetti, *Il Campidoglio*, tav. 52.

stile severo e grandioso nel trattamento delle pieghe e nella dignità dell' incesso.

L' illustrazione aggiunta alla pubblicazione degli Zanetti (1) si riferisce anzi al soggetto mitologico che alla individualità della significazione ed al lavoro.

247. TESTA D'ADRIANO.

Alt. m. 0,86. Prov. Grimani, 1586.

Testa colossale di Adriano imperatore, con barba rada, bipartita al labbro inferiore, capelli calamistrati e ricadenti in giro sulla fronte, occhi ad iridi disegnate e pupille bucate: soggetta a guasti e riparazioni, specialmente ne' capelli, ha naso affatto moderno. Moderno è pure il busto di altro marmo, ricoperto di corsaletto; il manto appeso con borchia alla spalla destra è supplito alla parte sinistra del petto con istucco.

Di marmo greco venato è la base sproporzionatamente piccola.

248. STATUA MULIEBRE.

Alt. m. 1,27. Prov. Zulian, 1795.

Donna seminuda, coronata di sfendone, stante presso un pilastro, su cui tiene colla sinistra un' idria mezzo arrovesciata in atto di versar acqua. Taluno la disse una Venere ortense: il foro praticato nel vaso perchè servisse ad orificio di fontana esclude l' opinione di chi la volle una Danaide. Fu soggetta a molti ristauri.

(1) II 15.

249. IGEA. Tav. LIII.

Alt. m. 0,87. Prov. Grimani, 1586.

Statua d'Igea (Ὑγίεια *Salus*, *Valetudo*) seduta su roccia, coperta di *chiton* ad eleganti maniche sparate fin quasi al gomito e riunite con fermagli, siccome nell' Igea del Campidoglio (1). L'ampio peplo le ricopre doppiamente l'intera persona. Il serpente (2), cui mancano la testa e l'estremità della coda, le posa a volute maestrevolmente sviluppate sulle ginocchia. Mancano ad Igea il braccio destro dal terzo dell'omero; e quasi tutto l'avambraccio sinistro. Il carattere d'acconciatura della testa appostale da altra statua, è più conveniente a Venere che ad Igea per lo più coronata d'alloro (3). Egualmente coronata, seduta su rupe ad emblema della di lei forza indestruttibile, e col serpe sulle ginocchia, presentasi in una gemma (4).

250. FAUNO. Tav. LIV.

Alt. m. 0,65. Prov. Zulian, 1795.

Testa colossale di Fauno con fisonomia ridente, bocca aperta a nota di lascivia, corna incipienti, orecchie satirine, naso schiacciato e proteso alla base; caratteri riscontrati da Visconti

(1) V. num. 246.

(2) « Le serpent sert de caractère constant aux figures de Esculape et « à celles d'Hygie, que l'on voit ordinairement présenter une patére au « serpent qu'elle tient et qui vient y boire ». Clarac, vol. II, part. I, p. 314.

(3) *Galleria Giustiniani*, tom. I, tav. 8.

(4) Maffei Paolo Aless. *Gemme antiche*, part. II, tav. 57.

negli antichi Fauni (1). Già attaccata, come lo era quella della Faunessa di riscontro al num. 299, a corpo mal conservato, facea parte della raccolta di marmi conservati nel palazzo di s. Marco in Roma. Quell' ambasciatore veneto Girolamo Zulian ne commise la riduzione ad Antonio Canova, a cui colpa non è certo a credere debbasi attribuire l' abrasione delle caruncule o escrescenze carnose a mo' bargigli, preesistenti sotto il collo, come rilevasi dalle tracce sul marmo.

La testa del Fauno e della Faunessa « possono riputarsi fra i più esimii lavori degli antichi scarpelli » (2), sia che se ne consideri l' espressione maestra di un volto spiegato alla gioja, sia che l'eccellenza del lavoro (3). Riprodotte in gesso formano l' ornamento di parecchi musei e palazzi.

251. BUSTO MULIEBRE.

Alt. m. 0,41. Prov. Zulian, 1795.

Bustino di donna, con capelli annodati alla nuca e benda. La testa è riattaccata, il naso di moderno ristauro.

(1) « Le teste di Fauni giovani non hanno il profilo grandioso che, « declinando con poca obliquità dalla linea diritta, suol formare il carat- « tere principale delle teste ideali. Il naso de' fanciulli vedesi più depres- « so, meno però del naso de' bambini, e nella bocca tirata alquanto in « su negli angoli è espresso un dolce sorridere. Quest' idea imprime loro « una certa aria graziosa e fanciullesca, la qual possiamo chiamare cor- « reggesca, essendo proprio delle teste di Correggio sì quel viso alquanto « affettato, sì quel profilo depresso ». *Monumenti ined.* part. I, p. 43-44.

(2) Cicognara, *Storia della scultura*, libro VII, cap. II.

(3) « Köpfe eines Faun und einer Faunin, die wegen des meisterha- « ften Ausdrucks der fröhlichen Natur und dergleich vortrefflichen Arbeit « zu den grössten Zierden dieser Sammlung gehören, und den Büsten des « ersten Ranges unbedingt zur Seite stehen ». Thiersch. *Reisen in Italien*, p. 233.

252. TESTA IMPERIALE.

Alt. m. 0,74. Prov. Grimani, 1586.

Testa imperiale d'uomo giovane senza barba, a capelli arricciati, cinta di benda, con collo grosso e deforme, supplita con istucco al naso, agli occhi, alle labbra, al mento. Il busto di rozzo lavoro, non antico, sul quale è innestata, è vestito di corazza a maglie, nel cui mezzo è la testa alata di Medusa.

253. BUSTO SENILE.

Alt. m. 0,34. Prov. Molin, 1816.

Mezzo busto frammentato di vecchio a fronte corrugata, capelli radi, barba folta, collo grosso, brandone di veste. Il naso è di moderno ristauro.

254. MARCO AURELIO.

Alt. m. 0,72. Prov. Grimani, 1586.

Busto di Marco Aurelio, con faccia rivolta alla sua sinistra, capelli folti e arricciati, ravviati alla fronte, barba partita al mento, pallio assicurato con fermaglio sulla spalla destra e ricadente sulla sinistra, con estremità a fimbrie. Il naso è rimesso, ristaurata parte degli archi delle sopracciglia; il collo è di marmo più oscuro; il busto moderno di marmo greco. Fu pubblicato dagli Zanetti (1).

(1) I, 28.

255. TESTA VIRILE.

Alt. m. 0,37. Prov. Molin, 1816.

Testa frammentata di marmo greco venato, a capelli arricciati, barba rada, pupille ad incavo già empiuto, probabilmente con metallo o pietra nobile. Il grosso collo potrebbe farla credere una testa di Ercole.

È sovrapposta a base quadrangolare modanata, di marmo nero, sproporzionatamente grande.

256. BUSTO D'IGNOTO.

Alt. m. 0,71. Prov. Grimani, 1586.

Busto d'uomo giovine coronato d'alloro, con clamide aggruppata sulla spalla destra. La testa è unita a busto di altro marmo ridotto da una statua, guasto in più luoghi e male ristaurato.

Poggia su peduccio di rosso di Verona.

257. BUSTO MULIEBRE.

Alt. m. 0,48 Prov. Grimani, 1586.

Busto di donna con istola affibbiata alle spalle, ed acconciatura di testa (sola antica) a *tuture* estante alla nuca e fettuccia che a doppio giro s'annoda sul vertice. Di moderno ristauro è l'apice del naso.

La base è d'alabastro fiorito.

258. TESTA MULIEBRE.

Alt. m. 0,70. Prov. Grimani, 1586.

Testa colossale di donna, rivolta all' insù alla sua destra, con capelli annodati a *tuture* sulla nuca, riunita a busto di marmo diverso, qua e là ristaurato, caratterizzata *assai bella* da Canova. Sono d' attaccatura moderna il naso ed il mento. La tunica pende, leggiadramente abbottonata a tre borchie, dalla spalla destra.

Il peduccio è di breccia corallina.

259. BUSTO MULIEBRE.

Alt. m. 0,31. Prov. Molin, 1816.

Busto di donna vestita di sottile tunica e stola aggruppata al petto. Nella testa rimessa, le pupille sono incavate, i capelli raccolti e ravviati in treccia sul vertice, ma a lavoro appena sbozzato. Il moderno ristauratore innestando l' apice del naso, guastò il labbro superiore, coll' intenzione d' armonizzare le parti.

La piccola base è di rosso di Verona.

260. PALLADE. Tav. LV.

Alt. m. 1,7 Prov. Grimani, 1586.

Busto colossale di Pallade con capigliatura ondeggiata, che si raccoglie in coda alla nuca: semplice affatto è la celata a visiera con *subgrundio* appena indicato: fra le divisioni del torace

embriciato a testa di Medusa mostrasi la veste assai fluente. La testa, cui Canova appellò *assai bella*, fu supplita a stucco alla fronte, agli archi delle sopracciglia, alle guancie, all' estremità del naso, al labbro inferiore, e riunita a busto composto di varj pezzi di marmi diversi: la parte del petto cui stringesi il corsaletto è moderna.

261. BUSTO D'IGNOTO.

Alt. m. 0,67. Prov. Grimani, 1586.

Busto giovanile con testa rivolta alla sua destra, capelli radi, pupille incavate, cinto gabinio. Manca l' apice del naso.

262. CALIGOLA.

Alt. m. 0,78. Prov. Grimani, 1586.

Testa di Caligola pubblicata dagli Zanetti (1), di bella conservazione, benchè siano di moderno ristauro l' apice del naso e il labbro inferiore. Il busto di marmo diverso, con corazza a testa alata di Medusa, e paludamento, è affatto moderno.

263. BUSTO MULIEBRE.

Alt. m. 0,21. Prov. Grimani, 1586.

Bustino di donna con treccia di capelli che dalla fronte ricade in giro al di dietro, e naso di moderno ristauro.

Il peduccio è di marmo lunense.

(1) I, 10.

264. TESTA MULIEBRE.

Alt. m. 0,41. Prov. Grimani, 1586.

Testa muliebre con capelli parte arricciati, parte raccolti in coda alla nuca, e due ciocche ricadenti sulle spalle. Appartengono a moderno ristauro il naso, il mento, parte degli archi delle sopracciglia.

Posa su peduccio di rosso di Verona.

265. BUSTO D'IGNOTO.

Alt. m. 0,77. Prov. Grimani, 1586.

Testa di marmo bianco tinto in bronzo, su busto moderno di marmo greco, coperto di corazza e paludamento. I capelli sono raccolti da benda. Appartiene a moderno ristauro il naso: è fratturato il labbro inferiore, ed il collo è supplito a stucco.

266. BUSTO DI BAMBINO.

Alt. m. 0,28. Prov. Grimani, 1586.

Bustino nudo di bambino con capelli nascenti e pupille disegnate.

267. GETA.

Alt. m. 0,57. Prov. Grimani, 1586.

Busto di Geta coperto di paludamento attaccato con borchia alla spalla destra. La testa incastonata nel busto è di un marmo

candido, forse delle cave carolitiche, già descritte da Plinio (1). Se si eccettui alcun leggero ristauro del naso, delle labbra, degli archi sopraccigliari, dell'orecchio sinistro, lo sculto è di una mirabile conservazione, e tanto più da apprezzarsi quanto son rare le immagini di Geta. Questo Cesare è rappresentato della stessa età nel busto del Campidoglio (2), più giovane nel marciano al num. 76, e nel Borghesiano (3). I cugini Zanetti lo pubblicarono (4) col confronto d'una medaglia del museo Tiepolo, evidentemente falsa (5), benchè la somiglianza regga al paragone di molte genuine. Il busto non antico, di marmo differente, pare ridotto da una statua, come può farlo supporre l'esistente metà superiore degli omeri.

268. GIUNONE. Tav. LVI.

Alt. m. 0,77. Prov. Grimani, 1586.

Busto di donna con velo in capo: la testa e il collo di rosso antico sono incastonati nel marmo bianco che forma il velo ed il petto. L'acconciatura di testa e i capelli ravviati al collo accennano a Cleopatra, benchè sia difficile fissarne i lineamenti così incerti nelle medaglie. Il velo cacciato indietro dal vento farebbe credere una Nereade. Giudicandone dalla rassomiglianza del volto, è una Giunone. Lavoro d'eccellente maestro, celebrato da Canova. I cugini Zanetti nell'illustrazione aggiunta alla

(1) « Candore proximo ebori et quadam similitudine ». *Hist. natur.*, XXXVI, 8.

(2) Righetti, *Descrizione del Campidoglio*, tom. I, tav. 195.

(3) Visconti, *Monumenti Borghesiani*, tav. 38, 3.

(4) I, 38.

(5) Rappresentatasi nel rovescio la riconciliazione dei fratelli, fa parte della leggenda la parola PONTIF. titolo ommesso nelle medaglie di Geta, dopo la morte del padre.

pubblicazione (1) dubitarono se sia una Agrippina iuniore, asserendo che il velo indicante la consecrazione non può convenire a questa Agrippina non consecrata.

269. FIUME SEDENTE.

Alt. m. 0,20.
Largh. — 0,22.
Prov. Grimani, 1586.

Statuina di fiume sedente a sinistra (2), con veste che gli copre la metà inferiore del corpo: tiene il remo rialzato colla destra, poggia il cubito sinistro sull' urna arrovesciata, dalla quale esce il fiume: gli sta dietro un leone accosciato, dinanzi un serpente a strette volute, con che l' artista intese personificato un fiume dell'Africa, donde i Romani traevano i leoni e i serpenti. Vi fu apposta la testa, forse l' originale.

270. AUGUSTO.

Alt. m. 0,62.
Prov. Grimani, 1586.

Busto d'Augusto con corona lemniscata di quercia a larghe foglie (πλατυφύλλα), veste increspata al seno, e paludamento sospeso con borchia alla spalla destra. La bella testa con riparature agli archi sopraccigliari, all' apice del naso, al labbro inferiore, è inserta in un busto di marmo greco-venato. Maffei, scrivendo d' un Augusto similmente coronato (3) nel museo Be-

(1) I, 11.
(2) È noto che la collocazione dei fiumi a destra o a sinistra indicava il loro corso verso oriente o occidente.
(3) Questa testa conservavasi al Louvre a Parigi (*Musée des antiques*, II, 75) ed ora nella gliptoteca di Monaco, n. 227.

vilacqua di Verona, a torto lo credette unico (1), annoverandosene oltre il marciano, tre nella villa Albani. L'abbaglio di Maffei fu pure notato da Winckelmann (2). Scavi posteriori accrebbero il numero degli Augusti laureati. Questo busto, già pubblicato dagli Zanetti (3), è conosciuto per altra incisione anteriormente eseguita dall'artista medesimo Faldoni, edita dagli stessi Zanetti con leggenda latina: *Augusti Imp. Corona Quernea. Thorax marmoreus antiquus* ec. Lodanlo a cielo lo spagnuolo Giovanni Andres (4) e Burckhardt (5).

271. GIOVE.

Alt. m. 0,58. Prov. Grimani, 1586.

Testa di Giove, coronata di fascia arrotolata *(theristrion)*, a capelli e barba composti convenzionalmente. Energica è l'espressione della faccia. Il naso è spezzato: la parte nuda del petto divisa in tre fu poi ricomposta; non le appartiene originariamente la parte del busto, coperta di *imation*.

(1) « Con corona civica si vede Augusto in alcune medaglie di Spagna, « ma in marmo non sappiamo ov'altra ne sia ». *Verona illustrata*, part. III, p. 215, ediz. 1732.

(2) *Storia dell'arte*, lib. XI, cap. 11.

(3) I, 2.

(4) « Un bellissimo busto de Augusto, ceñida su fronte con la corona « de encina clamada *civica* ». *Cartas familiares*. Madrid, 1790, tom. III, p. 49.

(5) « Der schöne jugendliche Kopf mit dem Eichenkranz entspricht « unter den Kaisern am ehesten dem Augustus ». *Cicerone*, p. 521.

272. BUSTO MULIEBRE.

Alt. m. 0,26. Prov. Zulian, 1795.

Bustino muliebre, con capelli ravviati alla nuca e testa velata.

273. BUSTO D'IGNOTO.

Alt. m 0,58 Prov. Grimani, 1586.

Busto d'uomo giovane, con corazza e paludamento, cui gli Zanetti riconobbero per Lucio Cesare (1), dimenticando le differenze del naso e del labbro superiore al confronto colle medaglie. Lavoro pregevole e di buona conservazione, in onta alla frattura dell'apice del naso.

Il peduccio è di nero antico.

274. PALLADE.

Alt. m. 1,28. Prov. Grimani, 1586.

Busto colossale di Pallade coperto d'elmo cristato, con al petto la testa di Medusa, orrida pei serpenti che le investono l'egida. I capelli ravviati alla nuca si raccolgono in una coda tronca. Parte dell'arco sopraccigliare destro, il naso, le labbra, il mento sono di ristauro moderno: il marmo della testa è diverso da quello della celata e del busto: la cresta dell'elmo è di alabastro fiorito; il busto di marmo bianco nostrale fu lavorato nel secolo XVI, o poco poi, da artista che non si diè troppa cura

(1) I, 7.

d' imitare l' antico, onde l' intero sculto fu creduto moderno (1). Dietro l'opinione di Thiersch, la testa (2) appartiene alla Minerva, sotto il num. 90. Il tempo impresse al marmo quella tinta giallognola e dolce, che contribuisce a renderlo armonioso. Gli Zanetti lo pubblicarono (3), sottoponendovi a base il bassorilievo num. 229. Non può non recare alta meraviglia l'omissione fattane dal diligente Braun (4), mentre il marciano regge benissimo al confronto del busto da lui pubblicato (5), già nella collezione Albani, ora nella gliptoteca di Monaco.

La base è di pavonazzetto.

275. BUSTO DI FANCIULLO.

Alt. m. 0,22. Prov. Grimani, 1586.

Busto nudo di fanciullo soverchiamente pingue respiciente a destra, impostato su peduccio d' alabastro fiorito. Nella testa riattaccata al busto mancano le labbra, gli occhi son guasti, appajono ristauri al naso, al mento e alle orecchie.

276. MARCO AURELIO.

Alt. m. 0,57. Prov. Grimani.

Busto di Marco Aurelio, con testa un po' rivolta a destra, capigliatura folta a *cincinni* lavorati col trapano, barba rada,

(1) Guida di Venezia, 1852, p. 64.

(2) « Der ihr gehörige ältere und strengere Kopf auf der Treppe als « Büste, mit einer Art von modernen Panzer ausgerüstet stand ». *Reisen in Italien*, p. 128.

(3) II, 10.

(4) *Vorschule der Kunstmythologie*, Gotha, 1854.

(5) Ivi, p. 36, num. 57.

mostacchi, buco praticato agli angoli interni degli occhi. Il busto d'alabastro bianco di Volterra, lavorato nel secolo XVI, è ricoperto da doppio giro del paludamento.

Benchè siano frequenti i busti di questo imperatore, dacchè alla sua morte riguardossi come sacrilegio il non possederlo (1), nullostante il marciano ha il pregio singolare di rappresentarlo nell'età fra i 25 ed i 28 anni, come rilevasi dalla perfetta rassomiglianza al diritto di due medaglie in bronzo: nel rovescio dell'una di seconda forma leggesi *Ju-ven-tus* fra una corona d'alloro *Cos. II. S. C.* (2); nel rovescio dell'altra di prima forma, inscritta *Temporum felicitas*, sta su carro trascinato da quattro centauri Ercole nudo col mantello sul braccio destro, tenente la clava e un trofeo (3). L'eccellente artista improntò la testa del carattere di calma e serenità che tanto distinsero questo principe.

La base è di marmo diverso da quello della testa e del busto.

277. ESCULAPIO.

Alt. m. 0,70 Prov. Grimani.

Busto d'Esculapio, di meravigliosa conservazione, se ne eccettui l'apice del naso rimesso e il labbro inferiore meravigliosamente supplito. La verità dell'attribuzione non può essere richiamata in dubbio dalla disposizione di pieghe e di aggruppamento dell'*imation*, sendo propria e di Esculapio e di Giove; ben lo potrebbe dalla corona a cercine (ἑλικτός) che non riscontrasi ne' monumenti figurati che sulla testa di Giove: ma

(1) Elio Capitolino, *Vita M. Aurelii*, XVIII.
(2) Cohen, *Description des médailles romain.*, tom. II, p. 535, n. 567, tav. XV.
(3) Cohen, ivi, p. 506, n. 380, tav. XV.

oltre le chiome e la barba ordinate convenzionalmente, accenna ad Esculapio il braccio destro divaricato con cui s'appoggia al bastone. Il marmo privo, come in molti altri, delle occhiaje, dovea formar parte di una statua, eccedendo la proporzione delle braccia le usate.

Posa su peduccio di pudinga.

278. BUSTO MULIEBRE.

Alt. m. 0,25. Prov. Zulian, 1795.

Piccolo busto di donna velata, diademata, ridotto evidentemente da una statuina. La tunica semplice, succinta con *subligaculo* o zona pettorale, è fornita di maniche a sgonfj elegantemente abbottonate fino a' gomiti. Buon lavoro guastato da alcune male riparazioni.

279. LICINIO SENIORE.

Alt. m. 0,61. Prov. Grimani.

Busto di Licinio seniore, con testa grossa, faccia rotonda, capelli cortissimi, barba rada, naso e mento regolari, parte di paludamento che gli copre la spalla sinistra. Fu chi sospettollo di Marc' Antonio triumviro, quale riscontrasi nella nostra raccolta, al num. 66; ma quelle impronte caratteristiche, pinguedine, collo largo e robusti, capelli assai ribassati sulla fronte, naso aquilino, mento molto pronunziato, mancano affatto al Licinio seniore. Gli Zanetti, pubblicatolo come *busto incognito* (1), non condividono, e bene a ragione, il parere di chi vi rilevò il ritratto di *Pompeo*. Questo buon lavoro in marmo lunense, di

(1) I, 41.

meravigliosa conservazione in onta a leggeri ristauri al naso e alle sopracciglia, fu ridotto incontrastabilmente da una statua.

280. CIBELE.

Alt. m. 0,82. Prov. Grimani.

Busto di Cibele turrita, velata, in tre pezzi di lavoro evidentemente diverso. La testa fu supplita a stucco, specialmente nella parte dei capelli ondeggianti sulle spalle, a masse bipartite convenzionalmente. La parte del petto, a cui mostrasi aderente la tunica, è di altro marmo: il torace ricoperto della stola aggruppata allo sterno, appartiene ad altro busto. G. Cattini ne abbellì rilevantemente il disegno nella pubblicazione degli Zanetti (1). Bulengero notò al suo tempo il busto coperto d'uno strato fuligginoso (2), forse perchè il mastice, con cui è attaccato il collo, composto di grasso o altra materia oleosa, vi impresse una macchia inferigna in giro.

281. TESTA D' IGNOTO.

Alt. m. 0,11. Prov. Grimani.

Testa d'uomo barbato, con bocca aperta, pupille incavate, capelli ravviati alla nuca, a mo' Giove od Ercole. L'espressione d'acuto dolore, di che è improntata la faccia, può dare appoggio all'opinione che rappresenti Ercole Eteo, preso dalle furie

(1) II, 1.
(2) « Venetiis vidi in bibliotheca reipublicae Cybelis simulacrum fumo « et nidoribus atratum ». *De pictura, plastica et statuaria*, libr. I, cap. 18.

dopo aver vestita la camicia di Nesso. E non potrebbe essere la copia del celebre Ercole ricordato da Plinio (1)?

Infitta in un bustino tunicato di porfido posa su peduccio di broccatello di Spagna.

228. PALLADE.

Alt. m. 0,80. Prov. Molin, 1816.

Testa colossale di Pallade, diademata, con capelli ondeggiati, raccolti in coda alla nuca: sull' ornato diadema sono scùlti fra palme due grifi alati colla gamba destra anteriore rialzata. I grifi riscontransi egualmente atteggiati in molte monete (2) e segnatamente in quelle di Filippo e Alessandro Macedoni (3). Passavant lo ritiene, con molta probabilità, distinto lavoro greco (4). Appartengono a moderno ristauro il naso ed il mento.

283. LUCIO VERO.

Alt. m. 0,70. Prov. Grimani.

Lucio Vero loricato, paludato, con barba folta, bipartita al mento, arricciata, e capigliatura simile, ricadente sulla fronte. La testa di marmo, differente da quello del collo e del busto, è ristaurata in parecchj luoghi, specialmente al naso appostogli

(1) « In mentione statuarum est et una non praetereunda, licet auctoris incerti, iuxta rostra, Herculis tunicati, Eleo habitu, Romae, torva « facie, sentienteque suprema in tunica ». *Hist. nat.* lib. XXXIV, c. 19.

(2) *Eryphi in galea Palladis*. Rasche, *Lexicon*, t. II, p. I, p. 1554. Eckhel, *Doctrina num.* vet. II, 210.

(3) Müller, *Les monnaies de Philippe II*. Copenhague, 1855, 8.° *passim*.

(4) « Eine sehr schöne, vielleicht griechische Büste, flüchtig gearbeitet, « sehr abgerieben und durch eine moderne Nase abscheulich entstellt, « findet sich im Dogenpalast zu Venedig. An Diadem Palmetten und zwei « Grifen ». *Der Cicerone*.

per intero. Il busto di alabastro bianco venato è ricoperto del paludamento abbottonato con fermaglio sulla spalla destra e ricadente sulla sinistra. La fronte avanzata, il naso tendente all' aquilino e il labbro superiore sporgente sono i caratteri porti dalle sue medaglie, e rispondenti ai molti busti in marmo sparsi nei musei d' Europa. Questo busto fu già pubblicato dagli Zanetti (1).

284. BUSTO D' IGNOTO.

Alt. m. 0,24. Prov. Grimani.

Bustino d' uomo nudo respiciente a sinistra, con barba rada e capelli corti, impostato su peduccio di marmo rosso venato di bianco (diaspro): la testa assai guasta è di marmo diverso da quello del busto.

285. LUCIO VERO.

Alt. m. 0,70. Prov. Grimani.

Testa di Lucio Vero con parte di naso, rimessa a stucco, riunita a busto moderno formato di più pezzi. Nel ritratto riferito al num. 283, come pur nel presente, è l' impronta di quello spirito d' alterigia, tutto suo proprio, rimproveratogli dagli storici. L' imperatore è quivi rappresentato nell' età di anni 30 incirca, dacchè i tratti del volto confrontano a capello colla medaglia in bronzo di prima forma, nel cui rovescio è la concordia seduta a sinistra, colla leggenda: *Concord. Aug. Tr. P. Cos. II. S. C.*

(1) I, 30.

286. SETTIMIO SEVERO.

Alt. m. 0,69. Prov. Grimani.

Busto di Settimio Severo, già pubblicato dagli Zanetti (1), con capelli folti e arricciati, mostacchi, barba divisa simmetricamente al mento sporgente, paludamento lemniscato gettato sulla corazza. La fisonomia è quale la rappresentano i bei medaglioni di questo imperatore, e il busto indubbiamente antico del museo del Louvre (2). La testa è di buona conservazione, ove si eccettuino alcune leggere riparature alla fronte, all' arco destro delle sopracciglia, al naso, al collo. Quantunque il busto di marmo diverso non gli appartenga, il ristauratore seppe egregiamente adattarlo a Settimio Severo, giusta buoni raffronti archeologici, e dichiararsi contrario al rappezzamento col rotondare anzi gli angoli delle spezzature che aggiungervi del proprio.

Posa su peduccio di brocatello di Spagna.

287. STATUINA MULIEBRE.

Alt. m. 0,26. Prov. Grimani.

Statua di donna vestita di tunica e peplo succinto, con armille semplici, inginocchiata alla destra, tende le braccia rialzate in atto di supplice. Mancano la testa e le avambraccia: molti sono i ristauri. L' artista intese forse rappresentare Circe dinanzi Ulisse.

(1) I, 31.
(2) Visconti, *Planches de l' iconographie romaine*. Paris, 1817, f.° tav. 47, n. 1.

288. BUSTO MULIEBRE.

Alt. m. 0,88. Prov. Grimani.

Busto muliebre, forse d'imperatrice, con acconciatura di testa a trecce raccolte in giro al vertice, naso restituito. Il moderno ristauratore riunì alla testa il collo e il seno d'altro busto, e compose di due pezzi, l'uno greco, l'altro romano, il torace vestito, stranamente accoppiando il *chiton* al paludamento imperiale. Il mio antecessore Antonio Maria d'Alessandro Zanetti, riferendosi ad *una medaglia antica di cuojo* (?) *presso il Sig. Apostolo Zeno*, la ritenne per una Livilla moglie di Druso, della quale nessuna antica effigie pervenne ancora a mia conoscenza. Io oso, benchè con qualche esitanza, crederla una Faustina maggiore, cui potria far riscontro il busto colossale del Vaticano (1).

Sta su peduccio di mandorlato di s. Ambrogio di Verona.

289. PALLADE.

Alt. m. 1. Prov. Grimani.

Testa di Pallade con capelli, a piccole e leggere masse ravviati alla nuca; elmo semplice a visiera, con *subgrundio* appena accennato, adorno d'una serpe a voluta sulla cresta: il naso e il mento sono di nuovo ristauro. Il busto, di marmo diverso, è vestito di corazza embriciata con paludamento sulla spalla sinistra, sostenuto da borchia, e tunica sotto la corazza, annodata a zona mammillare al petto. Dei tre pezzi, di cui il busto è composto, i due a destra e a sinistra sono certamente antichi;

(1) *Museo pio-clementino*, tom. IV, tav. 49, 1.

forse anche il medio, in cui la corazza è adattata al petto in maniera da lasciar libere le mammelle con fori circolari che lascian vedere la tunica che le ricopre. In centro alla corazza fu scolpita a bassorilievo testa virile bifronte, una delle cui facce porta lunga barba, rada e corta l'altra. Tali teste bifronti non sono infrequenti nelle erme terminali. La marciana è una riconferma di quanto scrisse Diodoro Siculo sul Bacco bifronte, dacchè la lunga barba accenna al vecchio Bacco indiano, e la incipiente al giovane (1). Essa trova un egregio riscontro nelle due erme del museo kircheriano (2) e del Chiaramonti (3); la prima delle quali è coronata di pampini e manca della barba incipiente sulla faccia giovanile, nella seconda ambidue le teste sono *cincinnate*, e la barbata è coperta dalla mitra, la seconda dallo strofio.

Il dado, su cui poggia il peduccio, è di breccia di Napoli.

290. BUSTO D'IGNOTO.

Alt. m. 0,60. Prov. Grimani.

Busto in rosso antico d'uomo giovane, con occhiaje vuote, coronato di foglie d'olivo, con pelle di leone avvolta al collo e annodata per le zampe al petto. Benchè la corona e la pelle possano farlo credere un Ercole giovane, la testa e specialmente il collo non annunciano la solita forma con cui scolpivasi Ercole dagli antichi in qualunque fosse l'età sua. Altri con più ve-

(1) « Bacchus biformis. Biformem ideo putant esse quod duo extite- « rent Dionysii, priscus nimirum ille barbatus; omnes enim prisci barbas « alere solebant, iunior iste elegans et delicatus adolescens ». Lib. III, p. m. 149.

(2) Bonanni, *Museo kircheriano*, tav. XI, n. 1.

(3) Visconti, *Museo Chiaramonti*, tom. I, tav. 32.

rosimiglianza vi riconoscono un gladiatore che ne' giuochi olimpici premiavasi coll' oleastro (1). Il dotto Jäck lasciò indecisa la questione (2). La pelle annodata al collo nella stessa guisa apparisce pure nel busto d' Ercole della *Galleria di Firenze* (3), ma la fisonomia è affatto differente, ed il collo è ben più toroso, quanto forse nel celebre busto del Vaticano (4). Fra tante incertezze, non è senza appoggio il sospetto, esternato nel 1813 da Millin al mio antecessore Jacopo Morelli, che rappresenti l' imperatore Filippo il giovane, per la perfetta rassomiglianza del volto, in onta alla corona e alla pelle di leone che mancano nelle medaglie. Lavoro assai apprezzato, come rilevasi dagli occhi *medicati* (5), pubblicato coll' attribuzione d' Ercole dagli Zanetti (6).

291. TESTA IMBERBE.

Alt. m. 0,26. Prov. Molin, 1816.

Testa imberbe, molto probabilmente non antica, assai e male ristaurata.

(1) Dell' oleastro con cui coronavasi Ercole scrive Paganino Gaudenzio nell' *Accrescimento dell' Accad. dei disuniti*, p. 20. Era l' ἀγριελαία nominata da Pausania nel libro I dell' Elea.

(2) « Die Büste auf roth Aegyptischen Marmor, welche Einige für « einen Hercules, Andere eher für einen siegreichen Athleten halten mö- « chten ». *Venedig beschrieben*, 1823, p. 188.

(3) Firenze, 1824, serie IV, vol. III, tav. 117.

(4) Visconti, *Museo Chiaramonti*, tom. I, p. 103, tav. 43.

(5) Ho altrove avvertito essersi usato dagli antichi di apporre i bulbi degli occhi in metalli o pietre nobili alle statue, specialmente delle divinità: a quest' officio era deputata una classe d' artisti chiamati *medici ocularii*, perchè *oculorum in statuis repositores*. V. Tochon d'Anecy, *Dissertation sur les pierres antiques qui servaient de cachets aux médecins oculistes*. Paris, 1816.

(6) II, 37.

292. VITELLIO.

Alt. m. 0,48. Prov. Grimani.

Vitellio respiciente a destra. Busto nudo, frazionato alla parte sinistra del torace e un poco artifizialmente alla destra, per darvi uniformità, pubblicato dagli Zanetti (1).

Poggia su peduccio di bardiglio.

Klotz al suo tempo tanto era preso dall'eccellenza di questo marmo, che scrivendo del Vitellio del Campidoglio, ne consigliava il confronto col marciano (2). Quanto fosse del resto sempre apprezzato e quanto lo sia tuttavia, lo mostrano la copia esistente fra' bronzi della marciana, donatale nel 1714 da Giovanni Contarini, gli ectipi che se ne presero in gesso per parecchi musei d'Europa, il carattere di *stupendo* attribuitogli da Canova, il pregio in cui mostrò di tenerlo il tedesco Burckhardt (3). Non può quindi questo pezzo capitale confondersi coi molti busti convenzionali che si riscontrano in assai musei, e che trassero Visconti alla strana opinione siano tutti, senza eccezione, un portato del secolo decimosesto (4).

(1) I, 1, 13.

(2) « Vitellius pingui vultu quasi narrare videtur epularum foedam et « inexplebilem libidinem. Huius imperatoris facies agnosci facile posse ani- « madvertimus cum in statuis, tum in nummis, qui in eadem forma exhi- « benda quasi conspirant. Operae pretium est conferre cum hoc capite « illud quod Venetiis exstat, quodque editor ignorasse videtur ». *Acta litteraria*, in *Musaeum capitol.*, tom. II, p. 7.

(3) « Von Vitellius in Italien vielleicht kein Kopf von dem Werthe desjenigen in Berlin; ein guter im Dogenpalast zu Venedig ». *Der Cicerone*, p. 521.

(4) Quella sentenza trovata fra' manoscritti dell'illustre archeologo fu pubblicata da Monges nel testo illustrativo all' *Iconographie romaine*. Paris, 1821, tom. II, 280: Ces prétendues bustes de Vitellius, loin d'etre « constatés par la comparaison des médailles, offrent au contraire un por-

293. TRAIANO.

Alt. m. 0,60. Prov. Grimani, 1586.

Testa di Trajano con ristauri alle sopracciglia, al naso, alle labbra, al mento; riunita a busto di marmo greco venato, la cui corazza va adorna di testa barbata nel mezzo. Buon lavoro pubblicato dagli Zanetti (1).

294. TESTA D'IGNOTO.

Alt. m. 0,33. Prov. Molin, 1816.

Testa di trachite de' colli Euganei, annerita ad arte ed impostata su erma di sasso, spalmata di pece. Opera moderna di nessun conto, collocata su peducolo di mandorlato di s. Ambrogio di Verona.

295. CARACALLA.

Alt. m. 0,64. Prov. Grimani, 1586.

Testa di Caracalla riunita a busto, forse originale, coperto di corazza e paludamento raccomandato con borchia alla spalla

« trait de convention que les artistes du XV siecle ont voulu attribuer a « cet empereur, plutot d'aprés son caractere crapuleux, connu par l'hi- « stoire, que d'aprés ses images. D'ailleurs tous ses bustes se ressem- « blent parfaitement entre eux, autant qu'ils s'éloignent de la physionomie « de Vitellius, tracée sur les medailles ».

(1) I, 17.

destra. La testa volta a sinistra (1) fu soggetta a molte riparazioni, che male eseguite con mastici oleosi insudiciarono il marmo. Sono giunte posteriori di meschino lavoro il naso, le labbra, il mento. La folta capigliatura conferma il sospetto che quest' imperatore l' usasse posticcia, osservazione fatta, sulla testimonianza d' Erodiano (2), dagli Zanetti che pubblicarono il busto (3).

296. BUSTO MULIEBRE.

Alt. m. 0,52. Prov. Grimani, 1586.

Busto di donna sconosciuta con tunica leggera aggruppata alla spalla, capelli parte serpeggianti alla nuca, parte raccolti in nodo sul vertice. La testa apposta, lodata come *bellissima* da Canova, appartiene ad altro busto. Il naso è restituito per intero, la guancia sinistra fratturata fu riparata malamente a stucco.

Il peduccio su cui posa è di bardiglio.

297. ADRIANO.

Alt. m. 0,62. Prov. Mocenigo, 1598.

Busto d' Adriano, con testa rivolta un poco alla sua sinistra, come nel colossale al num. 247 e in quello di bronzo in questa sala de' bronzi. I capelli calamistrati gli cingono euritmicamente la fronte, come nelle medaglie e nel busto colossale in bronzo del Campidoglio. Benchè la barba non sia lunga come l' usato (4),

(1) « Truci fronte et ad laevum humerum conversa cervice. » Vittore, *Epitome*, cap. XXI.

(2) Storia, libr. IV, n. 12, 15.

(3) I, 36.

(4) « Promissa barba ut vulnera, quae in facie naturalia erant, tegeret ». Sparziano, *Vita d'Adriano*, cap. XXVI.

nullostante non può rifiutarsi alla testa il carattere di genuinità. Più che la mirabile conservazione, la brutta testa alata sulla corazza ed i cincinni aggiuntile, di lavoro convenzionale, potrebbero far credere il busto in cui fu innestata la testa d' Adriano, una imitazione dell' antico. Questo marmo posto su peduccio di marmo greco venato, fu donato alla repubblica dal procuratore Mocenigo fu Andrea e pubblicato dai cugini Zanetti (1).

298. SILENO.

Alt. m. 0,28. Prov. Palazzo ducale.

Testa frammentata di Sileno a capelli radi, come di uso, coronato d' edera, con orecchie caprine, nello stato di piena ubbriachezza, come rilevasi dall' atteggiamento di testa cadente e dalla irritazione de' muscoli facciali. Quantunque molto mutilata, rammenta lo stile franco e sentito del Sileno del Vaticano (2). Ritrovata nel muro sulla porta che conduceva nelle sale d' armi d' uso, nel palazzo ducale, fu trasferita al museo marciano e collocata su peduccio sproporzionato (alt. m. 0,17), di marmo greco.

299. FAUNESSA. Tav. LIV.

Alt. m. 0,60 Prov. Zulian, 1795.

Testa di Faunessa, della quale deesi ripetere ciò che si è detto al num. 250, cui fa riscontro. È antica la sola testa, alta m. 0,46, *suspiciente*, volta un poco alla destra, con capelli ravviati dalla fronte alla nuca, su cui raccolgonsi in gruppo le cioc-

(1) I, 21.
(2) Visconti, *Museo pio-clementino*, tom. VI, tav. 9, 1.

che: ornano la fronte e le orecchie piccoli cincinni: la bocca è semiaperta al sorriso. Di nuovo ristauro sono metà del naso alla base, l'orecchio sinistro.

Il peduccio di marmo greco.

300. TESTA DI FANCIULLO.

Alt. m. 0,30. Prov. Grimani, 1586.

Testa di fanciullo con ristauro al vertice e naso restituito, collocata su busto non proprio, coperto d' *interula*.

L' opinione pubblica si è determinata a crederlo un Nerone, tanto più che i tratti del suo volto confermerebbero quanto scrisse Svetonio di lui imperatore (1). Ma all' ovvia osservazione che i ritratti di Nerone son rari, arroge che dalla fisonomia del fanciullo non può trarsi giusta illazione a quella dell' adulto, chè il fatto assai volte appalesa il contrario. Va soggetta alla stessa incertezza la determinazione d' una testina simile attribuita a Nerone, nel museo borbonico di Napoli (2). Però è da avvertire che un bustino simile al nostro nel primo corritojo della *galleria degli Uffizi* a Firenze (num. 7), caratterizzato come prezioso, è detto *Nerone bambino*.

Il peduccio è di breccia di s. Vitale presso Verona.

(1) « Vultu pulchro magis quam venusto ». Svetonio, *In Neronem*, cap. 51.

(2) « Auf dem Museum von Neapel. Dritter Gang. Nero fast durchgängig zweifelhaft, als Knabe in einem schönen Köpfchen von bösartigem « Ausdruck ». Burckhardt. *Der Cicerone*, pag. 521.

STATUE ANTICHE

APPARTENENTI AL MUSEO MARCIANO

CHE DECORANO IL PROSPETTO INTERNO DEL CORTILE DEL PALAZZO DUCALE, DAL LATO MERIDIONALE.

Questo prospetto, terminato nel 1618, si abbellì dalla parte respiciente l'angolo con una costruzione architettonica a pietra di taglio, nella cui sommità sta il quadrante d'un orologio. In sei nicchie inscritte furono collocate sei statue, donate alla repubblica da Federico Contarini, procuratore di s. Marco, deputato alla conservazione del museo, dopo la morte del cardinale Domenico Grimani nel 1597, lo stesso anno in cui fu invitato a dirigere col Grimani la collocazione delle statue nel museo. Una settima statua, di spettanza parimenti del museo marciano, fu collocata in una nicchia di costruzione architettonica presso la statua di Francesco Maria I Della Rovere, duca d'Urbino. Furono già descritte dallo Stringa nelle giunte al Sansovino (1), e pubblicate, ad eccezione della settima, da Francesco Zanotto, nel vol. I del *Palazzo Ducale*, tav. 26.

(1) « Nella testa di detta corte è posto un horologio adornato con nicchi « e statue antiche di marmo. Tutte queste cose furono terminate l'anno 1615, « sotto il doge Marc'Antonio Memo ». Sansovino, *Venezia descritta*. Venezia, 1663, 4.°, p. 360.

301. STATUA D' IGNOTO.

Alt. m. 2,1.

Statua palliata d' uomo stante, collocata nella prima nicchia superiore a destra dell' orologio, nell' atto di sostenere col braccio sinistro una parte del pallio, da' cui avvolgimenti mostra appena la destra. Siccome la testa e parte delle mani sono moderne, così torna difficile l' argomentare sulla più ragionevole attribuzione. Lo stesso Zanotto, detto che lo Stringa tenevalo per un Adriano, attesta esser probabile che sia un Marco Aurelio o un Settimio Severo, *lasciando ad altri il giudicarne*.

302. STATUA MULIEBRE.

Alt. m. 2,02.

Donna stante, collocata nella nicchia superiore a sinistra dell' orologio. La veste talare interiore è ricoperta dal peplo, uno de' cui ampli lembi le si arrovescia sulla spalla sinistra. Stende il braccio destro e colla sinistra tiene il corno d' abbondanza. Sospetto recente la testa col collo e con parte del petto (del resto riattaccato), e ritengo tali, senza alcun dubbio, l' avambraccio sinistro, il piede sinistro intero con parte della veste, metà del destro, un brandello di veste rimessa sul ventre. La statua in condizione così scadente non porge appoggio sicuro ad opportune induzioni. Le *Guide* la chiamano l' *Abbondanza* pel cornucopia; l' editore Zanotto pensa che figuri Faustina, moglie di Marco Aurelio, sotto forma dell' *Ilarità*: egli ne loda a cielo l' esecuzione (1).

(1) « Lo stile poi della scultura, se non è al tutto consentaneo all' età « d' oro dell' arte, è però proprio del tempo in cui regnò Marco Aurelio . . .

303. STATUA D' IGNOTO.

Alt. m. 2,12.

Posta nella nicchia centrale a sinistra dell' osservatore è una statua di personaggio togato, con braccio destro nudo, steso in atto di gesticolare, e rotolo *(volumen)* nella sinistra, avvolta al braccio là toga, calzato di *crepide*. Al basso alla sua sinistra un forzieretto cilindrico *(scrinium)* per collocarvi i rotoli. Di lavoro moderno sono la testa, l' avambraccio destro, la mano sinistra, i piedi, donde non può adottarsi l' opinione degli Zanetti, che pubblicata la statua (1) *con naso da noi disegnato sul modello delle immagini più approvate*, la dissero di Cicerone, inferendone dalla somiglianza del volto. Però più che la somiglianza della faccia, l' atteggiamento di quest' arringatore determinò quanti ne trattarono ad ascriverla, benchè dubitativamente, a Cicerone. Ottavio Ferrari, il primo, per quanto io sappia, a parlarne, pubblicolla sola (2) e con descrizione (3) nel secolo decimosettimo. Gronovio rimprovera a torto il Ferrari d' averla male descritta (4), e il Bottari, volendo riconvenire d' errore il

« E di vero, le belle proporzioni delle parti, le ottime pieghe, e il lavoro « dello scalpello, per quanto può vedersi nella distanza in cui è collocato il « simulacro, fanno da noi giudicarlo degnissimo di ogni riguardo ». Ivi.

(1) I, 42.

(2) *Analecta de re vestiaria*. Patavii, 1670, tav. III.

(3) « Altera statua togata visitur in atrio palatii veneti ad partem dexte« ram horologii, media inter duas palliatas, quarum altera capiti incumbit, « altera pedibus subiecta est; fortasse Ciceronis, certe oratoris quod libelli « in dextra indicent, et libellorum theca ad pedes statuae ». *De re vestia« ria*. Patavii, 1654, p. 4. — Ivi, 1685, p. 4, tav. III.

(4) « Etiam Octavius Ferrarius in principio operis *de re vestiaria*, « contemplatus statuam togatam quae visitur in atrio palatii veneti, tamen « decurrit ad coniecturam de Cicerone, ideo scilicet quod oratoris statuam « esse libelli in dextera (ubi voluit scribere et innuere: *in sinistra*) in-

Gronovio, cade in nuovi abbagli (1). Basta all' Amadusio far cenno storicamente di tutti e tre, senza che si curi di rilevare da che parte sia la ragione (2). Giovanni Stringa l'attribuisce senz'altro a Cicerone (3). Dallaway, meglio che tutti, illustrando una statua simile (4) esistente fra i marmi di Lord Arundel (5), dubita che possa rappresentare Cicerone, riferendosi all' uso antico di cangiare la testa delle statue, e alle giunterie de' ristauratori, specialmente di quelli che a teste da loro lavorate apposero la verruca od il cece tradizionale (6) sulla guancia destra. Del

« dicent, et libellorum theca ad pedes statuae, quam quidem thecam aspici « posse et haberi non opinor » (quest' ultima asserzione è smentita dal fatto). *M. Tullii Ciceronis Operum*, a Gronovio. Lugduni Batavorum, 1692, vol. I, praefat.

(1) « Vereor ne quoque Gronovius dum Ferrarium castigare vult, bis « peccet: primum quia non adverterit caelatores obversas figuras inci- « dere graphidi ac delineationi, quamobrem si in figura aere incisa vo- « lumen est in sinistra, patet statuam illud dextra tenere (errore mani- « festo, perchè il rotolo disegnato nella sinistra, in qualunque riporto sul « rame, resta sempre nella sinistra, benchè ciò che il disegnatore e l'in- « cisore collocano a destra, nell' impressione presentisi a sinistra, e vice- « versa); secundo quod neget adesse posse thecam ad capienda volumina, « cum tot exstent statuae quae ipsum ad pedes habent. Certum est Ci- « ceronis aevo vulgo non consuevisse barbam nutriri, et nulla capita quae « ipsum repraesentare creduntur promissam habent barbam ». *Musaeum capitol.* (1748), p. 38.

(2) « Neque heic praetermittendum est Octavium Ferrarium Ciceroni « adiudicasse statuam togatam quam habet palatium Venetiarum ducis, « quamquam a Gronovio reprehensus fuerit, ast parum firmis, ut Bottarius « ostendit, argumentis. » *Monum. villae Mattheianae* (1776), vol. II, p. 22.

(3) « Et principalmente vedesi quella (statua) di Cicerone, che altre « volte soleva stare sopra la porta del famosissimo studio d' Athene ». Sansovino, *Venetia descritta* (1604), c. 259.

(4) « Il y a à Venise une statue à-peu-prés de la même grandeur que « celle-ci ». *Marmora Oxoniensia*. Paris, 1807, vol. I, pag. 289.

(5) Ivi, tav. XXI, fig. 24.

(6) « On sait que ce surnom de M. Tullius ne vient pas d' un *cicer* « qu' il avoit sur le visage; il tenoit ce nom de ses ancetres, dont un peut- « etre avoit eu cette difformité, ou qui plutot avoit éte nommé ainsi parce « qu' il avoit introduit la culture du *pois chiche (cicer arietinum)* dans « sa patrie ». Ivi.

qual cece d' altronde nella nostra statua non ho potuto accorgermi, in onta all' asseveranza di Visconti (1). Ultimi a pubblicarla sotto nome di Cicerone furono Clarac (2) e Zanotto. Io converrò con Visconti, il quale nell' illustrare una statua simile scavata in Otricoli (3), la reputò *eretta a qualche egregio oratore o al promulgatore di qualche legge utile*, o *almeno a persona che voleva onorarsi come tale*.

304. STATUA MULIEBRE.

Alt. m. 2,01.

Donna vestita di tonaca a stola ripiegata sul braccio sinistro, collocata nella nicchia centrale superiore del prospetto, a sinistra dell' osservatore. Appartengono a moderno restauro la testa adorna di diadema imperiale, l' avambraccio destro, i piedi. Male saprebbesi determinare l' attribuzione d' una statua così restituita, dacchè il corno d' abbondanza nella sinistra, solo pezzo antico genuino, donde potrebbero trarsi induzioni, non basta, riscontrandosi aggiunto a persone diverse in molte rappresentanze, alla felicità, alla fortuna, alla concordia, all' abbondanza, alla pace, all' equità, alla fecondità, alla ilarità, alla liberalità, alla clemenza, alla costanza, alla verità, a Cerere. Non può quindi adottarsi l' opinione degli Zanetti che pubblicaronla (4) sotto nome d' *abbondanza*, benchè non sia da ammettersi il motivo da al-

(1) « Il est certain qu' on trouve la meme marque (d' un cece) non « seulement sur la tete antique d' une statue placée dans le palais du ma- « gistrat des *Conservatori* au Capitole, mais encore sur une autre tete « qu' était à Venise ». *Iconogr. rom.* (1817), vol. I, p. 263.

(2) « Ciceron drapé à la romaine. Il regard à gauche, écarte à droit « la main avec un geste indicateur, et tient à gauche un volume ». *Musée de sculpture*, tom. V, p. 164, tav. 903.

(3) *Museo pio-clementino* (1790), tom. III, tav. 23, p. 31.

(4) II, 40.

tri (1) contro gli stessi allegato, che l'abbondanza porti il corno di dovizia più sovente nella destra che nella sinistra. Il ch. Zanotto argomentandone dal diadema usato dalle imperatrici la crede una Sabina moglie d'Adriano (2), e conviene cogli Zanetti, che sia *d'incomparabile lavoro ed uscita dallo scarpello d'alcun insigne greco scultore, leggiadrissima nelle forme del disegno, nell'atteggiamento e soprattutto nella simmetria e giusta misura delle parti, che la rende svelta e leggera fino a quanto può giunger l'arte, che in ciò per l'ordinario suol trovare una delle maggiori difficoltà*. Clarac pubblicatala (3), procedette con cautela maggiore nelle sue deduzioni (4).

305. STATUA D'IGNOTO.

Alt. m. 1,02.

Statua palliata di persona stante, collocata nella nicchia inferiore a sinistra del riguardante. Ottavio Ferrari che, dietro l'opinione comune, la disse statua di M. Aurelio, pubblicolla nell'opera *De re vestiaria* (5); la stessa attribuzione mantenne presso gli Zanetti (6), benchè, per loro attestazione, nulla possa ritrarsene dalla faccia di moderno ristauro (e, aggiungerò, appena sbozzata) non che dallo stile del lavoro. La nobiltà dell'at-

(1) Zanotto. *Il palazzo ducale*, I, tav. 26.
(2) Ivi.
(3) *Musée de sculpture*, tav. 453.
(4) « Nous ignorons quelles restaurations a pu subir et par conséquent, « quel était son état primitif. »
« La tete parait bien executée, et le diademe lui convient comme à « une divinité aussi puissante que les autres ». Ivi, tom. III, p. 156.
(5) « Hoc habitu statuam M. Aurelii palliatam videre est in atrio palatii « veneti, quam beneficio Andreae Moretti, mathematicorum hac aetate cla- « rissimi hic damus ». Patavii, 1654, pars II, p. 145. — Ivi, 1695, pars alt. pag. 145. — *Antiquit. roman. Graevii*, 1697, 1732, tom. VI, p. 872.
(6) I, 27.

teggiamento, la destra scoperta, la sinistra ravvolta nel pallio indicano l'apparecchio al favellare, od almeno la distinzione della persona (1); l'acconciatura studiata della veste fonde il carattere di greco costume (2), le pieghe, della valentia dell'artista. Di antico ristauro sono gran parte della testa e delle gambe, come pure l'avambraccio destro colla mano. I piedi e la mano sinistra col pallio intorno furono rimessi nell'anno 1855. Visconti conghiettura possa la statua rappresentare Sesto da Cheronea, inducendone dall'incisione dello Zanotti, raffrontata a una statua del Vaticano (3): più tardi la disse statua romana d'incognito (4). L'erudito Zanotto ne commendò l'esecuzione e il ristauro (5).

306. STATUA MULIEBRE.

Alt. m. 2,12.

Statua di donna stolata, collocata nella nicchia inferiore a destra dell'osservatore. Modernamente s'aggiunsero la testa

(1) « . . . . semper manum inter pallium continentes ». Quintil. *Institution*. lib. XII.

(2) « Κοσμίως ἀναλαμβάνειν τὴν ἐσθῆτα ». Aten. lib. I.

(3) « Ivi (Statue dell'antisala) è denominata M. Aurelio; ma per quel « che appare dal rame, ha la stessa fisonomia che quella della nostra. An- « che l'abito, seppure il corpo è suo, sembra il greco piuttosto che il ro- « mano. Chi è a portata di considerare l'originale potrà facilmente confer- « mare o distruggere questa mia congettura ». *Museo pio-clement.*, tom. III, tav. 18.

(4) Edizione di Roma, tav. 7.

(5) « Si vede in esso una bellissima rappresentazione del pallio, di buon « maestro e di molta ed indubitata antichità . . . . . Quindi eruditamente « il moderno scultore, o da sè o da eletto intelligente guidato, pose so- « pra questo vestito la veste d'un imperatore, a cui molto si conveniva; « perciocchè questi (M. Aurelio) cominciò ad usarla sin da fanciullo, ed « insieme con esso gli studj più severi della filosofia, che in appresso gli ac- « quistarono appunto il nome di filosofo ».

colla benda, parte del petto, l'avambraccio destro, la mano sinistra, il piede destro, l'estremità anteriore del piede sinistro e tutto il lembo della stola ch'ella regge col braccio sinistro. Se, convenendone col ristauratore, ne interpretiamo l'antico soggetto, è una matrona romana rappresentata, come solevasi, sotto forma di musa. Gli Zanetti (1) l'appellarono *Musa* o *altra deità*, e Clarac riprodottola (2), benchè s'accosti all'osservazione (3) degli Zanetti, la nominò senz'altro Erato (4). Ma avverte saviamente Zanotto che le muse si coronavano di fiori, d'alloro, di palma e talvolta pure di piume, però *con la benda o diadema non occorre esempio, per quanto sappiamo, ne' simulacri antichi*. Opina invece che la testa presente, sostituita all'originale, figuri un'Augusta: nella stessa maniera, egli dice, la magnifica statua del museo borghesiano (5) è vestita e atteggiata in modo simile, mancando pur essa delle antiche mani e del capo; sostituitasi nella destra la tibia, attributo d'Euterpe in luogo dei simboli d'Urania che dovea recare, e posta la testa d'Agrippina minore coronata d'alloro. Lo stesso crede degna d'ogni elogio l'esecuzione (6).

(1) II, 13.

(2) *Musée de sculpture*, tav. 521.

(3) « Moderno è il braccio diritto e per conseguenza quello stromento « che si crede una tibia. Con qual fondamento poi vi fosse aggiunto, è « quasi inutile il ricercare ». Ivi.

(4) « Le bras droit est moderne, la flute, seul attribut d'une muse qui « offre cette statue, est due à une restauration ». Ivi, tom. III, p. 278.

(5) Visconti, *Museo borghesiano*, Milano, 1837, tav. 22, 2.

(6) « La statua è scolpita nello stile più nobile, e quando le gentili « discipline erano in auge fra i Romani; il partito del panneggiamento è « bene inteso e grandioso, e quantunque abbia molto sofferto questo marmo « dalle ire del tempo e degli uomini, è da tenersi siccome reliquia pre« ziosa delle arti antiche e degna di servire allo studio ».

307. STATUA MULIEBRE.

Alt. m. 1.22.

Statua di donna gradiente, collocata nell'abside a destra della statua monumentale di Francesco Maria I Della Rovere duca d' Urbino. La tunica e il peplo sono di mediocre lavoro arcaico. Non è antica la testa di pietra tenera, con benda e corona di fiori perchè rappresenti una Flora. Di moderno ristauro è pure l' avambraccio destro colla patera e il piè destro dal metatarso.

Questa statua conservavasi già nell' atrio dell' antica biblioteca. Ripudiata a ragione dal novero delle altre, perchè di poco conto, fu trasferita l' anno 1811 nel cortile in cambio della Minerva descritta in questo catalogo al num. 9.

INDICE

ALTRE PUBBLICAZIONI DELL' AUTORE

Orazione per la solenne inaugurazione del busto di Gregorio XVI P. M. fattasi nel Seminario Gregoriano di Belluno, il dì 14 maggio 1835. — *Belluno*, tip. Tissi, 1835, 4.°

Specimen bibliographicum de Dalmatia et agro Labeatium. — *Venetiis*, typis Caecinianis, 1842, 8.°

Bibliografia dalmata tratta da' Codici della Marciana di Venezia. — *Venezia*, tip. Cecchini e Naratovich, 1845, 8.°

Discorso pronunziato in Piove di Sacco, per anno quinquagesimo quinto del Sacerdozio di d. Francesco dott. Targhetta, — *Padova*, Penada, 1845, 8.°

Della Biblioteca del Seminario di Padova. — *Venezia*, tipogr. di Teresa Gattei. 1849, 8.°

Bibliografia della Dalmazia e del Montenegro. Saggio. — *Zagabria*, 1854, Lodovico Gaj, 8.°

Supplementi al saggio bibliografico della Dalmazia e del Montenegro. *Zagabria*, 1862, Lodovico Gaj, 8.°

Degli studj sul Friuli. Memoria letta alla Reale Società boema delle Scienze in Praga, li 23 ottobre 1854. — *Praga*, 1856, Carlo Bellmann, 4.°

Catalogus codicum manuscriptorum de rebus forojuliensibus, ex bibliotheca ad d. Marci Venetiarum. — *Vienna*, stamp. imper., 1857, 8.°

Sulle antichità spagnuole in generale, e singolarmente delle provincie Nuova Castiglia, Estremadura, Andalusia, Murcia, Valenza, Catalogna. — *Vienna*, stamp. imper., 1859, 8.°

Delle biblioteche della Spagna. Commentario. — *Vienna*, stamp. imper., 1860, 8.°

Bibliografia del Friuli. — *Venezia*, tipogr. del commercio, 1861, 8.°

Delle biblioteche e delle società scientifico-letterarie della Neerlandia. — *Vienna*, stamp. imper., 1861, 8.°

Dei marmi scolpiti del museo archeologico della Marciana di Venezia. Memoria. — *Venezia*, Antonelli, 1862, 8.°

Catalogo dei marmi ec. Illustrazione inserita negli *Atti dell' i. r. istituto veneto di scienze, lettere ed arti* Serie III, vol. VII, p. 309-363; VIII, p. 612-652, 815-853; IX, p. 149-185, 634-675, 1251-1309; X. p. 185-244.

Diplomatarium Portusnaonense. — *Vienna*, 1865, 8.°

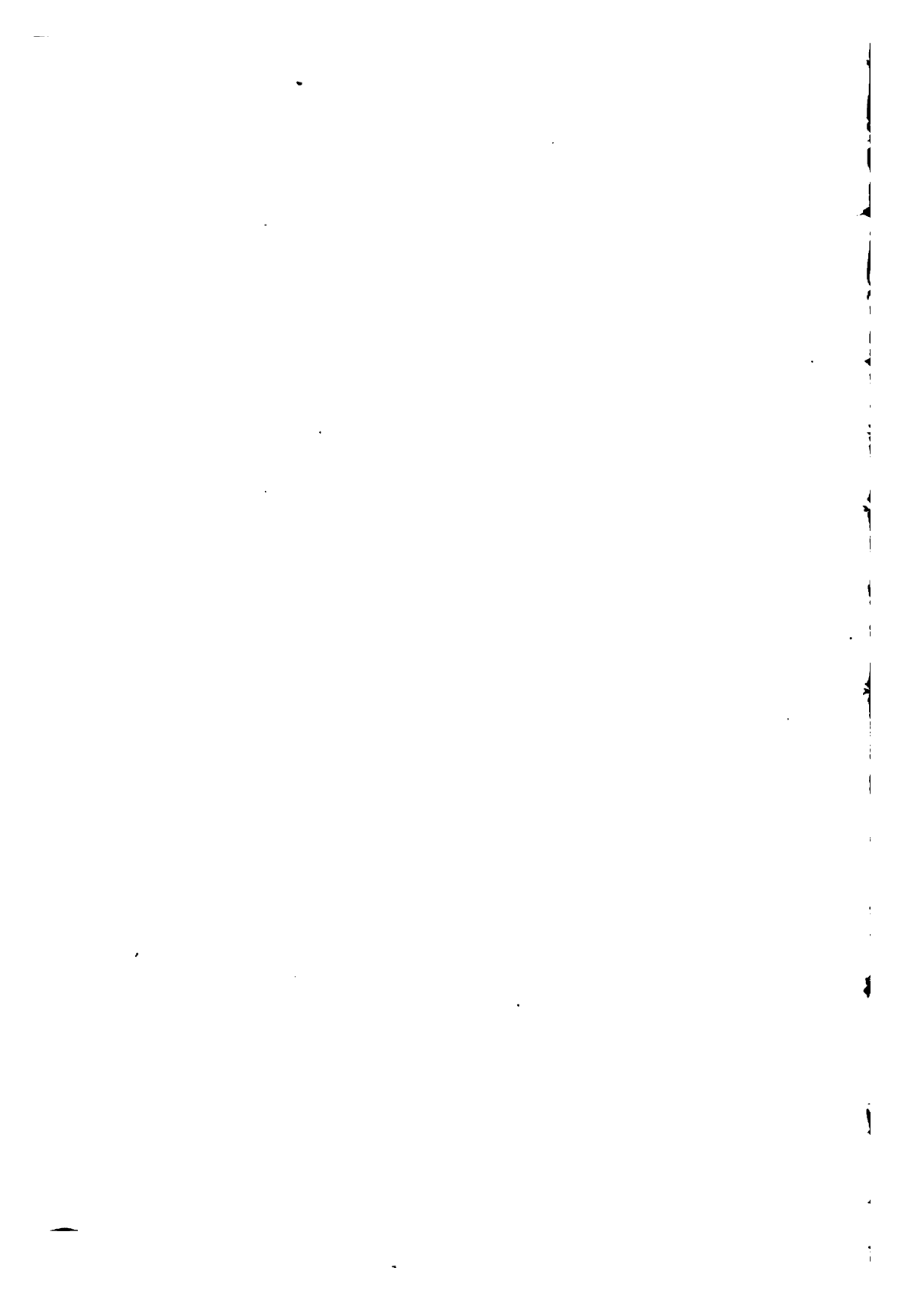
Regesta documentorum Germaniae historiam illustrantium, ex bibliotheca s. Marci Venetiarum. — *Monaco*, 1865-1866, parti II, 4.°

9

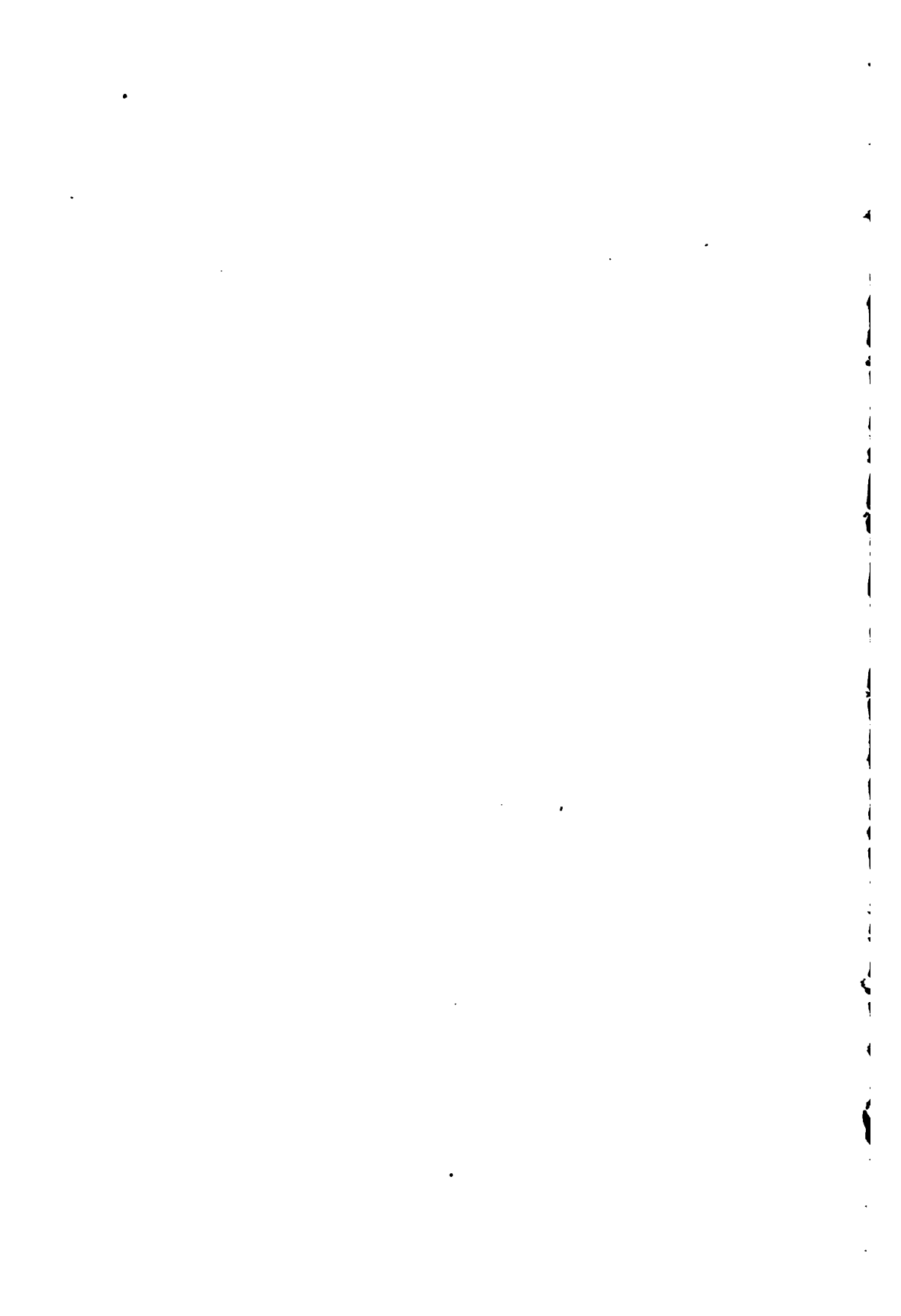
MINERVA

20

DEITA' TERMALE

41

FAUSTINA D' ANTONINO PIO

49

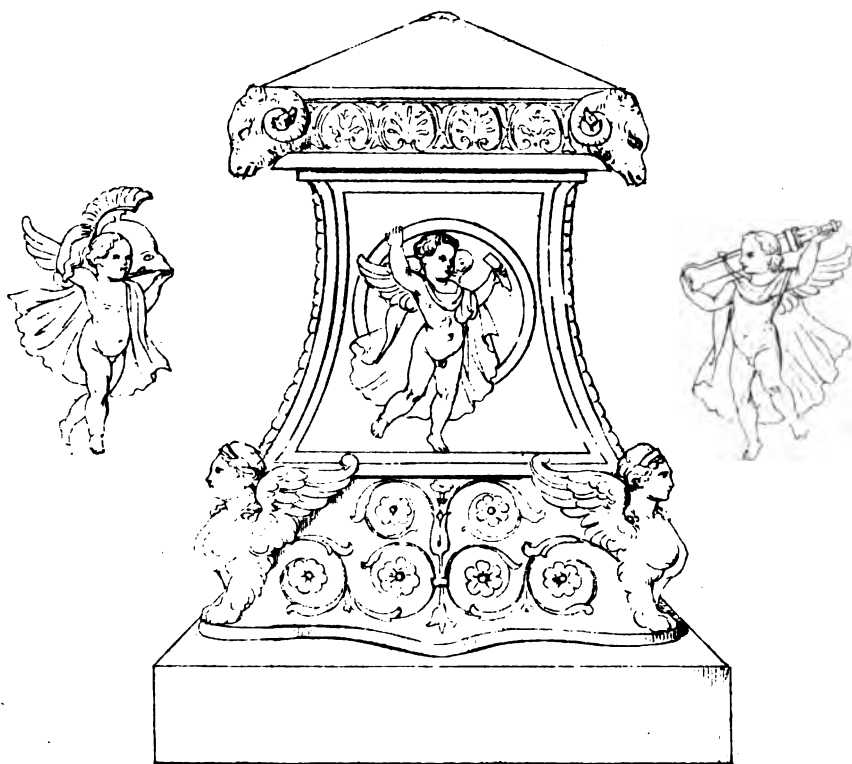
NEREIDE

51

M U S A

56

MELPOMENE

63 . 67

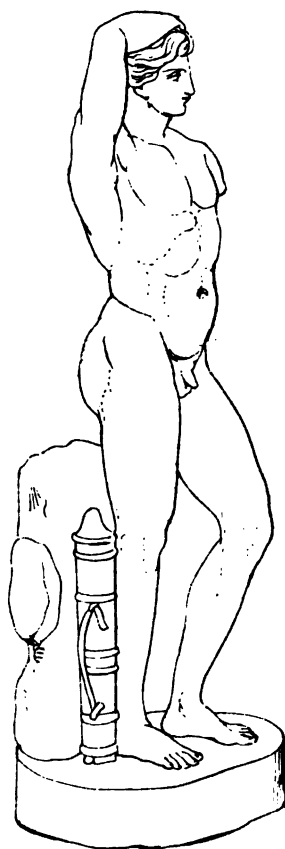
BASI BACCHICHE

68, 70

BASI ARETIADI

60

FRAMMENTO DI DONNA

72

TESTA VIRILE

80

APOLLO LICIO

82

BACCO

85

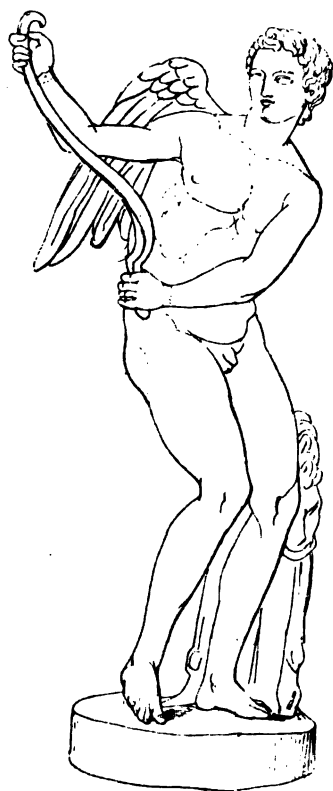
BACCO E FAUNO

90

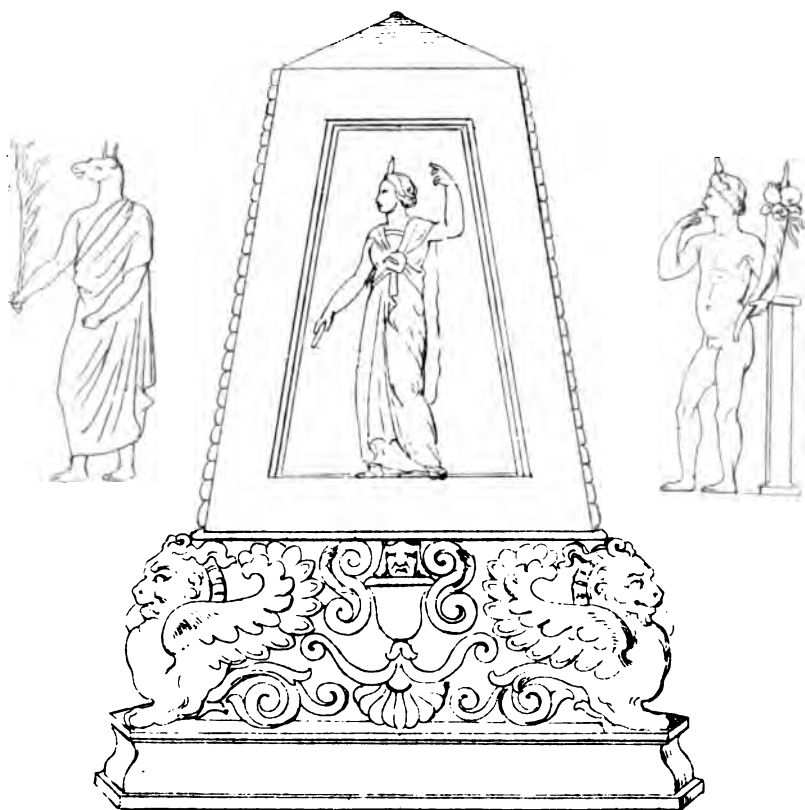
MINERVA

Tav. XV.

95

DIOSCURO

102

AMORE COLL'ARCO

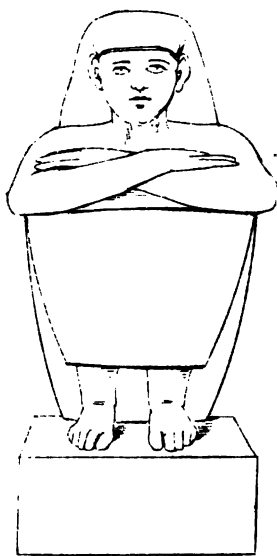
107

BASE EGIZIO ROMANA

112

ULISSE

132

PASTOFORO.

114

GENIO SEPOLCRALE.

133

APOLLO CITAREDO

136

ESCULAPIO

TORSO D AMORE

144

GALLO CADENTE.

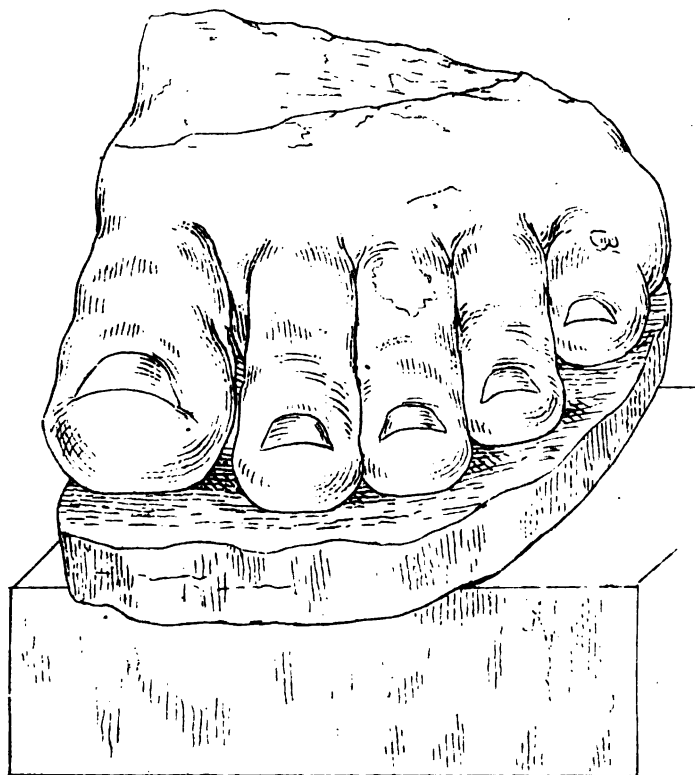
GALLO MORIENTE

148

RATTO DI GANIMEDE

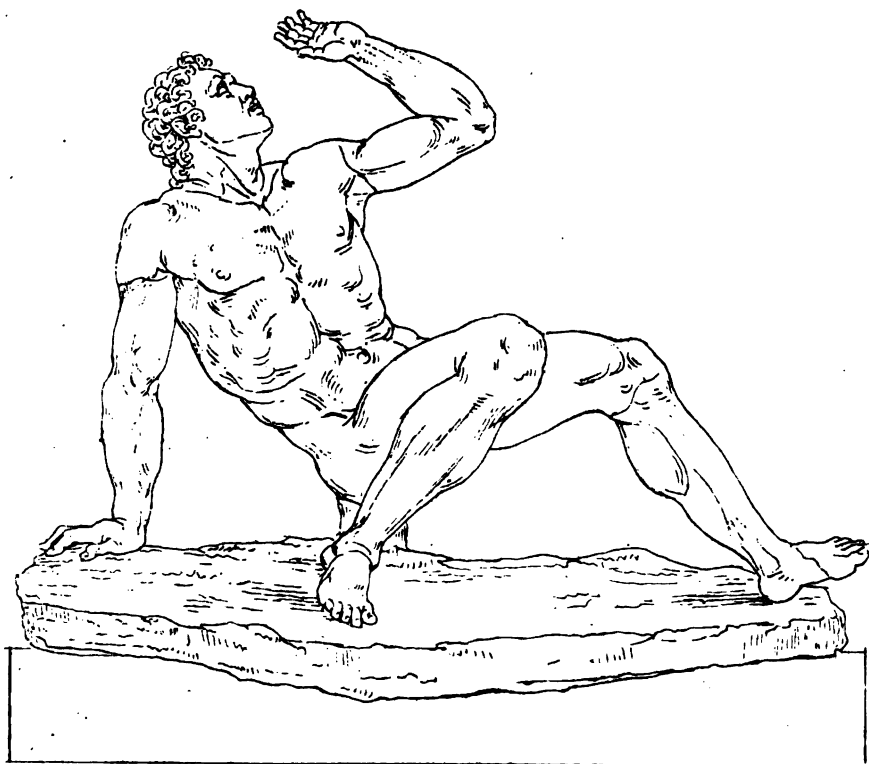
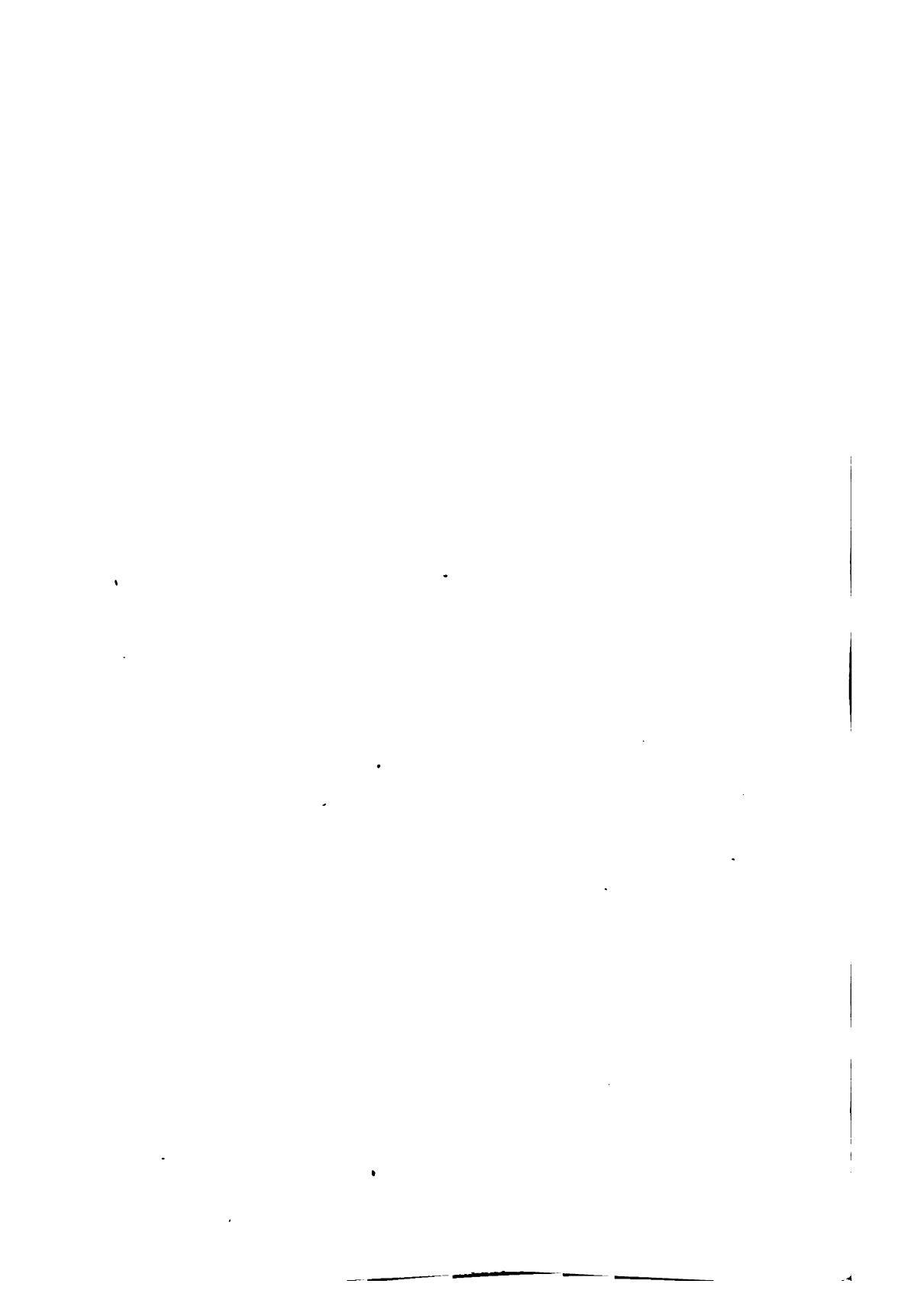
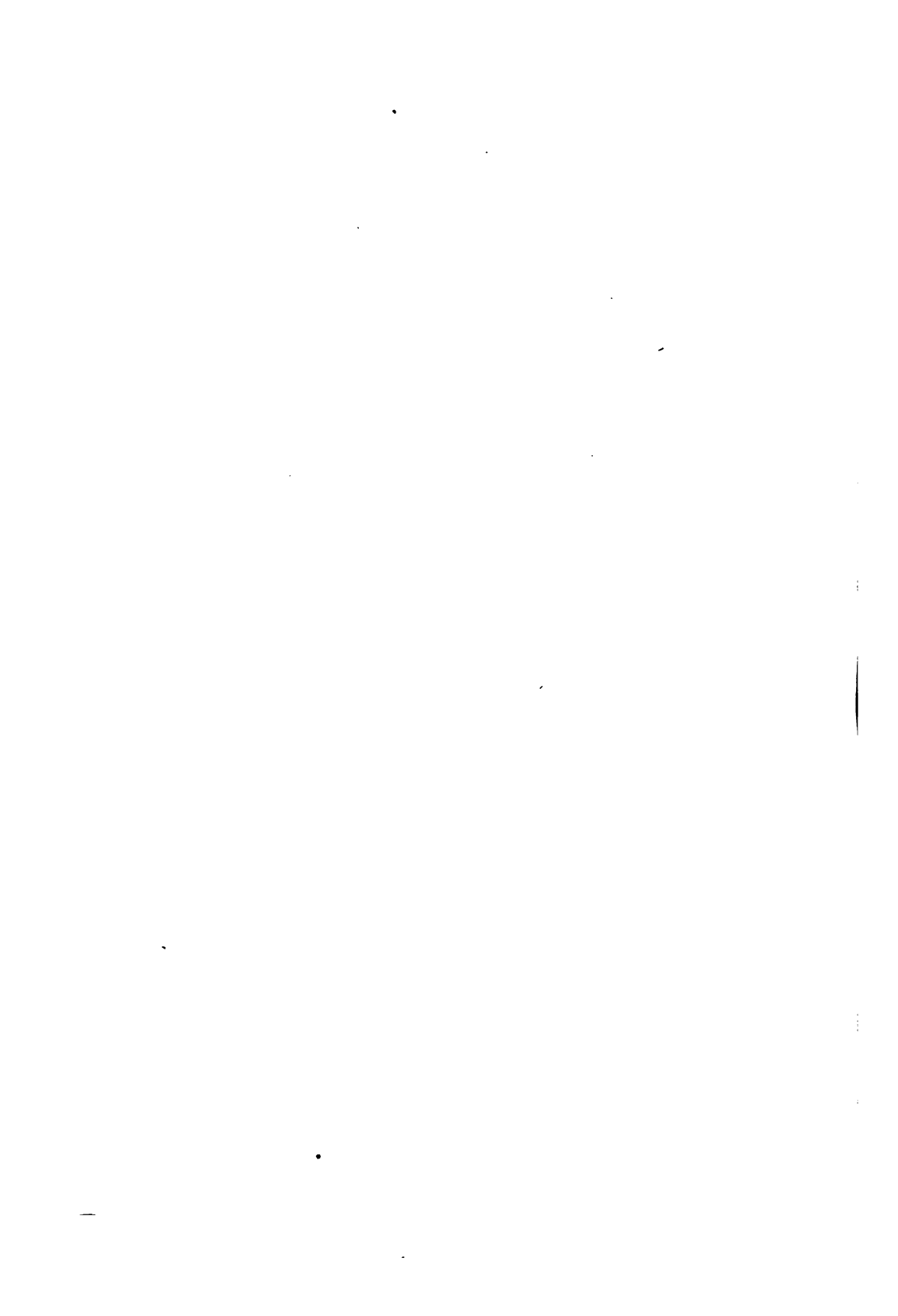
149

SACRIFICIO DI MITRA

150

PIEDE FRAMMENTATO

153

GALLO CADENTE

154

AMORE DORMIENTE

DIANA

TAZZA A LUCERNA

CISTA MISTICA

166

DONNA STANTE

179

ISIDE

186

PASTOFORO

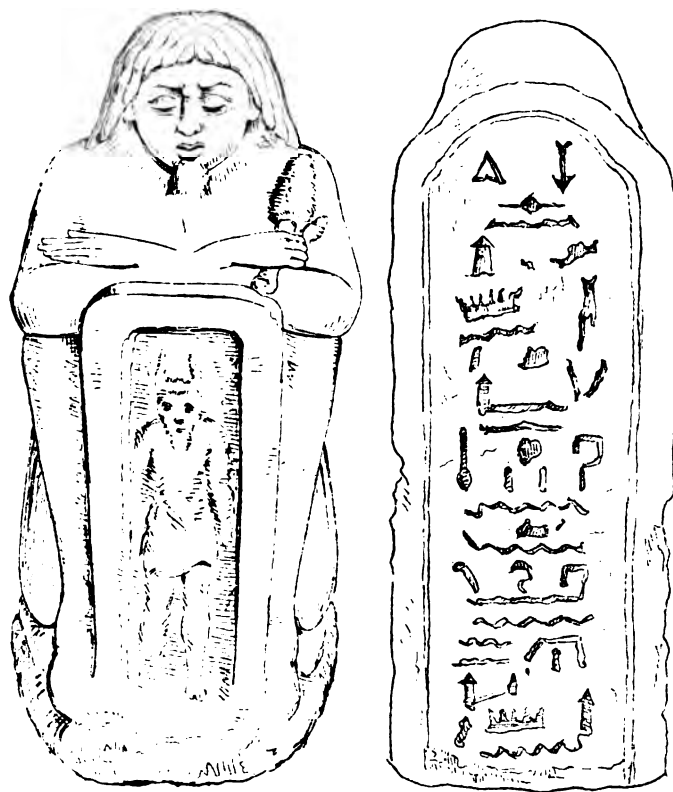
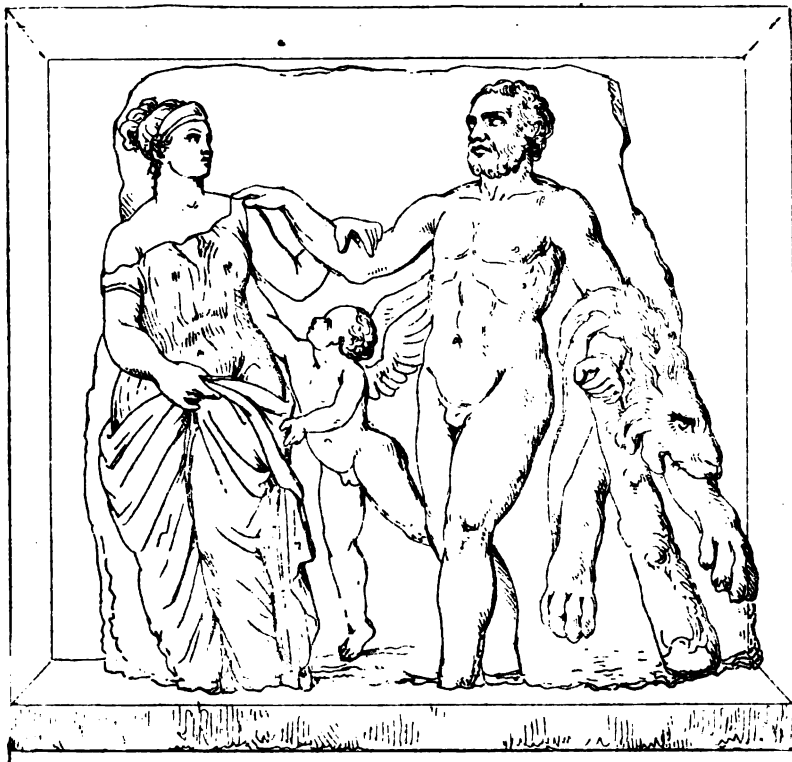
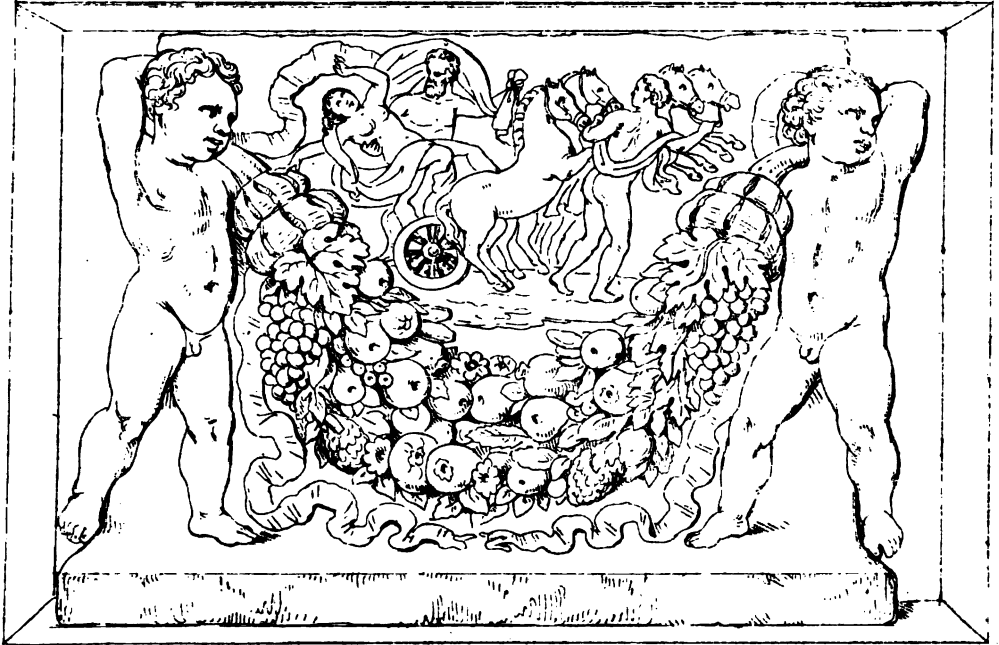
188

STELA EGIZIA

189

ERCOLE ED ONFALE

199

195

RATTO DI PROSERPINA

200

SACRIFIZIO AD ERCOLE

Tav. XLI.

ΕΠΙ ΑΡΙΣΤΑΙΧΜΟΥ ΑΡΧΟΝΤΟΣ
ΓΑΜΗΛΙΩΝΟΣ ΔΕΚΑΤΕΙ ΙΣΤΑΜΕΝΟΥ
ΕΚΚΛΗΣΙΑΚΥΡΙΑΕΝΤΩΙΕΚΚΛΗΣΙΑΣΤΗΡΙΩΙ
ΜΕΝΑΝΔΡΟΣΜΕΝΑΝΔΡΟΥΜΕΛΙΤΕΥΣΕΙΠΕΝ
ΕΠΕΙΔΗΕΥΒΟΥΛΟΣΔΗΜΗΤΡΙΟΥΜΑΡΑΘΩΝΙΟΣ
ΕΝΤΕΤΑΙΣΑΡΧΑΙΣΕΦΑΣΕΧΕΙΡΟΤΟΝΗΘΗΚΑΛΩΣ
ΚΑΙΕΝΔΟΞΩΣΑΝΑΣΤΡΑΦΕΙΣΑΝΕΓΚΛΗΤΟΝΕΑΥ
ΤΟΝΠΑΡΕΣΧΕΤΟΑΡΧΕΘΕΩΡΟΣΤΕΑΙΡΕΘΕΙΣΚΑ
ΜΕΤΑΤΟΥΥΟΥΚΑΙΤΩΝΑΛΛΩΝΣΥΝΘΕΩΡΩΝ
ΠΑΝΤΑΚΑΛΩΣΚΑΙΠΡΕΠΟΝΤΩΣΕΒΡΣΒΕΥΣΑΣ
ΤΟΤΕΠΡΩΤΟΝΠΑΘΗΝΑΙΟΙΣΕΠΟΙΗΣΕΝΤΟΝ
ΔΗΜΟΝΥΟΝΑΘΗΝΑΙΩΝΤΩΝΕΝΔΗΛΩΙΤΙΜΗΘΗ
ΝΑΙΧΡΥΣΩΙΣΤΕΦΑΝΩΙΑΝΑΓΟΡΕΥΜΕΝΩΙΕΝ
ΤΩΙΕΝΑΣΤΕΙΘΕΑΤΡΩΙΠΡΕΣΒΕΥΣΑΣΤΕΠΛΕΟΝΑΚΙΣ
ΚΑΙΑΓΩΝΙΣΑΜΕΝΟΣΕΚΤΕΝΩΣΠΟΛΛΑΤΩΝΧΡΗ
ΣΙΜΩΝΑΘΗ ΝΑΙΟΙΣΤΟΙΣΕΝΔΗΛΩΙΠΕΡΙΕΠΟΙΗΣΕΝ
ΙΕΡΕΥΣΤΕΓΕΝΟΜΕΝΟΣΤΩΜΜΕΓΑΛΩΝΘΕΩΝΚΑΙ
ΠΑΛΙΝΤΟΥΑΣΚΛΗΠΙΟΥΚΑΙΠΑΛΙΝΑΙΡΕΘΕΙΣΥΠΟΤΟΥ
ΔΗΜΟΥΚΑΙΛΑΧΩΝΤΟΥΔΙΟΝΥΣΟΥΚΑΙΕΚΤΩΝΙΔΙΩΝΤΑΣ
ΔΑΠΑΝΗΣΑΣΤΑΣΤΕΠΟΜΠΑΣΚΑΙΤΑΣΘΥΣΙΑΣΥΠΕΡΑΘΗΝΑ
ΩΝΚΑΙΡΩΜΑΙΩΝΚΑΛΩΣΚΑΙΙΕΡΟΠΡΕΠΩΣΣΥΝΕΤΕΛΕ
ΣΕΝΟΠΩΣΟΥΝΟΔΗΜΟΣΦΑΙΝΗΤΑΙΤΟΙΣΕΥΧΡΗΣΤΟΙ
Ν ΞΙΑΣΑΠΟΔΙΔΟΥΣΧΑΡΙΤΑΣΑΓΑΘΕΙΤΥΧΕΙΔΕ
ΔΟΧΘΑΙΤΕΙΒΟΥΛΕΙΤΟΥΣΛΑΧΟΝΤΑΣΠΡΟΕΔΡΟΥΣ
ΕΙΣΤΗΝΕΠΙΟΥΣΑΝΕΚΚΛΗΣΙΑΝΧΡΗΜΑΤΙΣΑΙ
ΠΕΡΙΤΟΥΤΩΝΓΝΩΜΗΝΔΕΞΥΜΒΑΛΛΕΣΘΑΙΤΗΣ
ΒΟΥΛΗΣΕΙΣΤΟΝΔΗΜΟΝΟΤΙΔΟΚΕΙΤΕΙΒΟΥΛΕΙΣΤΕ
ΦΑΝΩΣΑΙΕΥΒΟΥΛΟΝΔΗΜΗΤΡΙΟΥΜΑΡΑΘΩΝΙΟΝ
ΤΩΙΙΕΡΩΙΤΟΥΘΕΟΥΣΤΕΦΑΝΩΙΑΡΕΤΗΣΕΝΕΚΕΝ
ΚΑΙΕΥΝΟΙΑΣΤΗΣΕΙΣΤΟΝΔΗΜΟΝΧΕΙΡΟΤΟΝΗΣΑΙ
ΔΕΚΑΙΠΡΕΣΒΕΙΣΗΔΗΤΡΕΙΣΟΙΤΙΝΕΣΕΠΕΛΘΟΝ
ΤΕΣΕΠΙΤΗΝΑΘΗΝΗΣΙΝΒΟΥΛΗΝΚΑΙΕΚΚΛΗΣΙΑΝ
ΠΑΡΑΚΑΛΕΣΟΥΣΙΤΟΝΔΗΜΟΝΣΥΝΕΠΙΧΩΡΗΣΑΙ
ΤΟΙΣΕΨΗΦΙΣΜΕΝΟΙΣΕΥΒΟΥΛΩΙΦΙΛΑΝΘΡΩΠΟΙΣ
ΑΝΑΓΡΑΨΑΙΔΕΤΟΔΕΤΟΨΗΦΙΣΜΑΚΑΙΕΙΣΣΤΗΛΗΝ
ΛΙΘΙΝΗΝΚΑΙΣΤΗΣΑΙΕΝΤΩΙΗΡΑΚΛΕΙΩΙΠΡΕΣΒΕΙΣ
ΕΙΣ ΑΘΗΝΑΣΚΑΤΑΤΟΨΗΦΙΣΜΑΟΙΔΕΚΕΧΕΙΡΟ
ΤΟΝΗΝΤΑΙ ΑΝΘΕΣΤΗΡΙΟΣΕΚΜΥΡΡΙΝΟΥΤΤΗΣ
ΞΕΝΟΦΙΛΟΣΟΙΝΑΙΟΣ ΔΗΜΗΤΡΙΟΣ ΜΑΡΑΘΩΝΙΟΣ
ΕΠΕΨΗΦΙΣΕΝΚΑΙΑΘΗΝΗΣΙΝ

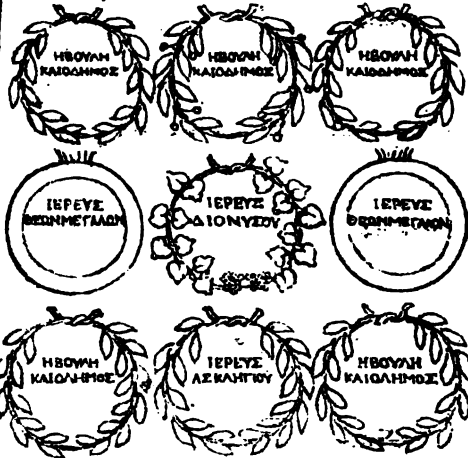
Η ΒΟΥΛΗ ΚΑΙ Ο ΔΗΜΟΣ
Η ΒΟΥΛΗ ΚΑΙ Ο ΔΗΜΟΣ
Η ΒΟΥΛΗ ΚΑΙ Ο ΔΗΜΟΣ

ΙΕΡΕΥΣ ΘΕΩΝ ΜΕΓΑΛΩΝ
ΙΕΡΕΥΣ ΔΙΟΝΥΣΟΥ
ΙΕΡΕΥΣ ΘΕΩΝ ΜΕΓΑΛΩΝ

Η ΒΟΥΛΗ ΚΑΙ Ο ΔΗΜΟΣ
ΙΕΡΕΥΣ ΑΣΚΛΗΠΙΟΥ
Η ΒΟΥΛΗ ΚΑΙ Ο ΔΗΜΟΣ

206

ARA CILINDRICA

Ο

ΦΡΑΖΕΤΙΝΟΣΤΟΝΕΙΣ ΣΕΟΤΟΥΝΟΜΑΚΑΙΠΟΣΙΝΑΥΔ
ΚΑΙΧΡΟΝΟΝΕΙΠΕΓΥ ΝΑΙΚΑΙΠΟΛΕΩΣΟΘΞΝΕΙ
Ν ΕΙΚΑΝΔΡΟΣΤΕΝΣΙΩΡΠΑΤΡΙΣΠΑΡΟΣΟΥΝΟΜΑΔΕΗΝΜΟΡ
ΣΩΚΡΑΤΕΑΦΘΙΜΕΝΗΗΝΠΑΡΜΕΝΙΩΝΔΕΕΘΕΤΟ
ΣΥΝΛΕΚΤΡΟΣΤΥΜΒΩΜΕΧΑΡΙΝΔΕΜΟΙΩΠΑΣΕΤΗΝΔΕ
ΕΥΔΟΞΟΥΖΩΑΣΜΝΗΜΑΚΑΙΕΣΣΟΜΕΝΟΙΣ
ΚΑΙΜΕΠΙΚΡΑΝΝΕΑΡΟΙΟΒΡΕΦΟΥΣΑΦΥΛΑΚΤΟΣΕΡΕΙΝΥΣ
ΑΙΜΟΡΥΤΟΙΟΝΟΣΩΙΤΕΡΠΝΟΝΕΛΥΣΕΒΙΟΝ
ΟΥΘΥΠΕΜΑΙΣΩΔΕΙΣΙΤΟΝΗΠΙΟΝΕΙΣΦΑΟΣΗΓΟΝ
ΑΛΛΥΠΟΓΑΣΤΡΙΦΙΛΑΙΚΕΥΘΕΤΑΙΕΜΦΘΙΜΕΝΟΙΣ
ΤΡΙΣΣΑΣΕΚΔΕΚΑΔΟΣΔΕΠΡΣΤΕΞΕΤΕΩΝΧΡΟΝΟΝΗΛΘΟΝ
ΑΝΔΡΙΛΙΠΟΥΣΑΤΕΚΝΩΝΑΡΣΕΝΟΠΑΙΔΑΓΟΝΑΝ
ΔΙΣΣΑΔΕΠΑΤΡΙΛΙΠΟΥΣΑΚΑΙΜΕΡΤΩΕΥΝΟΜΕΥΝΩ
ΑΥΤΑΥΠΟΤΡΙΤΑΤΩΙΤΟΝΔΕΛΕΛΟΝΧΑΤΟΠΟΝ
ΑΛΛΑΣΥΠΑΜΒΑΣΙΛΗΑΘΕΑΠΟΛΥΩΝΥΜΕΚΟΥΡΑ
ΤΗΝΔΕΑΓΕΕΠΕΥΣΕΒΕΩΝΧΩΡΟΝΕΧΟΥΣΑΧΕΡΟΣ
ΤΟΙΣΔΕΠΑΡΕΡΧΟΜΕΝΟΙΣΙΘΕΟΣΤΕΡΨΙΝΤΙΝΑΔΩΗ
ΕΙΠΑΣΙΝΧΑΙΡΕΙΝΣΩΚΡΑΤΕΑΝΚΑΤΑΓΗΣ

ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ ΜΑΓΝΗΣΠΟΙΗΤΗΣΕΓΡΑΨΕΝ

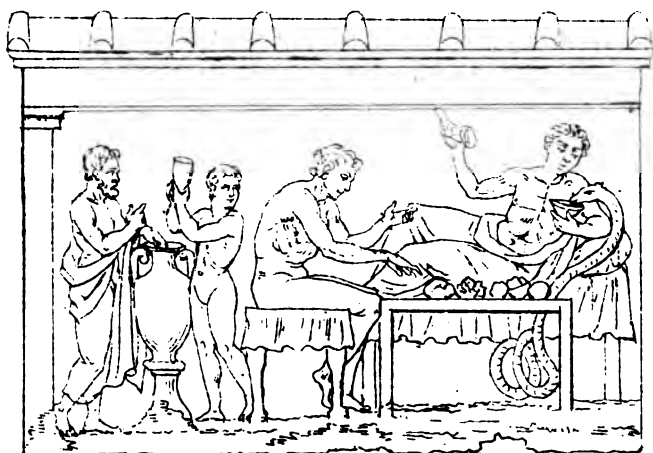
EPIGRAFE A SOCRATEA DI NICANDRO

DIS·MANIBVS
A·ORCIVI·A·PAL
HERMETIS
POLYBIVS·LIB·PATRON
MERENTI
ET·INSE·PIISSIMO

219

URNETTA

220

STELA SEPOLCRALE

221

SUPPLICAZIONE AD IGEA

222

CENTAURI ATTESTATI

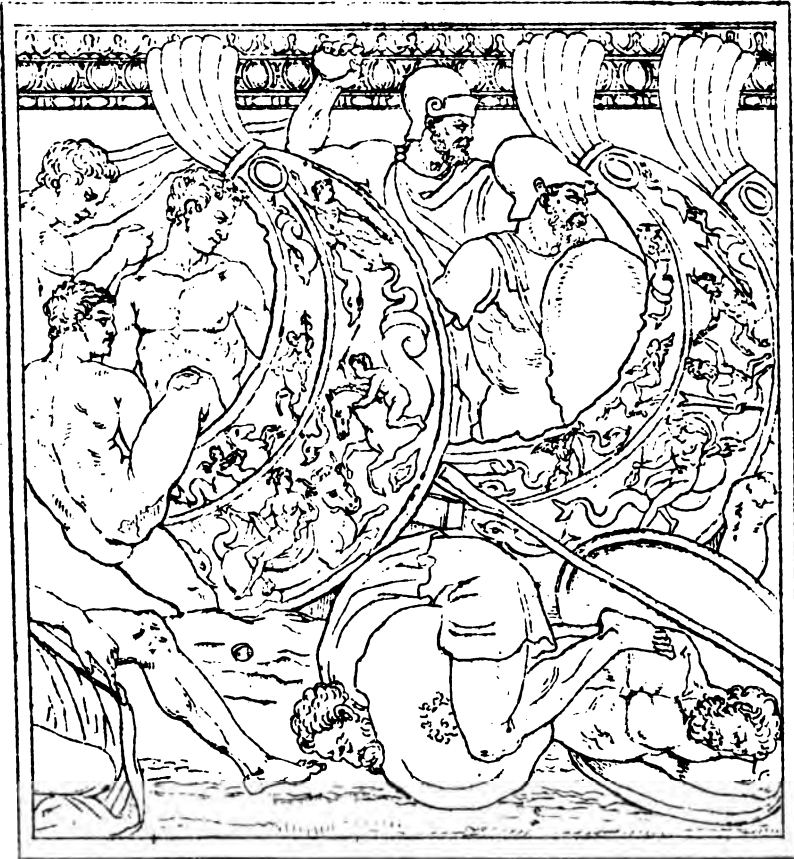
223

FAUNI PIGIANTI.

228

BITONE E CLEOBI

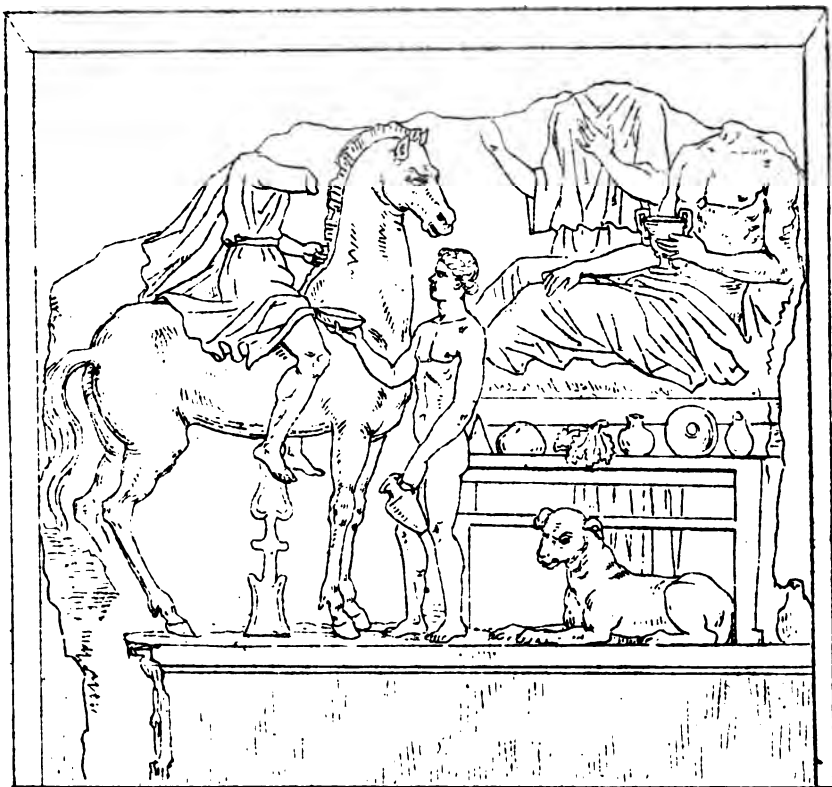
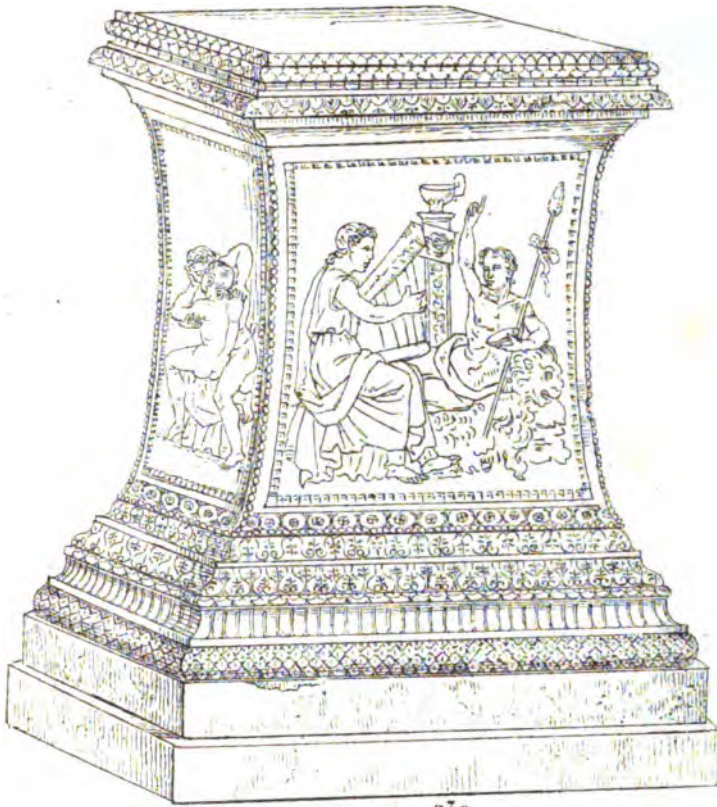
231

APPRODO CONTRASTATO

252

STELA SEPOLCRALE

233

CIBELE ED ATTI

255

SILICERNIO

259

259

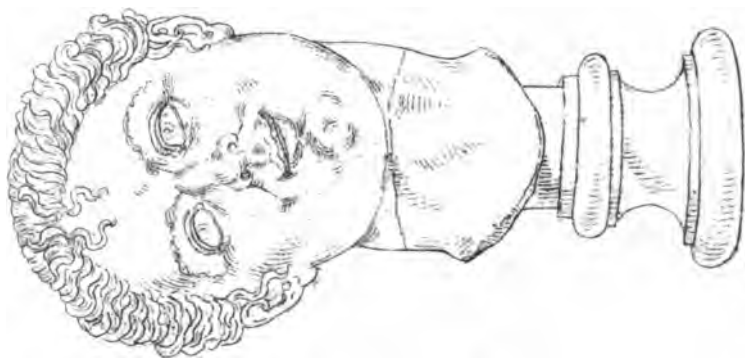
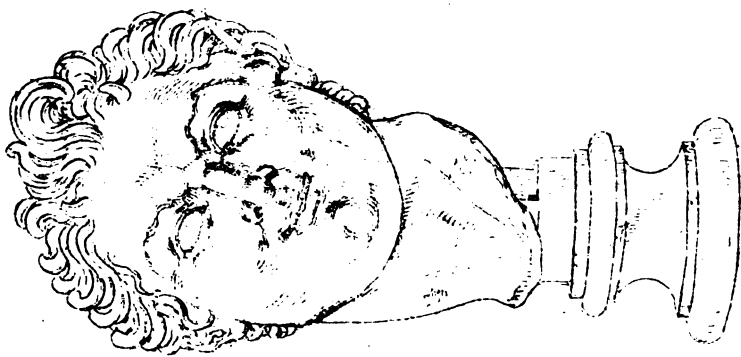
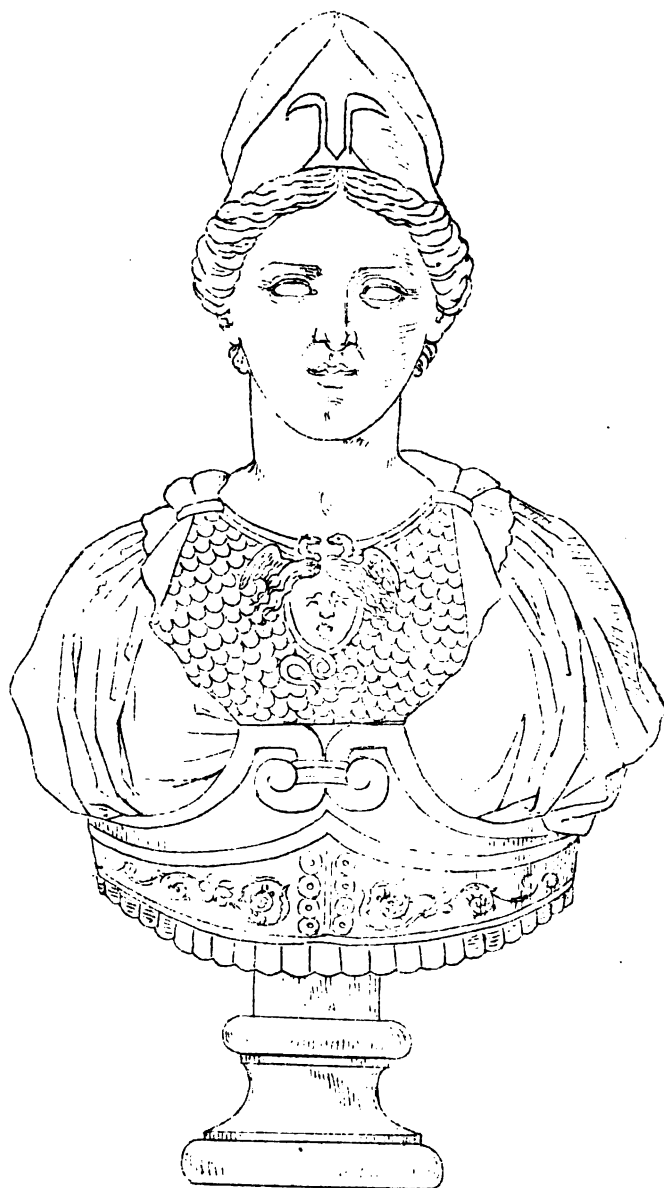
ARA DIONISIACA

249

IGEA

250

FAUNO

299

FAUNESSA

260

PALLADE

268

GIUNONE

SETTIMIO SEVERO.

VITELLIO